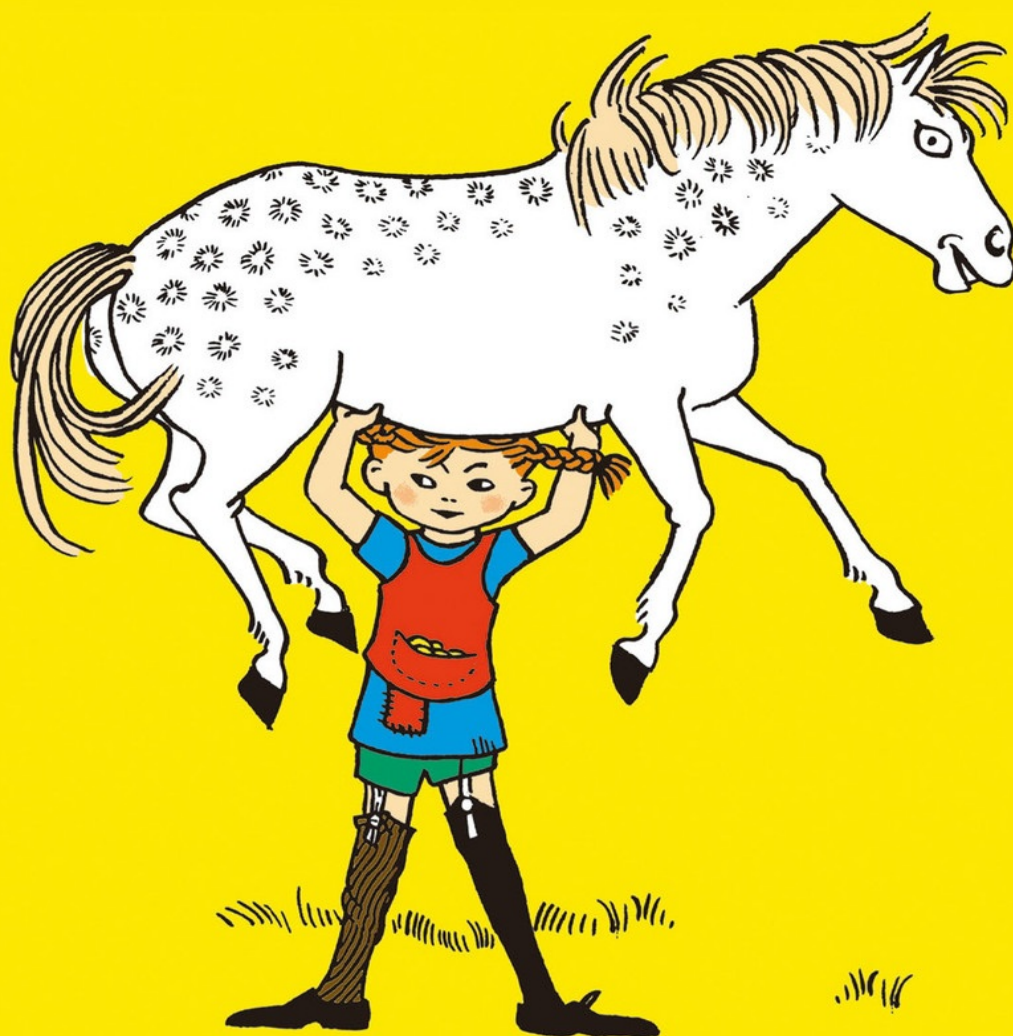


Astrid Lindgren

PIPPi

CALZELUNGHE

EDIZIONE INTEGRALE



Astrid Lindgren

SALANI  EDITORE

Astrid Lindgren

PIPPi

CALZELUNGHE

EDIZIONE INTEGRALE



Astrid Lindgren

SALANI  EDITORE

Presentazione

«Un tempo avevo paura di rimanere in casa da sola, ma ora non più, perché Pippi è con me» ha scritto ad Astrid Lindgren una bambina giapponese. Pippi Calzelunghe è infatti un libro conosciuto in tutto il mondo e tradotto in più di 75 lingue, di cui l'ultima dell'elenco è lo zulu. Anche voi troverete in Pippi una compagna forte, allegra, furba e ricchissima: vive sola a Villa Villacolle e non ha paura di niente: sta benissimo anche senza genitori, perché così nessuno le dice quando è ora di andare a letto o le insegna le buone maniere, che non servono a nulla se non si è veramente generosi. E Pippi, appunto, lo è. Leggete le sue avventure e vi sentirete, come lei, tanto forti da sollevare un cavallo.

Pippi compie 75 anni!

Per festeggiare lo speciale anniversario, questa nuova edizione integrale, a cura di Samanta K. Milton, contiene otto capitoli in più!

Astrid Lindgren
PIPPI
CALZELUNGHE

EDIZIONE INTEGRALE

Traduzione di Donatella Ziliotto,
Annuska Palme Sanavio e
Samanta K. Milton Knowles

A cura di Samanta K. Milton Knowles

Illustrazioni di Ingrid Vang Nyman



SALANI  EDITORE

Salani  Editore
www.salani.it



facebook.com/AdrianoSalaniEditore



[@salanieditore](https://twitter.com/salanieditore)

IL LIBRAIO
www.illibraio.it

Titolo dell'originale svedese
PIPPI LÅNGSTRUMP
PIPPI LÅNGSTRUMP GÅR OMBORD
PIPPI LÅNGSTRUMP I SÖDERHAVET

ISBN 978-88-3100-602-6

Per maggiori informazioni su Astrid Lindgren: www.astridlindgren.com



**ASTRID
LINDGREN**
COMPANY



© Text: Astrid Lindgren 1945, 1946, 1948 / The Astrid Lindgren Company
© Illustrations: Ingrid Vang Nyman / The Astrid Lindgren Company

First published in 1945, 1946, 1948 by Rabén & Sjögren, Sweden.

All foreign rights are handled by The Astrid Lindgren Company, Sweden.

For more information, please contact info@astridlindgren.se

The Grantor's logo as provided by the Grantor

Copyright © 1988 Adriano Salani Editore s.u.r.l.

dal 1862

Gruppo editoriale Mauri Spagnol

Milano

Prima edizione digitale: marzo 2020

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Ciao!

Il libro che stai per leggere parla di una bambina straordinaria. Anzi, parla della bambina più straordinaria del mondo. Si chiama Pippi Calzelunghe.

Il nome di Pippi se l'è inventato Karin, la figlia di Astrid Lindgren (che ha scritto questo libro tanti anni fa, nel 1945). Una volta Karin era malata e chiese alla sua mamma di raccontarle la storia di Pippi Calzelunghe. Astrid cominciò a raccontare e «dato che il nome era strano, anche la bambina divenne strana». Poi Astrid, qualche anno dopo, si fece male a una caviglia scivolando sul ghiaccio e fu costretta a stare ferma a letto per settimane. Non sapeva che fare, quindi scrisse (o meglio stenografò, un modo di scrivere molto veloce che abbrevia tutte le parole) le avventure di Pippi, per regalarle a Karin in occasione del suo decimo compleanno.

Astrid Lindgren era una donna piena di energia e di idee: anche quando era già abbastanza vecchia continuava ad arrampicarsi sugli alberi e, se qualcuno le diceva qualcosa, lei rispondeva: «Non c'è mica scritto nella legge di Mosè che le vecchie bacucche non si possono arrampicare sugli alberi, no?»

Diciamo che rimase sempre un po' bambina, e nei suoi libri si sente. Infatti una volta ha detto: «Scrivo i miei libri così come piacerebbero a me, se fossi ancora bambina. Scrivo per la bambina che è dentro di me».

Il libro di Pippi Calzelunghe è stato tradotto in tantissime lingue, per l'esattezza 77. In svedese, la lingua in cui è stato scritto dalla sua autrice, si chiama *Pippi Långstrump*. In cinese invece si chiama 长袜子皮皮 (*Changwazi Pipi*, ovvero 'Lunghecalze Pipi'), in francese *Fifi Brindacier* (letteralmente 'Fifi Fildiferro', per via dei capelli) e in inglese *Pippi Longstocking*. Giusto per fare qualche esempio.

Pippi è arrivata in Italia la prima volta nel 1958 quando Donatella Ziliotto, che lavorava in una casa editrice chiamata Vallecchi, decise di inaugurare una collana di libri per ragazzi pubblicando i titoli più belli scritti in tutto il mondo. La collana si chiamava Il Martin Pescatore.

A molte persone Pippi piacque tantissimo, mentre altre persone si arrabbiarono perché Pippi faceva tante cose strane, impossibili o che non si dovrebbero fare. Astrid, quando qualcuno criticava Pippi, rispondeva così: «Una persona indignata mi ha scritto che nessun bambino normale mangerebbe un'intera torta. Ed è vero. Se è per questo i bambini normali non riescono neanche a sollevare un cavallo. Ma se un bambino riesce a sollevare un cavallo, può benissimo anche mangiarsi una torta intera».

Astrid Lindgren poi ha scritto tantissimi altri libri, storie per sognare e

storie da ridere, storie felici e storie un po' più tristi, storie che parlano della vita e della morte. Tante di queste storie sono state tradotte anche in italiano, prova a cercarle in libreria o in biblioteca!

Insomma, dicevo, sono passati tanti anni da quando Pippi è arrivata in Italia, e aveva bisogno di una rinfrescata, per riconsegnarla ai lettori italiani in tutto il suo splendore. Ed è proprio per questo che la casa editrice Salani mi ha chiesto di rivedere il libro, confrontandolo con l'originale, per rendere Pippi Calzelunghe più simile possibile alla Pippi Långstrump svedese. Se hai già letto il libro vedrai che certe cose sono rimaste le stesse, mentre altre sono un po' cambiate. Qualche nome è diverso, e in alcuni capitoli ci sono delle cose che prima non c'erano. In questa edizione poi ci sono ben otto capitoli in più, che probabilmente non hai mai letto! Se invece non hai mai conosciuto Pippi prima d'ora, cosa aspetti? Goditi l'avventura, sono sicura che ti farà ridere e divertire, ma anche pensare.

E se qualche volta Pippi fa qualcosa di davvero strampalato, non stare in pensiero per lei: Pippi se la cava sempre!

la traduttrice
Samanta K. Milton Knowles

(Le citazioni tra virgolette sono parole che Astrid Lindgren ha detto o scritto nel corso degli anni. La traduzione dallo svedese è mia. L'ultima frase invece è presa dal libro che stai per leggere.)



Pippi si trasferisce a Villa Villacolle

Alla periferia della piccola, piccola città, c'era un vecchio giardino in rovina. Nel giardino c'era una vecchia casa, e nella casa viveva Pippi Calzelunghe. Aveva nove anni e abitava lì tutta sola: non aveva né mamma né papà, e in effetti era una gran bella cosa, perché così nessuno poteva dirle di andare a dormire proprio quando si stava divertendo di più o costringerla a bere l'olio di fegato di merluzzo quando invece lei avrebbe desiderato delle caramelle.

Un tempo Pippi aveva avuto un papà al quale voleva un sacco di bene. Sì, certo, aveva avuto anche una mamma, ma erano passati talmente tanti anni che di lei non ricordava nulla. La mamma infatti era morta quando Pippi era una bimba piccola piccola, che stava nella culla e strillava in maniera così raccapricciante che nessuno riusciva a rimanerle accanto. Pippi era convinta che ora la sua mamma se ne stesse lassù in cielo a guardare la sua bambina attraverso un piccolo buco, e quindi aveva preso l'abitudine di fare un cenno di saluto verso l'alto dicendo: «Non stare in pensiero per me! Io me la cavo sempre!»

Suo padre, invece, Pippi non se l'era dimenticato. Era capitano di marina e navigava per i vasti mari. Pippi aveva sempre navigato con lui sulla sua nave, finché un giorno, durante un temporale, lui era volato nell'oceano ed era scomparso. Pippi però era sicurissima che una volta o l'altra il suo papà sarebbe ritornato: il pensiero che potesse essere annegato non la sfiorava

nemmeno. Era invece convinta che fosse approdato su un'isola popolata di indigeni, fosse diventato il loro re e se ne andasse in giro tutto il giorno con una corona d'oro sulla testa.

«La mia mamma è un angelo e mio padre un re dei Mari del Sud: non capita mica a tutti i bambini di avere dei genitori tanto distinti!» diceva Pippi soddisfatta. «E appena il mio papà si sarà costruito una barca, mi verrà a prendere, e così diventerò la principessa di una tribù dei Mari del Sud. Urrà! Allora sì che ci divertiremo!»

Era stato proprio il padre di Pippi a comprare quella vecchia casa in mezzo al giardino, molti anni prima. Contava di andarci a vivere con Pippi quando fosse diventato troppo vecchio per continuare a navigare. Ma poi gli era capitata quella stupida cosa di volare in mare e Pippi, in attesa di vederlo ricomparire, decise di stabilirsi a Villa Villacolle. La casa si chiamava così. Era ammobiliata e perfettamente sistemata, non attendeva che il suo arrivo. Una bella sera d'estate Pippi aveva detto addio all'equipaggio della nave di suo padre: i marinai le volevano un gran bene, e Pippi ricambiava l'affetto.

«Addio, ragazzi!» disse Pippi, e li baciò a uno a uno sulla fronte. «Non state in pensiero per me! Io me la cavo sempre!»

Dalla nave prese due cose: una scimmietta che si chiamava Signor Nilsson – regalatale dal suo papà – e una grossa valigia piena di monete d'oro. Dal ponte della nave i marinai seguirono Pippi con lo sguardo finché non la videro scomparire. Lei se ne andò diritta, senza voltarsi indietro, col Signor Nilsson su una spalla e la valigia in mano.

«Che bambina straordinaria!» disse uno dei marinai quando la vide scomparire all'orizzonte, e si asciugò una lacrima.

E aveva ragione: Pippi era davvero una bambina straordinaria. La cosa più straordinaria in lei era la sua forza. Era così tremendamente forte che in tutto il mondo non esisteva un poliziotto che fosse forte quanto lei. Riusciva a sollevare un cavallo intero, se voleva. E voleva: aveva un cavallo tutto suo, comprato con una delle sue tante monete d'oro il giorno stesso del suo arrivo a Villa Villacolle. Aveva tanto sognato di averne uno tutto per sé e ora il cavallo abitava sulla veranda, ma quando Pippi desiderava bersi lì il suo caffè pomeridiano, lo sollevava e lo depositava in giardino.

Vicino a Villa Villacolle c'era un altro giardino, e un'altra casa. In quella casa abitavano un papà e una mamma con i loro due graziosi bambini, un maschio e una femmina. Si chiamavano Tommy e Annika ed erano due bambini molto gentili, ben educati e obbedienti: mai che Tommy si mangiasse le unghie o si sognasse di non fare quello che la mamma gli chiedeva; quanto ad Annika, non si metteva a strillare quando non riusciva ad averla vinta, e se ne andava sempre in giro tutta in ordine, con dei vestitini di cotone perfettamente stirati, che stava bene attenta a non sporcare. Tommy e Annika giocavano bene insieme nel loro giardino, ma avevano spesso desiderato un

compagno di giochi, e quando ancora Pippi navigava per i mari col suo papà, a volte, aggrappati allo steccato, si dicevano: «È una vera stupidaggine che nessuno si trasferisca in quella casa! Qualcuno dovrebbe andarci ad abitare, qualcuno con dei bambini».

Quando, quella bella sera d'estate, Pippi varcò la soglia di Villa Villacolle, Tommy e Annika non erano a casa: erano andati a passare una settimana dalla nonna materna. Perciò non sospettavano nemmeno lontanamente che qualcuno fosse venuto a vivere nella villa accanto e, il primo giorno dopo il loro ritorno a casa, mentre se ne stavano come al solito a fissare la strada da dietro il cancello, non immaginavano che ci fosse, così vicino, un nuovo compagno di giochi. Mentre pensavano a cosa fare e si domandavano se quel giorno sarebbe accaduto qualcosa di bello o se invece si sarebbe rivelata essere una di quelle giornate noiose in cui proprio non si sa cosa inventarsi, proprio allora il cancello di Villa Villacolle si aprì e ne uscì una ragazzina. Era la bambina più straordinaria che Tommy e Annika avessero mai visto: e altri non era se non Pippi Calzelunghe che iniziava la sua passeggiata mattutina.

Era fatta così: i suoi capelli color carota erano stretti in due trecce dritte in fuori. Il naso aveva la stessa forma di una patata molto piccola ed era tutto spruzzato di lentiggini. E sotto il naso c'era una bocca decisamente larga, con due file di denti bianchi e forti. Il suo vestito era molto singolare: Pippi se l'era cucito da sola. La sua idea sarebbe stata di farlo azzurro, ma poi, siccome la stoffa non le bastava, ci aveva applicato qua e là delle toppe rosse. Un paio di calze lunghe, una marrone e l'altra nera, le copriva le lunghe gambe magre. E poi aveva due scarpe nere lunghe esattamente il doppio dei suoi piedi: gliele aveva comprate il suo papà in Sud America, perché i suoi piedi ci crescessero dentro, e Pippi non voleva indossarne altre.

Ciò che fece proprio sgranare gli occhi a Tommy e Annika fu la scimmia che sedeva su una spalla della bambina sconosciuta. Era un piccolo cercopiteco che indossava pantaloni blu e una giacca gialla, e portava in testa una paglietta bianca.

Pippi camminava lungo la strada con un piede sul marciapiede e l'altro nel canale di scolo. Tommy e Annika la seguirono con lo sguardo finché non fu fuori dalla loro vista. Dopo un po' eccola di nuovo. Ora però camminava all'indietro, così non aveva bisogno di voltarsi per tornare a casa. Giunta davanti al cancello di Tommy e Annika, Pippi si fermò. I bambini si fissarono in silenzio. Infine Tommy disse: «Perché cammini all'indietro?»

«Perché camminavo all'indietro?» esclamò Pippi. «Non viviamo forse in un paese libero? Ognuno non può camminare come più gli piace? A ogni modo sappi che in Egitto tutti camminano così, e nessuno ci trova nulla di strano».

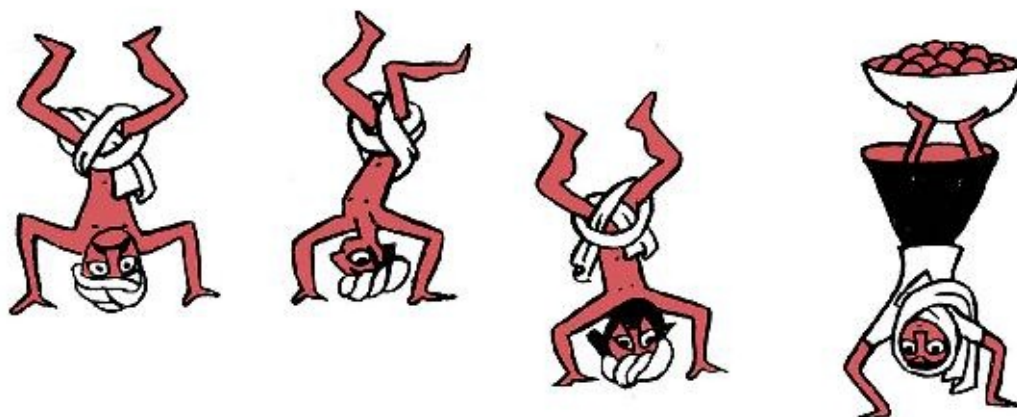
«E tu come lo sai?» chiese Tommy. «Mica sei stata in Egitto!»

«Come non sono stata in Egitto? Certo che ci sono stata. Sono stata in lungo e in largo in tutto il globo terrestre, e ho visto cose ben più strane di gente che cammina all'indietro! Mi domando che cosa avresti detto se mi fossi messa a camminare sulle mani, come si usa in Indocina!»

«Questa è una bugia bella e buona» osservò Tommy.

Pippi ci pensò su un secondo.

«Hai ragione: ho proprio detto una bugia» ammise addolorata.



«Mentire è bruttissimo» aggiunse Annika, che finalmente osava aprir bocca.

«Sì, mentire è proprio orribile» convenne Pippi sempre più avvilita. «Ma capisci, io ogni tanto me lo dimentico. Dopotutto come puoi pretendere che una povera piccola bambina con un angelo per mamma e un re dei Mari del Sud per papà, e che non ha fatto altro per tutta la vita che navigare per i mari, possa dire sempre la verità? E comunque» e mentre diceva questo il viso lentiginoso le si illuminò tutto, «voglio che sappiate che nel Congo Belga non esiste una sola persona che dica la verità. Tutto il giorno non si fa altro che dire bugie: si comincia alle sette di mattina e si continua fino al tramonto. Quindi, se qualche volta mi *capitasse* di mentire, cercate di scusarmi, e ricordatevi che dipende unicamente dal fatto di essere rimasta un po' troppo a lungo nel Congo Belga. Possiamo essere amici lo stesso, vero?»

«Certo che sì!» esclamò Tommy. E all'improvviso si rese conto che probabilmente quella non sarebbe stata una giornata noiosa.

«A proposito, perché non venite a fare colazione da me?» propose Pippi.

«Già, perché no?» disse Tommy. «Andiamo!»

«Sì! Ora, subito!» esclamò Annika.

«Prima però devo presentarvi al Signor Nilsson» disse Pippi. E la scimmietta si levò il cappello e salutò molto educatamente.

E così i bambini entrarono dal cancello sgangherato di Villa Villacolle, risalirono il vialetto di ghiaia fiancheggiato da vecchi alberi coperti di

muschio – che sembravano proprio perfetti per arrampicarsi – fino ad arrivare alla casa. Poi passarono dalla veranda, dove c’era un cavallo che stava mangiando tranquillo dell’avena da una zuppiera.

«Ma come, perché tieni un cavallo sulla veranda?» chiese Tommy. Tutti i cavalli di sua conoscenza abitavano in una stalla.

«Be’» disse Pippi con aria pensierosa. «In cucina darebbe fastidio, e in salotto non si trova a suo agio».

Tommy e Annika fecero una carezza al cavallo, e poi entrarono nella casa, che comprendeva una cucina, un salotto e una camera da letto: sembrava che Pippi si fosse dimenticata di fare le pulizie settimanali, quel venerdì. Tommy e Annika si guardarono intorno con cautela per vedere se quel re dei Mari del Sud se ne stesse seduto in qualche angolo: non ne avevano mai visto uno, in vita loro. Ma dato che non si vedeva nessun papà e nemmeno una mamma, Annika domandò, leggermente inquieta: «Abiti qui tutta sola?»

«No, certo che no!» disse Pippi. «Anche il Signor Nilsson e il cavallo vivono con me».

«No, volevo dire: non hai né mamma né papà?»

«Nemmeno un pezzettino» rispose Pippi allegramente.

«Ma allora chi ti dice quando devi andare a letto, di sera, e cose così?» chiese Annika.

«Me lo dico da sola» spiegò Pippi. «Prima con le buone e, se non obbedisco, me lo dico un’altra volta più severamente e, se continuo a non voler obbedire, allora finisce a sculacciate».

Non si può dire che Tommy e Annika avessero capito proprio del tutto, ma pensarono che forse era un buon sistema. Intanto erano entrati in cucina, e Pippi strillò:

*«Che belle frittelle impasteremo!
Che belle friggelle friggeremo!
Che belle mangelle mangeremo!»*

Dopo di che tirò fuori tre uova e le gettò su per aria: un uovo le cadde in testa e si ruppe, e il tuorlo le colò negli occhi; ma le altre due le acchiappò abilmente al volo in una casseruola, dove si ruppero.

«Ho sempre sentito dire che il tuorlo d’uovo fa bene ai capelli» disse Pippi, e si asciugò gli occhi. «D’ora in poi cresceranno a vista d’occhio. Del resto in Brasile tutti, ma proprio tutti, vanno in giro con delle uova tra i capelli: questo è il motivo per il quale lì i calvi non esistono. Solo una volta un tipo, matto da legare, invece di rompersi le uova sulla testa se le mangiò. Ovviamente diventò calvo e quando si faceva vedere in pubblico causava un tale scompiglio che doveva intervenire la polizia».



Mentre parlava, Pippi aveva tolto molto abilmente i gusci d'uovo dalla casseruola con le dita. Staccò poi dalla parete una spazzola da bagno, e con questa si mise a sbattere le uova con gli altri ingredienti, facendone schizzare un bel po' sulle pareti. Alla fine versò quel poco che si era salvato in una padella che si trovava sul fuoco; quando la frittella fu cotta da un lato, Pippi la fece saltare quasi fino al soffitto rigirandola in aria, e poi la riacchiappò con la padella. E quando fu pronta, la lanciò attraverso la cucina, direttamente in un piatto sul tavolo.

«Mangiate!» strillò Pippi. «Mangiate, prima che si raffreddi!».



Tommy e Annika mangiarono, e trovarono che fosse una frittella veramente squisita. Poi furono invitati a passare in salotto. Qui c'era un solo mobile: un enorme comò con un'infinità di cassettoni. Pippi li aprì e mostrò a Tommy e Annika tutti i tesori che vi aveva riposto: c'erano curiose uova d'uccello, strane conchiglie e pietre, graziose scatoline, specchietti d'argento, collane di perle e tante altre cose che Pippi e il suo papà avevano comprato durante i loro viaggi intorno al mondo. Pippi offrì ai suoi nuovi amici un regalino a testa per ricordo: a Tommy diede un pugnale col manico di madreperla iridescente e ad Annika una scatolina col coperchio ornato di conchiglie rosa cipria. Nella scatolina c'era un anello con una pietra verde.



«Perché adesso non andate a casa?» suggerì Pippi. «Così domani potete ritornare. Perché se non andate a casa non potete ritornare, e sarebbe proprio un gran peccato».

Tommy e Annika erano d'accordo. Quindi si avviarono verso casa: passarono accanto al cavallo, che nel frattempo aveva mangiato tutta l'avena, e uscirono dal cancello di Villa Villacolle. Quando li vide andare via, il Signor Nilsson sventolò il cappello.





Pippi cercacose

Annika si svegliò presto, il mattino seguente. Balzò giù dal letto e si avvicinò a Tommy in punta di piedi.

«Svegliati, Tommy» gli disse, scuotendolo per un braccio, «svegliati, che andiamo a trovare quella buffa bambina dalle grandi scarpe!»

Tommy fu subito vispo come un grillo.

«Nel sonno mi sentivo che oggi sarebbe successo qualcosa di divertente, ma non sapevo che cosa» disse sfilandosi la giacca del pigiama. Poi corsero tutti e due in bagno: si prepararono e si lavarono i denti molto più in fretta del solito, si infilarono i vestiti in un batter d'occhio e un'ora prima del normale scivolarono lungo la ringhiera della scala fino alla tavola della sala da pranzo, alla quale si sedettero reclamando immediatamente la loro cioccolata.

«Che succede?» chiese la mamma. «Perché tutta questa fretta?»

«Andiamo dalla nuova bambina della casa accanto» disse Tommy.

«E forse ci restiamo tutto il giorno» aggiunse Annika.

Quella mattina Pippi stava facendo i biscotti allo zenzero: aveva fatto un impasto enorme e l'aveva spianato sul pavimento della cucina.

«Perché devi capire» spiegava alla scimmietta, «che una spianatoia non basta, quando si devono fare almeno cinquecento biscotti!»

Stava a pancia in giù sul pavimento, ritagliando cuori di pasta a tutta velocità.

«Smettila di camminare sull'impasto, Signor Nilsson!» stava dicendo con fare seccato, quando suonarono alla porta.

Pippi si precipitò ad aprire. Era bianca dalla testa ai piedi come un mugnaio e quando strinse calorosamente la mano a Tommy e ad Annika li avvolse in una nuvola di farina.

«Sono proprio felice che siate venuti a trovarmi» disse e scrollò il grembiule, sollevando una seconda nuvola di farina. A Tommy e Annika ne andò talmente tanta in gola che si misero a tossire.

«Che cosa stai facendo?» chiese Tommy.

«Be', se ti dicessi che sto pulendo la cappa del camino, tu, astuto come sei, non mi crederesti: così ti confesso subito che sto facendo i biscotti. Ma presto avrò finito. Intanto potete accomodarvi sul cassone della legna».

Come sapeva essere svelta Pippi! Tommy e Annika, seduti sul cassone della legna, furono testimoni della furia con cui si precipitava sulla pasta spianata, gettava i biscotti nelle teglie e infilava le teglie nel forno. Pareva di essere al cinema.

«Ecco fatto!» esclamò Pippi alla fine, richiudendo lo sportello del forno sulle ultime teglie.

«Che facciamo adesso?» chiese Tommy.

«Io non so che cosa avete intenzione di fare voi» disse Pippi. «Quanto a me, non me ne rimarrò con le mani in mano: infatti sono una cercacose e questa professione non lascia mai un minuto libero».

«Cos'hai detto che sei?» chiese Annika.

«Una cercacose».

«E che cos'è?» domandò Tommy.

«Qualcuno che cerca le cose, no? Cos'altro potrebbe essere?» disse Pippi, ammicchiando con la scopa la farina sparsa per il pavimento. «Il mondo è pieno zeppo di cose, e ci vuole proprio qualcuno che si occupi di trovarle. Questo è appunto il compito dei cercacose».

«Ma che tipo di cose?» insistette Annika.

«Che ne so, qualsiasi tipo» rispose Pippi. «Pepite d'oro, piume di struzzo, topi morti, scoppiarelli di Natale, minuscole viti, e cose del genere».

A Tommy e Annika sembrò piuttosto divertente e decisero di improvvisarsi cercacose anche loro. Tommy tuttavia precisò che avrebbe preferito trovare una pepita d'oro piuttosto che una minuscola vite.

«Staremo a vedere» disse Pippi, «qualcosa si trova sempre. Però sbrighiamoci, se non vogliamo che altri cercacose si portino via tutte le pepite d'oro sparse nella zona».

I tre cercatori si misero dunque all'opera: decisero di cominciare dai



dintorni delle ville vicine, perché Pippi aveva fatto notare che, nonostante si potesse benissimo scovare una vite nel cuore di un bosco, gli oggetti migliori si trovano quasi sempre vicino alle abitazioni degli uomini.

«Però» disse, «mi è anche successo il contrario. Mi viene in mente quella volta che cercavo cose nella giungla del Borneo: proprio nel fitto della foresta dove mai, mai nessun uomo aveva messo piede, indovinate che cosa ti trovo? Una stupenda gamba di legno. In seguito la regalai a un tipo con una gamba sola, il quale mi disse che una simile gamba non avrebbe potuto acquistarla nemmeno a peso d'oro».

Tommy e Annika si misero a osservare attentamente Pippi, per capire quale dovesse essere il comportamento del perfetto cercacose. Pippi correva da un lato all'altro della strada, facendosi solecchio con la mano, e cercava e cercava. Di tanto in tanto si inginocchiava, frugava tra le assi di uno steccato, poi esclamava delusa: «Che strano, avrei *giurato* di aver visto una pepita d'oro!»

«Ma davvero si può raccogliere tutto quello che si trova?» si informò Annika.

«Sì, tutto quello che c'è per terra» disse Pippi.

Avevano fatto pochi passi che videro un vecchio signore addormentato, disteso sull'erba verde di fronte alla sua villa.

«Ecco, quello è per terra e noi l'abbiamo trovato!» esclamò Pippi. «Prendiamolo!»

Tommy e Annika la guardarono terrorizzati.

«No, no, Pippi, non possiamo mica portarci via un signore, non si può» disse Tommy. «E poi, che ce ne facciamo?»

«Che ce ne facciamo? Ma si può usare in mille modi! Potremmo per esempio tenerlo in una gabbia da conigli, invece di un coniglio, e nutrirlo con foglie di dente di leone. Ma se proprio non volete, lasciamo perdere. Però mi fa una rabbia pensare che forse arriva un altro cercacose e ce lo frega!»

Proseguirono. D'improvviso, Pippi gettò uno strillo acutissimo.

«Non credo ai miei occhi!» gridò, sollevando dall'erba un vecchio barattolo di latta tutto arrugginito. «Che tesoro ho trovato, che tesoro! Di barattoli non se ne hanno mai troppi!»

Tommy lo guardò con aria scettica.

«E a che serve?» chiese.

«A un sacco di cose» ribatté Pippi: «per esempio puoi riempirlo di biscotti, e così diventa uno stupendo Barattolo-Con-Biscotti; oppure puoi *non* riempirlo di biscotti, e allora diventa un Barattolo-Senza-Biscotti. Certo, in quel caso non è proprio stupendo, ma torna utile lo stesso».

E di nuovo esaminò il barattolo, che era davvero arrugginito, e per di più aveva un buco sul fondo.

«Devo ammettere che ha più l'aspetto di un Barattolo-Senza-Biscotti»

disse pensierosa. «Ma puoi anche infilartelo in testa e fare finta che sia notte fonda».

E così fece. Con il barattolo in testa si addentrò nel quartiere residenziale come una piccola torre di latta, e non si arrestò finché, inciampando in un recinto di fil di ferro, cadde lunga distesa. La latta, sbattuta così per terra, fece un gran fracasso.

«Vedete» disse Pippi sfilandosi il barattolo dalla testa, «se non me lo fossi messo, avrei sbattuto la faccia e mi sarei rovinata per la vita».

«Però» azzardò Annika, «se non avessi avuto il barattolo in testa, non saresti inciampata nel recinto».

Non aveva ancora terminato il discorso che si udì un nuovo strillo di Pippi, la quale, trionfante, sventolava un rocchetto senza filo.



«Ma questo è il mio giorno fortunato!» esclamò. «Un delizioso rocchetto per farci le bolle di sapone o da appendere con uno spago al collo come una collana! Voglio andare subito a casa a farci qualcosa».

In quel medesimo istante il cancello di una villa vicina si spalancò, e ne uscì correndo un ragazzo. Aveva l'aria molto spaventata, e non era strano, dato che cinque ragazzi gli stavano alle calcagna. Dopo averlo raggiunto, lo spinsero contro una palizzata e gli saltarono addosso. E tutti e cinque insieme presero a tempestarlo di pugni, mentre lui piangeva e si teneva le braccia sul viso per difendersi.

«Dategli addosso» li incitava il più grande e grosso dei ragazzi, «che non osi più farsi vedere in questa strada!»

«Oh» esclamò Annika, «quello che stanno menando è Ville, come possono essere tanto cattivi?»

«È quell'orribile Bengt: vuole sempre fare a botte» disse Tommy. «E in cinque contro uno, poi. Che vigliacchi!»

Pippi si avvicinò ai ragazzi, e con l'indice diede un colpetto sulla spalla di Bengt.

«Ehi, tu» disse, «pare proprio che abbiate intenzione di fare polpette del piccolo Ville, visto che gli date addosso in cinque».

Bengt si voltò e si trovò di fronte una ragazzina sconosciuta, che per giunta osava toccarlo. Per un attimo rimase a bocca aperta dallo stupore, ma poi un ghigno gli contrasse la faccia.

«Ehi, ragazzi» disse, «ragazzi, lasciate perdere Ville e venite un po' a vedere questa bambina! Da non credere!»



E si piegava in due dalle risate, dandosi grandi manate sulle ginocchia. In un baleno tutti si raccolsero intorno a Pippi, tutti meno Ville che si asciugò le lacrime e andò a mettersi accanto a Tommy senza dare nell'occhio.

«Guardate che razza di capelli: un vero e proprio incendio! E che scarpe!» continuò Bengt. «Me ne presteresti una? Avrei voglia di andare a remare, ma non ho una barca».

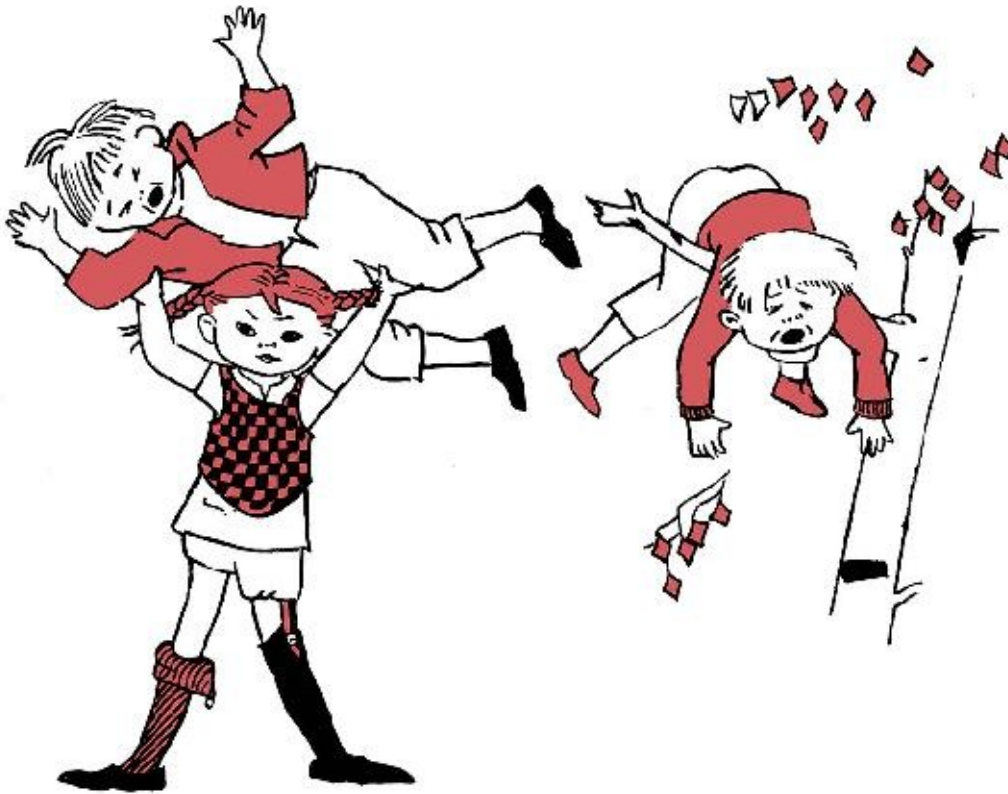
Poi afferrò una treccia di Pippi, ma la lasciò subito andare strillando: «Ohi, mi sono scottato!»

Allora i cinque ragazzi si misero a fare il girotondo intorno a Pippi, e saltando gridavano: «Cappuccetto Rosso! Cappuccetto Rosso!»

Pippi se ne stava tranquilla nel mezzo, e sorrideva con aria affabile. Bengt, che aveva sperato che lei si arrabbiasse, che si mettesse a piangere, o almeno che si spaventasse, visto che prenderla in giro non serviva a nulla, le diede improvvisamente uno spintone.

«A quanto pare» disse Pippi, «non sei molto galante con le signore». E così dicendo lo sollevò in aria sulle sue forti braccia, lo trasportò fino a una betulla che cresceva lì accanto, e infine lo appese a un ramo. Poi prese il secondo ragazzo e lo appese a un altro ramo, afferrò il terzo e lo piazzò a

sedere su un pilastro a lato del cancello di una villa, e il quarto lo scaraventò al di là di uno steccato, facendolo finire in un'aiuola fiorita. L'ultimo dei rissaioli, infine, Pippi lo depositò in una minuscola carriola giocattolo abbandonata lungo la strada. Poi Pippi, Tommy, Annika e Ville rimasero a contemplare per un po' i ragazzi, che erano ammutoliti dallo stupore.



«Siete dei bei vigliacchi!» disse infine Pippi. «Prima vi buttate in cinque su un ragazzo solo; poi cominciate anche a dare degli spintoni a una povera ragazzina indifesa. Bah, che porcheria! E ora andiamocene a casa!» disse a Tommy e ad Annika.

E, rivolta a Ville: «Se si provano a dartele di nuovo, basta che mi avverti».

E a Bengt, che non osava muoversi dall'albero: «Se hai qualcos'altro da aggiungere a proposito dei miei capelli e delle mie scarpe, spicciati, prima che torni a casa».

Ma parve che Bengt non avesse più nulla da aggiungere sulle scarpe di Pippi, e nemmeno sui suoi capelli; allora Pippi raccolse il barattolo di latta e il rocchetto e se ne andò, seguita da Tommy e Annika.

Quando furono arrivati nel giardino di casa sua, Pippi disse: «Tesorini miei, come mi dispiace: io ho trovato due cose meravigliose, e voi siete rimasti a mani vuote. Datevi ancora un po' da fare. Tommy, perché non guardi in quel vecchio albero cavo? I vecchi alberi cavi sono luoghi ideali per

i cercacose».

Tommy borbottò che era convinto che lui e Annika non sarebbero mai riusciti a trovare niente, ma per non far dispiacere a Pippi infilò una mano nella cavità del tronco.

«Ma tu guarda» mormorò stupefatto ritirando la mano. In pugno aveva uno stupendo taccuino rilegato in cuoio. In un anello era infilata una penna d'argento.

«Che *strano!*» disse.

«Visto?» disse Pippi. «Non c'è niente di meglio che fare il cercacose. Quello che mi meraviglia è che in fondo non sono in molti a voler fare questo lavoro. Falegname, calzolaio, spazzacamino, questo la gente vuol diventare, ma cercacose no, non si degnano».

E ad Annika: «Perché non provi a cercare in quel vecchio ceppo? Non hai idea di quante cose si trovano, nei vecchi ceppi».

Annika cercò dove le era stato indicato, e quasi subito estrasse una collana di coralli, rossa. Per un bel po' lei e Tommy rimasero a bocca aperta dallo stupore. E dopo decisero che da quel momento in poi avrebbero fatto i cercacose tutti i giorni.

Pippi, che la sera prima era rimasta sveglia fino a notte inoltrata a giocare a palla, improvvisamente fu colta dal sonno.



«Credo che schiaccerò un pisolino» disse. «Vi dispiacerebbe venire a rimboccarmi le coperte?»

Seduta sul bordo del letto, Pippi stette a rimirare pensosa le scarpe che si era appena tolta.

«Ah, voleva andare a remare, quel Bengt! Bah!» sbuffò, sdegnata. «Gli insegno io a remare, la prossima volta!»

«Ma dimmi, Pippi» le chiese Tommy rispettosamente, «perché porti scarpe

tanto grandi?»

«Per poter muovere le dita dei piedi» fu la risposta.

Poi Pippi si sdraiò per dormire. Dormiva sempre con i piedi sul cuscino e la testa in fondo al letto, sotto le coperte.

«In Guatemala dormono così» affermò. «È l'unica maniera veramente comoda di riposare: e così riesco a muovere le dita dei piedi anche mentre dormo. Voi siete capaci di addormentarvi senza ninna-nanna?» proseguì. «Io no: devo sempre cantarmela da me, altrimenti non riesco a chiudere occhio».

Tommy e Annika udirono infatti un vago borbottare provenire da sotto le coperte: era Pippi che cantava fino a addormentarsi. In silenzio, e stando molto attenti a non disturbarla, uscirono in punta di piedi. Sulla soglia si girarono e rivolsero un ultimo sguardo al letto di Pippi: videro solo i piedi posati sul cuscino, con le dita che si muovevano energicamente.

Tommy e Annika trotterellarono a casa. Annika teneva stretta in mano la sua collana di coralli.

«Però, che strano» commentò. «Tommy, non credi mica... credi che sia stata Pippi a nascondere le cose che abbiamo trovato?»

«E chi lo sa?» disse Tommy. «Non si può mai sapere, quando si tratta di Pippi».





Pippi gioca a rincorrersi con la polizia

Ben presto si sparse la notizia che una bambina di nove anni abitava tutta sola a Villa Villacolle. Secondo le signore e i signori della cittadina la cosa non era assolutamente accettabile: tutti i bambini infatti devono avere qualcuno che faccia loro le prediche, e tutti i bambini devono andare a scuola a imparare la tavola pitagorica. Perciò tutte le signore e tutti i signori decretarono che la ragazzina di Villa Villacolle dovesse esser messa in una Casa Famiglia.

Era un bel pomeriggio, e Pippi aveva invitato Tommy e Annika da lei a prendere il caffè con i biscotti allo zenzero, apparecchiando sui gradini della veranda. Il sole splendeva e scaldava, e i fiori del giardino di Pippi emanavano un intenso profumo. Il Signor Nilsson saliva e scendeva velocemente dalla ringhiera della veranda e di tanto in tanto il cavallo sporgeva il muso per chiedere un biscotto.

«In fin dei conti è davvero meraviglioso vivere» disse Pippi, stirando le gambe più che poteva.

Proprio allora due poliziotti in alta uniforme entrarono dal cancello.

«Oh» esclamò Pippi, «ma allora anche oggi è il mio giorno fortunato: i poliziotti sono proprio la mia passione, ovviamente dopo la crema di

rabarbaro!»

E andò incontro ai poliziotti col visino illuminato d'entusiasmo.

«Questa sarebbe dunque la bambina che ha traslocato a Villa Villacolle?» si informò uno dei poliziotti.

«Al contrario» rispose Pippi: «questa è una sua minuscola prozia che abita al terzo piano dalla parte opposta della città».

Disse così soltanto perché voleva scherzare un po' con i poliziotti, ma quelli mostrarono di non divertirsi affatto: la invitarono anzi a non fare la spiritosa. L'informarono poi che delle persone gentili, in città, si erano date la pena di trovarle un posto in una Casa Famiglia.

«Io sono già sistemata in una Casa Famiglia» disse Pippi.

«Come? È già tutto sistemato?» esclamò uno dei due poliziotti. «E dove si trova questa Casa Famiglia?»

«Qui» rispose Pippi con orgoglio. «Questa è una casa, ed è della mia famiglia: non si tratta dunque di una Casa Famiglia? E di posto qui ne ho tanto, tantissimo!»

«Bambina cara» disse il poliziotto sorridendo, «evidentemente non mi sono spiegato bene: tu devi stare in una vera Casa Famiglia, e avere qualcuno che si occupi di te».

«Si possono tenere cavalli, nella vostra Casa Famiglia?» chiese Pippi.

«No, certo che no» rispose il poliziotto.

«Proprio come pensavo» disse Pippi, scura in volto, «e scimmie?»

«Nemmeno».

«Ah, è così?» sbottò Pippi. «E allora andate da un'altra parte a cercarvi dei bambini per la vostra Casa Famiglia: io non mi ci trasferisco di sicuro!»

«Ma non capisci che devi andare a scuola?» disse il poliziotto.

«Perché dovrei andare a scuola?»

«Per imparare tante belle cose».

«Che tipo di cose?» si informò Pippi.

«Di tutto» spiegò il poliziotto: «un sacco di cose utili, come le moltiplicazioni e la tavola pitagorica, per esempio».



«Me la sono cavata perfettamente senza tavola *piragotica* per ben nove anni» disse Pippi; «e sono sicura che continuerò a cavarmela anche in futuro».

«Sarà, ma immagina quanto ti peserà la tua ignoranza quando sarai grande; qualcuno magari ti chiederà qual è la capitale del Portogallo e tu non

saprai rispondere!»

«Certo che so rispondere» esclamò Pippi. «Risponderò così: se proprio muori dalla voglia di sapere come si chiama la capitale del Portogallo, per carità, scrivi subito al Portogallo, e chiedi».

«Ma non pensi che ti sentiresti un po' mortificata a non saperglielo dire tu

stessa?»

«Può darsi» disse Pippi. «Probabilmente rimarrei sveglia fino a tarda notte a chiedermi: ma come diavolo può chiamarsi la capitale del Portogallo? Be', non ci si può divertire sempre» concluse, e si mise a testa in giù sulle mani per un po'.

«Del resto, sono stata a Lisbona col mio papà» aggiunse, continuando a rimanere a testa in giù, perché, tanto, riusciva benissimo a parlare anche così.

A questo punto però uno dei poliziotti disse che Pippi non doveva credere di poter fare tutto quello che voleva: doveva seguirli alla Casa Famiglia seduta stante. E, avvicinandosi a Pippi, la prese per un braccio. Ma lei si liberò con sveltezza e, dandogli un colpetto sulla spalla, disse: «Ce l'hai!» Prima che il poliziotto battesse ciglio, lei era saltata sulla ringhiera della veranda e in due balzi aveva raggiunto il balcone del primo piano. Siccome i poliziotti non avevano proprio nessuna voglia di seguirla per la stessa via, si precipitarono in casa e salirono al piano superiore; ma quando finalmente giunsero sul balcone, Pippi si trovava già a metà tetto e si arrampicava su per le tegole, proprio come una scimmia. In un attimo fu in cima, e saltò agilmente sul comignolo. Affacciati al balcone, i due poliziotti si grattavano la testa; sul prato c'erano Tommy e Annika che guardavano in alto.

«Com'è *divertente* giocare a rincorrersi!» gridò Pippi. «E com'è stato gentile da parte vostra venire qui! Lo dicevo io: oggi è il mio giorno fortunato!»

Dopo averci pensato un po' su, i poliziotti andarono a prendere una scala, l'appoggiarono al muro e vi si arrampicarono uno dietro l'altro, con l'intenzione di recuperare Pippi. Ma quando si incamminarono sul colmo del tetto e, tenendosi in precario equilibrio, tentarono di avvicinarsi a Pippi, avevano l'aria un po' spaventata.

«Non dovete aver paura!» gridò loro Pippi. «Non c'è pericolo: si fa per divertirsi!»

I poliziotti erano ormai a due passi da lei, quando Pippi saltò giù dal comignolo e, fra strilli e risate, corse lungo il colmo del tetto fino all'altra estremità. Da quella parte, a pochi metri dalla casa, cresceva un albero.

«Attenti, mi tuffo!» strillò, e saltò dritto nella chioma verdeggiante dell'albero, afferrandosi subito a un ramo. Dondolò un po' avanti e indietro, poi si lasciò cadere sul prato e, appena toccata terra, corse dall'altro lato della casa e tolse la scala.

I poliziotti erano già rimasti con un palmo di naso quando Pippi si era tuffata, ma rimasero ancora più di stucco quando furono tornati indietro tenendosi in equilibrio sul colmo del tetto per scendere dalla scala! Si infuriarono e urlarono a Pippi, la quale stava da basso e li guardava, di rimmetterla immediatamente, altrimenti se la sarebbe vista brutta.

«Ma perché vi arrabbiate così?» chiese Pippi in tono di rimprovero.

«Stiamo solo giocando, no? Siamo amici!»

I poliziotti confabularono per un istante tra loro, e infine uno disse, piuttosto imbarazzato: «Senti un po', vorresti essere tanto cortese da rimetterci la scala, così possiamo scendere?»

«Ma certo!» rispose Pippi, e subito la rimise. «Così poi ci beviamo il caffè e ce la spassiamo ancora un po' insieme».

Vedete però quant'erano subdoli quei poliziotti: appena arrivati a terra, si precipitarono addosso a Pippi gridando: «E adesso a noi, peste d'una bambina!»

Ma Pippi allora: «No, adesso non ho più tempo di giocare con voi, anche se devo ammettere che è proprio divertente».

Nel dire così afferrò i due poliziotti per il cinturone e li trasportò lungo il vialetto del giardino e oltre il cancello fino in strada. Poi li depositò a terra, e ci volle parecchio prima che riuscissero a muoversi.

«Un momento!» gridò Pippi. E scappò in cucina. Quando ritornò aveva in mano un paio di biscotti allo zenzero a forma di cuore.

«Volete assaggiarli?» chiese. «Fa niente se sono un po' bruciati, no?»

Poi ritornò da Tommy e Annika, che avevano assistito a tutta la scena con gli occhi sbarrati dallo stupore. I poliziotti invece tornarono in città più in fretta che poterono e comunicarono a tutte le signore e ai signori di aver trovato Pippi non proprio adatta per una Casa Famiglia. Naturalmente non accennarono al tetto. Così le signore e i signori della cittadina conclusero che forse era davvero meglio lasciare che Pippi continuasse ad abitare a Villa Villacolle; e che se poi avesse sentito il desiderio di andare a scuola, si sarebbe decisa spontaneamente.

Pippi, Tommy e Annika passarono un pomeriggio davvero piacevole; ripresero come prima cosa a bere il caffè. Pippi ingoiò quattordici biscotti, e infine sentenziò: «No, quelli non erano il tipo di poliziotti che piacciono a me: troppi, troppi discorsi sulle Case Famiglia, sulle *mortificazioni* e su Lisbona».

Dopo di che sollevò il cavallo e lo depositò sull'erba, per montarlo in tre. Dapprima Annika aveva paura e non voleva, ma quando vide quanto si divertivano Tommy e Pippi, si lasciò sistemare in groppa anche lei. E il cavallo trotò pesantemente tutt'intorno al giardino, e Tommy cantò:



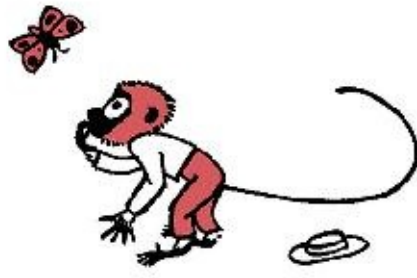
«Arrivano i nostri a cavallo d'un caval!»

Tommy e Annika si erano appena infilati sotto le coperte, quella sera, quando Tommy disse: «Annika, non è bello che Pippi si sia trasferita qui?»

«Eccome!» mormorò Annika.

«Sai, non riesco nemmeno a ricordarmi a che cosa giocavamo, prima che arrivasse. E tu?»

«Be', a croquet, e cose del genere» rispose Annika. «Ma è tutto più divertente, con Pippi. E coi cavalli, e tutto il resto».





Pippi va a scuola

Naturalmente Tommy e Annika andavano a scuola. Ogni mattina alle otto, si incamminavano mano nella mano con i libri sottobraccio.

Di solito a quell'ora Pippi strigliava il suo cavallo, o metteva al Signor Nilsson il suo vestitino. Oppure si dedicava alla ginnastica mattutina, che era così: Pippi si metteva dritta impalata e poi eseguiva quarantatré salti mortali di seguito. Dopo di che si sedeva sopra il tavolo della cucina e, in santa pace, si beveva una bella tazza di caffè mangiando un panino con burro e formaggio.

Avviandosi di malavoglia a scuola, Tommy e Annika non mancavano mai di volgere uno sguardo di struggente desiderio a Villa Villacolle: quanto avrebbero preferito andare a giocare con Pippi! O se almeno lei fosse andata a scuola con loro, allora la cosa sarebbe stata accettabile.

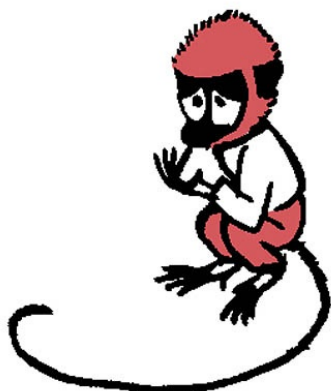
«Pensa come ci divertiremmo insieme, tornando da scuola!» diceva Tommy.

«Sì, e anche all'andata» aggiungeva Annika.

Più ci rimuginavano e più trovavano ingiusto il fatto che Pippi non andasse a scuola. Decisero quindi di provare a convincerla.

«Non puoi neanche immaginare che maestra simpatica abbiamo» cominciò Tommy con molta astuzia, un pomeriggio che lui e Annika erano andati da Pippi dopo aver fatto diligentemente i loro compiti per casa.

«Se tu soltanto *sapessi* quanto ci si diverte a scuola» continuò Annika, «io impazzirei a non poterci andare».



Pippi era seduta su uno sgabello e si stava lavando i piedi in una bacinella. Non rispose, si limitò a muovere le dita dei piedi facendo schizzare l'acqua tutt'intorno.

«E poi non bisogna rimanerci troppo a lungo» proseguì Tommy. «Soltanto fino alle due».

«Proprio così, e poi ci sono le vacanze di Natale, quelle di Pasqua e quelle estive» incalzò Annika.

Pippi si mordicchiò meditabonda l'alluce, ancora seduta in silenzio. All'improvviso rovesciò risolutamente tutta l'acqua sul pavimento della cucina, così che il povero Signor Nilsson, che stava accoccolato poco più in là a giocare con uno specchietto, si inzuppò completamente i pantaloni.

«Non è giusto!» disse Pippi con voce cupa, senza preoccuparsi della disperazione del Signor Nilsson per i suoi pantaloncini bagnati. «Non è per niente giusto! È insopportabile!»

«Che cosa non è giusto?» chiese Tommy.

«Che fra quattro mesi sarà Natale, e voi avrete le vacanze. Ma io, io che cosa avrò?» La voce di Pippi era tristissima. «Nessuna vacanza di Natale, nemmeno la più piccola vacanza natalizia» proseguì in tono lamentoso. «No, così non va. Da domani comincerò ad andare a scuola».

Tommy e Annika batterono le mani dalla gioia.

«Urrà! Allora ti aspettiamo davanti al nostro portone alle otto».

«No, no» disse Pippi, «non posso cominciare così presto. E poi io a scuola ci andrò a cavallo».

E così fece. Esattamente alle dieci del giorno seguente sollevò dalla veranda il suo cavallo e un minuto dopo tutti gli abitanti della cittadina si precipitarono alla finestra per vedere di chi fosse quel cavallo imbizzarrito. Perché erano convinti si trattasse proprio di un cavallo imbizzarrito. Invece era soltanto Pippi che aveva fretta di arrivare a scuola. Giunse nel cortile al galoppo più sfrenato, balzò dal cavallo in corsa, lo legò a un albero e spalancò la porta della classe con tale violenza che Tommy e Annika, insieme ai loro bravi compagni di scuola, sobbalzarono nei loro banchi.

«Ciaociao!» esclamò Pippi agitando il suo grande cappello. «Arrivo in tempo per le *mortificazioni*?»

Tommy e Annika avevano già annunciato alla maestra che sarebbe venuta una nuova bambina di nome Pippi Calzelunghe. La maestra, dal canto suo, aveva sentito molto parlare di Pippi nella cittadina. E siccome era una maestra davvero gentile e simpatica, aveva deciso di fare l'impossibile perché Pippi si trovasse bene a scuola.

Pippi si buttò a sedere in un banco libero senza che nessuno glielo avesse assegnato, ma la maestra non sembrò notare i suoi modi sgangherati. Disse

soltanto in tono molto amichevole: «Benvenuta a scuola, piccola Pippi! Spero proprio che ti troverai bene e imparerai tante belle cose».

«Bene, bene, e io spero di avere le vacanze natalizie che mi spettano» disse Pippi. «La giustizia innanzitutto!»



«Se intanto vorrai essere così gentile da dirmi il tuo nome completo» disse la maestra, «io lo scriverò nel registro di classe».

«Mi chiamo Pippilotta Pesanella Tapparella Succiamenta, figlia del capitano Efraim Calzelunghe, un tempo terrore degli oceani, ora re dei Mari del Sud. Pippi non è che il mio diminutivo, perché papà trovava Pippilotta troppo lungo».

«Bene» disse la maestra, «anche noi ti chiameremo semplicemente Pippi. Cominciamo intanto a testare un po' le tue conoscenze: ormai sei una bimba grande, e di certo sai già una gran quantità di cose. Iniziamo magari con l'aritmetica: dunque, Pippi, sai dirmi quanto fa 7 più 5?»

Pippi la guardò, un po' stupita e un po' corruciata. Poi disse: «Be', senti, se non lo sai da te, non aspettarti che te lo venga a raccontare io!»

Gli altri bambini guardarono Pippi scandalizzati, e la maestra le spiegò che quello non era il modo di rispondere, a scuola. Non si doveva dare del 'tu' all'insegnante, e bisognava chiamarla 'maestra'.

«Mi dispiace tanto» disse Pippi, contrita. «Non lo sapevo, e non lo farò mai più».

«Lo spero» disse la maestra, «e voglio anche dirti che 7 più 5 fa 12».

«Vedi che lo sapevi!» esclamò Pippi. «Ma allora perché me l'hai chiesto? Oh, che stupida: ti ho dato di nuovo del 'tu'! Perdonami!» disse, e si diede una vigorosa tirata d'orecchie.

La maestra fece finta di nulla, e proseguì con l'interrogazione: «Allora, Pippi, quanto fa secondo te 8 più 4?»

«Così, a occhio e croce, 67» rispose Pippi dopo matura riflessione.

«Certo che no!» disse la maestra. «8 più 4 fa 12».

«Ah, vecchia mia, ora stiamo proprio passando il segno!» si indignò Pippi. «Tu stessa hai detto poco fa che è 7 più 5 che fa 12. Persino a scuola ci vuole un po' d'ordine! A proposito, se proprio sei appassionata di simili sciocchezze, perché non ti metti buona buona in un angolo a contare per conto tuo, e ci lasci in pace, così noi intanto possiamo giocare a rincorrerci? Accidenti, ti ho dato di nuovo del 'tu'!» gridò spaventata. «Ti prego, perdonami, se puoi, ancora una volta, e ti prometto di *cercare* di ricordarmene, d'ora in avanti!»

La maestra disse che l'avrebbe perdonata; ma pensava non fosse il caso di insistere ancora sull'aritmetica con Pippi. Preferì mettersi a interrogare gli altri bambini.

«Tommy, vediamo se riesci a risolvere questo problema» cominciò: «'Se Lisa ha 7 mele e Axel ha 9 mele, quante mele hanno in tutto?'»

«Sì, forza, rispondi, Tommy!» intervenne Pippi. «E poi rispondi anche a questo mio problema: 'Se a Lisa viene mal di pancia e ad Axel viene ancora più mal di pancia, di chi è la colpa, e dove avevano rubato le mele?'»

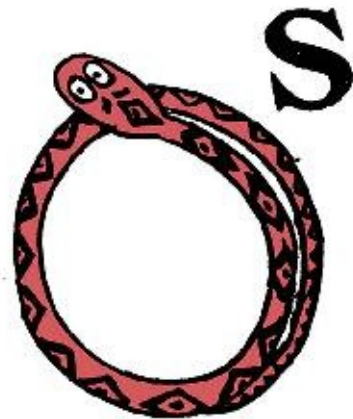
La maestra fece finta di non aver sentito, e si rivolse ad Annika: «Ora, Annika, porrò a te un altro problema: 'Gustavo ha preso parte, con i suoi compagni, a una gita scolastica. All'andata aveva una corona, e al ritorno 7 centesimi. Quanto ha speso?'»

«Già» disse Pippi, «e poi ci sono io che voglio sapere perché aveva le mani così bucate, se i soldi li aveva spesi per una gazzosa e se si era lavato le orecchie per bene, prima di uscire di casa».

La maestra decise di lasciar perdere l'aritmetica. Forse Pippi avrebbe preferito imparare a leggere, pensò. Quindi mostrò una figura che rappresentava un istrice, con la lettera 'i' davanti al naso.

«Ecco qualcosa di divertente, Pippi» disse vivacemente. «Qui vedi un *iiiiii*istrice; e questa davanti all'*iiiiii*istrice è la lettera 'i'».

«Non ci posso credere!» esclamò Pippi. «A me sembra un'asta con una cacchina di mosca sopra: e sarei proprio curiosa di sapere che cosa c'entra un *irstice* con una cacchina di mosca».



La maestra tirò fuori l'illustrazione successiva, che raffigurava un serpente e spiegò a Pippi che la lettera accanto si chiamava 's'.

«A proposito di serpenti» disse Pippi. «Mai riuscirò a dimenticare quella volta che lottai con un serpente gigante dell'India. È impossibile immaginare quant'era spaventoso: lungo quattordici metri e inferocito come un'ape, e ogni giorno mangiava cinque indiani e due bambini piccoli per dessert, e una volta si mise in testa di avere me come dolce, e allora mi avvolse nelle sue spire – *crash* – ma 'siamo o non siamo lupi di mare?' mi dissi, e gli detti un forte colpo in testa – *bum* – e allora quello sibilò – *uiuiuiuiuisss* – e io lo colpìi ancora una volta – *bum* – e allora – *pfff* – morì, ah sì, questa per voi è la lettera 's', davvero straordinario!»

Qui Pippi fu costretta a riprender fiato, e la maestra, che cominciava a giudicarla una bambina piuttosto rumorosa e fastidiosa, propose alla classe di dedicarsi un po' al disegno. Pensava che almeno così Pippi si sarebbe messa a sedere tranquilla a disegnare. Tirò fuori carta e matite e le distribuì agli alunni.

«Disegnate quel che volete» disse, e si sedette alla cattedra per correggere i compiti. Quando dopo un po' levò lo sguardo per vedere se, col disegno, le cose funzionavano meglio, si accorse che tutti i bambini stavano guardando Pippi, la quale, distesa sul pavimento, disegnava con molta foga.

«Ma Pippi!» gridò la maestra spazientita. «Perché non disegni sul foglio?»

«Quello l'ho già riempito» rispose Pippi, «ma il mio cavallo tutto intero non ci sta mica su quel misero foglietto. Proprio ora gli sto facendo le zampe davanti, ma quando arriverò alla coda credo che mi toccherà andare a disegnare in corridoio».

La maestra rifletté.

«E se invece ci mettessimo tutti a cantare?» propose.

Immediatamente i bambini si alzarono in piedi dietro ai loro banchi, tutti meno Pippi che rimase distesa sul pavimento.

«Cantate pure voi» disse, «io mi riposo un po': la troppa conoscenza

stroncherebbe anche la persona più sana».

Ma la maestra aveva esaurito le sue riserve di pazienza. Invitò tutti gli altri bambini ad andarsene a giocare in cortile, per poter parlare con Pippi a quattr'occhi.

Quando furono rimaste sole, Pippi si alzò e andò difilato alla cattedra.

«Sai una cosa? santo cielo, voglio dire, sai una cosa, *maestra?*» disse. «È stato davvero divertente vedere come ve la passate qui. Ma direi che non mi interessa molto continuare. Sarà quel che sarà, per le vacanze di Natale. Qui avete decisamente troppe mele, *irstici* e serpenti: ho una gran confusione in testa. Spero proprio, maestra, che questo non ti rattristi troppo».

La maestra rispose che invece le dispiaceva molto, ma che la cosa che più le dispiaceva era vedere come Pippi non tentasse nemmeno di comportarsi a modo. Nessuna ragazzina che si fosse comportata come lei avrebbe potuto frequentare la scuola, neanche se l'avesse desiderato con tutta se stessa.

«Mi sono comportata male?» chiese Pippi stupitissima. «Be', non me ne sono proprio accorta» disse, facendo la faccia triste.

Nessuno poteva sembrare più sconsolata di Pippi quando era triste. Stette zitta un momento, poi disse con una vocina tremante: «Devi capire, maestra, che quando una ha un angelo per mamma e un re dei Mari del Sud per papà e non ha fatto altro per tutta la vita che navigare per i mari, non può sapere esattamente come deve comportarsi a scuola in mezzo a tante mele e a tanti *irstici!*»

La maestra allora la consolò dicendole che comprendeva perfettamente, che non era più arrabbiata con lei e che magari, quando Pippi fosse un po' cresciuta, sarebbe potuta ritornare a scuola. Allora Pippi esclamò, raggiante di gioia: «Oh, maestra, come sei buona! Voglio regalarti subito una cosa, maestra!»

E dalla tasca estrasse un orologio d'oro, molto grazioso, che posò sulla cattedra. La maestra protestò, dicendo che non poteva accettare un oggetto di tanto valore, ma allora Pippi disse: «Devi farlo! Altrimenti ritorno anche domani e vedrai che spettacolo!»

Poi Pippi si precipitò nel cortile della scuola e balzò in groppa al cavallo. Tutti i bambini le si strinsero intorno per accarezzare l'animale e assistere alla sua partenza.

«Le scuole in Argentina, quelle sì» disse Pippi con superiorità, guardando i bambini dall'alto in basso. «Dovreste andare lì: le vacanze di Pasqua cominciano tre giorni dopo la fine di quelle natalizie e terminano tre giorni prima dell'inizio di quelle estive. Le vacanze estive finiscono il primo di novembre, e poi, naturalmente, i ragazzi sono messi a dura prova fino all'11 di novembre, quando hanno inizio le vacanze di Natale. Ma si sopporta perché, comunque, compiti non ne danno mai: in Argentina è severamente proibito fare i compiti. Ogni tanto succede che un bambino argentino si infila

in un armadio e sta lì a fare i compiti di nascosto. Ma guai a lui, se la sua mamma se ne accorge! In quelle scuole non esiste l'aritmetica, e se per caso un bambino sa quanto fa 7 più 5 ed è così stupido da andarlo a raccontare alla maestra, viene costretto a starsene in castigo nell'angolo per tutto il giorno. Lettura la fanno soltanto di venerdì, e solo se ci sono dei libri da leggere. Però non ce ne sono mai».

«Ma allora a scuola che cosa fanno?» chiese un ragazzino.

«Mangiano caramelle» rispose Pippi prontamente. «Da una fabbrica di caramelle nelle vicinanze parte un tubo che va a finire dritto in classe, e da questo scorre un fiume di caramelle dalla mattina alla sera, quindi i bambini sono occupatissimi tutto il tempo a mangiarsele».

«E la maestra, intanto, che cosa fa?» domandò una bambina.

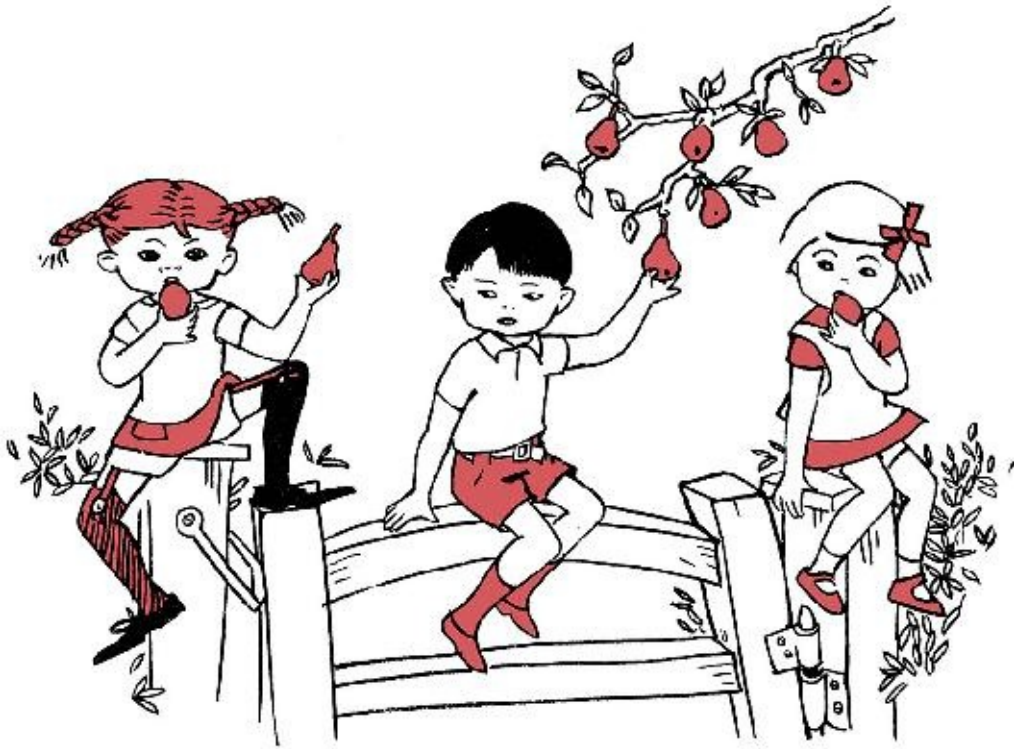
«Scarta le caramelle per i bambini, stupidina!» disse Pippi. «Non avrai mica pensato che lo facessero da soli? Neanche per sogno. E del resto nessuno va a scuola di persona, ma manda suo fratello».

E qui Pippi agitò il suo grande cappello.

«Statemi bene, bambini!» gridò, contenta. «Dovrà passare un bel po' di tempo, prima che mi rivediate. Ma ricordatevi sempre quante mele aveva Axel, altrimenti sono guai. Ahahah!»

E con una squillante risata Pippi uscì al galoppo dal cancello, facendo schizzare la ghiaia da sotto gli zoccoli del cavallo e tremare i vetri delle finestre della scuola.





Pippi si arrampica sugli alberi

Pippi, Tommy e Annika stavano seduti davanti a Villa Villacolle; Pippi su un pilastrino del cancello, Annika sull'altro e Tommy proprio sul cancello. Era una bella e calda giornata di fine agosto. Un pero agostino, che cresceva lì accanto, stendeva i suoi rami così bassi che i bambini, stando seduti, potevano cogliere le piccole pere giallo-rosse più buone del mondo senza troppa fatica. Mangiavano di gusto e sputavano i torsoli sulla strada.

Villa Villacolle sorgeva proprio nel punto in cui la cittadina finiva e cominciava la campagna, e la via ciottolata diventava una strada. Agli abitanti della cittadina piaceva molto passeggiare dalle parti di Villa Villacolle, perché quelli erano i dintorni più belli.

Proprio mentre i tre bambini se ne stavano lì a mangiare le pere, passò una ragazzina sulla strada che usciva dalla città. Appena si accorse della loro presenza, si fermò e chiese: «Avete visto passare il mio papà?»

«Mmm» rispose Pippi, «com'è fatto? Ha gli occhi azzurri?»

«Sì» disse la bambina.

«Di corporatura media, né troppo alto né troppo basso?»

«Sì» disse la bambina.

«Cappello nero e scarpe nere?»

«Sì, proprio così» si affrettò a confermare la bambina.

«Allora no, non l'abbiamo proprio visto» disse Pippi, decisa.

La bambina restò con un palmo di naso e se ne andò senza una parola.

«Aspetta un attimo!» le strillò dietro Pippi. «Era calvo?»

«Ma no, certo che no!» rispose la bambina, furiosa.

«Meglio per lui» sentenziò Pippi, sputando un torsolo di pera.

La bambina si incamminò in fretta, ma allora Pippi gridò: «Aveva delle orecchie smisurate che gli arrivavano fino alle spalle?»

«No» disse la bambina, ma si voltò con aria sbalordita. «Non avrai mica visto sul serio un uomo camminare con delle orecchie così?»

«Mai visto qualcuno camminare con le orecchie» disse Pippi: «tutti quelli che conosco camminano con i piedi».

«Ma dai, come sei stupida. Voglio dire, hai visto davvero un uomo con le orecchie così grandi?»



«No» disse Pippi. «Non esistono uomini con le orecchie tanto grandi. Sarebbe davvero una follia, te lo immagini? È impossibile avere orecchie così grandi. O almeno non nel nostro paese» precisò dopo un istante di riflessione. «In Cina le cose vanno diversamente: una volta a Shanghai vidi un cinese che aveva le orecchie talmente grandi che le usava come mantello. Quando pioveva, non faceva che raggomitolarsi sotto le orecchie, e se ne stava comodamente lì al calduccio. Le orecchie invece non se la passavano un granché bene. Se poi il tempo era particolarmente brutto, invitava i suoi amici e conoscenti ad accamparsi sotto le sue orecchie; e, mentre fuori si scatenava il diluvio, tutti quei cinesi cantavano le loro canzoni piene di malinconia. Era molto amato, grazie a quelle sue orecchie. Si chiamava Hai Shang. Avreste dovuto esserci, quando Hai Shang correva in ufficio, la mattina! Arrivava sempre all'ultimo momento correndo come un forsennato, perché adorava dormire fino a tardi, e non potete figurarvi quant'era carino quando arrivava di corsa, con le orecchie simili a due grandi vele svolazzanti!»

La bambina si era fermata e stava ad ascoltare Pippi a bocca aperta. Quanto a Tommy e Annika, avevano smesso di mangiare le pere, tutti intenti

a seguire il racconto.

«Questo cinese aveva più figli di quanti ne sapesse contare» proseguì Pippi, «e il più piccolo si chiamava Pietro».

«Un bambino cinese non può mica chiamarsi Pietro» obiettò Tommy.

«Era esattamente quel che gli diceva sua moglie! ‘Un bambino cinese non può mica chiamarsi Pietro’ diceva. Ma Hai Shang era terribilmente testardo, fino a dire che se il bambino non si fosse chiamato Pietro, sarebbe rimasto senza nome. Dopo di che si mise a sedere in un angolo, si coprì la testa con le orecchie e rimase così tutto imbronciato. Allora quella poverina di sua moglie si arrese, naturalmente, e il bambino venne chiamato Pietro».

«Ah» disse Annika.

«Era il bambino più capriccioso di tutta Shanghai» proseguì Pippi. «Era incredibilmente schizzinoso per il cibo, e sua mamma era disperata. Sapete, vero, che in Cina si mangiano i nidi di rondine? Bene, un giorno la mamma di Pietro gli sedeva davanti con un piatto pieno di nidi di rondine e cercava di imboccarlo. ‘Su, Pietrino’ diceva, ‘adesso mangia un nido di rondine per papà!’ Ma Pietro serrava le labbra e faceva ‘no’ con la testa. Alla fine Hai Shang si arrabbiò talmente tanto che ordinò di non cucinare altro cibo per Pietro finché non avesse mangiato ‘un nido di rondine per papà’. E quando Hai Shang diceva una cosa, era quella. Lo stesso nido di rondine fu portato fuori e dentro dalla cucina da maggio a ottobre. Il 14 luglio la mamma di Pietro implorò che per carità le permettesse di dargli almeno un paio di polpettine di carne, ma Hai Shang glielo proibì».

«Sciocchezze!» disse la bambina dalla strada.

«Sì, proprio ciò che disse Hai Shang» continuò Pippi: «‘Sciocchezze’ disse, ‘è chiaro che il bambino potrebbe mangiare un nido di rondine, se solo non si ostinasse a disobbedire’. Ma Pietro tenne le labbra serrate da maggio a ottobre».

«Ma come faceva a sopravvivere?» chiese Tommy, meravigliato.

«Infatti non sopravvisse» rispose Pippi. «Morì. Di vera e propria ostinazione, il 18 ottobre. Fu seppellito il 19. E il 20 una rondine entrò volando dalla finestra e depose le sue uova nel nido di rondine rimasto sulla tavola. Così, nonostante tutto, servì a qualcosa. Tutto è bene quel che finisce bene» concluse Pippi allegramente. La ragazzina, che stava in piedi in mezzo alla strada, pareva sconcertata, e Pippi le lanciò uno sguardo sospettoso.

«Che espressione strana che hai» disse Pippi. «Che ti succede? Non crederai che io me ne stia qui a raccontar frottole. Eh? Se è così, sputa il rospo!» E si rimboccò le maniche con aria minacciosa.

«Per amor del Cielo!» disse la bambina, spaventata. «Non dico che racconti proprio delle frottole. Ma...»

«No, eh? Invece è esattamente quello che sto facendo: racconto tante, ma tante di quelle bugie che la lingua mi diventa blu. Non te ne sei accorta? Credi

davvero che un bambino possa vivere senza mangiare da maggio a ottobre? Certo, so bene che si può resistere senza mangiare per tre o quattro mesi, ma da maggio a ottobre, che assurdità! Dovresti capirlo da sola che è una bugia; non devi credere a tutto quello che ti dicono!»

Questa volta la bambina se ne andò, senza voltarsi più indietro.

«Che credulona può essere la gente!» esclamò Pippi rivolta a Tommy e Annika. «Da maggio a ottobre, che assurdità!»

Poi gridò dietro alla bambina: «No, non abbiamo visto il tuo papà! Non abbiamo visto un solo calvo in tutta la giornata. Ma ieri ne sono passati diciassette, e a braccetto!»



Il giardino di Pippi era davvero incantevole. Non molto curato, questo no, ma c'erano prati meravigliosi che non venivano mai tagliati e vecchi cespugli di rose bianche, gialle e rosa, non particolarmente belle, ma deliziosamente profumate. E anche parecchi alberi da frutto e – la cosa più bella di tutte – querce e olmi secolari, perfetti per arrampicarsi.

Nel giardino di Tommy e Annika c'erano invece pochissimi alberi su cui salire, e del resto la loro mamma aveva sempre tanta paura che cadessero e si facessero male, quindi non si erano arrampicati molto nel corso della loro vita.

Ma ora Pippi propose: «Che ne direste di arrampicarci su quella quercia?»

Subito Tommy, entusiasta della proposta, saltò giù dal cancello. Annika era un po' più titubante, ma quando vide che il tronco era cosparso di nodi su cui puntare i piedi, pensò che sarebbe stato divertente provare.

A un paio di metri da terra la quercia si diramava, e in quel punto c'era una vera e propria piattaforma. Non ci volle molto prima che tutti e tre i bambini fossero lì seduti. Sopra le loro teste la quercia allargava la sua corona come un

grande tetto verde.

«Qui si potrebbe bere il caffè» disse Pippi. «Ora corro in casa a prepararne un po'».

«Bravissima!» esclamarono Tommy e Annika battendo le mani.



Poco dopo il caffè di Pippi era pronto, e c'erano anche delle girandole alla cannella che aveva sfornato il giorno prima. Pippi si piazzò sotto la quercia e cominciò a lanciare verso l'alto le tazzine da caffè: Tommy e Annika le

afferravano al volo. Veramente, ogni tanto una l'afferrava la quercia, quindi due tazzine si ruppero. Ma subito Pippi corse in casa a prenderne di nuove. Poi fu la volta delle girandole. Per un bel po' ci fu un gran volare di dolci, ma almeno quelli non si rompevano. Infine Pippi si arrampicò con il bricco del caffè in una mano e una bottiglia di panna e un barattolino di zucchero in tasca.

Tommy e Annika trovarono che fosse il miglior caffè che avessero mai bevuto. Non avevano il permesso di berlo, normalmente, soltanto quando erano ospiti da qualcuno. E in quel momento erano ospiti da Pippi. A un certo punto Annika si rovesciò un po' di caffè su un ginocchio: prima era caldo e bagnato, poi diventò freddo e bagnato, ma Annika disse che non importava.

Terminato lo spuntino, Pippi buttò le tazze sul prato.

«Voglio proprio vedere quant'è resistente la porcellana che fanno al giorno d'oggi» disse.

Sorprendentemente, una tazza e tutti e tre i piattini resistettero e del bricco si ruppe solo il becco.

Tutt'a un tratto Pippi decise di arrampicarsi un po' più in alto.

«Cose dell'altro mondo!» gridò di lassù. «L'albero è cavo!»

Dentro il tronco c'era infatti una profonda cavità, che il fogliame aveva celato allo sguardo dei bambini.

«Posso venire a vedere anch'io?» gridò Tommy. Ma non ci fu risposta. «Pippi, dove sei?» esclamò preoccupato.

Allora si udì la voce di Pippi, non più proveniente dall'alto, ma da molto in basso: sembrava arrivare dal sottosuolo.

«Sono dentro l'albero: è cavo fino a terra. Se guardo attraverso una piccola fessura, riesco a vedere il bricco del caffè, fuori sull'erba».

«Ma come farai a tornare su?» gridò Annika.

«Non tornerò mai più su» rispose Pippi. «Rimarrò qui finché andrò in pensione. E voi sarete costretti a gettarmi da mangiare dal buco lassù in cima. Cinque o sei volte al giorno».

Annika cominciò a piangere.

«Perché gemere, perché lamentarsi?» disse Pippi. «Venite invece qui giù anche voi, così potremo giocare a morire di fame in una tenebrosa prigione».

«Mai e poi mai» disse Annika. Anzi, per sicurezza scese addirittura dall'albero.

«Annika, ti vedo attraverso la fessura!» gridò Pippi. «Sta' attenta a non pestare il bricco del caffè. È un vecchio e onesto bricco, che non ha mai fatto del male a nessuno. Non è mica colpa sua se è rimasto senza becco».

Annika si avvicinò al tronco, e attraverso una minuscola fessura scorse la punta dell'indice di Pippi. Ciò la rassicurò abbastanza, ma era ancora preoccupata.

«Pippi» chiese, «davvero non riesci a risalire?»

L'indice di Pippi scomparve, e nemmeno un minuto dopo il suo viso si affacciò dal buco.

«Se mi ci metto davvero d'impegno, magari ci riesco» disse scostando il fogliame con le mani.

«Se è così facile risalire» disse Tommy, che era sempre in cima all'albero, «voglio scendere anch'io a morire un po' di fame».

«Mmm» disse Pippi, «credo che sarebbe meglio prendere una scala».

Si issò fuori dal buco e scivolò in fretta lungo il tronco. Poi corse a cercare una scala, la sollevò sull'albero e la calò nel buco.

Tommy aveva una voglia pazza di scendere nell'albero cavo. Era piuttosto difficile arrampicarsi fino all'imboccatura, perché era situata molto in alto, ma Tommy era coraggioso. Non ebbe nemmeno paura a infilarsi nella buia cavità. Annika lo vide scomparire e si chiese più volte se lo avrebbe mai più rivisto. Mentre cercava di sbirciare dalla fessura, udì la voce di Tommy: «Oh, Annika, non puoi immaginare che meraviglia è qui dentro! Devi assolutamente venirci anche tu! Non è per nulla pericoloso, ora che c'è la scala. Ti assicuro che se solo lo fai anche solo una volta, non vorrai fare altro per tutta la vita».



«Sicuro?» chiese Annika.

«Sicurissimo» disse Tommy.

Così Annika, con le gambe che le tremavano, si arrampicò nuovamente sull'albero, e Pippi le diede una mano nell'ultimo tratto difficile. Quando vide quant'era buio dentro il tronco si tirò un po' indietro, ma Pippi le strinse la mano e le fece coraggio.

«Non aver paura, Annika» udì Tommy che le diceva da laggiù. «Ora riesco a vederti le gambe, e ti prenderò io, se dovessi cadere».

Ma Annika non cadde. Raggiunse Tommy sana e salva. Un attimo dopo arrivò anche Pippi.

«Vero che è divertente, qui?» disse Tommy.

E Annika dovette ammettere che era proprio così; tra l'altro non era nemmeno buio quanto aveva temuto, perché dalla fessura entrava un po' di luce. Subito Annika andò a controllare se anche lei riusciva a vedere il bricco, fuori sull'erba.

«Questo sarà il nostro nascondiglio» disse Tommy. «Nessuno potrà mai sapere che siamo qui. E se qualcuno ci cerca qui fuori, noi li potremo guardare dalla fessura. Che risate ci faremo!»

«Potremmo anche prendere un bastoncino e farlo spuntare dalla fessura per fare il solletico alle persone» disse Pippi. «Così crederanno che ci sono i fantasmi».

Questo pensiero li rallegrò talmente tanto, che i tre bambini si abbracciarono. In quel momento sentirono suonare il gong che chiamava Tommy e Annika a cena.

«Uffa, che noia» disse Tommy. «È già ora di tornare a casa. Ma torniamo domani, subito dopo la scuola».

«Allora vi aspetto» disse Pippi.

Così risalirono la scala: prima Pippi, poi Annika e per ultimo Tommy. E nello stesso ordine scesero dall'albero: prima Pippi, poi Annika e per ultimo Tommy.





Pippi organizza una gita

«Oggi la scuola è chiusa» annunciò Tommy a Pippi. «Ci hanno dato vacanza per la pulizia annuale dei pavimenti».

«Ecco, un'altra ingiustizia!» esclamò Pippi. «Mai che io abbia un giorno di vacanza per pulire i pavimenti; e dire che ce ne sarebbe bisogno. Basta vedere in che stato è quello della cucina! Ma del resto» aggiunse dopo averci pensato un po' su, «posso fare una bella pulizia anche *senza* la vacanza. Anzi, comincerò subito, vacanze o no, e voglio proprio vedere chi me lo impedirà! Accomodatevi qui sul tavolo, e non statemi fra i piedi!»

Tommy e Annika si sedettero docilmente sul tavolo, e vi saltò anche il Signor Nilsson, che si mise a dormire in braccio ad Annika.

Pippi scaldò un pentolone d'acqua, che poi rovesciò senza troppe cerimonie sul pavimento. Si sfilò quindi le immense scarpe e le depositò con cura nel cestino del pane; poi si legò ben strette due brusche ai piedi nudi, e si mise a pattinare su e giù per il pavimento, facendo *ciaff-ciaff* mentre sfrecciava nell'acqua.

«Forse dovevo fare la reginetta del pattinaggio!» esclamò sollevando una

gamba dritta per aria, urtando la lampada sul soffitto con la brusca legata al piede sinistro e staccandone un pezzo.

«Se non altro ho grazia e leggerezza!» proseguì scavalcando con un agile balzo una sedia che le tagliava la strada.

«Ecco qua: adesso mi sembra abbastanza pulito» disse alla fine togliendosi le bruschette.

«E non asciughi il pavimento?» chiese Annika.

«No, lo asciugherà il sole» disse Pippi. «Non penso che prenderà freddo, basta che si tenga in movimento».

Tommy e Annika scesero dal tavolo e raggiunsero la porta d'ingresso stando bene attenti a non bagnarsi.

Fuori il sole splendeva in un cielo azzurrissimo. Era una di quelle stupende giornate di settembre in cui si viene afferrati da una voglia pazza di camminare nel bosco, e Pippi ebbe un'idea.

«Che ne direste di prendere il Signor Nilsson e di andarcene a fare una gitarella?»

«Sì, sì!» gridarono Tommy e Annika con entusiasmo.

«Allora correte a casa a chiedere il permesso alla vostra mamma» disse Pippi, «e intanto io preparo il pranzo al sacco».

Tommy e Annika la trovarono un'ottima idea: si precipitarono a casa, e poco dopo erano già di ritorno. Pippi era fuori dal cancello, col Signor Nilsson su una spalla, un bastone da passeggio in una mano e un gran panierino nell'altra.

Per un tratto i tre bambini seguirono la strada, ma poi deviarono in un pascolo e presero un bel sentierino che procedeva serpeggiando fra betulle e cespugli di nocciolo. Ben presto raggiunsero una staccionata, oltre la quale si estendeva un pascolo ancora più bello. Purtroppo, però proprio davanti al cancello si era piazzata una mucca che aveva tutta l'aria di non volersi spostare. Annika le strillò contro e Tommy le si avvicinò coraggiosamente tentando di smuoverla, ma quella non si mosse di un millimetro, limitandosi a fissare i ragazzi con i suoi grandi occhi bovini. Per finirla, una buona volta, Pippi posò a terra il panierino, si avvicinò alla mucca e la spostò sollevandola di peso. Piuttosto imbarazzata, la mucca se ne andò pesantemente tra i cespugli di nocciolo.

«Pensare che una vacca può essere cocciuta come un mulo!» esclamò Pippi scavalcando il cancello. «E che cosa ne deriva? Che naturalmente i muli cominciano a svaccarsi! Che triste storia, se ci si pensa!»

«Che bello, che bello questo pascolo!» gridava Annika incantata, salendo su ogni masso che vedeva. Tommy aveva portato con sé il pugnale che gli aveva regalato Pippi, e con quello tagliò dei bastoncini da passeggio per sé e per Annika. Veramente si tagliò un po' anche il pollice, ma non gli diede molta importanza.

«Forse potremmo anche raccogliere dei funghi» disse Pippi, raccogliendo un bell'ovulo malefico rosso. «Chissà se si può mangiare? Di sicuro non si può bere, quindi non rimane altra scelta che mangiarlo. Forse si può».

Così staccò con un morso un bel pezzetto di ovulo malefico e lo inghiottì.

«Si poteva!» esclamò, soddisfatta. «Bene, ma questo lo cucineremo trifolato un'altra volta» disse, e gettò il fungo oltre le cime degli alberi.

«Pippi, cosa c'è nel tuo panierino?» chiese Annika. «Qualcosa di buono?»



«Non te lo dico nemmeno per mille corone» le disse Pippi. «Prima bisogna trovare un bel posticino per apparecchiare».

I bambini si misero a cercare con foga. Annika trovò un grande masso piatto che le parve potesse fare al caso loro, ma sopra c'era un intenso viavai di formiche rosse, e «in mezzo a quelle non voglio stare» disse Pippi, «perché non mi sono state presentate».

«Già, e poi mordono» aggiunse Tommy.

«Davvero?» disse Pippi. «Allora mordile anche tu!»

Ma intanto Tommy aveva scovato un piccolo spiazzo tra due cespugli di nocciolo che gli sembrava perfetto per loro.

«No, mio caro, non c'è abbastanza sole perché le mie lentiggini si sentano a loro agio» disse Pippi. «È così elegante avere le lentiggini!»

Un po' più in là c'era una montagnola, facile e divertente da scalare, e sulla montagnola c'era uno spiazzo soleggiato, come un terrazzino. Si sistemarono lì.

«Adesso dovete chiudere gli occhi, mentre io apparecchio» disse Pippi. E Tommy e Annika serrarono le palpebre strette strette. Sentirono allora Pippi aprire il paniere e trafficare con degli involti di carta.

«Uno, due, diciannove! Adesso potete guardare!» disse finalmente Pippi. Tommy e Annika aprirono gli occhi e gridarono di gioia davanti a tutte le cose squisite che Pippi aveva disposto sulla roccia levigata e spoglia. C'erano ottime fettine di pane imburato con le polpettine di carne e con il prosciutto, un'alta pila di frittelle spolverate di zucchero, diverse salsicette scure e tre budini all'ananas. Perché Pippi aveva imparato a cucinare dal cuoco di bordo di suo padre.

«Che spasso questa vacanza per la pulizia dei pavimenti» disse Tommy con la bocca piena di frittelle. «Magari ci fosse tutti i giorni!»

«Vacci piano» disse Pippi. «Non vado mica così pazza per le pulizie! Non dico che non sia divertente, ma non tutti i giorni, altrimenti stufa».

Alla fine i bambini furono talmente sazi da riuscire a malapena a muoversi, e così rimasero a sedere, immobili, a godersi il sole.

«Chissà se è difficile volare» disse a un tratto Pippi guardando il bordo del terrazzino con occhi sognanti. La parete rocciosa era ripida, e da lì fino a terra era un bel salto.

«Probabilmente a volare verso il basso si potrebbe anche imparare» continuò Pippi. «Decollare dev'essere più complicato, ma sarà meglio cominciare dalla cosa più facile. Quasi quasi ci provo!»

«No, Pippi!» gridarono insieme Tommy e Annika. «Pippi cara, non farlo!»

Ma Pippi era già in piedi sull'orlo del precipizio.

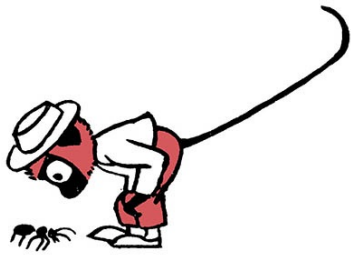
«Vola, brutta mosca, vola! E la brutta mosca volò» canterellò Pippi e nell'istante in cui disse la parola 'volò', aprì le braccia e si gettò nel vuoto. Dopo mezzo secondo si udì un tonfo sordo: era Pippi che era atterrata di botto. Tommy e Annika, sdraiati a pancia in giù, la guardarono terrorizzati. Ma Pippi si rialzò e si spolverò le ginocchia.

«Mi sono dimenticata di sbattere le ali» gridò allegramente. «E inoltre mi sa che avevo troppe frittelle in pancia».

Fu allora che i bambini si accorsero che il Signor Nilsson era scomparso. Doveva aver intrapreso una sua gitarella personale. Si ricordavano benissimo di averlo visto seduto a rosicchiare il paniere tutto soddisfatto, ma durante le esercitazioni di volo di Pippi lo avevano completamente dimenticato, e ora era sparito!

Pippi si arrabiò talmente tanto che scaraventò una delle sue scarpe in una profonda pozza d'acqua.

«Non si dovrebbero mai portare delle scimmie, quando si va da qualche parte» esclamò. «Avremmo dovuto lasciarlo a casa a spulciare il cavallo: questo si meritava!» concluse, ed entrò a grandi passi nella pozzanghera per riprendersi la scarpa. L'acqua le arrivava alla vita.



«In realtà dovrei approfittarne per lavarmi anche i capelli» disse Pippi, e immerse la testa sott'acqua così a lungo che grosse bolle cominciarono ad apparire alla superficie. «Bene, così anche questa volta farò a meno di andare dal parrucchiere» esclamò soddisfatta, quando alla fine riemerse. Uscì poi con decisione dalla pozzanghera e si rimise la scarpa. Dopo di che tutti e tre si incamminarono alla ricerca del Signor Nilsson.

«Avete sentito che bel rumorino mi fa l'acqua addosso, mentre cammino» disse Pippi ridendo. «Il vestito fa *clash-clash* e le scarpe fanno *ciff-ciff*. È proprio divertente. Secondo me dovresti provare anche tu» continuò rivolta ad Annika, che camminava tutta composta, con i suoi setosi boccoli biondi, il vestitino rosa cipria e le scarpette di pelle bianca.

«Forse un'altra volta» disse Annika, giudiziosamente.

E continuarono a camminare.

«C'è proprio da arrabbiarsi, col Signor Nilsson!» esclamò Pippi. «Fa sempre così: mi è scappato una volta anche a Surabaya e si è fatto assumere come domestico presso una vecchia vedova». Dopo una breve pausa, precisò: «naturalmente quest'ultimo particolare è una bugia».

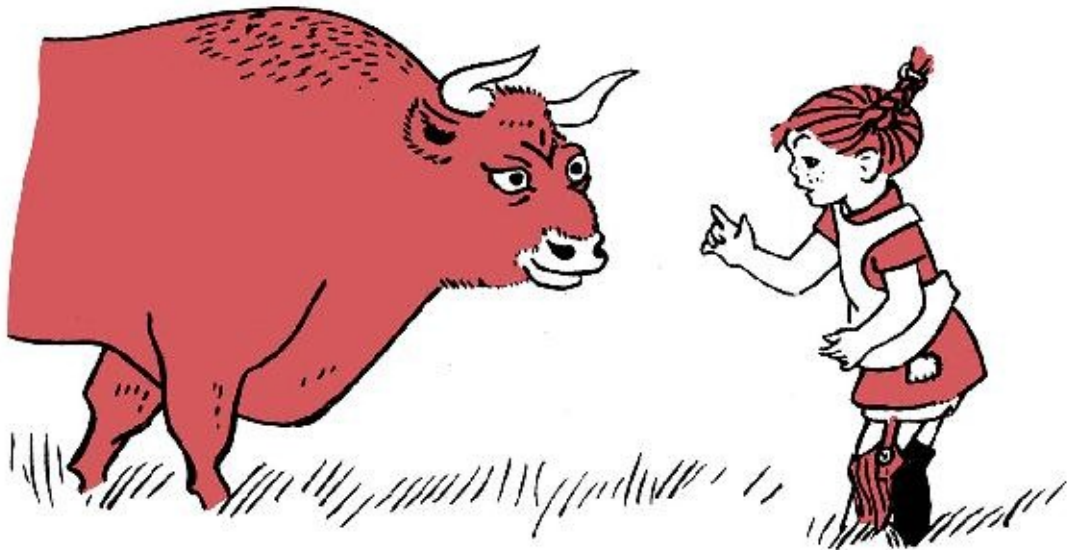
Tommy propose di dividersi per cercare. Annika all'inizio aveva un po' paura e si rifiutò, ma Tommy le disse: «Non sarai mica una fifona, spero!»

E Annika, naturalmente, non poteva tollerare una simile ingiuria. Così i tre bambini se ne andarono ognuno per la sua strada.

Tommy si avviò attraverso un prato. Non trovò il Signor Nilsson, ma trovò qualcos'altro: un toro! O meglio, fu il toro a trovare Tommy. E non gli piacque affatto, perché era un toro arcigno e per nulla amante dei bambini. Subito gli si precipitò contro a testa bassa con un muggito terrificante. Tommy emise un acutissimo strillo di terrore, che risuonò per tutto il bosco e fu udito anche da Pippi e da Annika. Immediatamente corsero a vedere perché Tommy gridava, e quando arrivarono sul posto, il toro aveva già acchiappato Tommy con le corna e lo stava gettando in aria.

«Un toro davvero poco ragionevole» disse Pippi ad Annika, che piangeva disperata. «Non si fa così! Guarda, sta sporcando tutto il vestito bianco alla marinaretta di Tommy! Devo assolutamente far ragionare quello stupido toro».

Così infatti fece: si precipitò dall'animale e lo afferrò per la coda.



«Scusami se ti interrompo» gli disse. Poiché stava tirando forte, il toro si voltò, scorse una bambina e gli venne voglia di incornare pure quella.

«Ripeto: scusami se ti interrompo» ribadì Pippi, «e scusami se ora *in te rompo* qualcosa» aggiunse spezzandogli un corno. «Non è di moda, quest'anno, avere *due* corna» disse. «Quest'anno tutti i tori distinti portano un corno solo. O anche nessuno» aggiunse, spezzando anche l'altro.

Dato che i tori non possiedono alcuna sensibilità nelle corna, il nostro non si era affatto accorto che le sue erano sparite. Si avventò dunque arditamente contro Pippi, come se ancora le avesse, ma anche così, se al posto di Pippi si fosse trovato qualsiasi altro bambino, l'avrebbe senza dubbio ridotto in pappa.

«Ihahah! Smettila di farmi il solletico!» gridò Pippi. «Non puoi immaginare come soffro il solletico! Ahahah! Finiscila, muoio dalle risate!»

Ma il toro non smise, e alla fine Pippi fu costretta a saltargli in groppa per avere un po' di pace. La pace però non durò a lungo, perché al toro non piaceva affatto sentirsi Pippi sulla schiena. Fece le peggiori evoluzioni per liberarsene, ma Pippi si limitò a serrare le gambe per rimanere seduta. Il toro correva come un pazzo avanti e indietro per il campo e muggiva sbuffando fumo dalle narici; Pippi intanto rideva e strillava e si sbracciava in direzione di Tommy e Annika, che se ne stavano a prudente distanza tremando come foglie. Il toro continuava a girare su se stesso, cercando di disarcionare Pippi.

«*Che bello danzare col mio piccolo amico!*» canterellava Pippi, sempre solidamente seduta.

Alla fine il toro si sentì talmente esausto che si distese per terra desiderando un mondo in cui i bambini non esistevano. D'altronde non aveva mai pensato che i bambini fossero proprio *necessari*.

«Ah, ti metti a fare un pisolino?» disse Pippi amorevolmente. «Allora tolgo il disturbo».

Scese dunque di groppa e si diresse verso Tommy e Annika. Tommy aveva

pianto un po' e aveva anche una ferita a un braccio, ma Annika gliel'aveva fasciata col suo fazzoletto, quindi non gli faceva più male.

«Oh, Pippi!» gridò Annika tutta su di giri, quando la vide arrivare.

«Ssst!» sussurrò Pippi. «Non svegliare il tor che dorme! Se lo svegliamo, ci ridiventa noioso».

«Signor Nilsson, Signor Nilsson, dove sei?» strillò un attimo dopo con voce acuta, senza più badare al pisolino del toro. «Dobbiamo tornare a casa».

E, guarda un po', il Signor Nilsson era proprio lì, arrampicato su un pino. Si stava succhiando la coda e aveva un'aria terribilmente triste. Per una scimmia così piccina non è affatto divertente venire abbandonata sola soletta in un bosco. Saltò dunque dal pino sulla spalla di Pippi e sventolò la sua paglietta come faceva quando era veramente contento.

«Allora, questa volta non sei andato a fare il domestico?» gli chiese Pippi accarezzandogli la schiena. «Ah, già, è vero, quella era una bugia» aggiunse. «Però, se fosse vero, non sarebbe più una bugia» continuò a ragionare. «State a vedere che alla fine è vero che lui ha fatto il domestico a Surabaya: in tal caso so io chi dovrà occuparsi d'ora in poi delle polpette di carne!»

Poi si incamminarono verso casa, Pippi col vestito ancora grondante e con le scarpe troppo larghe che facevano *ciff-ciff*. Malgrado il toro, Tommy e Annika ritenevano d'aver passato una splendida giornata, e per tutta la via del ritorno cantarono una canzone che avevano imparato a scuola. In realtà era una canzone estiva, e ora era quasi autunno, ma a loro sembrò che si adattasse comunque alla situazione.

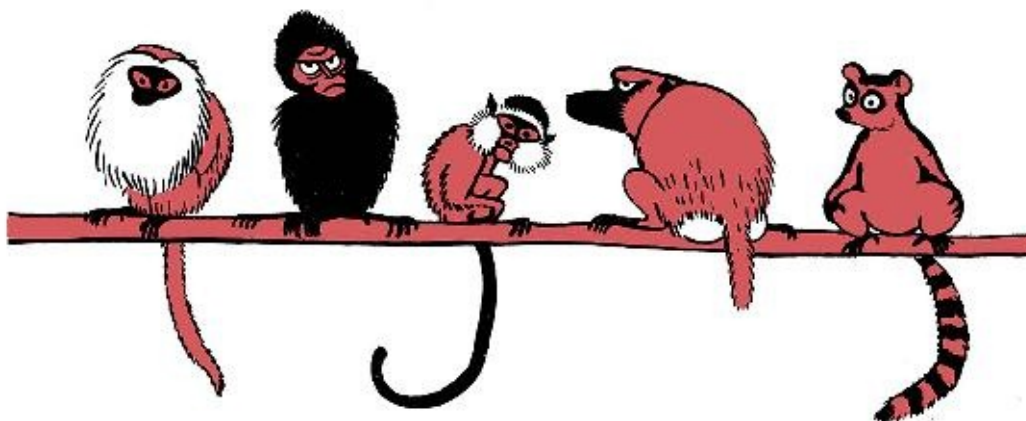
*«Nel sole caldo delle estati
andiam nei boschi e per i prati;
non ci siamo mai lamentati:
cantiamo ovunque andiam. Trallerollà!
Oh giovane
non stare lì
ma vieni a cantare qui!
I nostri cuor
cantano in cor
nel bosco pieno di splendor.
Nel sole caldo delle estati
cantiamo ovunque andiam. Trallerollà!»*

Anche Pippi cantava, con parole diverse:

*«Io vado nei boschi e per i prati
facendo dei balzi sgangherati
e i miei piedi fanno ciff.*

*Ciff-ciaff! Ciff-ciaff!
Muovo con brio
il piede mio
e fa un tremendo sciabordio.
Povero piè
il toro olé
viva le aringhe col purè!
Nel sole caldo delle estati
i miei piedi fanno ciff.
Ciff-ciaff! Ciff-ciaff!»*





Pippi va al circo

Era arrivato nella cittadina un circo, e tutti i bambini correvano dalle loro mamme e dai loro papà implorando di poterci andare. Anche Tommy e Annika fecero lo stesso e il loro buon papà tirò subito fuori alcune belle corone d'argento.

Con il denaro stretto in pugno si precipitarono in casa di Pippi, che si trovava sulla veranda col cavallo. Gli stava sistemando la coda in mille treccioline, che guarniva via via con nastri rossi.

«Oggi è il suo compleanno, mi sa» disse Pippi. «Per questo lo sto facendo bello».

«Pippi» ansimò Tommy, che aveva fatto una gran corsa. «Pippi, vuoi venire al circo con noi?»

«Posso venire con voi dove volete» rispose Pippi, «ma non so se posso venire con voi al *circhio*, perché non so proprio cos'è. Fa male?»

«Che matta che sei!» disse Tommy. «No che non fa male! Anzi, è divertentissimo! Cavalli, pagliacci e belle signore che camminano sulla fune!»

«Però costa» aggiunse Annika, e aprì il pugno per controllare se nel palmo ci fossero ancora una grande moneta luccicante da due corone e due pezzi da cinquanta centesimi.

«Io sono ricca come un troll» disse Pippi, «quindi direi che posso ben comprarmelo un *circhio*. L'unica cosa che mi preoccupa è che non ho spazio, per tanti cavalli. Quanto ai pagliacci e a quelle belle signore che dite potrei

ammucchiarli nella lavanderia, ma per i cavalli la vedo dura».

«Sciocchina» disse Tommy. «Mica devi comprarlo, il circo. Si paga per guardare, capisci?»

«Oh, mamma mia!» strillò Pippi, e stringendo forte le palpebre. «Si paga per guardare? E io che non faccio che fissare tutto il giorno questo o quello! Chissà quanti soldi ho già speso!»

Dopo un po' aprì cautamente un occhio e lo fece ruotare ripetutamente.

«Costi quel che costi» esclamò, «non posso fare a meno di dare una guardatina!»

Finalmente Tommy e Annika riuscirono a spiegare a Pippi che cosa fosse un circo, e allora Pippi andò a tirar fuori alcune monete d'oro dalla valigia. Poi si mise il cappello, che era grande come la ruota di un mulino, e tutti e tre si incamminarono.

Una gran folla si accalcava fuori dal tendone e davanti alla biglietteria si era formata una lunga coda. Finalmente giunse anche il turno di Pippi, e lei infilò la testa nello sportello e chiese, fissando dritta in faccia la cara vecchia signora che stava lì: «Quanto si deve pagare per guardare te?»

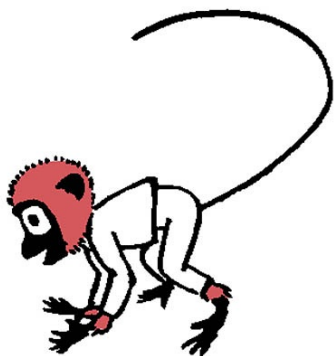
Ma la vecchia signora era straniera, quindi non capì cosa intendesse Pippi, e rispose: «Pampina, costare cinque curone per primi posti, tre curone per secondi posti e un curona per posti piedi».

«Ah sì, eh?» disse Pippi. «Però mi devi promettere che camminerai sulla fune pure tu».

A questo punto intervenne Tommy e chiese per Pippi un biglietto per i secondi posti.

Pippi tirò fuori una moneta d'oro, che la vecchia osservò con diffidenza. Le diede anche un morso, per vedere se era vera. Ma alla fine si convinse che era davvero d'oro e Pippi ebbe il suo biglietto. Come resto, poi, ricevette una gran quantità di monete d'argento.

«Che cosa me ne faccio di tutte queste orribili monetine bianche!» disse Pippi, seccata. «Tientele, così posso guardarti due volte di seguito. Magari dai *posti piedi*».



Siccome Pippi non voleva assolutamente tenere i soldi del resto, la vecchia signora cambiò il suo biglietto con uno per i primi posti e diede anche a Tommy e ad Annika due primi posti senza che avessero bisogno di pagare la differenza. Così Pippi, Tommy e Annika si ritrovarono seduti in bellissime poltroncine rosse proprio a bordo pista. Tommy e Annika si voltavano continuamente a far cenni di saluto in direzione dei loro compagni di scuola, che sedevano molto più indietro.

«Che buffa tenda lappone!» osservò Pippi guardandosi intorno stupita.

«Ma gli è caduta della segatura sul pavimento, vedo. Non vorrei essere pignola, ma pare poco curato, ecco».

Tommy spiegò allora a Pippi che in tutti i circhi si cosparge il terreno di segatura per far correre i cavalli più sicuri.

Su una piattaforma sedeva la banda del circo, che all'improvviso cominciò a suonare una marcia tonante. Pippi batteva selvaggiamente le mani e saltava sulla poltroncina per la gioia.

«Anche ascoltare costa?» chiese. «Oppure quello è gratis?»

Proprio in quell'istante il tendone dell'ingresso degli artisti si sollevò ed entrò di corsa il direttore del circo, in frac nero e con una frusta in mano. Insieme a lui fecero la loro comparsa anche dieci cavalli bianchi con pennacchi rossi in testa.

Il direttore fece schioccare la frusta, e i cavalli si misero a correre tutt'intorno alla pista. Quando la fece schioccare per la seconda volta, i cavalli si arrestarono e posarono le zampe anteriori sulla sbarra che cingeva la pista.

Uno si era fermato proprio di fronte ai bambini. Ad Annika non piaceva affatto trovarsi un cavallo così vicino, e allora si ritrasse più che poté nella poltroncina. Pippi invece si piegò in avanti, sollevò una delle zampe del cavallo e gli disse: «Ciao! Ti porto i saluti del *mio* cavallo: anche lui festeggia oggi il suo compleanno, però ha i fiocchi sulla coda invece che in testa».

Fortunatamente Pippi lasciò la zampa prima che il direttore del circo facesse schioccare la frusta un'altra volta, perché allora tutti i cavalli scesero dalla sbarra e ripresero a correre.

Quando il numero fu finito, il direttore si inchinò educatamente e i cavalli uscirono di corsa. Un attimo dopo il tendone si riaprì e apparve un cavallo nero come la pece, sul cui dorso stava ritta in piedi una bella signora vestita di seta verde. Il suo nome era Miss Carmencita, recitava il programma.

Il cavallo trottava in cerchio sulla segatura, e Miss Carmencita stava in piedi sul suo dorso, calma e sorridente. Proprio allora avvenne un fatto strano: nell'istante in cui il cavallo passò davanti al posto di Pippi, qualcosa fendette l'aria sibilando, e questo qualcosa non era altro che Pippi in persona, la quale ora se ne stava in piedi sul dorso del cavallo, dietro a Miss Carmencita. In un primo momento questa rimase talmente sbalordita che rischiò di cadere. Poi si arrabbiò: cominciò ad agitare le mani all'indietro per tentare di spingere giù Pippi. Ma senza alcun risultato.

«Calma, calma!» disse Pippi. «Non sei mica l'unica che si vuole divertire. Anch'io ho pagato, mi pare!»

Allora Miss Carmencita cercò di saltar giù lei, ma neanche questo le riuscì, perché Pippi la teneva stretta saldamente con le braccia intorno alla pancia. A questo punto il pubblico non riuscì più a trattenere le risate: che spettacolo esilarante era quello della bella Miss Carmencita immobilizzata da una ragazzina dai capelli rossi, che se ne stava ritta sul dorso del cavallo con le

sue grandi scarpe e sembrava non aver fatto altro, in vita sua, che esibirsi in un circo.

Il direttore del circo invece non rise affatto. Fece un cenno alle sue guardie vestite di rosso, che si precipitarono a fermare il cavallo.

«È già finito il numero?» esclamò Pippi, delusa. «Proprio ora che ci divertivamo tanto!»

«Maledetta pampina!» sibilò a denti stretti il direttore del circo. «Sciò sciò!»

Pippi lo guardò addolorata.

«Che cosa c'è adesso che non va?» chiese. «Perché sei arrabbiato con me? Credevo che fossimo qui per divertirvi!»

In un lampo scese dal cavallo e ritornò al suo posto. Ma subito dopo ecco arrivare due guardie forzute per buttarla fuori: l'afferrarono e tentarono di sollevarla.

Ma non ci riuscirono. Pippi se ne stava seduta assolutamente immobile, e non c'era verso di smuoverla di un millimetro, per quanto i due la tirassero con tutte le loro forze. Alla fine si strinsero nelle spalle e se ne andarono.

Nel frattempo era iniziato il numero successivo. Si trattava di Miss Elvira, che doveva camminare sulla fune; indossava un gonnellino di tulle rosa cipria e reggeva un ombrellino dello stesso colore. Si mise a correre sulla fune con passettini aggraziati, stendendo ogni tanto in fuori una gamba e facendo ogni sorta di evoluzioni. Era davvero molto graziosa. A un certo punto dimostrò di saper camminare perfino all'indietro su quella fune sottile. Arrivata alla piccola piattaforma posta all'estremità della fune, però, si voltò e si trovò di fronte Pippi.

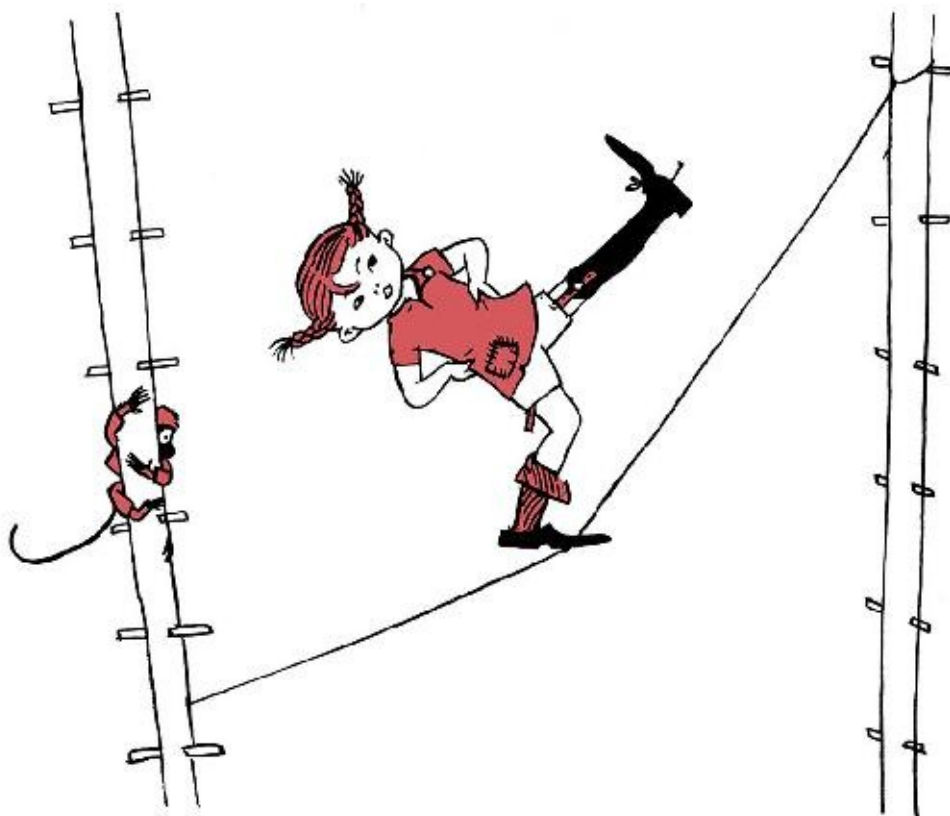


«Non te l'aspettavi, eh?» chiese Pippi, entusiasta alla vista dell'espressione

sbalordita di Miss Elvira.

Miss Elvira saltò giù dalla corda senza proferir parola e andò a gettarsi al collo del direttore del circo, che era suo padre. Il direttore ripeté alle sue guardie l'ordine di buttare fuori Pippi. Questa volta ne mandò cinque. Ma allora tutti gli spettatori del circo si misero a gridare: «Lasciatela stare! Vogliamo vedere la ragazzina dai capelli rossi!» E cominciarono a pestare i piedi e a battere le mani.

Pippi si avviò dunque di corsa sulla fune, e l'arte di Miss Elvira si rivelò essere niente al confronto di quella di Pippi: giunta a metà percorso sollevò una gamba dritta in aria, in modo che la sua grande scarpa le formasse come un tetto sopra la testa. Poi piegò agilmente il piede, riuscendo persino a grattarsi dietro l'orecchio.



Il direttore non era per nulla contento del fatto che Pippi si esibisse nel suo circo, anzi, voleva sbarazzarsene. Quindi raggiunse furtivamente il dispositivo che teneva tesa la fune e lo allentò, pensando che in quel modo Pippi sarebbe certamente precipitata.

E invece no: servendosi della fune come di un pendolo – avanti e indietro, avanti e indietro – Pippi si mise a dondolare sempre più in fretta finché, preso lo slancio, fece un salto e andò a finire dritta in groppa al direttore del circo. Questi si prese un tale spavento che si mise a correre.

«Questo sì che è un buffo cavallo» disse Pippi, «ma perché non hai un

pennacchio in testa?»

A quel punto però Pippi ritenne che fosse giunto il momento di ritornare da Tommy e Annika. Smontò dunque dal direttore del circo e andò a sedersi. Il numero successivo avrebbe dovuto iniziare immediatamente, ma ci fu un breve intervallo perché il direttore sentì il bisogno di uscire a bere un bicchier d'acqua e a pettinarsi i capelli. Rientrò poco dopo, si inchinò al pubblico e disse: «Signore e Signori! Fra uno memento vederete meraviglia di meraviglie, l'uomo più forte di monto! Adolf lo Forte che fino a cvesto memento nessuno vinto ha! Prego, Signore e Signori, ecco che apparisce Adolf lo Forte!»

In quel momento infatti entrava nella pista a grandi passi un uomo gigantesco. Indossava una maglia color carne, e aveva una pelle di leopardo intorno al ventre. Si inchinò al pubblico con aria estremamente soddisfatta.

«Gvardate sui muscoli!» esclamò il direttore del circo dando dei colpetti sulle braccia di Adolf il Forte, dove i muscoli rigonfi, sotto la pelle, sembravano sfere sul punto di esplodere.

«E adesso, Signore e Signori, vengo fuori con formidabile proposta! Chi, fra voi, osare sfidare Adolf lo Forte, chi osare tentare di pattere uomo più forte di mondo? Cento curone pagarò a cvello che sapere sconfiggere Adolf lo Forte, cento curone, meditare, Signore e Signori! Prego! Cvalcuno tentare?»

Ma nessuno si offrì.

«Che cosa ha detto?» si informò Pippi. «E perché parla arabo?»

«Ha detto che darà cento corone a chiunque sia capace di battere quell'omaccione» spiegò Tommy.

«Io ci riesco» disse Pippi, «ma mi dispiace batterlo: ha un'aria così gentile!»

«Ma dai, mica riusciresti a batterlo» disse Annika. «Dopotutto è l'uomo più forte del mondo».

«Uomo, può anche darsi» ribatté Pippi, «ma io sono la *bambina* più forte del mondo, pensa un po'!»



Intanto Adolf il Forte stava sollevando grandi palle di ferro e piegando in due spesse sbarre pure di ferro per dimostrare quant'era forte.

«Allora, centili spettatori» gridò ancora il direttore del circo, «davvero nessuno volere cuadagnare cento curone? Voi *viramente* costringete me a tenerle?» disse sventolando un biglietto da cento.

«Ah, questo *viramente* no!» esclamò Pippi, ed entrò nella pista scavalcando la sbarra.

Quando la vide, il direttore del circo divenne letteralmente furibondo.

«Sciò, sciò, sparire, niente vederti!» sibilò tra i denti.

«Ma perché sei sempre così scortese con me?» lo rimproverò Pippi. «Voglio soltanto battermi con Adolf il Forte».

«Non posto per scherzare, cvesto» disse il direttore del circo. «Sciò, sciò, prima che Adolf il Forte udisce tua presa di giro!»

Ma Pippi sorpassò il direttore e andò da Adolf il Forte. Gli afferrò la manona e gliela strinse calorosamente.

«Allora, vogliamo fare un po' a botte, noi due?» gli disse.

Adolf il Forte la guardò senza capirci un accidente.

«Fra un minuto attacco» lo avvertì Pippi.

E infatti attaccò. Afferrò saldamente Adolf il Forte per la vita e, senza che nessuno avesse capito come, lo mise al tappeto. Adolf il Forte si rialzò di colpo, tutto rosso in viso.

«Forza Pippi!» gridarono Tommy e Annika.

A sentirla chiamare così, anche gli altri spettatori gridarono: «Forza Pippi!»

Il direttore del circo stava seduto sulla sbarra, torcendosi le mani: era arrabbiato. Ma Adolf il Forte era ancora più arrabbiato. Mai, in tutta la sua carriera, gli era accaduto qualcosa di più umiliante. Adesso avrebbe fatto vedere lui a quella ragazzina dai capelli rossi che razza d'uomo fosse Adolf il Forte! Le si avventò contro e la afferrò per la vita. Ma Pippi rimase immobile come una roccia.

«So che puoi fare molto di più» gli disse per sollevargli il morale. Poi però si divincolò dalla sua presa e un attimo dopo Adolf il Forte era nuovamente al tappeto con Pippi accanto, che aspettava pazientemente. Ma non dovette aspettare a lungo: con un ruggito l'uomo si rialzò e le piombò addosso.

«*Tiddelipum e piddelidei*» canterellò Pippi.

Il pubblico batteva i piedi e tutti lanciavano i berretti in aria gridando: «Forza Pippi!»

Quando Adolf il Forte partì all'attacco per la terza volta, Pippi lo sollevò in aria e lo portò in giro per la pista reggendolo con le braccia tese; poi lo mise di nuovo al tappeto e lo immobilizzò.



«Adesso, tesoro mio, mi sembra sia il caso di finirla con questa storia» disse. «Tanto, più divertente di così non può diventare».

«Pippi ha vinto! Pippi ha vinto!» si gridava da ogni parte del circo. Adolf il Forte si dileguò più in fretta che poté, e il direttore fu costretto a farsi avanti e a consegnare il biglietto da cento corone a Pippi, benché sembrasse invece sul punto di sbranarla.

«Prego, signorina» disse, «prego, cento corone!»

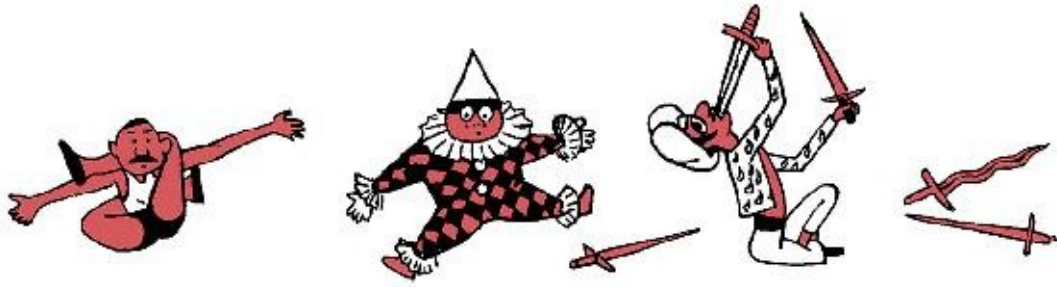
«Che me ne faccio di questo pezzo di carta?» disse Pippi sprezzante. «Tienilo tu per friggerci le aringhe, se vuoi!»

E se ne ritornò al suo posto.

«Ma quanto dura questo *circhio!*» disse, rivolta a Tommy e Annika. «Un pisolino non guasta mai. Però svegliatemi, se avete ancora bisogno di me!»

Detto ciò, si abbandonò contro la spalliera della poltroncina e si addormentò di botto. E così rimase distesa a russare mentre pagliacci, mangiaspade e uomini-serpenti si esibivano davanti a Tommy, Annika e tutto il resto del pubblico.

«Secondo me, comunque, la più brava è stata Pippi» sussurrò Tommy ad Annika.





Pippi e i ladri

Dopo l'esibizione di Pippi al circo, non c'era nessuno, nella cittadina, che ignorasse la sua tremenda forza. Ne scrissero perfino i giornali; ma chi abitava lontano naturalmente non sapeva chi fosse Pippi.

In una buia sera d'autunno, due vagabondi si trovarono a passare davanti a Villa Villacolle. Si trattava di due terribili ladri che si erano messi in cammino per il paese in cerca di qualcosa da rubare. Videro le finestre di Villa Villacolle illuminate e decisero di entrare a chiedere un panino.

Quella sera Pippi aveva rovesciato tutte le sue monete d'oro sul pavimento e se ne stava seduta a contarle; non che sapesse contare proprio bene, ma ogni tanto lo faceva lo stesso. Così, per amore dell'ordine.

«... settantacinque, settantasei, settantasette, settantotto, settantanove, settantadieci, settantaundici, settantadodici, settantatredici, settantadiciassette... uffa, sono tutta settantosa! Accidenti, ci devono pur essere ancora degli altri *numeri* da cui attingere, ah sì, ora mi ricordo! Centoquattro, mille... proprio un bel gruzzoletto».

Proprio allora bussarono alla porta.

«Avanti o indietro, come preferite!» gridò Pippi. «Io non obbligo

nessuno!»

La porta si aprì e i due vagabondi entrarono. Figuratevi se non fecero tanto d'occhi quando videro una ragazzina dai capelli rossi seduta sul pavimento, sola soletta, a contare monete.

«Sei sola in casa?» chiesero astutamente.

«Macché» rispose Pippi, «c'è anche il Signor Nilsson».

I ladri non potevano sapere che il Signor Nilsson non era che una scimmietta, rannicchiata a dormire nel suo lettino dipinto di verde, con una copertina da bambole sulla pancia. Pensarono che fosse il padrone di casa, a chiamarsi Nilsson, e si scambiarono un'occhiata d'intesa.

«È meglio ripassare più tardi» significava quell'occhiata, ma a Pippi dissero: «Eravamo entrati soltanto per sapere che cosa segna l'orologio». Erano talmente eccitati che si dimenticarono completamente del panino.

«Grandi e grossi come siete non sapete che cosa segna l'orologio?» si meravigliò Pippi. «Ma come siete stati educati? Segna le ore, naturalmente! Scommetto che non sapete nemmeno che cosa sia un orologio: è un piccolo arnese tondo, che fa tic tac e che cammina e cammina ma non arriva mai alla porta. Se avete altri indovinelli da sottopormi, sparate pure» aggiunse, incoraggiante.

I vagabondi pensarono che Pippi fosse troppo piccola per capire il funzionamento dell'orologio, quindi si voltarono e uscirono senza una parola.

«Be', non pretendevo certo un 'grazie', ma almeno potevate salutare prima di farmi vedere che voi, a differenza dell'orologio, alla porta ci sapete arrivare» commentò Pippi. «Neanche un briciolo di educazione. Ma andate pure!» aggiunse, per poi concentrarsi di nuovo sulle monete.

Una volta usciti, i vagabondi si stropicciarono le mani dalla gioia.

«Hai visto quanti soldi? Santi numi!» esclamò uno dei due.

«Sì, a volte si ha fortuna» disse l'altro. «Dobbiamo solo aspettare che la ragazzina e quel Nilsson si siano addormentati. Poi ci introduciamo nella casa e mettiamo le mani sul malloppo».

Si sedettero ad aspettare sotto una quercia del giardino. Cadeva una pioggerella incessante, e per giunta avevano una fame da lupi, quindi aspettare non era proprio piacevole. Ciononostante, il pensiero di quel mucchio di denaro li teneva di buon umore.

A una a una si spensero le luci nelle ville vicine, ma Villa Villacolle rimaneva illuminata. Infatti Pippi stava imparando a ballare la polka, e non intendeva andare a dormire finché non fosse stata sicura di averla imparata alla perfezione. Alla fine però il buio calò anche su Villa Villacolle.

I ladri attesero ancora parecchio, per essere proprio certi che il Signor Nilsson si fosse addormentato. Ma infine si avvicinarono furtivamente all'ingresso della cucina e si accinsero ad aprire la porta con i loro arnesi da scassinatori. Uno di loro – che fra l'altro si chiamava Blom – per pura

combinazione provò la maniglia. E la porta non era affatto chiusa a chiave.

«La gente non è mica normale!» mormorò all'orecchio del compagno.
«Pensa, la porta è aperta!»

«Tanto meglio per noi!» rispose l'altro, un tipaccio dai capelli neri, che veniva chiamato Tuono-Karlsson da quelli che lo conoscevano bene.

Poi accese la sua torcia elettrica, e i due ladri entrarono di soppiatto nella cucina. Era deserta. Accanto c'era la stanza da letto di Pippi, e lì si trovava anche il lettino da bambole del Signor Nilsson.

Tuono-Karlsson aprì la porta, e gettò con cautela uno sguardo nella camera. Tutto sembrava quieto e silenzioso, quindi fece vagare il raggio della sua torcia elettrica per la stanza. Quando il fascio di luce raggiunse il letto di Pippi, i due vagabondi, con grande meraviglia, non videro altro che un paio di piedi posati sul cuscino. Come al solito, Pippi teneva la testa sotto le coperte, in fondo al letto.

«Questa dev'essere la bambina» sussurrò Tuono-Karlsson a Blom.
«Dorme della grossa. Ma dove credi che sia quel Nilsson?»

«Il Signor Nilsson, prego» fece notare la voce tranquilla di Pippi, da sotto le coperte. «Il Signor Nilsson sta dormendo nel lettino verde delle bambole».

I vagabondi si presero un tale spavento che stavano per precipitarsi fuori; poi però rifletterono su quanto aveva detto Pippi. Cioè che il Signor Nilsson stava dormendo in un lettino delle bambole. Alla luce della torcia videro infatti il lettino verde e la scimmietta che vi dormiva.

Tuono-Karlsson non riuscì a trattenere le risate. «Blom» esclamò, «il Signor Nilsson è una scimmia! Ahahah!»

«E che cosa credevi che fosse?» disse la voce calma di Pippi sotto le coperte. «Un tagliaerba?»

«I tuoi genitori non sono in casa?» si informò Blom.

«No» disse Pippi. «Sono via! Via del tutto».



Tuono-Karlsson e Blom ne furono così felici che si misero a ridacchiare come pazzi.

«Stammi a sentire, bambina cara» disse Tuono-Karlsson, «esci da lì sotto, così possiamo fare quattro chiacchiere».

«No, ora dormo» rispose Pippi. «Ma se si tratta ancora di indovinelli, intanto ve ne faccio uno io: qual è quell'orologio che cammina, cammina, ma non arriva mai alla porta?»

A questo punto Blom sollevò risolutamente la coperta di Pippi.

«Sai ballare la polka?» gli chiese allora Pippi guardandolo seriamente negli occhi. «Perché io sì!»

«Fai troppe domande» disse Tuono-Karlsson. «Possiamo farti una domanda anche noi? Per esempio: dove tieni i soldi che erano per terra poco fa?»

«Nella valigia, sopra quell'armadio» rispose Pippi in tutta sincerità. Tuono-Karlsson e Blom sogghignarono.

«Tesoro, spero che tu non abbia nulla in contrario, se la prendiamo» disse Tuono-Karlsson.

«Per carità» rispose Pippi, «proprio nulla!»

Allora Blom andò all'armadio e tirò giù la valigia.

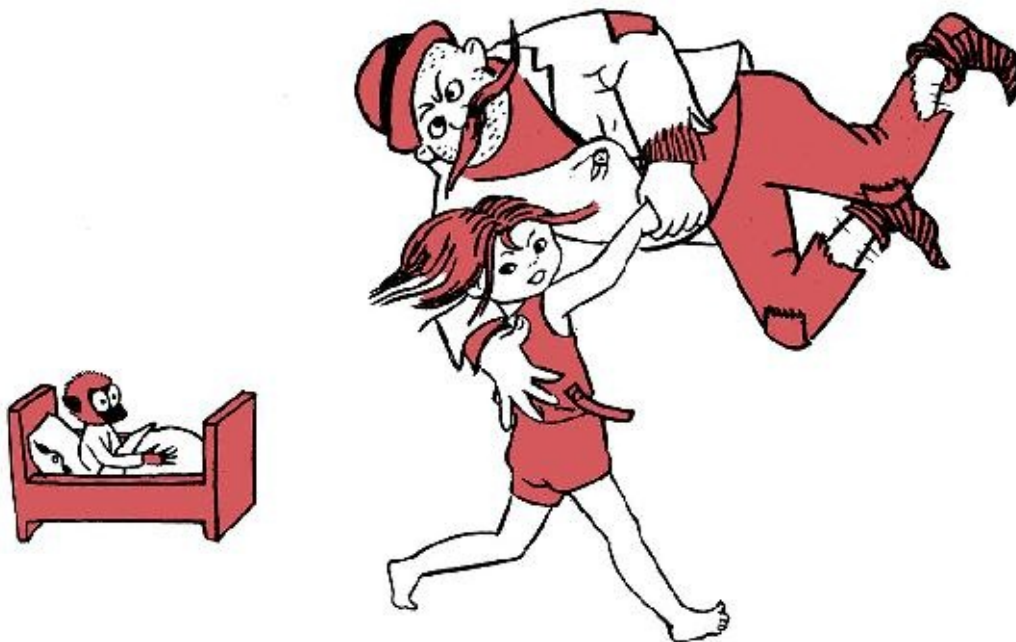
«Tesoro, spero che tu non abbia nulla in contrario, se me la riprendo» disse Pippi scendendo dal letto e raggiungendo Blom.

Blom non capì bene come, ma in un battibaleno la valigia fu in mano a Pippi.

«Non facciamo scherzi!» si infuriò Tuono-Karlsson. «Qua la valigia!»

Afferrò con forza Pippi per un braccio, e cercò quindi di impossessarsi del sospirato bottino.

«Scherza su e scherza giù» canterellò Pippi, e poi sollevò Tuono-Karlsson di peso e lo posò sull'armadio. Un attimo dopo vi si ritrovò seduto anche Blom. A questo punto i due vagabondi cominciarono ad aver paura: capirono che Pippi non era una bambina come le altre. Ma la valigia li attirava talmente tanto da far dimenticare loro la paura.



«Ora, Blom!» gridò improvvisamente Tuono-Karlsson, e tutti e due balzarono dall'armadio addosso a Pippi, che teneva in mano la valigia. Ma Pippi li respinse con l'indice, ed essi si ritrovarono seduti nei due angoli opposti della stanza. Inoltre, prima che avessero il tempo di rialzarsi, Pippi aveva tirato fuori una corda e, alla velocità del pensiero, aveva legato ben strette le gambe e le braccia ai due ladri. Ora sì che era tutta un'altra musica!

«Gentilissima, cara signorina, voglia scusarci: stavamo solo scherzando!» implorò Tuono-Karlsson. «Non ci faccia del male, siamo solo due poveri, disgraziati vagabondi entrati qui per chiedere un tozzo di pane!»

Blom cominciò persino a versare qualche lacrimuccia.

Pippi, riposta per benino la valigia sull'armadio, si rivolse ai suoi prigionieri: «Qualcuno di voi sa ballare la polka?»

«Mah, boh» rispose Tuono-Karlsson, «tutti e due la sappiamo ballare, immagino».

«Che bello!» esclamò Pippi battendo le mani. «Vi va di ballare un po'? Vedete, io ho appena imparato!»

«Sì, sì, certo» acconsentì Tuono-Karlsson, leggermente confuso.

Allora Pippi prese un paio di grosse forbici, e tagliò la corda che teneva legati i suoi ospiti.

«Però non abbiamo la musica» osservò Pippi, perplessa. Poi le venne un'idea.

«Tu, sai suonare il pettine?» domandò a Blom. «Così io ballo con quello là». E indicò Tuono-Karlsson.

Sì, certo, Blom sapeva suonare il pettine, e lo fece con tale entusiasmo da far rintronare tutta la casa. Il Signor Nilsson si svegliò e si rizzò a sedere sul letto tutto intontito, giusto in tempo per vedere Pippi che volteggiava con Tuono-Karlsson. Era seria come se si trovasse a un funerale, e ballava con un'energia tale che sembrava fosse questione di vita o di morte.

Alla fine Blom non volle più suonare il pettine perché, diceva, gli faceva un gran solletico alle labbra; e Tuono-Karlsson, che aveva girovagato per le strade tutto il giorno, cominciò ad avvertire una certa stanchezza alle gambe.

«Vi prego, miei cari, ancora un *minutino* solo!» implorò Pippi, continuando a ballare. E Blom e Tuono-Karlsson non poterono far altro che continuare.

Alle tre del mattino, Pippi disse: «Oh, potrei andare avanti fino a giovedì! Ma forse voi sarete stanchi e avrete fame!»

Così era infatti, benché i due non osassero confessarlo. Allora Pippi tirò fuori dalla dispensa pane, formaggio, burro, prosciutto, arrosto freddo e latte, e tutti e tre si misero a sedere intorno al tavolo della cucina e mangiarono finché non furono tondi come barilotti.

A un certo punto Pippi si versò un po' di latte in un orecchio.

«Fa bene per l'otite» disse.

«Poverina, ti è venuta l'otite?» chiese Blom.

«No» disse Pippi, «ma potrebbe sempre venirmi».

Alla fine i due vagabondi si alzarono, ringraziarono molto per lo spuntino e cominciarono a congedarsi.

«Che *bello* che siete venuti! Ma *dovete proprio* andarvene?» chiese Pippi in tono dispiaciuto. «Non ho mai visto anima viva ballare come te, porchetto

mio di zucchero!» disse a Tuono-Karlsson.

«E tu devi esercitarti assiduamente a suonare il pettine» disse a Blom, «così non ti farà più il solletico!»

I due ladri erano già all'ingresso, quando Pippi li raggiunse come un razzo e consegnò a ciascuno una moneta d'oro.

«Ve la siete proprio guadagnata» disse.

Pippi al rinfresco per signore

La mamma di Tommy e Annika aveva invitato alcune signore a prendere il caffè e dato che aveva fatto biscotti e dolci in abbondanza, pensò che Tommy e Annika potessero invitare anche Pippi. Credeva che facendo così i suoi bambini avrebbero dato meno fastidio.

Quando lo seppero, Tommy e Annika ne furono entusiasti e corsero subito da Pippi per invitarla. Pippi era in giardino ad annaffiare i pochi miseri fiori che ancora erano rimasti con un vecchio annaffiatoio arrugginito. Dato che proprio quel giorno diluviava, Tommy disse a Pippi che gli sembrava proprio inutile.

«Be', tu di' quel che ti pare» disse Pippi indignata, «ma dato che sono rimasta a letto sveglia tutta la notte, impaziente di alzarmi ad annaffiare, non mi lascerò intimidire da un po' di pioggia, questo è poco ma sicuro!»

Annika allora le comunicò la splendida notizia del rinfresco per signore.

«Io... a un rinfresco per signore?» strillò Pippi, e si agitò talmente tanto che cominciò ad annaffiare Tommy invece del cespuglio di rose.

«Oh, come farò? Ohiohi, come sono agitata! E se non riesco a comportarmi bene?»

«Ma certo che ci riuscirai» disse Annika.

«Non ne sarei così sicura, fossi in te» disse Pippi. «Certo, io mi sforzo, puoi contarci, ma ho notato molte volte che la gente ritiene che io non mi sappia comportare, anche quando mi impegno e mi comporto bene come non mai. I marinai non badano molto a queste cose. Ma vi prometto che oggi ce la metterò tutta perché non dobbiate vergognarvi di me».

«Ottimo» disse Tommy. Poi lui e Annika filarono a casa sotto la pioggia.

«Oggi pomeriggio alle tre, non dimenticarlo» gridò Annika, sbirciando da sotto l'ombrello.

Alle tre del pomeriggio una signorina molto elegante salì i gradini della casa dei Settergren. Era Pippi Calzelunghe. I capelli rossi, che stranamente portava sciolti, le ricadevano sulle spalle come una criniera di leone. Si era dipinta la bocca di un rosso acceso con una matita e faceva quasi paura, da quanto si era annerita le sopracciglia col carbone. Si era dipinta anche le unghie con la matita rossa, e si era messa dei grandi fiocchi verdi sulle scarpe.

«Mi sa proprio che sarò la più bella della festa» mormorò compiaciuta tra sé e sé, mentre suonava alla porta.

Nel salotto della famiglia Settergren, oltre a Tommy, Annika e la loro mamma, c'erano tre raffinate signore. C'era una tavola imbandita con caffè e dolci, e nel caminetto scoppiettava il fuoco. Le signore chiacchieravano piano tra loro, mentre Tommy e Annika erano seduti sul divano a sfogliare un album. C'era una gran pace.

Improvvisamente però la pace finì.

«Presentaaaaaat'arm!»

Si sentì un grido acuto provenire dall'ingresso e un istante più tardi Pippi era in piedi sulla soglia. Aveva urlato talmente forte e senza preavviso che le signore avevano fatto un salto sulla sedia.

«Plotone, avanti MARCH!» si udì subito dopo, mentre Pippi si dirigeva a passo di marcia verso la signora Settergren.

«Plotone ALT!» e si fermò.

«Braccia in avanti, un-DUE!» strillò, afferrando con entrambe le mani quella della signora Settergren, e poi la strinse calorosamente.

«Ginocchia PIEG'!» gridò, facendo una graziosa riverenza. Poi, sorridendo, disse alla signora Settergren con voce normale: «Devi sapere che in realtà sono molto timida, quindi se non mi dessi degli ordini rimarrei ferma immobile nell'ingresso senza avere il coraggio di entrare».

Quindi si precipitò verso le altre signore e le baciò sulle guance.

«*Anscianté, anscianté*, è un onore» disse, come aveva sentito una volta un signore distinto dire a una signora. Subito dopo prese posto sulla sedia più bella che trovò. La signora Settergren si era immaginata che i bambini sarebbero stati di sopra, nella stanza di Tommy e Annika, ma Pippi rimase tranquillamente seduta, batté con le mani sulle ginocchia e disse, lanciando un'occhiata alla tavola imbandita: «Ha proprio un bell'aspetto. Quando si comincia?»

In quello stesso istante entrò Ella, la domestica, con il bricco del caffè, e la signora Settergren disse: «Prego».

«Prima io!» gridò Pippi e con due balzi fu davanti al tavolo. Usando le mani, riempì velocemente un piatto con tutti i biscotti che riuscì a prendere, buttò cinque zollette di zucchero in una tazza di caffè, ci versò mezzo bricco di panna e si rifugiò con il bottino sulla sua sedia, prima ancora che le signore avessero fatto in tempo a raggiungere il tavolo.



Poi allungò le gambe, sistemò il piatto pieno di dolci tra le dita dei piedi e cominciò come una furia a inzuppare biscotti nel caffè e a ficcarsene in bocca così tanti da non riuscire più a dire neanche una parola, per quanto ci provasse. In un batter d'occhio ebbe spolverato tutti i biscotti. Quindi si alzò e, tamburellando con le dita sul piatto, si avvicinò alla tavola per vedere se era rimasto qualche pasticcino. Le signore la guardavano con aria di disapprovazione, ma lei non se ne accorse. Parlando allegramente del più e del meno, fece il giro del tavolo agguantando un biscotto qua e uno là.

«È stato un gesto davvero gentile invitarmi» disse. «Non ero mai stata a un rinfresco per signore, prima d'ora».

Sul tavolo c'era una grande torta ricoperta di panna montata, decorata al centro con un pezzo di frutta candita. Pippi la guardava con le mani dietro la schiena. Poi improvvisamente si chinò e prese il candito con la bocca. Ma si era tuffata un po' troppo velocemente, e quando si rialzò aveva la faccia tutta imbiancata di panna.

«Ahahah» rise, «ora possiamo giocare a mosca cieca, perché la cecità è compresa nel prezzo: non vedo un accidente».

Tirò fuori la lingua per leccare via la panna, poi disse: «Che terribile disgrazia. E ormai la torta è rovinata, quindi tanto vale che me la pappi subito

tutta».

Detto fatto: si mise a lavorare di gran lena con la paletta e in breve tempo la torta era sparita. Pippi, soddisfatta, si diede dei colpetti sulla pancia. La signora Settergren era andata in cucina un momento e non si era accorta dell'incidente della torta, ma le altre signore guardavano Pippi con aria molto severa. Probabilmente anche loro avrebbero voluto un po' di torta. Pippi notò che erano dispiaciute e decise di tirarle su di morale.

«Non dovete essere tristi per così poco» disse per consolarle, «l'importante è la salute. E poi siamo qui per divertirvi».

Prese la zuccheriera che si trovava accanto al bricco del caffè e la capovoltò, rovesciando tutto lo zucchero sul pavimento.

«Oh, accidenti!» strillò con voce acutissima. «Come ho fatto a commettere un errore simile? Credevo fosse uno *spargitore di zucchero a velo*. Ma d'altronde le disgrazie sono sempre dietro l'angolo. Be', inutile piangere sullo zucchero versato...»

E così dicendo prese lo spargitore di zucchero a velo che c'era accanto ai pasticcini, e ne sparse un bel po' sul pavimento.

«Notate bene che questo è uno spargitore di zucchero a velo, quindi adesso non sto commettendo errori» disse. «Dopotutto, con cosa si può spargere un velo di zucchero se non con uno spargitore di zucchero a velo?»

Poi domandò, rivolta alle signore: «Avete mai provato a camminare su un tappeto di zucchero?»

«A piedi nudi, poi, è ancora più divertente!» continuò, strappandosi dai piedi le calze e le scarpe. «Dovreste provare, perché non c'è nulla di più bello, ve l'assicuro!»

Proprio in quel momento tornò la signora Settergren. Quando vide lo zucchero rovesciato sul pavimento, afferrò Pippi per un braccio e la condusse da Tommy e Annika sul divano. Poi andò a sedersi con le signore e offrì loro una nuova tazza di caffè. Il fatto che la torta fosse sparita la rallegrò, perché pensò che alle sue ospiti fosse piaciuta talmente tanto che se l'erano mangiata tutta.

Pippi, Tommy e Annika parlavano quieti sul divano. Il fuoco scoppiettava nel camino, le signore bevevano il loro caffè e tutto era di nuovo calmo e tranquillo. Poi, come spesso accade ai rinfreschi, le signore cominciarono a parlare delle loro domestiche. Non dovevano essere tanto brave, perché le signore non ne erano per niente soddisfatte, e alla fine convennero che, in fondo, sarebbe stato meglio non averne affatto. Facevano prima a fare da sole, perché così almeno si aveva la certezza che tutto venisse fatto nel modo giusto.

Pippi, seduta sul divano, le ascoltava parlare e, dopo un po', disse: «Una volta mia nonna aveva una domestica di nome Malin. Aveva i geloni ai piedi, ma a parte questo in lei non c'era nulla che non andava. L'unico difetto che

aveva era che non appena arrivavano degli ospiti, si precipitava loro addosso e li mordeva alle gambe. E poi abbaia! Oh, come abbaia! La si sentiva in tutto l'isolato. Ma lo faceva solo per scherzo, anche se gli ospiti non sempre lo capivano. Una volta, quando Malin era appena stata assunta, la vecchia moglie del prevosto venne a far visita alla nonna. Vedendo Malin arrivare di corsa per azzannarle la caviglia, la signora cacciò un urlo che spaventò Malin talmente tanto da farle stringere i denti ancor di più. E poi non riusciva a staccarsi. Rimase attaccata alla moglie del prevosto fino al venerdì. Quel giorno la nonna dovette pelare le patate da sola, ma almeno così venne fatto nel modo giusto. La nonna pelò le patate con tanta lena che quando ebbe finito le patate erano sparite. Era rimasta solo la buccia! Ma dopo quel venerdì la moglie del prevosto non venne più a trovare la nonna: non sapeva stare agli scherzi. E Malin che era così allegra e giocherellona! Però va detto, di tanto in tanto anche lei era permalosa. Una volta, quando la nonna le ficcò una forchetta nell'orecchio, tenne il broncio tutto il giorno».

Pippi si guardò intorno con un sorriso benevolo.

«Be', Malin era fatta così, ecco» disse girandosi i pollici.

Le signore fecero finta di non aver sentito e continuarono a parlare.

«Se almeno la mia Rosa curasse la propria igiene personale» disse la signora Berggren, «forse potrei anche farla rimanere, ma è proprio una sudiciona».

«Allora avreste dovuto vedere Malin» si intromise Pippi, «era così sozza che era una gioia vederla, diceva la nonna. Una volta, a una vendita di beneficenza nell'albergo cittadino, vinse il primo premio per le unghie più sporche. Eh, era proprio sudicia» disse Pippi allegramente.

La signora Settergren le gettò un'occhiata di rimprovero.

«Sentite questa» disse la signora Granberg. «L'altra sera la mia Britta, che doveva uscire, ha preso in prestito il mio vestito di seta azzurra senza neanche chiedere. Non è forse il colmo?»

«Ah sì, eh?» disse Pippi. «A quanto pare sembra essere fatta più o meno della stessa pasta di Malin. La nonna aveva una maglia della salute rosa che le piaceva terribilmente. Il brutto era che piaceva anche a Malin, e ogni mattina la nonna e Malin bisticciavano su chi se la doveva mettere. Alla fine si misero d'accordo per portarla a turno un giorno sì e uno no, perché non ci fossero ingiustizie. Malin però era una vera scocciatura, cosa credete? A volte, quando non era il suo turno, arrivava di corsa dicendo: 'Se volete il purè di patate e carote per pranzo, dovete farmi mettere la maglia rosa di lana anche oggi!' Be', che cosa avrebbe potuto fare la nonna? Il purè di patate e carote era il suo piatto preferito. Le toccava dare la maglia a Malin! E quando l'aveva avuta, Malin andava buona buona in cucina a schiacciare patate e carote con tanta forza da far schizzare il purè sulle pareti».

Ci fu un attimo di silenzio, ma poi la signora Alexandersson disse: «Non ci

giurerei, ma ho forti sospetti che la mia Hulda rubi. Ho notato che sono sparite delle cose».

«Malin...» cominciò Pippi, ma a quel punto la signora Settergren disse decisa: «Bambini, in camera vostra, subito!»

«Sì, ma io volevo solo raccontare che anche Malin rubava» disse Pippi. «Come una gazza! E di tutto! Si alzava nel cuore della notte per rubare un pochino, perché se no non riusciva a dormire tranquilla, diceva. Una volta sgraffignò il pianoforte della nonna e riuscì a infilarlo nel cassetto più alto del comò: era molto svelta di mano, diceva la nonna».

A questo punto Tommy e Annika presero Pippi sottobraccio e la trascinarono su per le scale. La signora Settergren offrì alle sue ospiti la terza tazza di caffè e poi disse: «Non che debba lamentarmi della mia Ella, però rompe le stoviglie, questo sì».

Sulle scale si intravide una testa rossa: «A proposito di Malin» disse Pippi, «magari vi state domandando se rompesse anche lei le stoviglie. Potete scommetterci! Aveva scelto un giorno della settimana da dedicare alla rottura delle stoviglie. Era il martedì, diceva la nonna. E già alle cinque del mattino, ogni martedì, si sentiva questa brava ragazza spaccare le stoviglie in cucina. Cominciava con le tazze del caffè e altri oggetti leggeri, continuava poi con i piatti fondi, proseguiva con i piatti piani e finiva con i vassoi e le zuppiere. Per tutta la mattinata, in cucina, c'era un tale fracasso che veniva allegria, diceva la nonna. E se Malin aveva un po' di tempo libero nel pomeriggio, allora andava in salotto con un piccolo martello e mandava in frantumi gli antichi piatti delle indie orientali che erano appesi alle pareti. Ogni mercoledì la nonna ricomprava le stoviglie». Poi scomparve su per le scale come un pupazzo a molla nella sua scatola.

Ora però la signora Settergren aveva esaurito la pazienza: corse su per le scale fino alla stanza dei bambini, dove Pippi aveva appena cominciato a insegnare a Tommy a fare la verticale.

«Non puoi più venire qui» disse la signora Settergren, «se ti comporti così male».

Pippi la guardò con aria sorpresa, e lentamente i suoi occhi si riempirono di lacrime.

«Ecco» disse, «lo sapevo che non sarei stata capace di comportarmi bene! È inutile anche solo provarci, non imparerò mai. Sarei dovuta rimanere in mare».

Quindi fece la riverenza alla signora Settergren, salutò Tommy e Annika e scese piano piano le scale.

Anche le signore stavano per tornare a casa. Pippi si sedette sulla scarpiera nel vestibolo a osservarle mentre si mettevano cappelli e cappotti.

«È un vero peccato che non vi piacciono le vostre domestiche» disse. «Dovreste averne una come Malin! Brave come lei non ce n'è, diceva sempre

la nonna. Pensate che una volta, a Natale, Malin doveva servire il porcellino arrosto, e sapete che fece? Aveva letto nel libro di cucina che il maialino di Natale andava servito con la carta crespa nelle orecchie e una mela in bocca. E la povera Malin non aveva capito che era il maiale a dover tenere la mela. Avreste dovuto vederla quando, la vigilia di Natale, arrivò con il grembiule e con una grande mela gravenstein in bocca. La nonna le disse: ‘Malin, sei proprio una polla!’ E Malin non riuscì a pronunciare una sola parola in propria difesa, ma solo a muovere le orecchie, facendo frusciare la carta crespa. Probabilmente cercò di dire qualcosa, ma venne fuori solo ‘*blubb, blubb, blubb*’. E non poteva neanche mordere le gambe alla gente, come faceva di solito, anche se quel giorno arrivarono moltissimi ospiti. Be’, fu davvero una vigilia di Natale triste per la povera Malin» concluse Pippi addolorata.

Le signore si erano vestite e si stavano scambiando gli ultimi saluti, quando Pippi si avvicinò alla signora Settergren e le sussurrò: «Perdonami se non mi sono comportata bene! Arrivederci!»

Poi si infilò il suo grande cappello e seguì le signore. Ma fuori dal cancello le loro strade si divisero: Pippi andò verso Villa Villacolle, mentre le signore presero la direzione opposta.

Quando ebbero percorso un tratto di strada, le signore udirono qualcuno ansimare alle loro spalle: era Pippi che arrivava di gran carriera.

«Potete stare certe che la nonna fu tristissima quando Malin se ne andò. Pensate, un martedì mattina, dopo aver a stento avuto il tempo di spaccare poco più di una dozzina di tazze da tè, Malin fuggì e andò per mare. Così quel giorno la nonna dovette rompersi le stoviglie da sola. E dal momento che non era abituata, alla poveretta vennero le vesciche alle mani. Quanto a Malin, non la vide mai più. Fu davvero un peccato perdere una domestica così brava, diceva la nonna».

Detto questo, Pippi se ne andò e le signore si affrettarono a proseguire. Ma dopo altri duecento metri udirono Pippi, da lontano, che gridava a pieni polmoni: «NON SPAZZAVA MAI SOTTO I LETTI, MALIN!»

Pippi salvatrice di bambini

Una domenica pomeriggio Pippi stava meditando su cosa fare. Tommy e Annika erano con i loro genitori a prendere il tè a casa di amici, per cui non poteva aspettarsi alcuna visita da parte loro.

La giornata era stata piena di occupazioni piacevoli. Si era alzata presto e aveva servito la colazione a letto al Signor Nilsson: sciroppo di frutta e girandole alla cannella. Era così carino, seduto sul letto con la camicia da notte celeste e con il bicchiere stretto tra le manine! Poi Pippi aveva dato da mangiare al cavallo e, mentre lo strigliava, gli aveva raccontato una lunga storia tratta dai suoi viaggi per mare. Dopo di che era andata in salotto e aveva fatto un grande dipinto sulla carta da parati: raffigurava una signora grassa con un vestito rosso e un cappello nero che stringeva un fiore giallo in una mano e un topo morto nell'altra. Pippi lo trovava bellissimo. Dava un tocco di classe all'intera stanza. Dopo aver finito la sua opera d'arte, Pippi si era seduta davanti al comò dai tanti cassettoni e aveva ammirato tutte le uova di uccello e le conchiglie, e così le erano venuti in mente gli splendidi posti dove lei e suo padre li avevano raccolti e i negozietti in giro per il mondo dove avevano comprato le belle cose che si trovavano adesso nei cassetti del suo comò. Infine aveva cercato di insegnare al Signor Nilsson a ballare la polka, ma lui non ne aveva voluto sapere. Per un attimo aveva pensato di provare con il cavallo, ma poi si era infilata nel cassone della legna e aveva chiuso il coperchio per fare finta di essere una sardina in scatola. Era davvero un peccato che Tommy e Annika non fossero lì con lei a giocare alle sardine.



Ora però cominciava a imbrunire. Pippi schiacciò il naso contro il vetro della finestra per guardare il crepuscolo autunnale. Allora le venne in mente che non aveva fatto neanche un giro a cavallo da un paio di giorni e decise di farne uno subito. Avrebbe chiuso in bellezza una splendida domenica.

Quindi indossò il suo grande cappello, prese il Signor Nilsson che era seduto in un angolo a giocare con alcune biglie di pietra, sellò il cavallo e lo sollevò per tirarlo giù dalla veranda. E poi partirono: il Signor Nilsson su Pippi e Pippi sul cavallo.

Faceva abbastanza freddo e le strade erano ghiacciate, quindi il cavallo di Pippi faceva un gran baccano galoppando. Il Signor Nilsson, seduto sulla spalla di Pippi, cercava di afferrare i rami degli alberi a cui sfrecciavano accanto. Ma non ci riusciva, perché Pippi cavalcava troppo veloce. Si prese invece diversi colpi di frusta sulle orecchie dai rami sibilanti degli alberi, tanto che faceva fatica a tenere il cappello di paglia in testa.

Pippi cavalcò attraverso la piccola città, costringendo la gente ad appiattirsi impaurita contro i muri delle case al suo turbinoso passaggio.

Nella cittadina c'era naturalmente una piazza, dove si trovavano il piccolo municipio dipinto di giallo e alcune belle case antiche a un piano. C'era però anche un altro edificio: era un palazzaccio a tre piani costruito da poco, chiamato 'Grattacielo' perché era più alto di tutte le altre case.

Quella domenica pomeriggio la piccola città pareva quieta e tranquilla quando, improvvisamente, la pace fu rotta da alte grida: «Il Grattacielo sta bruciando! Al fuoco! Al fuoco!»

Da ogni dove arrivava gente correndo con gli occhi sbarrati. Un'autopompa dei vigili del fuoco attraversò la città a sirene spiegate e i bambini, a cui di solito piaceva tanto vedere il camion dei pompieri, piangevano di terrore perché credevano che sarebbero bruciate anche le loro, di case. In piazza, davanti al Grattacielo, si era radunata una gran folla, che la polizia cercava di far spostare per permettere il passaggio dell'autopompa. Dalle finestre del Grattacielo divampavano le fiamme, mentre i pompieri, circondati da fumo e scintille, cominciarono coraggiosamente a spegnere il fuoco.

L'incendio si era scatenato al piano terra, ma si diffuse velocemente ai piani superiori. All'improvviso le persone radunate in piazza videro qualcosa che mozzò loro il fiato per l'orrore. In cima all'edificio c'era un abbaino, la cui finestra era appena stata aperta da una manina, mostrando due bambini che chiedevano aiuto.

«Non riusciamo a uscire perché qualcuno ha acceso un falò per le scale» gridava il più grande.

Aveva cinque anni e il fratello ne aveva uno meno di lui. La loro mamma era uscita per alcune commissioni, e ora erano lassù da soli. In piazza, molte persone avevano cominciato a piangere e il capo dei pompieri sembrava preoccupato. C'era una scala sull'autopompa, ma non arrivava fin lassù. Entrare nella casa a prendere i bambini era impossibile. Quando comprese che non si poteva fare nulla per aiutare i due fratellini, la gente in piazza fu presa dalla disperazione. E i poveretti continuavano a piangere. Non ci sarebbe voluto molto prima che il fuoco arrivasse all'abbaino.

Tra la gente in piazza c'era Pippi, in sella al suo cavallo. Guardava interessata l'autopompa chiedendosi se comprarsene una uguale. Le piaceva perché era rossa e aveva fatto un gran chiasso attraversando la cittadina. Poi guardò il fuoco scoppiettante, perché le piaceva molto quando le scintille le cadevano addosso.

Dopo un po' si accorse dei bambini nell'abbaino. Con suo grande stupore, non parevano divertiti dall'incendio. Non riusciva a capire perché, e alla fine dovette chiedere a quelli che le stavano intorno: «Perché gridano, quei bambini?»

All'inizio ottenne solo singhiozzi in risposta, ma alla fine un signore grasso le rispose: «Be', secondo te? Non pensi che grideresti anche tu, se ti

trovassi in cima al palazzo e non potessi scendere?»

«Io non grido mai» disse Pippi. «Ma se proprio vogliono scendere, perché nessuno li aiuta?»

«Perché è impossibile, ovvio» disse il signore grasso.

Pippi rifletté un momento.

«Qualcuno può portarmi una lunga corda?» disse.

«A che pro?» chiese il signore grasso. «I bambini sono troppo piccoli per arrampicarsi con la corda. E poi come faresti per far arrivare la corda fin lassù?»

«Siamo o non siamo lupi di mare?» disse Pippi tranquilla. «Voglio una corda».

Nessuno credeva che sarebbe servito a qualcosa, ma alla fine Pippi ebbe la sua corda.

Davanti alla facciata del Grattacielo cresceva un grande albero, la cui chioma arrivava più o meno all'altezza della finestra dell'abbaino. Ma tra l'albero e la finestra c'erano almeno tre metri e il tronco dell'albero era liscio, senza alcun ramo a cui aggrapparsi. Neanche Pippi si sarebbe potuta arrampicare fin lassù.

Il fuoco divampava, i bambini nella soffitta gridavano e tutte le persone nella piazza piangevano.

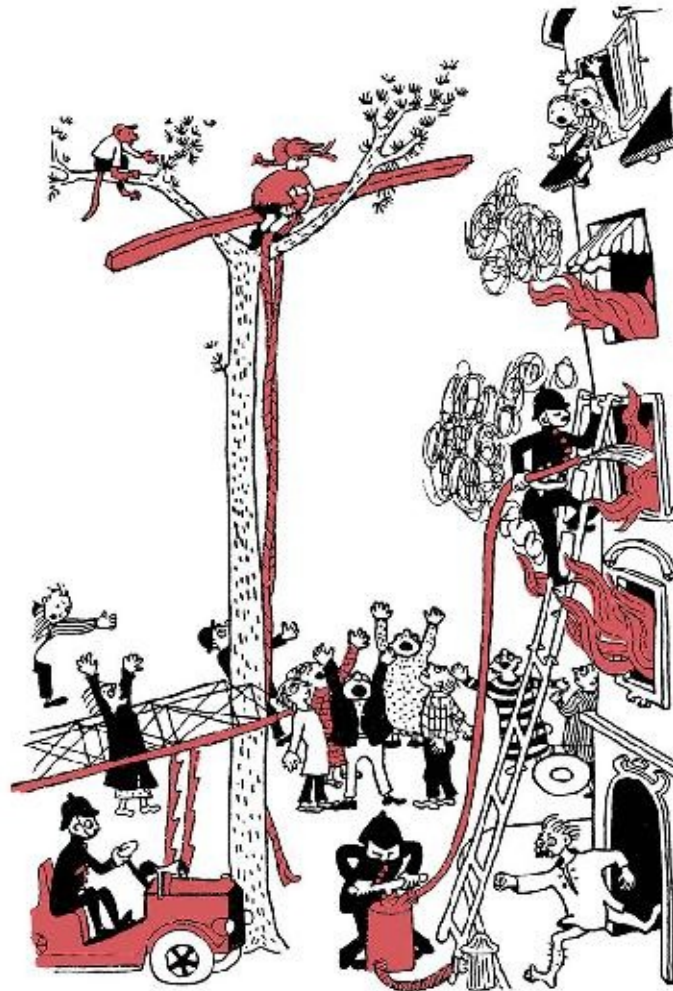
Pippi scese da cavallo e si avvicinò all'albero. Quindi prese la corda e la legò alla coda del Signor Nilsson.

«Ora devi fare il bravo» disse. E, dopo averlo messo sul tronco dell'albero, gli diede una piccola spinta. Lui capì al volo cosa doveva fare e si arrampicò diligentemente su per il tronco. Per una scimmietta era facile come bere un bicchier d'acqua.

Tutta la gente in piazza trattenne il respiro mentre guardava il Signor Nilsson, che in poco tempo raggiunse la chioma dell'albero. Arrivato lassù, si sedette su un ramo e guardò Pippi. Lei gli fece cenno con la mano che doveva tornare giù, cosa che fece, ma dall'altro lato. Così, quando il Signor Nilsson fu ridisceso, la fune passava sopra il ramo e pendeva con entrambi i capi giù a terra.

«Ah, Signor Nilsson, sei così intelligente che potresti diventare professore in qualsiasi momento» disse Pippi, e sciolse il nodo legato alla sua coda.

Proprio lì vicino un uomo stava riparando una casa, e Pippi corse laggiù a prendere una lunga asse. Quindi si mise l'asse sotto il braccio, tornò all'albero, afferrò la fune con la mano libera e, puntando i piedi contro il tronco, si arrampicò velocemente e senza sforzo. La gente smise di piangere dallo stupore. Quando Pippi ebbe raggiunto la chioma dell'albero, appoggiò l'asse di traverso su un grosso ramo e la spinse con cautela verso la finestra dell'abbaino. In questo modo l'asse stava come un ponte tra l'albero e la finestra.



Giù in piazza nessuno fiatava. La gente non riusciva a dire una parola, tanta era l'emozione. Pippi si avviò sull'asse, sorridendo amichevolmente ai bambini della soffitta.

«Che facce tristi!» disse. «Avete mal di pancia?»

Attraversò di corsa l'asse e con un salto fu all'interno dell'abbaino.

«Che caldo» esclamò. «Per oggi non avete più bisogno di accendere il fuoco, garantito. Al massimo quattro rametti nella stufa domani, direi».

Quindi prese un bambino su ciascun braccio e tornò sull'asse.

«Ora sì che vi divertirete» disse. «È quasi come camminare sulla fune».

E quando arrivò a metà asse sollevò una gamba in aria, proprio come aveva fatto al circo. Giù in piazza un mormorio corse tra la folla, e quando Pippi subito dopo perse una scarpa, diverse signore anziane svennero. Ma Pippi arrivò sana e salva all'albero con i bambini, e allora tutta la gente esplose in un boato di giubilo che risuonò nell'oscurità, superando il rumore del fuoco. Pippi tirò a sé la fune e assicurò un capo al ramo. Quindi legò stretto uno dei bambini all'altro capo e, lentamente e con grande attenzione, lo calò giù a terra. La sua mamma, che aspettava pazza di gioia, si lanciò su di lui abbracciandolo con le lacrime agli occhi. Ma Pippi gridò: «Molla la corda!

C'è ancora un bambino, no? E nemmeno lui sa volare».

Allora la gente slegò il nodo della fune per liberare il bambino. Pippi sì che sapeva fare dei nodi perfetti! Aveva imparato quando era in mare. Pippi tirò di nuovo su la corda e poi toccò all'altro bambino essere calato giù.

Rimasta sola sull'albero, Pippi corse sull'asse, con la gente che la guardava chiedendosi che cosa avesse in mente. Lei si mise a danzare avanti e indietro sulla stretta asse di legno, alzando e abbassando le braccia a ritmo e cantando con voce rauca a malapena udibile dalla piazza:

*«C'è un fuoco che brucia,
che brucia e risplende,
che brucia di mille ghirlande,
Brucia per te,
e brucia per me,
e brucia per chi sta danzando!»*

Mentre cantava, ballava sempre più selvaggiamente e molti chiusero gli occhi dal terrore, perché credevano che sarebbe caduta e si sarebbe ammazzata. Grandi lingue di fuoco uscivano dalla finestra dell'abbaino, e Pippi era ben visibile al bagliore delle fiamme. Alzò le braccia verso il cielo buio e, con una pioggia di scintille che le cadeva addosso, gridò: «Che incendio divertente! Divertentissimo!»

Poi fece un salto e si aggrappò alla corda.

«Olé!» gridò, calandosi a terra più veloce di un fulmine.

«Evviva Pippi Calzelunghe! Hip hip...» disse il capo dei pompieri.

«Urrà, urrà, urrà, urrà!» urlò di rimando la folla. Ma ci fu una persona che gridò urrà cinque volte: Pippi.



Pippi festeggia il suo compleanno

Un giorno Tommy e Annika trovarono una lettera nella cassetta della posta.

‘PER TOMY E ANIKA’ c’era scritto sulla busta. Dentro la busta invece c’era un cartoncino che recitava: ‘TOMY E ANIKA DEVONO VENIRE DOMMANI POMERIGO DA PIPPI, PER IL SUO COMPLIANO. ABITI: QUELI CHE VOLETE’.

Tommy e Annika ne furono talmente tanto felici che cominciarono a saltare e a ballare. Capivano benissimo quello che voleva dire il cartoncino, per quanto fosse scritto in maniera così strana. Pippi aveva sudato sette camicie. Se anche quella volta a scuola non aveva riconosciuto la lettera ‘i’, la verità era che un pochino sapeva scrivere.

Al tempo in cui navigava i sette mari, ogni tanto, di sera, un marinaio di suo padre sedeva con lei a poppa e cercava di insegnarle qualcosa. Purtroppo Pippi non era una scolara molto diligente, e di punto in bianco diceva: «No, Fridolf (il marinaio si chiamava Fridolf), no, Fridolf, freghamocene di questa roba! Preferisco arrampicarmi sull’albero maestro per vedere che tempo farà domani».

Perciò non c’è da stupirsi se faceva una gran fatica a scrivere: ci aveva messo una notte intera a scribacchiare quel cartoncino d’invito e all’alba, quando le stelle cominciavano a impallidire sopra il tetto di Villa Villacolle, si era avviata verso la casa di Tommy e Annika per imbucare la lettera nella loro

cassetta.

Appena tornati da scuola, Tommy e Annika cominciarono a farsi belli per la festa. Annika pregò la mamma di arricciarle i capelli. La mamma non solo glieli arricciò, ma le annodò anche fra i riccioli un grande nastro di seta rosa. Quanto a Tommy, si bagnò i capelli prima di pettinarli, perché gli rimanessero lisci. A lui non piaceva per niente averli ricci. Annika poi avrebbe desiderato mettersi il suo vestito più bello, ma la mamma disse che non ne valeva la pena, perché, tanto, non tornava mai proprio pulita dopo essere stata da Pippi. Così Annika dovette accontentarsi del secondo vestito più bello. Per Tommy non aveva una grande importanza l'abito da indossare: gli bastava solo essere un po' elegante.



Naturalmente avevano comprato un regalo per Pippi: avevano preso i soldi dai loro porcellini salvadanaio e tornando da scuola avevano fatto un salto al negozio di giocattoli nella Via Grande e avevano comprato un meraviglioso... Be', per il momento questo rimarrà un segreto. Ora il regalo era avvolto con della carta verde e legato con molto nastro, e quando alla fine i due bambini furono pronti, Tommy prese il pacco e lui e Annika si incamminarono, seguiti dalle calorose raccomandazioni della mamma di badare ai vestiti. Avevano stabilito che anche Annika avrebbe dovuto portare il pacco per un tratto di strada e che al momento della consegna l'avrebbero tenuto in mano tutti e due.

Era novembre inoltrato, e il crepuscolo calava presto. Tommy e Annika entrarono dal cancello di Villa Villacolle tenendosi stretti per mano, perché il giardino di Pippi era buio e i vecchi alberi, che stavano perdendo le loro ultime foglie, stormivano tristemente.

«È proprio autunno!» disse Tommy. Era ancora più piacevole vedere le finestre illuminate di Villa Villacolle e sapere che si stava andando a una festa di compleanno.

Di solito Tommy e Annika entravano dalla porta della cucina, ma quella volta usarono l'ingresso principale. La veranda era deserta: del cavallo non c'era traccia. Tommy bussò educatamente alla porta, e dall'interno una voce cupa rispose:

*«Chi bussa al mio portone
in questa notte scura?
Un fantasma burlone
o un topo a far paura?»*

«No, Pippi, siamo noi!» strillò Annika. «Apri!»
Allora Pippi aprì.

«Oh, Pippi, perché parlavi di un fantasma? Che spavento!» disse Annika,

dimenticandosi del tutto di farle gli auguri.

Pippi rise di cuore e spalancò la porta della cucina. Che meraviglia entrare in un luogo illuminato e caldo! La festa si sarebbe svolta lì, perché era il posto più piacevole della casa. C'erano infatti solo altre due stanze al pianterreno: una era il salotto, e lì c'era un mobile solo, l'altra era la camera da letto di Pippi. La cucina invece era grande e spaziosa, e Pippi l'aveva messa così bene in ordine! Per terra aveva steso dei tappeti, e sulla tavola una tovaglia nuova, cucita da lei stessa. Veramente, i fiori che vi aveva ricamato erano un po' strani, ma Pippi sosteneva che quel tipo di fiori cresceva in Indocina, e allora andava tutto bene. Le tende erano tirate, e il fuoco scoppiettava nel camino. Sul cassone della legna era seduto il Signor Nilsson e batteva insieme due coperchi, mentre in un angolo c'era il cavallo. Anche lui era stato invitato alla festa, naturalmente.

Allora Tommy e Annika si ricordarono che dovevano ancora fare gli auguri a Pippi. Tommy si inchinò e Annika fece una riverenza; poi consegnarono a Pippi il pacco verde, dicendo: «Ti porgiamo i nostri sinceri auguri di buon compleanno». Pippi ringraziò e scartò il pacchetto con impazienza, finché apparve... un carillon a manovella! Pippi impazzì di gioia: fece una carezza a Tommy, e una carezza ad Annika, e una carezza al carillon. Poi girò e girò la manovella, facendo risuonare un gran *pling-plong* che probabilmente voleva assomigliare a *Oh, mio caro Augustin!*

Pippi girava e girava la manovella del carillon e pareva aver dimenticato tutto il resto, ma all'improvviso si ricordò di qualcosa.

«Ma io devo ancora darvi i vostri regali di compleanno!» disse.

«Ma non è mica il nostro compleanno» dissero Tommy e Annika.

Pippi li guardò stupita.

«Però è il *mio* compleanno, per quel che ne so» disse. «E allora potrò fare dei regali di compleanno anche a voi, no? Oppure c'è scritto in qualcuno dei vostri libri scolastici che è proibito? È per via delle *mortificazioni* che non si può?»

«Ma no, certo che si può» disse Tommy. «Però non si usa. Ma, per conto mio, mi fa molto piacere ricevere un regalo».

«Anche a me» aggiunse Annika.

Allora Pippi corse in salotto a prendere due pacchetti, che stavano sul comò. Quando Tommy aprì il suo, vi trovò una specie di piccolo flauto d'avorio, mentre in quello di Annika c'era una bella spilla a forma di farfalla. Le ali della farfalla erano tempestate di pietre rosse, azzurre e verdi.

Ora che tutti avevano ricevuto i loro regali, era ora di mettersi a tavola, sulla quale troneggiava una immensa quantità di dolci e girandole alla cannella. La forma dei dolci era piuttosto strana, ma Pippi spiegò che in Cina li facevano così.

Poi Pippi versò nelle tazze della cioccolata con la panna, e la festa ebbe

inizio.



Il Signor Nilsson si rifiutò di servirsi delle sedie, e si sedette direttamente sul tavolo. Rifiutò anche la cioccolata con la panna, ma quando Pippi gli versò dell'acqua nella tazza, la afferrò con due mani e bevve.

Annika, Tommy e Pippi mangiarono di gusto, e Annika dichiarò che se era vero che in Cina si facevano dolci così, da grande ci si sarebbe trasferita.

Quando il Signor Nilsson ebbe svuotato la sua tazza, la capovoltse e se la mise in testa. A quella vista, Pippi fece lo stesso, ma siccome non aveva finito tutta la sua cioccolata, un rigagnoletto le scese dalla fronte, per poi proseguire lungo il naso. Poi però Pippi tirò fuori la lingua e lo bloccò.

«Non bisogna sprecare nulla» disse.

Tommy e Annika leccarono alla perfezione le loro tazze, prima di mettersele in testa.

Quando tutti furono sazi e soddisfatti, Pippi afferrò con decisione i quattro angoli della tovaglia e la sollevò, di modo che le tazze e i piatti dei dolci si accatastarono, come in un sacco. Poi Pippi infilò il fagotto nel cassone della legna.

«Mi piace fare un po' d'ordine, subito dopo mangiato» disse.

Poi fu l'ora di mettersi a giocare. Pippi propose di fare un gioco che si chiamava 'Non toccare il pavimento'. Era molto semplice: consisteva nel fare il giro della cucina senza toccare il pavimento coi piedi nemmeno una volta. Pippi cominciò, facendo tutto il giro in un batter d'occhio, ma anche Tommy e Annika se la cavarono bene. Si cominciava dall'acquaio e da qui, se si stendeva al massimo la gamba, si riusciva a raggiungere la cucina economica,

e da lì al cassone della legna, e dal cassone all'attaccapanni, poi si scendeva sul tavolo e da lì, passando su due sedie, si arrivava all'armadio d'angolo. Tra l'armadio d'angolo e l'acquaio c'era una distanza di parecchi metri, ma lì fortunatamente si trovava il cavallo, e se ci si arrampicava per la coda e poi ci si lasciava scivolare dal collo, e poi si faceva uno scatto al momento giusto, si andava a cadere proprio sull'acquaio.



Dopo aver giocato per un pezzo e dopo che il vestito di Annika fu passato dall'essere il secondo più bello all'essere al quarto posto e Tommy fu diventato nero come uno spazzacamino, decisero di inventarsi qualcos'altro.

«Se andassimo in soffitta a salutare i fantasmi?» propose Pippi.

Annika emise un gemito.

«Ci... ci... sono i fantasmi in soffitta?» balbettò.

«Eccome! A bizzeffe» disse Pippi. «È tutto un brulicare di fantasmi e spettri di tutti i tipi, lassù. Praticamente ci si *inciampa*: ci andiamo?»

«Oh!» ansimò Annika guardando Pippi con aria di rimprovero.

«La mamma dice che non esistono né spettri né fantasmi» disse Tommy spavaldo.

«Credo bene» disse Pippi. «Non ce ne sono da nessuna parte tranne che qui, perché tutti quelli che esistono abitano nella mia soffitta. E pregarli di traslocare non serve a niente. Però non sono pericolosi: danno soltanto pizzicotti sulle braccia talmente forti da lasciare i lividi. E poi ululano e giocano a birilli con le proprie teste».

«Gio... gio... giocano a birilli con le proprie teste?» mormorò Annika.

«Sì, proprio così» confermò Pippi. «Venite che andiamo su a chiacchierare un po' con loro... io sono bravissima a giocare a birilli».

Tommy non voleva mostrare di avere paura e oltretutto aveva una gran voglia di vedere un fantasma. Così avrebbe avuto qualcosa di eccezionale da raccontare ai suoi compagni di scuola. Inoltre lo consolava il pensiero che i fantasmi non avrebbero osato attaccare Pippi. Decise così di andare. La povera Annika invece non voleva saperne, ma poi le venne in mente che poteva anche darsi che un piccolissimo fantasma scendesse da lei, mentre era sola in cucina. E questo bastò a convincerla, perché preferiva essere in mezzo a migliaia di fantasmi in compagnia di Pippi e Tommy, piuttosto che sola in cucina con il più piccolo bambino fantasma.

Pippi era in testa e aprì la porta che conduceva in soffitta. Era buio pesto. Salendo le scale Tommy si aggrappava a Pippi, e Annika si aggrappava ancor più forte a Tommy. I gradini scricchiolavano e cigolavano a ogni passo. Tommy cominciò a chiedersi se sarebbe stato meglio lasciar perdere; quanto ad Annika, non aveva alcun dubbio sull'argomento.

Alla fine la scala terminò e si ritrovarono in soffitta. Anche qui l'oscurità era completa, a eccezione di un sottile raggio di luna che cadeva obliquo sul pavimento. In tutti i cantucci si sentivano sospiri e cigolii, per via del vento che passava attraverso le fessure.

«Ehilà, ciao fantasmi!» gridò Pippi.

Ma, se anche ce n'era qualcuno, nessuno rispose.

«Proprio come pensavo» disse Pippi. «Sono andati alla riunione del Comitato Direttivo dell'Associazione Spettri e Fantasmi».

Annika si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo, e in cuor suo pregò che la riunione durasse a lungo. Ma proprio in quell'istante si udì uno spaventoso versaccio provenire da un angolo remoto della soffitta.

«Cvitt!» faceva, e un attimo dopo, nella penombra, Tommy vide qualcosa venirgli incontro frusciando. Lui sentì come una ventata sulla fronte, e poi vide una sagoma nera sparire attraverso una finestrella spalancata.

«Un fantasma! Un fantasma!» gridò a perdifiato.

E Annika gli fece eco.

«Poveretto, questo arriva in ritardo alla riunione!» disse Pippi. «Se poi si trattava davvero di un fantasma, e non piuttosto di una civetta. Del resto i fantasmi non esistono» continuò poi, «quindi sono sempre più convinta che si trattasse di una civetta. E se qualcuno osa dire che i fantasmi esistono, gli storcerò il naso».

«Ma l'hai detto tu stessa» osservò Annika.

«Ah sì, davvero?» disse Pippi. «Allora mi storcerò il naso da sola».

E poi afferrò saldamente il proprio naso e lo storse.

Questo tranquillizzò un pochino Tommy e Annika. Presero addirittura tanto coraggio da osare avvicinarsi alla finestrella per ammirare il giardino

dall'alto. Grandi nuvole nere vagavano per il cielo, facendo del loro meglio per oscurare la luna. Gli alberi stormivano.

Tommy e Annika si voltarono, e proprio allora – che spavento! – videro una sagoma bianca che veniva loro incontro.

«Uno spettro!» gridò Tommy selvaggiamente.

Annika aveva tanta paura da non riuscire nemmeno a gridare. La figura si avvicinava sempre più, e Tommy e Annika allora si abbracciarono e chiusero gli occhi. Fu a questo punto che udirono lo spettro dire: «Guardate cos'ho trovato: la camicia da notte di papà in un vecchio baule da marinaio. Se l'accorcio un po', posso anche usarla».

E Pippi si avvicinò, con la camicia che le fluttuava tra le gambe.

«Oh, Pippi, stavo per morire dal terrore!» disse Annika.

«Ma dai! Le camicie da notte non sono mica pericolose» la tranquillizzò Pippi. «Mordono solo per legittima difesa».

Pippi decise di passare in rassegna il contenuto della cassa da marinaio. La avvicinò alla finestra e aprì il coperchio, così che l'interno venisse illuminato dalla flebile luce della luna. Prima apparve uno strato di vecchi abiti, che Pippi rovesciò sul pavimento, poi un binocolo, un paio di libri antichi, tre pistole, uno spadino e un sacco di monete d'oro.



«Tiddelipum e piddelidei!» esclamò Pippi soddisfatta della scoperta.

«Che bellezza!» disse Tommy.

Pippi raccolse il tutto nella sua nuova camicia da notte, e poi i tre bambini ritornarono in cucina. Annika fu molto contenta di abbandonare la soffitta.

«Tenete le armi fuori dalla portata dei bambini!» disse Pippi brandendo una pistola in ogni pugno. «Potrebbe anche succedere una disgrazia» aggiunse, premendo contemporaneamente i due grilletti. «Come fracasso, non c'è male» constatò, e guardò il soffitto, dov'erano visibili i due fori prodotti dai proiettili.

«Chissà» disse in tono speranzoso, «forse i proiettili hanno attraversato il

soffitto e colpito un fantasma alle gambe. Così impareranno a pensarci, prima di spaventare i poveri bambini innocenti, perché anche se non esistono, questa non è certo una buona ragione per spaventare a morte la gente, mi sembra. A proposito, volete una pistola per uno?» chiese.

Tommy ne fu entusiasta, e anche ad Annika sarebbe piaciuto possedere una pistola, a patto però che fosse scarica.

«Adesso possiamo formare una banda di briganti» disse Pippi, portando il binocolo agli occhi. «Con questo mi sa che arrivo quasi a vedere le pulci del Sud America» proseguì. «Ci sarà utile, per la nostra banda».

In quel momento bussarono alla porta: era il padre di Tommy e Annika che veniva a prendere i bambini per riportarli a casa. Disse che l'ora di andare a dormire era già passata da un pezzo. Tommy e Annika ringraziarono e dissero in fretta addio a Pippi, non senza aver prima riunito le loro cose: il flauto, la spilla e le pistole.

Pippi accompagnò i suoi ospiti fin sulla veranda, e li guardò allontanarsi sul vialetto. Si voltarono e le fecero un cenno di saluto. La luce della casa la illuminava: se ne stava lì con le sue rigide trecce rosse, con addosso la camicia da notte di suo padre che le fluttuava tra le gambe. In una mano teneva la pistola e nell'altra lo spadino, e faceva il presentat'arm.

Quando Tommy, Annika e il loro papà arrivarono al cancello, udirono Pippi urlare qualcosa e si fermarono ad ascoltare. Nonostante il fruscio degli alberi riuscirono a sentirla: «Da grande farò il pirata» strillava. «E voi?»

Pippi abita ancora a Villa Villacolle

Se un viaggiatore si fosse trovato a passare per la piccola, piccola città e magari gli fosse capitato per sbaglio di spingersi un po' troppo lontano, verso la periferia, quel viaggiatore avrebbe visto Villa Villacolle. Non che ci fosse poi molto da vedere, dato che si trattava di una vecchia villetta un po' pericolante con intorno un vecchio giardino trasandato, ma forse il viaggiatore si sarebbe fermato lo stesso a domandarsi chi ci abitava. Tutti gli abitanti della cittadina naturalmente lo sapevano, così come sapevano perché c'era un cavallo sulla veranda. Ma qualcuno che veniva da fuori non poteva certo saperlo, e quindi sarebbe di sicuro rimasto sorpreso. Tanto più se fosse passato di lì la sera tardi, quasi col buio, e avesse, nonostante l'ora, scorto una ragazzina in giardino che sembrava non avere alcuna intenzione di andare a letto. Di certo avrebbe pensato: 'Come mai la mamma di questa bambina non la manda a letto? A quest'ora tutti gli altri bambini dormono già'.

Perché come avrebbe potuto sapere che quella bambina non aveva la mamma? E se è per questo non aveva neanche un papà, perlomeno non uno che fosse a casa. Difatti quella bambina viveva a Villa Villacolle tutta sola. Be', magari non proprio *sola sola*. Dopotutto il cavallo viveva sulla veranda, e poi la bambina aveva anche una scimmietta di nome Signor Nilsson. Ma di tutto questo il viaggiatore non ne avrebbe avuta la minima idea. Se la ragazzina si fosse avvicinata al cancello – e lo avrebbe fatto di sicuro, perché le piaceva parlare con la gente – il forestiero avrebbe potuto osservarla meglio e non avrebbe potuto fare a meno di pensare: 'Questa è la bambina più lentigginosa e con i capelli più rossi che io abbia mai visto'.

Poi forse avrebbe pensato anche: 'Be', però avere le lentiggini e i capelli rossi non è male, soprattutto se si è vivaci e allegri come questa ragazzina'.

Magari avrebbe anche voluto sapere come si chiamava quella bambina dai capelli rossi che se ne andava in giro tutta sola al crepuscolo, e se si trovava accanto al cancello le avrebbe potuto semplicemente chiedere: «Come ti chiami?»

E di sicuro avrebbe ricevuto una risposta, pronunciata con voce allegra e felice: «Mi chiamo Pippilotta Pesanella Tapparella Succiamenta, figlia del capitano Efraim Calzelunghe, un tempo terrore degli oceani, ora re dei Mari

del Sud. Ma tutti mi chiamano Pippi!»



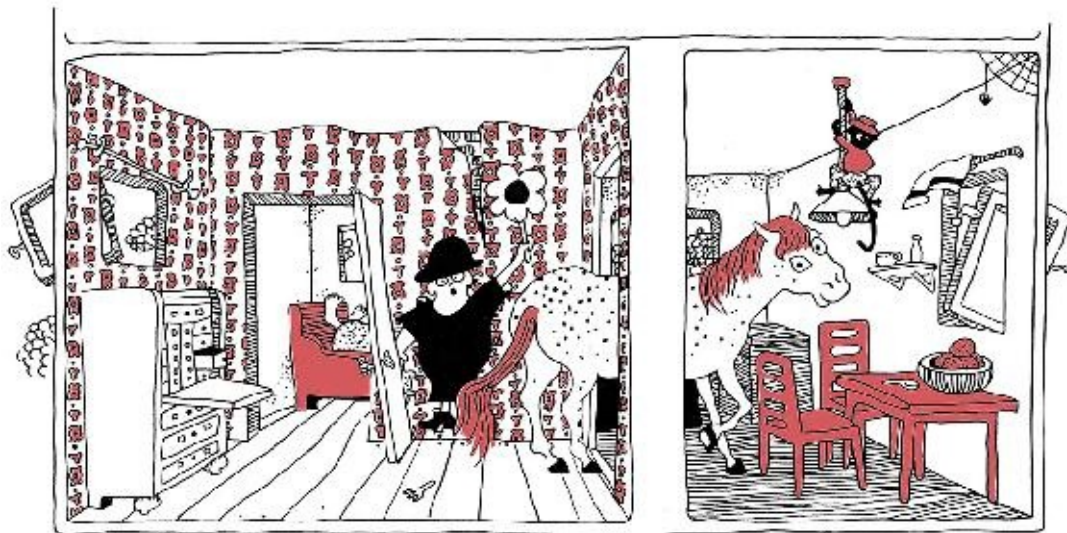
Eh già! Quella ragazzina si chiamava Pippi Calzelunghe. E se diceva che suo padre era un re dei Mari del Sud, è perché ci credeva fermamente. Le cose erano andate così: un giorno suo padre, mentre navigava con lei, era volato in mare ed era scomparso. Dato che suo padre era piuttosto grasso, Pippi non aveva mai creduto che fosse annegato. E da lì a credere che fosse approdato su un'isola e che fosse diventato il re dei korakoriani la via era breve. E infatti Pippi credeva che le cose fossero andate proprio così.

È possibile che questo forestiero, se aveva tempo e non doveva riprendere il treno quella sera stessa, si mettesse a parlare un po' più a lungo con Pippi, scoprendo che viveva a Villa Villacolle tutta sola, a parte un cavallo e una scimmia. E se fosse stato di buon cuore non avrebbe potuto fare a meno di pensare: 'Di che vivrà questa povera bambina?'.

Ma non c'era motivo di preoccuparsi, perché Pippi diceva sempre: «Sono ricca come un troll».

Ed era vero, infatti aveva una valigia piena di monete d'oro che le aveva lasciato suo padre. Quindi il viaggiatore non doveva pensare che le mancasse qualcosa: se la cavava benissimo anche senza mamma e papà. Be', naturalmente non c'era nessuno che potesse dirle quando doveva andare a letto la sera, ma Pippi aveva trovato una soluzione: se lo diceva da sola. A volte non se lo diceva prima delle dieci di sera, perché non aveva mai veramente creduto che i bambini dovessero per forza andare a dormire alle sette, e perché era proprio a quell'ora che ci si divertiva di più. Quindi il

viaggiatore forestiero non doveva stupirsi nel vedere Pippi andarsene in giro per il giardino anche se il sole era già tramontato e cominciava a fare fresco e Tommy e Annika erano a letto da un pezzo. Chi erano Tommy e Annika? In effetti il viaggiatore non poteva sapere neanche questo: Tommy e Annika erano i compagni di gioco di Pippi, e vivevano nella casa accanto a Villa Villacolle. Peccato! Se solo fosse arrivato un po' prima, il forestiero avrebbe visto Tommy e Annika: erano due bambini proprio bravi e carini. E di sicuro il viaggiatore li avrebbe trovati da Pippi, su questo non ci piove, perché correvano da lei ogni giorno e stavano sempre lì tranne quando dormivano, mangiavano o andavano a scuola. E naturalmente a quell'ora dormivano, perché Tommy e Annika avevano sia un papà che una mamma, entrambi convinti che tutti i bambini dovessero andare a dormire alle sette.



Se poi questo viaggiatore avesse avuto proprio tanto tempo a disposizione, magari sarebbe rimasto ancora un po', dopo che Pippi gli aveva augurato la buonanotte e si era allontanata dal cancello. Così, solo per vedere che cosa faceva quando era da sola e se *davvero* non aveva intenzione di andare a letto di lì a poco. Poteva sempre piazzarsi dietro al pilastro del cancello e dare una sbirciatina. E chissà, magari Pippi sarebbe andata sulla veranda – come a volte faceva la sera, quando aveva voglia di farsi una cavalcata – avrebbe sollevato il cavallo sulle sue forti braccia e l'avrebbe portato fuori in giardino! Allora il forestiero viaggiatore si sarebbe di sicuro stropicciato gli occhi, domandandosi se stesse sognando.

«Che razza di bambina è mai questa?» avrebbe forse detto tra sé e sé dietro al pilastro del cancello. «Riesce a sollevare il cavallo! È davvero la bambina più straordinaria che io abbia mai visto!»

E avrebbe avuto ragione. Pippi era la bambina più straordinaria del mondo, o perlomeno di quella città. Forse in altri posti c'erano ragazzini più

straordinari di lei, ma in quella cittadina non c'era nessuno come Pippi Calzelunghe. E da nessuna parte, né in quella città né in altre parti del globo terrestre, esisteva qualcuno forte quanto lei.



Pippi va per negozi

Una bella giornata di primavera, in cui il sole splendeva, gli uccelli cinguettavano e l'acqua scorreva in tutti i fossi, Tommy e Annika arrivarono da Pippi saltellando. Tommy aveva portato con sé un paio di zollette di zucchero per il cavallo, e lui e Annika si fermarono un attimo sulla veranda ad accarezzarlo, prima di entrare. Trovarono Pippi a letto che dormiva: come al solito teneva i piedi sul cuscino e la testa in fondo al letto, sotto le coperte. Annika le diede un pizzicotto sull'alluce e disse: «Sveglia!»

Il Signor Nilsson era già sveglio, e si era arrampicato sul lampadario, dove stava accoccolato. Dopo un po' qualcosa cominciò a muoversi sotto le coperte, e di lì a poco spuntò una testa rossa: Pippi aprì gli occhi limpidi e fece un gran sorriso.

«Ah, ma siete voi che mi pizzicate i piedi! Sognavo che era mio padre che stava controllando se avevo i calli».

Si mise a sedere sul bordo del letto e si infilò le calze, una marrone e una nera.

«Ma calli non me ne vengono di certo, finché adopero queste» disse, infilando le sue scarpone nere, lunghe esattamente il doppio dei suoi piedi.

«Pippi» la interruppe Tommy, «che cosa facciamo oggi? Annika e io abbiamo vacanza».

«Mah, vediamo un po'» disse Pippi. «Ballare intorno all'albero di Natale

non possiamo, perché l'abbiamo scaraventato fuori tre mesi fa, altrimenti potevamo ballare come dei forsennati per tutta la mattina. Potrebbe essere divertente scavare in cerca d'oro, ma anche questo non funziona perché l'oro non sappiamo dov'è. Oltretutto, la maggior parte dell'oro si trova in Alaska, e lì non si cammina da quanti cercatori ci sono. No, ci tocca inventarci qualcos'altro».

«Sì, qualcosa di divertente!» disse Annika.

Pippi ci pensò su mentre si pettinava i capelli in due trecce strette e dritte in fuori.

«Che ne direste di andarcene in città a guardare i *negonzi*?» propose.

«Ma non abbiamo soldi» disse Tommy.

«Ce li ho io!» disse Pippi. E per dimostrarlo corse alla sua valigia piena zeppa di monete d'oro e ne prese una bella manciata, che ficcò nella tasca del suo grembiule, sulla pancia.

«Se trovassi il mio cappello, poi, sarei pronta» disse. Il cappello era scomparso. Pippi guardò prima di tutto nel cassone della legna, ma lì, stranamente, non c'era. Poi guardò nel portapane dentro la credenza, ma vi trovò soltanto un reggicalze, una sveglia rotta e un crostino. Guardò perfino sull'attaccapanni, ma c'erano solo una padella, un cacciavite e un pezzo di formaggio.

«Qui niente è fuori posto, ma non si trova un bel nulla lo stesso!» esclamò Pippi di malumore. «Però quel pezzo di formaggio lo cercavo da tanto ed è una vera fortuna che sia tornato finalmente al suo posto. Ehi, cappello!» strillò poi. «Vuoi venire con noi per *negonzi*, o no? Se non ti muovi subito, poi sarà troppo tardi!»

Nessun cappello si mosse.

«Va bene, visto che è così stupido, peggio per lui. E non voglio sentir storie, al mio ritorno» disse Pippi con tono severo.

Poco dopo si videro i bambini trotterellare in direzione della città: prima Tommy, poi Annika e infine Pippi col Signor Nilsson sulla spalla. Il sole splendeva altissimo nel cielo azzurrissimo, e i bambini erano felicissimi! Si sentiva gorgogliare dal fosso lungo la strada, un fosso profondo e pieno d'acqua.

«Mi piacciono i fossi» disse Pippi, e vi entrò senza indugio. L'acqua le arrivava sopra il ginocchio e se saltellava con abbastanza foga, riusciva a schizzare Tommy e Annika.

«Gioco alla barca» disse mentre sguazzava. E proprio mentre lo stava dicendo inciampò e finì sott'acqua. «O, per essere più esatti, al sottomarino» proseguì senza scomporsi, appena riuscì a tirare fuori il naso.

«Ma dai, Pippi, ora sei tutta fradicia» disse Annika preoccupata.

«Be', c'è forse qualcosa di male?» chiese Pippi. «Chi ha detto che i bambini devono essere per forza asciutti? Ho sentito dire che le spugnature

con l'acqua gelata fanno bene alla salute. Soltanto nel nostro paese si sono messi in testa che i bambini non devono camminare nei fossi: in America i fossi straripano così tanto di bambini che non c'è più posto per l'acqua. Ci stanno tutto l'anno: d'inverno naturalmente si congelano, e dal ghiaccio escono soltanto le teste. Le mamme sono costrette a portar loro il passato di frutti di bosco e le polpette, perché i bambini non riescono a tornare a casa per cena. Ma potete stare sicuri che sono sani come pesci!»

La cittadina aveva proprio un aspetto piacevole, sotto il sole primaverile. Le strette viuzze di ciottoli si snodavano in modo fortuito tra le file di case. Nei giardinetti, che le circondavano quasi tutte, troneggiavano bucaneeve e crocus. C'erano parecchi negozi nella cittadina, e in quella bella giornata primaverile molta gente ne entrava e usciva in fretta, e i campanelli degli ingressi suonavano in continuazione. Le signore arrivavano col cestino sul braccio per comprare il caffè, lo zucchero, il burro e il sapone per i pavimenti. Anche parecchi bambini erano usciti a comprarsi una caramella mou croccante o un pacchetto di gomme da masticare. La maggior parte però, non avendo soldi da spendere, era costretta a rimanere fuori dai negozi a guardare le golosità esposte nelle vetrine.

Proprio nel momento in cui il sole splendeva in tutto il suo fulgore, tre piccole sagome spuntarono lungo la Via Grande: erano Tommy, Annika e Pippi. Una Pippi molto bagnata che lasciava un ruscelletto d'acqua lungo tutto il suo percorso.

«Siamo proprio fortunati» disse Annika, «guarda quanti negozi! E noi che abbiamo la tasca del grembiule piena di monete d'oro!»

A questo pensiero Tommy spiccò un salto di gioia.

«Allora, cominciamo?» disse Pippi. «Prima di tutto vorrei comprarmi un pianoforte».

«Ma, Pippi, sei capace di suonarlo?» chiese Tommy.

«E come faccio a saperlo, se non ho mai provato» rispose Pippi. «Non ho mai avuto un pianoforte con cui esercitarmi. E sai, Tommy, ce ne vuole di esercizio per imparare a suonare il pianoforte senza pianoforte!»

Non si vedeva alcun negozio di pianoforti. I bambini capitarono invece davanti a una profumeria, che esibiva in vetrina un gran vaso di pomata contro le lentiggini, con accanto un cartello che diceva:

SOFFRITE DI LENTIGGINI?

«Cosa dice quel cartello?» chiese Pippi.

Infatti Pippi non sapeva leggere granché bene, perché non voleva andare a scuola come gli altri bambini.

«C'è scritto: 'Soffrite di lentiggini?'" lesse Annika.

«Ah sì, eh?» borbottò Pippi, meditabonda. «Be', una domanda educata

richiede una risposta educata. Venite, entriamo!»

Aprì la porta ed entrò, con Tommy e Annika alle calcagna. Dietro al banco c'era una signora anziana, e Pippi si rivolse subito a lei.

«No» disse, con decisione.

«Cos'è che vuoi?» chiese la signora, piuttosto perplessa.

«No» ripeté Pippi.

«Non capisco cosa intendi» disse la signora.

«No, *non soffro* di lentiggini» spiegò Pippi.

Allora la signora capì; ma poi abbassò lo sguardo sulla faccia di Pippi ed esclamò: «Ma se hai il viso coperto di lentiggini, bambina cara!»

«Certo» disse Pippi, «ma non ne soffro: anzi mi piacciono. Buongiorno!»

Poi fece per uscire, ma sulla porta si arrestò e gridò: «Se invece vi dovesse arrivare qualche intruglio per avere *ancora* più lentiggini, vi prego di mandarmene a casa sette o otto barattoli!»

Pippi proseguì per la sua strada e si fermò solo davanti a un negozio di caramelle. Qui c'era un'intera fila di ragazzini, immersi nella contemplazione di tutte quelle leccornie che intravedevano oltre il vetro: grandi barattoli pieni di caramelle rosse, azzurre e verdi, lunghe file di tavolette di cioccolato, montagne di gomme da masticare e dei lecca-lecca al mou croccante che chiamarli invitanti è dir poco. Non c'era da sorprendersi se tutti quei bambini che stavano lì a guardare di tanto in tanto si lasciavano sfuggire un pesante sospiro; perché non avevano soldi, nemmeno la più piccola monetina da cinque centesimi.

«Pippi, che dici, entriamo in *questo* negozio?» disse Tommy con entusiasmo, tirandola per il vestito.

«Sì, in *questo* ci entriamo!» esclamò Pippi con enfasi. «Ci entreremo fino in fondo!»

E così fecero.

«Per favore, vorrei diciotto chili di caramelle» disse Pippi, sventolando una moneta d'oro. La commessa spalancò la bocca: non era abituata a veder comprare tante caramelle in una volta sola.

«Intendi dire che vuoi diciotto caramelle?» chiese.

«Intendo dire che voglio diciotto *chili* di caramelle» rispose Pippi, e posò la moneta sul banco. Allora la commessa si affrettò a versare caramelle su caramelle in grandi sacchetti di carta. Tommy e Annika le stavano accanto e le indicavano le caramelle più buone. Quelle rosse, per esempio, erano davvero deliziose! Dopo averle succhiate un po', ci si trovava in bocca una crema squisita. E poi ce n'erano alcune verdi, acidule, che non erano niente male nemmeno quelle. E anche le gelatine al lampone e le barchette di liquirizia erano buone.

«Prendiamone tre chili di ogni tipo» propose Annika.

E così fecero.



«Poi vorrei gentilmente sessanta lecca-lecca e settantadue pacchetti di caramelle mou» disse Pippi, «poi mi sembra non mi occorra altro a parte centotré sigarette di cioccolato, oggi. Però potrei aver bisogno di una piccola carriola per trasportare il tutto».

La commessa dichiarò che probabilmente poteva comprare una carriola nel negozio di giocattoli lì accanto.

Fuori dal negozio di caramelle si era intanto raccolta una gran quantità di bambini che guardavano attraverso il vetro e stavano quasi per svenire dall'eccitazione, nel vedere come Pippi faceva i suoi affari. Pippi corse veloce nel negozio di giocattoli, comprò una carriola e vi caricò tutti i suoi sacchetti. Poi si guardò intorno e gridò: «Se c'è qui qualche bambino a cui *non* piacciono le caramelle, è pregato di farsi avanti».

Nessuno si mosse.

«Che strano!» esclamò Pippi. «Be', c'è almeno qualche bambino a cui *piacciono* le caramelle?»

Allora se ne fecero avanti ventitré, compresi Tommy e Annika,

naturalmente.

«Tommy, apri i sacchetti!» disse Pippi.

Tommy obbedì. E poi iniziò un banchetto di caramelle come non si era mai visto nella cittadina. Tutti i bambini si riempivano la bocca di caramelle: quelle rosse con la crema squisita, quelle verdi acidule, le barchette di liquirizia, le gelatine al lampone, tutte mescolate. E poi si poteva sempre tenere una sigaretta di cioccolato all'angolo della bocca, perché il sapore di cioccolato, unito a quello di gelatina al lampone, era molto piacevole. Da ogni parte arrivavano correndo altri bambini, e Pippi distribuiva caramelle a piene mani.

«Mi sa che mi tocca comprarne altri diciotto chili» disse, «altrimenti non ne rimarranno per domani».

E poi ne comprò altri diciotto chili, ma nemmeno così ne rimase un granché per il giorno dopo.

«Adesso andiamo nel prossimo *negonzio*» disse Pippi, e si avviò a grandi passi verso il negozio di giocattoli. Tutti i bambini la seguirono. C'erano un sacco di cose belle: trenini elettrici e macchinine a molla, graziose bamboline con dei vestiti bellissimi, servizi da tè per bambole, pistole a fulminanti, soldatini di stagno, cani ed elefanti di pezza, segnalibri da collezione e pagliaccetti che muovevano gambe e braccia tirando una cordicella.

«Sì, ditemi, cosa stavate cercando?» chiese la commessa.

«Be', un po' di tutto» rispose Pippi, guardando gli scaffali in giro per farsi un'idea. «Siamo per esempio rimasti a corto di pagliaccetti» proseguì. «E di pistole a fulminanti. Ma dovremmo poter rimediare, spero».

Detto ciò, Pippi trasse di tasca una gran manciata di monete d'oro e ai bambini fu permesso di indicare ciò di cui gli sembrava di avere più bisogno. Annika scelse una stupenda bambola dai riccioli d'oro e dal vestito di seta rosa cipria che diceva 'mamma' se le premevi la pancia. Tommy voleva un fucile ad aria compressa e una macchina a vapore, e li ottenne. Anche gli altri bambini indicarono col dito cosa desideravano, e quando Pippi ebbe terminato di far le sue compere, non rimase molta merce nel negozio. Appena qualche segnalibro e alcuni cubi da costruzione. Pippi non comprò nulla per sé, ma il Signor Nilsson ebbe in regalo uno specchietto.

All'ultimo momento Pippi comprò un'ocarina di terracotta a ciascuno, e quando i bambini uscirono si misero a suonare tutti insieme, mentre Pippi dava il tempo. Ci fu un tale chiasso lungo la Via Grande che alla fine un poliziotto arrivò per vedere che cosa stesse accadendo.

«Che razza di baccano è questo?» gridò.

«È la marcia del reggimento» disse Pippi, «ma non credo che tutti i ragazzini l'abbiano capito. Una gran parte è convinta di suonare *Romba come tuono, fratello*».

«Smettetela immediatamente!» gridò il poliziotto tappandosi le orecchie.

Pippi gli diede dei colpetti sulla schiena per consolarlo: «Sei fortunato che non abbiamo comprato dei tromboni!»

A una a una le ocarine tacquero; alla fine si udì soltanto un flebile fischio provenire di tanto in tanto dall'ocarina di Tommy. Il poliziotto dichiarò con voce assai ferma che erano proibiti gli assembramenti lungo la Via Grande, e che tutti i bambini dovevano tornarsene a casa. A dir la verità quelli non avevano proprio nulla in contrario: erano ansiosi di provare i loro trenini, di guidare un po' le macchinine o di preparare il letto alle bambole nuove. Se ne andarono dunque a casa felici e contenti, e nessuno cenò, quella sera.



Anche per Pippi, Tommy e Annika era giunta l'ora di tornare a casa. Pippi si trascinava dietro la carriola e, passando dinanzi alle varie insegne, cercava di sillabarle come meglio poteva.

«F-a-r-m-a-c-i-a» compitò. «Ma tu pensa! Non è lì che si comprano le *medicine*?»

«Sì, è lì che si comprano le medicine» confermò Annika.

«Ohi, allora devo entrare subito a comprarne qualcuna» esclamò Pippi.

«Ma non sei mica malata!» osservò Tommy.

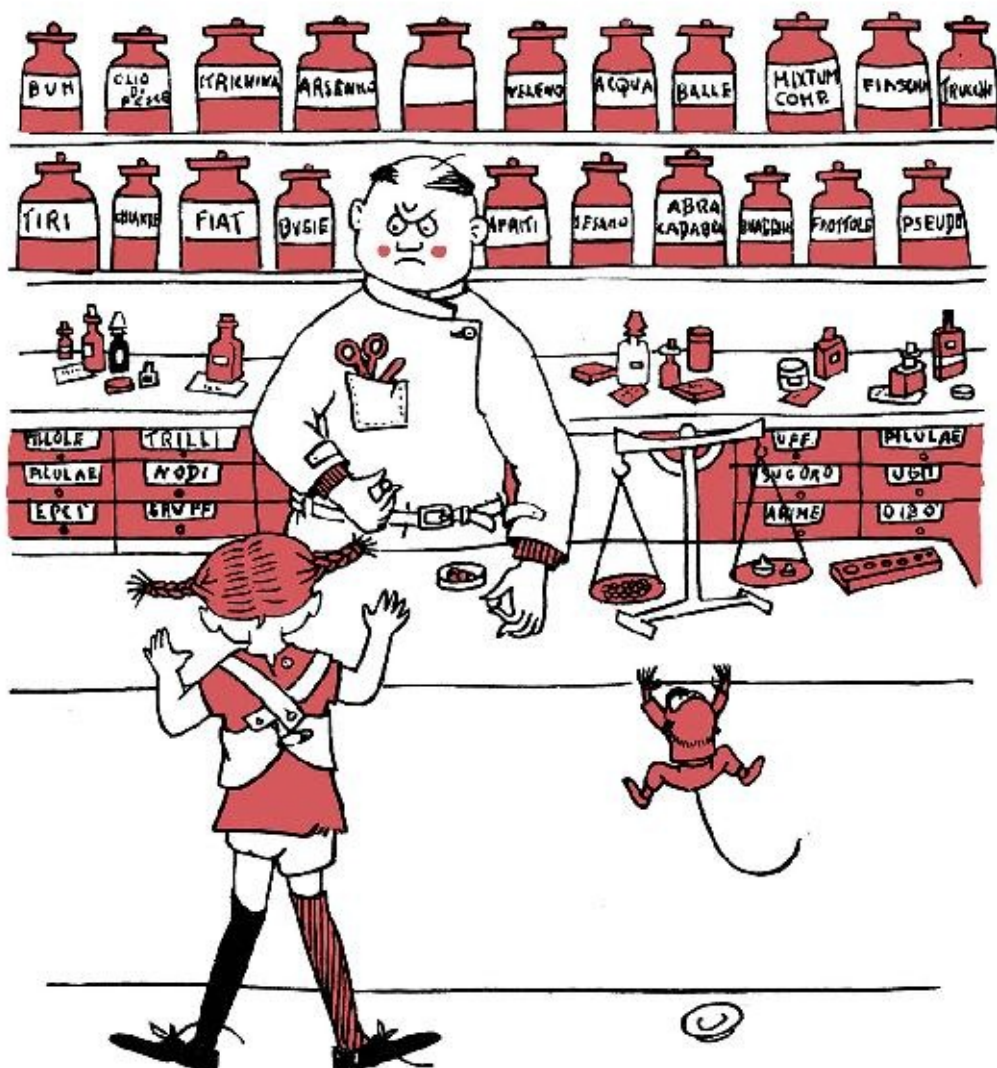
«Ciò che non sei oggi, puoi diventarlo domani» sentenziò Pippi. «Ogni anno c'è un mucchio di gente che si ammala e muore soltanto perché non ha comprato le *medicine* al momento giusto. Non voglio che mi capiti lo stesso».

Il farmacista stava confezionando le pillole; pensava di confezionarne giusto un altro paio, perché si era fatto tardi ed era quasi ora di chiudere. Proprio allora Pippi, Tommy e Annika si avvicinarono al banco.

«Vorrei comprare quattro litri di *medicina*» disse Pippi.

«Che tipo di medicina?» chiese il farmacista in tono spazientito.

«Mah, qualcosa che faccia guarire dalle malattie» disse Pippi.



«Che tipo di malattie?» chiese il farmacista in tono ancora più spazientito.

«Be', me ne serve una che vada bene per la pertosse, per le vesciche ai piedi, per il mal di pancia, per il morbillo, e anche per quando capita di ficcarsi un pisello su per il naso e cose del genere. Se poi si potesse anche usare per lucidare i mobili, sarebbe una gran cosa. Insomma, dev'essere una *medicina* di prima qualità».

Il farmacista disse che una medicina come la voleva lei non esisteva. Sosteneva che ce ne fosse una per ogni malattia, e dopo che Pippi ebbe elencato un'altra decina di malanni che voleva curare, il farmacista allineò sul banco una fila di flaconi. Su alcune scrisse 'Uso esterno', il che significava che quelle medicine potevano essere applicate solo esternamente. Pippi pagò, prese i suoi flaconi, ringraziò e uscì. Tommy e Annika la seguirono. Il farmacista diede un'occhiata all'orologio e vide che era ora di chiudere. Dunque, non appena i bambini furono usciti, chiuse a chiave la porta, pregustando la gioia di tornarsene a casa a mangiare un boccone.

Appena uscita, Pippi posò per terra i flaconi.

«Ohi ohi, mi stavo dimenticando la cosa più importante di tutte!» esclamò.

Dato che la porta era ormai chiusa, premette con forza e insistenza il campanello: Tommy e Annika sentirono il trillo penetrante all'interno della farmacia. Un secondo dopo si aprì uno sportellino nella porta: era quello per il servizio notturno, nel caso di mali improvvisi. Il farmacista sporse la testa, tutto rosso in faccia.

«E ora che vuoi?» chiese a Pippi, arrabbiatissimo.

«Oh, scusami, caro *farmocista*, ma mi è venuta in mente una cosa. Tu che sai tutto sulle malattie: qual è la cosa migliore da fare quando si ha mal di pancia? Mangiare un po' di sanguinaccio caldo, o mettere la pancia a mollo nell'acqua fredda?»

Il farmacista divenne paonazzo in volto.

«Sparisci» gridò, «e subito! Altrimenti...»

E richiuse lo sportello.

«Accipicchia, com'è irascibile!» osservò Pippi. «Pare quasi che ce l'abbia con me!»

Suonò nuovamente, e non ci volle molto prima che il farmacista riapparisse allo sportello. Ora era tremendamente paonazzo.

«Il sanguinaccio caldo forse è un po' difficile da digerire» ammise Pippi, guardandolo con occhi gentili. Il farmacista non aprì bocca, ma richiuse lo sportello di schianto.

«Va be'» disse Pippi stringendosi nelle spalle, «io comunque provo col sanguinaccio caldo. Peggio per lui se le cose vanno male».

Poi si sedette tranquillamente sugli scalini della farmacia, e allineò davanti a sé tutte i suoi flaconi.

«Gli adulti hanno davvero poco senso pratico» disse. «Qui ci sono, fammi vedere, otto flaconi, e il tutto potrebbe stare benissimo in una bottiglia sola. È una fortuna possedere un po' di quel che si dice buon senso popolare».

Detto ciò, tolse i tappi dai flaconi e ne versò i contenuti in un'unica bottiglia. La agitò con forza, poi la sollevò alla bocca e ne bevve a lunghe sorsate. Annika, che sapeva che una parte delle medicine si doveva usare solo esternamente, cominciò a preoccuparsi.



«Ma Pippi» disse, «come fai a sapere che quella medicina non è velenosa?»

«Lo saprò» disse Pippi allegramente. «Lo saprò al più tardi domani. Se sarò ancora viva, vorrà dire che *non* è velenosa, e allora la potranno bere anche i neonati».

Tommy e Annika ci rimuginarono sopra. Dopo un po', Tommy chiese con voce esitante e scoraggiata: «Va bene, ma se invece *fosse* velenosa, che facciamo?»

«Allora potreste utilizzare ciò che rimane nella bottiglia per lucidarci il mobile del salotto. Velenosa o no, questa *madicina* non sarà stata comprata invano».

Prese la bottiglia e la sistemò nella carriola. Lì si trovavano già la macchina a vapore e il fucile di Tommy, la bambola di Annika e un sacchetto con cinque caramelline rosse. Era quanto rimaneva dei secondi diciotto chili. Anche il Signor Nilsson stava seduto nella carriola: era stanco e non voleva camminare.

«Devo dirvi però che sono convinta che questa *madicina* sia proprio

buona: mi sento già molto più sana, soprattutto nella coda» disse Pippi, dimenando in qua e in là il sedere. Poi si avviò con la carriola, sempre ancheggiando, verso Villa Villacolle. Tommy e Annika le camminavano accanto, sentendo un vago dolorino alla pancia.

Pippi scrive una lettera e va a scuola, ma solo un pochino

«Oggi» disse Tommy, «io e Annika abbiamo scritto una lettera alla nonna».

«Ah sì?» fece Pippi, continuando a mescolare il contenuto della pentola con il manico dell'ombrello. «Sarà un pranzetto delizioso» disse infilando il naso dentro per annusare. «'Bollire per un'ora mescolando vigorosamente e servire subito, senza zenzero'. Cos'è che hai detto? Hai scritto a tua nonna?»

«Sì» disse Tommy, dondolando le gambe seduto sul cassone della legna. «Ci risponderà sicuramente presto».

«Io non ricevo mai lettere» disse Pippi indignata.

«Be', però non ne scrivi neanche» disse Annika. «Non si possono ricevere lettere se non se ne scrivono mai».

«E questo è solo perché non vuoi andare a scuola» disse Tommy. «Non puoi imparare a scrivere senza andare a scuola».

«Ma io so scrivere» disse Pippi. «So scrivere un sacco di lettere dell'alfabeto. Fridolf, uno dei marinai di mio padre, mi ha insegnato un mucchio di lettere. E quando non mi ricordo quali lettere usare ci sono sempre i numeri. Sì, sì, certo che so scrivere! Però non so cosa scrivere. Che cosa si scrive di solito in una lettera?»

«Be'» disse Tommy, «per prima cosa io di solito chiedo alla nonna come sta e le dico che io sto bene. Dopo di che parlo un po' del tempo o cose del genere. Oggi le ho anche scritto di aver ucciso un grosso ratto in cantina».

Pippi continuò a mescolare, meditabonda.

«Povera me, che non ricevo mai lettere. Tutti gli altri bambini ricevono della posta. Non si può continuare così. Se poi non ho nessuna nonna che mi può scrivere, posso sempre scrivere a me stessa. Anzi, lo faccio subito».

Aprì lo sportello del forno e ci guardò dentro.

«Dovrebbe esserci una penna qui, se non ricordo male».

La penna c'era, e Pippi la prese. Quindi strappò a metà un sacchetto di carta e si sedette al tavolo della cucina, con la fronte aggrottata e l'aria molto pensierosa.

«Non disturbatemi» disse, «sto pensando».

Nel frattempo Tommy e Annika decisero di giocare un po' con il Signor Nilsson, alternandosi nel mettergli e togliergli il vestitino. Annika, che voleva giocare all'infermiera, cercò anche di infilarlo nel lettino verde per le bambole: Tommy avrebbe fatto il dottore e il Signor Nilsson il bambino malato. Ma il Signor Nilsson continuava a strisciare fuori dal letto e a raggiungere con un balzo il lampadario per dondolarsi da lassù appeso per la coda. Pippi alzò un occhio dal foglio.



«Stupido Signor Nilsson» disse. «I bambini malati non si spenzolano dai lampadari appesi per la coda. Non da queste parti, almeno. Ho sentito dire che in Sudafrica succede: laggiù appena un bambino ha un po' di febbre lo appendono al lampadario e ce lo lasciano finché non guarisce. Ma sia chiaro, qui non siamo in Sudafrica».

Alla fine Tommy e Annika lasciarono in pace il Signor Nilsson e si misero a strigliare il cavallo, che fu molto contento quando lo raggiunsero sulla veranda. Annusò loro le mani per vedere se avevano qualche zolletta di zucchero. Non ne avevano, ma Annika corse subito in cucina a prenderne un paio. Pippi scriveva e scriveva. Poi finalmente la lettera fu pronta. Non aveva nessuna busta, ma Tommy corse a prenderne una a casa sua e, già che c'era, portò anche un francobollo. Pippi tracciò meticolosamente il suo nome sulla busta: «Signorina Pippilotta Calzelunghe, Villa Villacolle».

«Che cosa c'è scritto nella lettera?» chiese Annika.

«E io come faccio a saperlo» disse Pippi, «non l'ho ancora ricevuta».

Proprio in quel momento il postino si trovò a passare di lì.

«Che fortuna! A volte s'incontra il postino proprio quando se ne ha

bisogno» disse Pippi e corse in strada.

«Per favore, puoi andare immediatamente con questa lettera da Pippi Calzelunghe? È urgente».

Il postino guardò prima la lettera e poi Pippi.

«Non sei tu Pippi Calzelunghe?» chiese.

«Certo, chi credevi che fossi se no? L'imperatrice di Abissinia?»

«Be', perché non la porti tu stessa, allora?» disse il postino.

«Perché non la porto io stessa? Dovrei portarla io? No, questo è troppo! Adesso la gente deve portarsi le lettere da sola? A che cosa servono allora i postini? Tanto vale rottamarli tutti subito. Mai sentita una scemenza simile! Eh no, caro mio, se è così che lavori non diventerai mai capo-postino, credimi!»

Il postino decise che era meglio accontentarla e andò a depositare la lettera nella cassetta di Villa Villacolle. La lettera non aveva neanche fatto in tempo a cadere sul fondo della cassetta, che Pippi, come una furia, l'aveva già presa.

«Oh, sono così curiosa» disse a Tommy e Annika. «È la prima lettera che ricevo in tutta la mia vita».

I tre bambini si sedettero sui gradini della veranda e Pippi aprì la busta di gran fretta. Tommy e Annika lessero da sopra la sua spalla. La lettera diceva così:



CARA PIPPI
SPERO CE NON 6
MALATTA PERCÈ SAREBE
UN PECATO. SE ANE
ANCE 6 MALATTA IO
STO BENONE E ANCE IL
TEMPO NON CÈ MALE.
IERI TOMY A MAZATO
1 TOPO, DAVERO
SALUTI DA
PIPPi

«Oh» disse Pippi felice, «nella mia lettera c'è scritto proprio quello che tu hai scritto alla tua nonna, Tommy. Allora si può stare sicuri, è proprio una

vera lettera. La conserverò per tutta la vita».

E la rimise nella busta. Poi infilò la busta in uno dei piccoli cassetti del grande comò che stava nel salotto. Per Tommy e Annika non c'era quasi nulla di più divertente che guardare i begli oggetti riposti nel comò di Pippi. Di tanto in tanto Pippi regalava loro qualcosa, ma i cassettini erano comunque sempre pieni.

«In ogni caso» disse Tommy dopo che Pippi ebbe infilato la busta nel cassetto, «c'erano un sacco di errori di ortografia nella lettera».

«Eh sì, dovresti proprio andare a scuola e imparare a scrivere un po' meglio» disse Annika.

«Grazie mille» disse Pippi, «ma l'ho fatto una volta per un giorno intero e ho accumulato talmente tanta conoscenza che mi sciaborda ancora nella testa».

«Però uno di questi giorni andremo in gita» disse Annika. «Tutta la classe».

«Mannaggia!» disse Pippi mordendosi una treccia. «Mannaggia! E ovviamente io non posso venire solo perché non vado a scuola! La gente crede di potersi comportare come vuole con una persona, solo perché non è andata a scuola a imparare le *mortificazioni*».

«Moltiplicazioni» corresse Annika.

«E io che ho detto? *Mortificazioni*».

«Cammineremo per dieci chilometri nel bosco. E poi ci fermeremo lì a giocare» disse Tommy.

«Mannaggia» ripeté Pippi.

Il giorno dopo era una giornata talmente bella e calda che i bambini della cittadina facevano fatica a stare seduti e fermi ai loro banchi. La maestra aprì tutte le finestre per lasciar entrare il sole. Proprio davanti alla facciata della scuola cresceva una betulla, e in cima c'era uno storno che fischiava allegramente. Tommy e Annika e i loro compagni ascoltavano solo lui e non gliene importava niente di 9 per 9 uguale 81.

Improvvisamente Tommy fece un salto dallo stupore.

«Maestra, guardi» gridò indicando fuori dalla finestra. «C'è Pippi».

Tutti i bambini volsero lo sguardo nella stessa direzione e in effetti, su un ramo della betulla, c'era proprio Pippi, seduta vicinissima alla finestra, perché il ramo arrivava fino al davanzale.

«Ciao maestra» disse Pippi. «Ciao ragazzi!»

«Buongiorno, cara Pippi» disse la maestra. Una volta Pippi era andata a scuola per un giorno intero, per cui la maestra la conosceva molto bene. Pippi e la maestra erano rimaste d'accordo che lei sarebbe potuta tornare a scuola quando fosse diventata più grande e giudiziosa.

«Che cosa vuoi, cara Pippi?» chiese la maestra.

«Be', volevo chiederti di buttarmi un po' di *mortificazioni* dalla finestra»

disse Pippi. «Quanto basta per poter venire con voi alla gita. E se avete inventato altre lettere dell'alfabeto, puoi buttarmi anche quelle».

«Non vuoi entrare un po'?» chiese la maestra.

«Preferirei di no» disse sincera Pippi, appoggiandosi comodamente con la schiena contro il ramo. «Mi gira la testa là dentro. C'è talmente tanta conoscenza che si taglia col coltello. Ma secondo te, maestra» continuò speranzosa, «non è che un po' di questa conoscenza vola fuori dalla finestra e mi si appiccica addosso? Quanto basta per poter venire anch'io con voi alla gita?»



«Potrebbe anche darsi» disse la maestra continuando la lezione di aritmetica. Ai bambini piaceva avere Pippi seduta fuori sull'albero. Tutti, infatti, avevano ricevuto caramelle e giocattoli quel giorno in cui Pippi era andata a far compere nei negozi. Pippi, naturalmente, aveva con sé il Signor Nilsson e i bambini trovavano molto divertente vederlo saltare da un ramo all'altro. Di tanto in tanto saltava anche dentro alla finestra e una volta fece un gran balzo, atterrò sulla testa di Tommy e cominciò a grattargli i capelli. Ma allora la maestra disse a Pippi di richiamare il Signor Nilsson, perché Tommy stava calcolando quanto fa 315 meno 46, ed è impossibile farlo con una

scimmia sulla testa. Insomma, tra il sole di primavera, lo storno, Pippi e il Signor Nilsson, non c'era verso di fare lezione, i bambini erano troppo distratti.

«Ragazzi, mi sembrate tutti impazziti» disse la maestra.

«Eh sì, maestra, sai una cosa?» disse Pippi dall'albero. «A essere sinceri, oggi non è la giornata adatta per le *mortificazioni*».

«Adesso però non stiamo facendo moltiplicazioni, ma le sottrazioni» disse la maestra.

«In una giornata come questa non bisognerebbe proprio farne, di *zioni*» disse Pippi. «Be', al limite un po' di ricreazioni».

Allora la maestra si arrese.

«Magari alle ricreazioni puoi pensarci tu, Pippi?» chiese.

«No, non sono così brava con le ricreazioni» disse Pippi, dondolandosi dal ramo appesa per le ginocchia, con le trecce rosse che quasi spazzavano terra. «Però conosco una scuola dove non si fa nient'altro. 'Tutto il giorno Ricreazioni', c'è scritto sull'orario».

«Ah sì?» disse la maestra. «E dove si trova questa scuola?»

«In Australia, in un paesino con la stazione ferroviaria. A sud» disse Pippi. Poi si ritirò su a sedere sul ramo con gli occhi che le luccicavano.

«E come fanno?» chiese la maestra.

«Dipende» disse Pippi. «Per lo più cominciano con il saltare dalla finestra uno dopo l'altro, poi cacciano un potente urlo e infine si precipitano di nuovo in classe. E una volta lì saltano sui banchi finché ce la fanno».

«Ma la loro insegnante che cosa dice?» chiese la maestra.

«Salta pure lei» disse Pippi. «Più di tutti. E poi i bambini si prendono a botte per una mezz'ora o giù di lì, mentre la maestra fa il tifo. Se piove, tutti i ragazzi si tolgono i vestiti ed escono sotto la pioggia a saltare e ballare. La maestra suona per loro una marcia all'organo, per fargli tenere il tempo. Alcuni si mettono addirittura sotto la grondaia per farsi una doccia come si deve».

«Ah sì, eh?» disse la maestra.

«Proprio così» disse Pippi. «È davvero un'ottima scuola, una delle migliori in Australia. Solo che si trova molto a sud...»

«Me lo immagino» disse la maestra. «Comunque non credo che ci divertiremo così tanto in questa scuola».

«Peccato» disse Pippi. «Se si trattava solo di saltare sui banchi, potevo anche trovare il coraggio di entrare per un po'».

«Credo che dovrai aspettare la gita per saltare» disse la maestra.

«Davvero? Posso venire con voi?» gridò Pippi, e dalla felicità scese dall'albero facendo una capriola all'indietro. «Ora scrivo a quelli dell'Australia per dirglielo. Poi possono continuare quanto vogliono con le loro ricreazioni, perché tanto è molto più divertente andare in gita».

Pippi va in gita scolastica

Per la strada si sentiva un gran scalpiccio di piedi e suoni di chiacchiere e risate. C'era Tommy con lo zaino in spalla e Annika, che indossava un vestitino di cotone nuovo di zecca, e c'erano la maestra e tutti i loro compagni di classe, tranne un poveretto a cui era venuto il mal di gola proprio il giorno della gita. Apriva la fila Pippi in groppa al cavallo e in sella dietro di lei stava il Signor Nilsson con il suo specchietto in mano. Giocava a fare luminello, e quando riuscì a dirottare un raggio di sole dritto nell'occhio di Tommy fece un'espressione immensamente soddisfatta.

Annika era stata convintissima che proprio quel giorno sarebbe piovuto, tanto convinta che si era quasi arrabbiata preventivamente. Ma pensate quanto si è fortunati, a volte: il sole, come se non avesse fatto in tempo a fermarsi, continuò a splendere nonostante fosse il giorno della gita, e ad Annika il cuore saltellava in petto dalla gioia mentre camminava per strada col suo vestitino di cotone nuovo nuovo. Del resto tutti i bambini sembravano contenti ed entusiasti. Il bordo della strada era pieno di piccoli cespugli di salice e a un certo punto passarono vicino a un intero campo di primule odorose. I bambini decisero che, al ritorno, avrebbero raccolto un fascio di rametti di salice e un grosso mazzo di primule.

«Che bella, bellissima giornata» sospirò Annika guardando Pippi, seduta sul suo cavallo con la schiena dritta come un generale.

«Non mi divertivo tanto da quando ho fatto a botte con quel peso massimo a San Francisco» disse Pippi. «Vuoi cavalcare un po'?»

Certo che Annika voleva! Pippi la sollevò davanti a sé sul cavallo, ma quando gli altri bambini se ne accorsero, vollero andare sul cavallo anche loro, ovvio. E, uno dopo l'altro, cavalcarono tutti. Però Annika e Tommy cavalcarono *un po'* più a lungo degli altri. E una bambina a cui era venuta una vescica sotto un piede ebbe il permesso di stare seduta dietro a Pippi per tutto il tragitto, anche se il Signor Nilsson le tirava le trecce ogni volta che ne aveva l'occasione.

La meta della gita era un bosco chiamato 'il Bosco dei Troll', perché sembrava uscito direttamente da una fiaba, da quanto era bello. Quando furono quasi arrivati, Pippi saltò giù dalla sella, accarezzò il cavallo e disse:

«Ci hai portato in groppa talmente a lungo che devi essere stanco. Non si può certo fare fatica tutto il tempo».

E poi sollevò il cavallo sulle sue forti braccia e lo trasportò fino a quando non arrivarono in una piccola radura nel bosco. La maestra disse di fermarsi e Pippi, guardandosi intorno, gridò: «Venite avanti, troll, tutti insieme, così vedremo chi è il più forte!» Ma la maestra le spiegò che anche se il bosco si chiamava Bosco dei Troll, di troll non ce n'erano. Pippi ne fu molto delusa.

«Un bosco dei troll senza troll! Che sciocchezza è mai questa? Tra un po' si metteranno in testa anche di fare i segnali di fumo senza fumo e l'albero di Natale senza albero, per pura tirchieria. Ma il giorno in cui cominceranno con i *negonzi* di caramelle senza caramelle, allora andrò a dirgliene quattro. Be', mi sa che tocca a me fare il troll, non vedo altra soluzione».

E cacciò un ruggito così terribile che la maestra dovette tapparsi le orecchie e alcuni bambini si spaventarono a morte.

«Dai, facciamo che Pippi era un troll!» gridò Tommy felice, battendo le mani. Tutti i bambini la trovarono un'ottima proposta. Il troll si piazzò in un profondo crepaccio, dove avrebbe avuto la sua tana, mentre i bambini correvano tutt'intorno e lo prendevano in giro gridando: «Stupido, stupido troll, stupido, stupido troll!»

E a quel punto il mostro si precipitava fuori ruggendo forte e inseguendo i bambini che correvano in tutte le direzioni a nascondersi. Quelli che venivano presi venivano trascinati nella tana e il troll li minacciava di cucinarseli a pranzo. A volte però riuscivano a fuggire mentre il troll era fuori a caccia di nuove vittime. Ma per farlo dovevano arrampicarsi sulla parete rocciosa per uscire dal crepaccio, e non era per niente facile. C'era soltanto un minuscolo pino a cui aggrapparsi, ed era complicato capire dove mettere i piedi. Però era eccitante e per i bambini era il gioco più divertente che avessero mai fatto. La maestra, sdraiata sull'erba verde, leggeva un libro gettando di tanto in tanto un'occhiata ai bambini.

«Questo è veramente il troll più selvaggio che io abbia mai visto» mormorava tra sé e sé.

E aveva proprio ragione! Il troll saltava e urlava buttandosi sulla spalla tre o quattro bambini alla volta per trascinarli nella tana. Di tanto in tanto si arrampicava a velocità tremenda sugli alberi più alti, per poi saltare di ramo in ramo proprio come una scimmia. Oppure saltava in groppa al cavallo per inseguire quelli che cercavano di fuggire nel bosco, e mentre si avvicinava al galoppo si chinava e li acchiappava al volo, li gettava davanti a sé e cavalcava con loro come un fulmine verso la tana gridando: «Ora con voi ci faccio un bel pranzetto!»

Era così divertente che i bambini non volevano più smettere. Ma tutto a un tratto ci fu un gran silenzio, e quando Tommy e Annika arrivarono correndo per vedere cos'era successo, trovarono il troll seduto su un masso con un'aria

strana a fissare qualcosa che teneva in mano.

«È morto, guarda, è tutto morto» disse il troll.

Era un uccellino, morto cadendo dal nido.

«Oh, poverino» disse Annika. Il troll annuì.

«Pippi, stai piangendo» disse improvvisamente Tommy.

«Io, piangere?» rispose Pippi. «No che non piango».

«Ma hai gli occhi tutti rossi» insisté Tommy.



«Occhi rossi?» disse Pippi prendendo in prestito lo specchietto del Signor Nilsson per controllare. «E questi li chiami occhi rossi? Allora saresti dovuto essere con me e il mio papà a Batavia! Lì c'era un omino che aveva gli occhi talmente rossi che la polizia gli proibì di farsi vedere per strada».

«E perché?» chiese Tommy.

«Perché la gente credeva che fosse un semaforo, no? Quando passava, paralizzava completamente il traffico. Occhi rossi, io? No, non puoi credere che io pianga per questo misero uccellino» disse Pippi.

«Stupido, stupido troll, stupido, stupido troll!»

I bambini arrivarono correndo da ogni direzione per vedere dove si fosse cacciato il troll. Quest'ultimo prese quel misero uccellino e lo posò con molta cautela su un letto di morbido muschio.

«Se potessi ti ridarei la vita» sussurrò con un profondo sospiro. Dopo di che fece un ruggito spaventoso.

«Ora con voi ci faccio un bel pranzetto!» gridò, e tutti i bambini scomparvero in mezzo ai cespugli tra alte grida di gioia.

Una delle bambine della classe – che si chiamava Ulla – abitava in una casa vicina al Bosco dei Troll. La mamma di Ulla le aveva promesso che avrebbe invitato la sua maestra, i suoi compagni e anche Pippi, naturalmente,

per una merenda in giardino. Così, dopo che i bambini ebbero giocato al troll per un bel po' di tempo, dopo che si furono arrampicati un po' sulla montagna, dopo che ebbero fatto navigare le barchette di corteccia d'albero in una grossa pozzanghera e fatto a gara a chi aveva il coraggio di saltare da un alto masso, Ulla disse che era ora di andare a casa sua a bere lo sciroppo di frutta. E la maestra, che aveva letto il libro da cima a fondo, fu d'accordo. Radunò i bambini in un gregge compatto e tutti lasciarono il Bosco dei Troll.

Sulla strada incontrarono un uomo con un carro carico di sacchi. I sacchi erano tanti e molto pesanti e il cavallo era vecchio e stanco. Tutto a un tratto una ruota del carro finì nel fosso. L'uomo, che si chiamava Blomsterlund, si arrabbiò terribilmente, dando la colpa al cavallo. Tirò fuori la frusta e un attimo dopo una grandinata di frustate si abbatté sul dorso dell'animale. Il cavallo tirava e strattonava con tutte le sue forze per cercare di riportare il carro sulla strada, ma invano. Più Blomsterlund si arrabbiava, più forte colpiva il cavallo. Proprio in quel momento la maestra lo vide e si impietosì per quel povero animale.

«Come potete colpire una bestia in questo modo?» disse a Blomsterlund.

L'uomo si fermò un attimo, sputò a terra e poi rispose: «Non si immischi in cose che non la riguardano, altrimenti potrei anche farvi assaggiare la frusta, a tutti quanti!»

Detto questo, sputò un'altra volta e riprese a colpire il cavallo, che tremava come una foglia. Proprio allora una specie di fulmine serpeggiò tra i bambini: era Pippi, col naso pallidissimo. E quando Pippi aveva il naso pallido voleva dire che era furibonda, Tommy e Annika lo sapevano bene. Pippi si precipitò dritta da Blomsterlund, lo prese per la vita e lo lanciò in aria. Quando quello cadde, lei lo riprese al volo e lo lanciò in aria un'altra volta. Quattro volte, cinque volte, sei volte Blomsterlund volò per aria, senza neanche capire quello che gli stava succedendo.



«Aiuto, aiuto!» gridava terrorizzato. E infine cadde con un tonfo sulla strada. La frusta gli era sfuggita di mano. Pippi gli si piazzò proprio di fronte, con le mani sui fianchi.

«Non colpire mai più il cavallo» disse decisa. «Non farlo mai più, hai capito? Una volta, giù a Città del Capo, incontrai un altro uomo che picchiava il suo cavallo. Quest'uomo aveva una bellissima uniforme e io gli dissi che, se avesse colpito ancora il cavallo, gliene avrei date talmente tante che della sua bella uniforme non sarebbe rimasto neanche un filo. Una settimana dopo picchiò di nuovo il cavallo. Che peccato per quell'uniforme così bella!»

Blomsterlund era ancora seduto sulla strada, tutto stordito.

«Dove devi andare con quel carico?» chiese Pippi.

Blomsterlund indicò spaventato una casetta di legno poco lontano.

«Lì, a casa» disse.

Allora Pippi staccò dal carro il cavallo, che tremava ancora di stanchezza e di paura.

«Su, su, cavallino!» disse. «Ora si cambia musica!»

Detto questo, lo sollevò sulle sue forti braccia e lo portò fino alla stalla. Il cavallo era sbalordito quanto Blomsterlund.

I bambini e la maestra rimasero sulla strada ad aspettare Pippi, e

Blomsterlund rimase vicino al suo carro a grattarsi la testa: non sapeva come farlo arrivare fino a casa. Quando Pippi tornò, prese uno dei pesanti sacchi e glielo caricò in spalla.

«Bene bene, adesso vediamo se a trasportare i sacchi sei bravo quanto a picchiare» disse Pippi impugnando la frusta.

«In realtà dovrei farti assaggiare questa, visto che ti piacciono tanto le frustate. Ma a quanto pare si è un po' rotta» disse spezzandone un pezzo. «Anzi, purtroppo si è rotta del tutto» disse riducendola in minuscoli pezzettini.

Blomsterlund se ne andò arrancando sotto il peso del sacco, senza dire una parola. Si lasciò scappare solo un respirone. Allora Pippi, impugnate le stanghe, tirò il carretto fino alla casa.

«Di niente, di niente: non ti costerà nulla» disse dopo aver sistemato il carro davanti alla stalla. «L'ho fatto volentieri. Anche i voli per aria sono gratis».

E se ne andò, lasciando Blomsterlund a fissarla imbambolato.

«Viva Pippi!» gridarono i bambini al suo ritorno. Anche la maestra era contenta e si complimentò con lei.

«Hai fatto bene» disse. «Bisogna essere gentili con gli animali. E anche con gli uomini, naturalmente».

Pippi, seduta in groppa al cavallo, sembrava proprio soddisfatta.

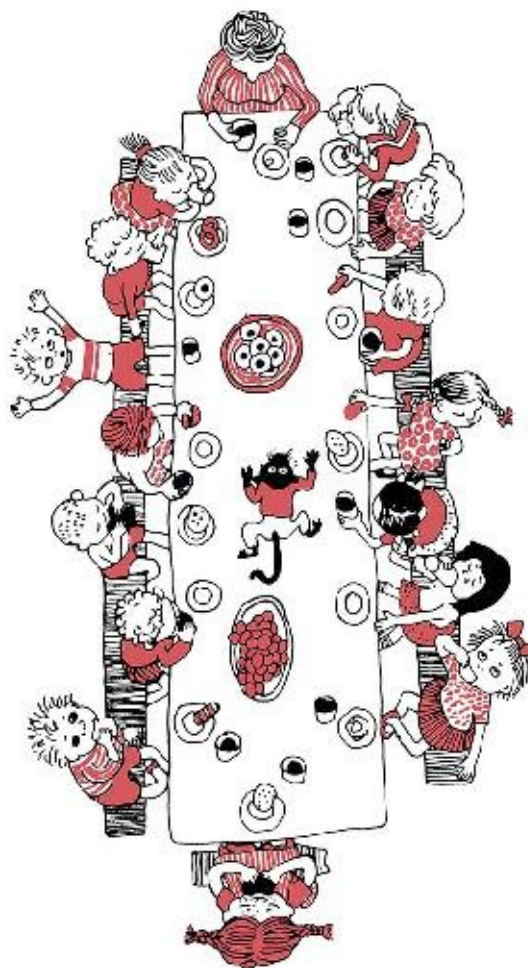
«Be', io sono stata gentile, perlomeno con Blomsterlund. Volare così tanto, e gratis!»

«È per questo che siamo qui sulla Terra» proseguì la maestra. «Per essere buoni e gentili con gli altri».

Pippi si mise in verticale sulla schiena del cavallo e agitò le gambe.

«Eheh» disse. «E gli altri allora perché sono qui?»

Nel giardino di Ulla c'era un grande tavolo apparecchiato. C'erano talmente tante girandole alla cannella e biscotti che a tutti i bambini venne l'acquolina in bocca, per cui si affrettarono a sedersi. Pippi si sistemò a capotavola e la prima cosa che fece fu ficcarsi in bocca due girandole alla cannella. Sembrava un cherubino con le guance rotonde come palle.



«Pippi, di solito non si comincia a mangiare prima di essere invitati a farlo» disse la maestra in tono di rimprovero.

«Nesciun poblema» biascicò Pippi tra una girandola e l'altra, «non lascio tanto cascio alle convencioni».

Proprio allora la mamma di Ulla arrivò da Pippi con una caraffa di sciroppo in una mano e un bricco di cioccolata nell'altra.

«Sciroppo o cioccolata?» chiese.

«Sciloppo e scioccolata» disse Pippi, «sciloppo con una scirandola e scioccolata con un'altla».

E senza tante cerimonie le prese di mano sia la caraffa con lo sciroppo che il bricco di cioccolata e bevve un lungo sorso di ognuno.

«È stata in mare tutta la vita» sussurrò la maestra alla mamma di Ulla, rimasta sbalordita, per spiegarle la situazione.

«Capisco» annuì quella e decise di non fare caso alle pessime maniere di Pippi.

«Biscotti allo zenzero?» chiese porgendo un piatto a Pippi.

«Sembrirebbe proprio di sì» disse Pippi ridacchiando divertita. «A dire il vero non sono venuti proprio benissimo, ma spero che siano buoni lo stesso»

disse prendendone una bella manciata. Poi scorse, un po' più in là sul tavolo, alcuni bellissimo pasticcini rosa. Tirò delicatamente la coda al Signor Nilsson e gli disse: «Senti, Signor Nilsson, fila laggiù a prendermi uno di quegli aggeggi rosa. Anzi, prendimene due o tre!»

E la scimmietta corse via lungo il tavolo facendo schizzare lo sciroppo dai bicchieri.

«Spero tu sia sazia adesso» disse la mamma di Ulla quando Pippi arrivò da lei per ringraziarla, a merenda finita.

«Be', proprio sazia non sono, ma ho sete» disse Pippi grattandosi un orecchio.

«Mi spiace, non avevamo molto da offrire» disse la mamma di Ulla.

«Be', ma era pressappoco ancora meno» disse Pippi gentilmente.

Allora la maestra decise di parlare un po' a Pippi di buone maniere.

«Ascolta, cara Pippi» disse gentilmente, «tu vuoi diventare una signora proprio perbene quando sarai grande, vero?»

«Vuoi dire una di quelle con la veletta sul naso e il triplo mento?»

«Voglio dire una signora che sa sempre come ci si comporta e che è sempre gentile e ben educata. Non vuoi diventare una signora proprio perbene?»

«Ci devo pensare» disse Pippi, «perché vedi, maestra, io avrei già deciso di diventare un pirata quando sarò grande».

E dopo avere riflettuto un momento riprese: «Ma non credi che potrei essere un pirata e allo stesso tempo Una Signora Proprio Perbene? Perché in tal caso...»

Secondo la maestra però non era possibile.

«Oh no, allora come farò a decidere?» disse Pippi disperata.

La maestra disse che qualsiasi vita avrebbe scelto, non le avrebbe certo fatto male imparare un po' di buone maniere. A tavola non ci si poteva proprio comportare come aveva fatto Pippi poc'anzi.

«Perché è così difficile capire Come Ci Si Deve Comportare?» sospirò Pippi. «Non puoi spiegarmi le regole più importanti?»

La maestra spiegò meglio che poté e Pippi ascoltò interessata. Le disse che non ci si poteva servire da soli prima di essere invitati a farlo, non si poteva prendere più di un biscotto alla volta, non si poteva mangiare con il coltello, non ci si poteva grattare quando si parlava con un'altra persona, non si poteva fare questo e nemmeno quest'altro. Pippi annuiva meditabonda.

«Mi alzerò un'ora prima ogni mattina per esercitarmi» disse. «Voglio imparare il trucco, se per caso decido di non diventare un pirata».

Poco lontano dalla maestra e da Pippi, seduta sul prato, c'era Annika, immersa nei suoi pensieri e con le dita nel naso.

«Annika» urlò Pippi severa, «ma cosa stai facendo? Ricordati che Una Signora Proprio Perbene si mette le dita nel naso solo quando è

completamente sola!»

Ma poi la maestra disse che era ora di marciare verso casa e tutti i bambini si misero in fila. Solo Pippi rimase seduta sul prato con un'espressione concentrata, come se stesse ascoltando qualcosa.

«Che ti succede, cara Pippi?» chiese la maestra.

«Maestra, senti» disse Pippi. «A Una Signora Proprio Perbene può brontolare lo stomaco?»

Rimase silenziosa per un po', in ascolto, e alla fine disse: «Perché se non può, tanto vale che decida subito di diventare un pirata».

Pippi va alla fiera

Nella piccola, piccola città era giorno di fiera. Era una fiera che si teneva una volta all'anno, e quando arrivava tutti i bambini diventavano pazzi di gioia perché finalmente succedeva qualcosa di piacevole. Quel giorno la cittadina cambiava completamente aspetto. C'erano persone dappertutto, le bandiere erano issate e la piazza era piena di bancarelle dove si potevano comprare cose meravigliose. C'era un tale chiasso e una tale agitazione che era divertente anche solo camminare per strada. E la cosa più bella di tutte era un grande luna park, vicino all'ufficio doganale, con la giostra e il tiro a segno e il teatro e un sacco di altri divertimenti. E inoltre c'era un serraglio. Un serraglio con tutti gli animali selvaggi possibili e immaginabili: tigri, serpenti giganti, scimmie e leoni marini. Da fuori si potevano sentire strani ringhi e ruggiti mai uditi prima. E se si avevano i soldi, naturalmente, si poteva anche entrare a vederli, oltre che sentirli.

Dunque non c'è da meravigliarsi che la mattina della fiera il fiocco nei capelli di Annika tremasse per l'eccitazione quando era vestita e pronta per uscire, o che Tommy avesse inghiottito in un sol boccone il suo panino al formaggio per la fretta. La mamma chiese ai bambini se non preferivano andare con lei alla fiera, ma Tommy e Annika risposero, un po' imbarazzati, che se lei non aveva niente in contrario preferivano andarci con Pippi.

«Perché vedi» spiegò Tommy ad Annika, mentre entravano correndo nel giardino di Villa Villacolle, «io credo che succedano molte più cose divertenti quando c'è Pippi».

Anche Annika la pensava così.

Pippi li aspettava, già pronta per uscire, in piedi nel bel mezzo della cucina. Era finalmente riuscita a trovare il suo grande cappello di paglia, dentro il cassone della legna.

«Mi ero completamente dimenticata di averlo usato per portare la legna, l'altro giorno» disse tirandosi giù il cappello sugli occhi. «Non sono deliziosa?»



Tommy e Annika non potevano negarlo: si era annerita le sopracciglia col carbone e dipinta di rosso la bocca e le unghie. Inoltre si era messa un bellissimo abito da sera che le arrivava fino ai piedi e aveva una scollatura sulla schiena da cui spuntava un corpetto rosso. Sotto il bordo della gonna si intravedevano le sue grosse scarpe nere, ancora più belle del solito perché vi aveva annodato i fiocchi verdi delle grandi occasioni.

«Credo che ci si debba vestire come Una Signora Proprio Perbene quando si va alla fiera» disse Pippi avanzando lungo la strada con tutta la grazia che era possibile avere indossando delle scarpe tanto grandi. Teneva l'orlo della gonna tra le dita e, a intervalli regolari, diceva con una voce completamente diversa dalla sua: «*Incantevole! Incantevole!*»

«Che cosa è incantevole?» chiese Tommy.

«Io» disse Pippi compiaciuta.

Tommy e Annika pensavano che *tutto* fosse incantevole quando c'era la fiera. Era incantevole trovarsi nella calca per le strade e passare da una bancarella all'altra in piazza per guardare tutte le cose esposte sui banchi. Pippi comprò ad Annika una sciarpa di seta rossa, mentre a Tommy regalò il berretto con la visiera che aveva sempre desiderato, ma che la mamma non voleva che avesse. A un'altra bancarella Pippi comprò due statuette di vetro a forma di campana piene di zuccherini bianchi e rosa.

«Oh, come sei gentile, Pippi» disse Annika abbracciando la sua statuetta di vetro.

«Oh sì, *incantevole*» disse Pippi prendendo tra le dita il bordo della gonna.

Un fiume di persone scorreva verso l'ufficio doganale e Pippi, Tommy e Annika si unirono alla folla.

«Che confusione!» esclamò Tommy, entusiasta. Gli organetti suonavano, la giostra girava, la gente gridava e rideva. I giochi delle freccette e dei piatti da rompere erano in piena attività. Alle baracche del tiro a segno le persone si accalcavano per dimostrare la propria mira.

«Questo vorrei guardarlo un po' più da vicino» disse Pippi e trascinò Tommy e Annika davanti a un tiro a segno. In quel momento non c'era nessuno e la signora che consegnava il fucile e prendeva il denaro pareva di cattivo umore. Tre ragazzini non erano certo dei gran clienti, per cui non li degnò neanche di uno sguardo. Pippi guardava interessata il bersaglio, che consisteva in un grande pupazzo di cartone con un cappotto blu e una faccia perfettamente rotonda. Al centro della faccia aveva un grosso naso rosso: era quello il bersaglio da colpire. Se non si riusciva a centrare il naso, bisognava almeno cercare di andarci vicino. Se non si colpiva la faccia, non valeva.

Ben presto la signora cominciò a mostrarsi irritata per la presenza dei bambini. Voleva dei clienti che sapessero sparare e potessero pagare.

«Siete ancora qui?» disse indispettita.

«No» rispose Pippi seria, «siamo seduti nella piazza grande a schiacciare le noci».

«Che cosa avete da guardare?» brontolò la signora sempre più furiosa. «Aspettate che arrivi qualcuno a sparare?»

«No» disse Pippi, «aspettiamo che tu cominci a fare i salti mortali».

Proprio in quell'istante arrivò un cliente, un signore distinto con una catena d'oro sulla pancia. Dopo aver preso un fucile e averlo soppesato nella mano, disse: «Si potrebbe anche sparare una serie di colpi. Giusto per mostrare come si fa».

Dopo di che si guardò intorno per vedere se ci fosse pubblico, ma non vide nessuno a parte Pippi, Tommy e Annika.

«Guardate un po', bambini» disse, «così vi fate un'idea dell'arte del tiro al bersaglio. Si fa così!»

Alzò il fucile all'altezza della guancia e sparò il primo colpo... bersaglio mancato! Secondo sparo... mancato di nuovo. Terzo e quarto... mancato e mancato! Il quinto tiro colpì il pupazzo di cartone sulla punta del mento.

«Pessimo fucile» borbottò arrabbiato il distinto signore gettandolo via. Pippi lo prese e lo caricò.

«Oh, signore, com'è bravo» disse. «Un'altra volta farò proprio come ci ha insegnato, e non così!»

Bang, bang, bang, bang, bang! Cinque tiri avevano colpito il pupazzo di cartone dritto sul naso. Pippi porse una moneta d'oro alla signora del tiro a segno e se ne andò.

La giostra era così straordinaria che Tommy e Annika trattennero il respiro

dalla meraviglia, quando la videro. Si poteva montare su cavalli di legno neri, bianchi e marroni, con la criniera vera. Sembravano quasi vivi. E avevano pure la sella e le briglie. Si poteva scegliere il cavallo che si voleva. Pippi comprò i biglietti per un'intera moneta d'oro: ne ricevette talmente tanti che quasi non stavano nel suo grande borsellino.

«Se le avessi dato un'altra moneta d'oro, mi sa che mi avrebbero dato direttamente tutto il congegno gira-gira» disse a Tommy e Annika, che la stavano aspettando.

Tommy scelse un cavallo nero mentre Annika ne prese uno bianco. Pippi sistemò il Signor Nilsson su un cavallo nero che sembrava davvero selvaggio e lui cominciò subito a fare le pulci alla criniera.

«Anche il Signor Nilsson va sulla giostra?» disse Annika sbalordita.

«Certo che sì» rispose Pippi. «Se ci pensavo prima potevo portare anche il cavallo. Un po' di distrazione gli avrebbe fatto bene. E un cavallo che va a cavallo sarebbe stato un evento, nel mondo dell'equitazione».

Dal canto suo Pippi saltò in sella a un cavallo marrone e un attimo dopo la giostra cominciò a girare mentre l'organetto suonava *Rammenti ancora il tempo della nostra infanzia con i suoi felici ricordi?*

Andare sulla giostra era meraviglioso, su questo Tommy e Annika erano perfettamente d'accordo. Anche Pippi sembrava divertirsi: stava in verticale sul cavallo con le gambe dritte in su. Il suo lungo abito da sera le era caduto sulla testa. La gente intorno alla giostra vedeva solo un corpetto rosso e un paio di pantaloncini verdi, e poi le lunghe gambe magre di Pippi con una calza marrone e una nera e le sue grandi scarpe nere che si muovevano avanti e indietro giocosamente.

«Ecco come va sulla giostra Una Signora Proprio Perbene» disse Pippi alla fine del primo giro.

I bambini rimasero sulla giostra per un'ora intera e alla fine a Pippi si incrociavano talmente tanto gli occhi che vedeva tre giostre invece di una.

«Oh, adesso è diventato difficile decidere su quale salire» disse. «Sarà meglio proseguire».

Le erano restati una gran quantità di biglietti, che diede ad alcuni bambini che stavano a guardare la giostra senza salirci, solo perché non avevano i soldi per pagare.

Fuori da una tenda lì vicino un uomo gridava: «Il nuovo spettacolo comincia tra cinque minuti. Entrate a vedere l'originale dramma *L'assassinio della contessa Aurora*, ossia *Chi si nasconde tra i cespugli?*»

«Se c'è qualcuno che si nasconde tra i cespugli, dobbiamo scoprirlo e anche subito» disse Pippi a Tommy e Annika. «Venite che entriamo».

Pippi si presentò allo sportello per i biglietti.

«Posso entrare a metà prezzo se prometto di guardare solo con un occhio?» chiese in un improvviso attacco di parsimonia.

Ma la venditrice di biglietti non ne volle sapere.

«Non vedo nessun cespuglio e neanche nessuno che si nasconde» disse Pippi imbronciata, dopo che lei, Tommy e Annika ebbero preso posto in prima fila, vicino al sipario.

«Non è ancora iniziato» le spiegò Tommy.

Proprio allora il sipario si alzò e apparve la contessa Aurora che camminava su e giù sul palco, torcendosi le mani con un'espressione molto preoccupata. Pippi seguiva il tutto con grande interesse.

«È decisamente triste» disse a Tommy e Annika. «Oppure ha una spilla da balia che la punge da qualche parte».

Ma la contessa Aurora *era* triste. Alzò gli occhi al cielo e disse in tono lamentoso: «C'è qualcuno più infelice di me? Hanno preso i miei bambini, mio marito è scomparso, e io sono circondata da furfanti e banditi che vogliono uccidermi».

«Oh, ma è terribile!» disse Pippi, e gli occhi le divennero abbastanza rossi.

«Vorrei già essere morta» gemette la contessa Aurora.

A questo punto Pippi scoppiò in un impetuoso fiume di lacrime.

«Per favore, non dire così» singhiozzò. «Magari le cose si sistemano. I bambini verranno certamente ritrovati e tu puoi trovarti un nuovo marito. Ci sono tanti di quegli uo-o-o-mi-ni» continuò tra i singhiozzi.

A questo punto però arrivò il direttore del teatro – lo stesso che prima gridava fuori dalla tenda – e disse a Pippi di stare zitta, altrimenti avrebbe dovuto lasciare il teatro all'istante.

«Ci proverò» disse Pippi stropicciandosi gli occhi.

Era uno spettacolo terribilmente emozionante. Tommy continuava a rigirarsi il berretto tra le mani per l'agitazione e Annika teneva le dita giunte davanti a sé. Gli occhi di Pippi erano lucidi e non si staccavano un solo minuto dalla contessa Aurora. Alla povera contessa le cose andavano sempre peggio. Proprio mentre passeggiava ignara per il giardino del castello, nel teatro si udì un urlo. Era Pippi. Aveva visto un uomo dall'aspetto losco dietro un albero. Anche la contessa Aurora doveva avere udito un fruscio, perché disse, con voce spaventata: «Chi si nasconde tra i cespugli?»

«Lo so io!» esclamò Pippi con fervore. «È un tipaccio orribile, con dei baffi neri. Fila a chiuderti a chiave nella legnaia, per l'amor del cielo!»

Il direttore del teatro allora andò da Pippi e le disse di andarsene subito.

«E lasciare la contessa Aurora sola con un brutto ceffo del genere? Allora non mi conosci!» disse Pippi.

Sul palcoscenico la rappresentazione continuava: improvvisamente il losco figuro uscì correndo dai cespugli e si scagliò sulla contessa Aurora.

«Ecco, è giunta la tua ora» sibilò tra i denti.

«Questo lo vedremo» esclamò Pippi, e con un balzò fu sul palco: afferrò il furfante per la vita e lo lanciò nella sala del teatro. Piangeva ancora.

«Come puoi fare una cosa simile?» singhiozzò. «Si può sapere che cos'hai contro la contessa? Ricordati che ha perso sia i bambini che il marito: è completamente s-o-o-ola!»

Quindi Pippi raggiunse la contessa che, impotente, si era accasciata su una panchina.

«Puoi venire ad abitare da me a Villa Villacolle, se vuoi» disse per consolarla.

Pippi, piangendo rumorosamente, barcollò fuori dal teatro seguita a ruota da Tommy e Annika. E dal direttore del teatro, che la minacciava con i pugni alzati. Le persone nella sala, a cui lo spettacolo era piaciuto, invece applaudirono.

Una volta fuori, Pippi si soffiò il naso nel vestito e disse: «No, eh, ora dobbiamo divertirvi, perché questa storia era troppo triste».

«Il serraglio» propose Tommy. «Non siamo stati nel serraglio».

E così ci andarono. Prima però si fermarono a una bancarella dove vendevano panini e Pippi comprò sei panini per ciascuno e tre gazzose.

«Mi viene sempre una tal fame dopo che ho pianto» disse.

Nel serraglio c'era tanto da vedere: un elefante e due tigri in una gabbia, diversi leoni marini che sapevano giocare a palla e una gran quantità di scimmie, una iena e due serpenti giganti.

Pippi portò subito il Signor Nilsson di fronte alla gabbia delle scimmie perché potesse salutare i suoi parenti. C'era anche un vecchio scimpanzé triste.

«Su, Signor Nilsson» disse Pippi. «Saluta per benino! Io direi che questo è il cuginetto di terzo grado della zia paterna della zia materna del cugino di tuo nonno».

Il Signor Nilsson sollevò il suo cappello di paglia e salutò il più educatamente che poté. Ma lo scimpanzé non si curò di rispondere al saluto.

I due serpenti giganti stavano in una grande scatola. Ogni ora venivano tirati fuori da Fräulein Paula, la bella incantatrice di serpenti, che li mostrava da un piccolo palco. I bambini ebbero fortuna perché stava giusto per iniziare l'esibizione. Annika aveva una gran paura dei serpenti e si tenne stretta al braccio di Pippi. Fräulein Paula ne sollevò uno, una bestia grande e spaventosa, e se lo mise intorno al collo proprio come un boa di struzzo.

«È evidente che sia un boa» sussurrò Pippi a Tommy e Annika. «Chissà di che razza è l'altro».

Si avvicinò alla scatola e prese il secondo serpente, che era anche più grande e spaventoso del primo. Pippi se lo mise intorno al collo proprio come aveva fatto Fräulein Paula. Tutte le persone nel serraglio gridarono di terrore. Fräulein Paula gettò il suo serpente nella scatola e arrivò di corsa per cercare di salvare Pippi da morte certa. Il serpente di Pippi si spaventò e si arrabbiò per il baccano: non riusciva a capire perché dovesse spenzolare intorno al

collo di una ragazzina dai capelli rossi invece che da quello di Fräulein Paula, come sempre. Decise di dare alla ragazzina coi capelli rossi una lezione e contrasse il corpo in una morsa che avrebbe stritolato un bue.

«Non provare a fare il furbo con me» lo avvertì Pippi. «Ho visto serpenti molto più grandi di te, sai? In Indocina!»

Si levò facilmente di dosso il serpente e lo ripose nella scatola. Tommy e Annika erano bianchi come cenci lavati.

«Era un boa pure questo» disse Pippi riagganciando al reggicalze una delle due calze, che le era scivolata giù. «Proprio come pensavo!»

Fräulein Paula sbraitò a lungo in una lingua straniera. E tutte le persone nel serraglio tirarono un profondo sospiro di sollievo. Ma avevano sospirato troppo presto, perché a quanto pareva questo era un giorno in cui poteva accadere di tutto. In seguito, nessuno seppe dire come era andata. Le tigri erano state nutrite con grossi pezzi di carne, e il domatore assicurò poi di aver richiuso la gabbia correttamente. Sta di fatto che un minuto dopo si udì un grido terrificante: «Tigre in fuga!»

Era vero. La belva striata stava lì, rannicchiata fuori dal serraglio, pronta al balzo. La gente fuggiva in tutte le direzioni. Ma una bambina era rimasta bloccata in un angolo proprio accanto alla tigre.

«Ferma, non ti muovere!» le gridava la folla, sperando che la tigre l'avrebbe lasciata in pace se lei non si fosse mossa.

«Che cosa possiamo fare?» diceva la gente torcendosi le mani.

«Correte a chiamare la polizia» suggerì qualcuno.

«Chiamate i vigili del fuoco» consigliò un altro.

«Andate a chiamare Pippi Calzelunghe» disse Pippi facendosi avanti. Si mise a sedere accovacciata a un paio di metri dalla tigre e la chiamò: «*Micio, micio, micio!*»

La tigre emise un ruggito terribile mostrando i denti affilati. Pippi alzò l'indice in segno di avvertimento. «Se tu mi mordi ti mordo anch'io, stanne pur certa» la avvertì.

Allora la tigre fece un balzo verso di lei.

«Ma che fai? Non sai stare agli scherzi?» disse Pippi facendola volare lontano.

Con un ruggito rabbioso che fece gelare il sangue a tutti i presenti, la tigre si gettò su Pippi per la seconda volta. Si vedeva chiaramente che aveva intenzione di azzannarla alla gola.

«Come vuoi» disse Pippi, «ma ricordati che sei stata tu a cominciare!»

Tenendo chiuse le fauci della tigre con una mano per impedirle di mordere, Pippi riportò la belva alla gabbia, tenendola dolcemente stretta in braccio. Il tutto canterellando: «*Avete visto il mio gattin, mio gattin, mio gattin?*»



La gente tirò un secondo sospiro di sollievo, mentre la bambina che era rimasta bloccata nell'angolo corse dalla sua mamma e disse piangendo che non avrebbe mai più visitato un serraglio.

La tigre aveva strappato tutto il bordo del vestito di Pippi, la quale, dopo aver dato un'occhiata ai brandelli che penzolavano, disse: «Qualcuno ha delle forbici?»

Fräulein Paula ne aveva un paio. Non era più arrabbiata con Pippi.

«Prego, piccola bambina coraggiosa» le disse porgendole le forbici. E Pippi tagliò l'abito, facendolo finire un bel pezzo sopra al ginocchio.

«Ecco fatto» disse compiaciuta. «Ora sono ancora più bella. Scollatura sia in alto che in basso. Non esiste qualcosa di così doppiamente bello».

E si avviò con un incedere talmente elegante che le ginocchia sbattevano una contro l'altra a ogni passo.

E, mentre camminava, mormorava: «*Incantevole*».

Si potrebbe pensare che ora la fiera sarebbe tornata alla tranquillità. Ma le fiere non sono mai tranquille, e fu subito chiaro che la gente aveva sospirato di sollievo troppo presto anche stavolta.

Nella piccola, piccola città c'era un attaccabrighe terribilmente forzuto. Tutti i bambini avevano paura di lui. A dire il vero non solo i bambini: tutti lo temevano. Persino la polizia se ne stava volentieri alla larga quando Laban era sul piede di guerra. Non era pericoloso sempre, solo quando aveva bevuto birra. E il giorno della fiera ovviamente ne aveva bevuta un bel po'. Arrivò camminando per la Via Grande gridando e ruggendo, e cominciò a farsi largo menando colpi tutto intorno con le sue terribili braccia.

«Fuori dai piedi, pidocchi!» gridava. «Arriva Laban!»

La gente si appiattiva spaventata contro i muri delle case e molti bambini piangevano terrorizzati. Della polizia neanche l'ombra. Ben presto Laban giunse in prossimità della dogana. Era orribile a vedersi, con i lunghi capelli neri che gli pendevano sulla fronte, il grosso naso rosso e un dente giallo che gli spuntava dalla bocca. Le persone radunate vicino alla dogana lo trovarono

ancora più spaventoso della tigre.



A una bancarella c'era un omino che vendeva salsicce. Laban andò da lui, picchiò il pugno sul banco e gridò: «Dammi una salsiccia! E subito!»

Il vecchietto gli porse immediatamente una salsiccia.

«Sono venticinque centesimi» disse umile.

«Vuoi anche i soldi?» ringhiò Laban. «Quando hai la fortuna di avere un cliente distinto come me? Un po' di buonsenso, vecchio! Dammene un'altra!»

L'omino disse che prima voleva essere pagato per quella che Laban aveva già mangiato. Allora Laban lo afferrò per le orecchie e lo scrollò gridando: «Dammi un'altra salsiccia! Immediatamente!»

L'uomo non osò far altro che obbedire, ma la gente che assisteva alla scena cominciò a mormorare parole di disapprovazione. Uno fu perfino così coraggioso da dire: «Vergogna! Trattare così un povero vecchio!»

Allora Laban si voltò e guardò la gente con gli occhi iniettati di sangue.

«Qualcuno ha fiutato?» grugnì.

A queste parole la folla cominciò ad avere paura e a volersene andare.

«State fermi» ruggì Laban. «Il primo che si muove, gli spacco il cranio. State fermi, ho detto! Perché ora Laban farà uno spettacolino».

Poi prese una bella manciata di salsicce e cominciò a lanciarle per aria come fosse un giocoliere: tirava le salsicce verso l'alto e poi le riacchiappava al volo, in parte con la bocca e in parte con le mani, anche se molte cadevano a terra. Il povero omino delle salsicce quasi piangeva. A questo punto una piccola sagoma si staccò dalla massa.

Pippi si fermò proprio davanti a Laban.

«Di chi è questo bel bambino?» disse in tono gentile. «E che cosa dice la sua mamma quando butta la colazione da tutte le parti in questo modo?»

Laban emise un ruggito spaventoso.

«Non vi avevo forse detto di stare fermi?» gridò.

«Sintonizzi sempre l'altoparlante in modo da farti sentire anche all'estero?» chiese Pippi.

Laban alzò minaccioso il pugno e urlò: «Ragazzina!!! Chiudi subito quella bocca o mi costringi a ridurti in poltiglia!»

Pippi lo guardava interessata, le mani sui fianchi.

«Com'è che facevi con le salsicce? Così?»

Pippi lanciò Laban in alto per aria e ci giocò per un po', come fosse una palla. La gente esultava e l'omino delle salsicce applaudiva con le manine rugose e sorrideva.

Quando Pippi ebbe finito, un terrorizzato Laban si guardava intorno con aria confusa seduto per terra.

«Sarebbe l'ora che questo attaccabrighe se ne andasse a casa, secondo me» disse Pippi.

Laban non ebbe niente in contrario.

«Ma prima ci sono un bel po' di salsicce da pagare» disse Pippi.

E allora Laban si alzò e pagò diciotto salsicce. Poi se ne andò senza una parola. Da quel giorno, non fu mai più lo stesso.

«Viva Pippi!» gridò la gente.

«Urrà per Pippi!» gridarono Tommy e Annika.

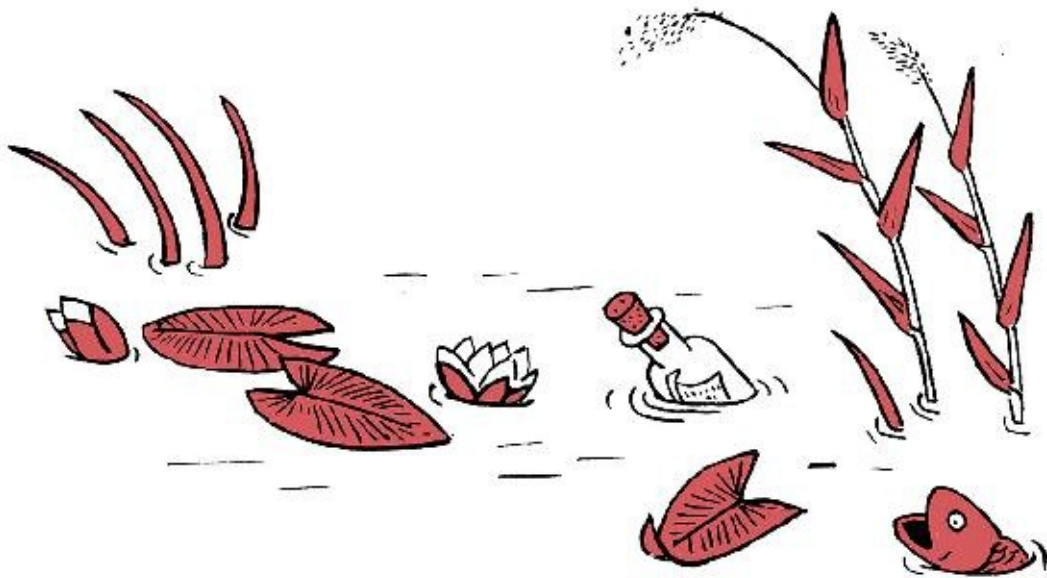
«Non abbiamo bisogno della polizia, qui in città» disse uno. «Finché in giro c'è Pippi Calzelunghe».

«No, davvero» intervenne un altro. «Si occupa sia delle tigri che degli attaccabrighe».

«Ma no, certo che ci vuole un poliziotto» disse Pippi. «Qualcuno dovrà pur assicurarsi che tutte le biciclette siano parcheggiate male nel modo giusto».

«Oh, Pippi, sei davvero straordinaria!» disse Annika mentre tornavano a casa dalla fiera.

«Oh sì, *incantevole*» disse Pippi prendendo con le dita la gonna che le finiva a metà coscia. «Proprio *incantevole!*»



Pippi fa naufragio

Ogni giorno, appena finiva la scuola, Tommy e Annika correvano a Villa Villacolle: a casa loro non volevano neanche fare i compiti, così si portavano i libri da Pippi.

«Bene, bene» diceva Pippi, «sedetevi pure qui a studiare, così magari un po' della vostra conoscenza mi si appiccica addosso. Non che io ne sentissi il bisogno, ma forse non si riesce a diventare Una Signora Proprio Perbene se non si impara quanti aborigeni vivono in Australia».

Tommy e Annika sedevano al tavolo di cucina con i loro libri di geografia spalancati, e Pippi stava accoccolata in mezzo alla tavola a gambe incrociate.

«Per quanto» disse meditabonda, puntandosi un dito sul naso, «metti che io abbia appena imparato quanti aborigeni ci sono in Australia e poi uno di loro va a beccarsi una polmonite e muore: allora è tutto inutile, e io me ne rimango qui a sedere senza essere affatto Una Signora Proprio Perbene».

Ci pensò su ancora un po'.

«Qualcuno dovrebbe andare a dire agli aborigeni di comportarsi in modo da non provocare errori sui vostri libri di scuola» disse.

Il divertente cominciava quando Tommy e Annika avevano terminato di fare i compiti. Se il tempo era bello se ne stavano in giardino: cavalcavano un po' o salivano sul tetto della lavanderia e rimanevano lì seduti a bere il caffè,

oppure si arrampicavano sulla vecchia quercia cava, in cui si poteva entrare proprio dentro. Pippi sosteneva che si trattava di un albero straordinario, perché vi crescevano dentro le gazzose. Ed era la pura verità, perché ogniqualvolta i bambini scendevano nel nascondiglio della quercia, trovavano tre gazzose ad aspettarli. Tommy e Annika non riuscivano a capire dove andassero poi a finire le bottiglie, ma Pippi diceva che appassivano, appena svuotate. Eh sì, era proprio un albero straordinario, lo pensavano sia Tommy che Annika: a volte vi crescevano pure le tavolette di cioccolata. Però soltanto di giovedì, diceva Pippi, e Tommy e Annika non si scordavano mai di andare a cogliere la cioccolata ogni giovedì. Pippi sosteneva che chi avesse avuto la pazienza di innaffiare l'albero con cura, ci avrebbe fatto crescere anche dei panini, e perfino un po' di arrosto di vitello.

Se invece pioveva, erano costretti a rimanere in casa, ma nemmeno così si annoiavano. Potevano ammirare tutti i begli oggetti nel comò di Pippi, oppure stare a sedere davanti alla cucina economica a osservare Pippi che faceva le cialde a cuore o le mele fritte, oppure infilarsi nel cassone della legna e da lì ascoltare le mirabolanti avventure di quando Pippi andava ancora per mare.

«Che burrasca, quella volta» raccontò Pippi un giorno. «Persino i pesci soffrivano il mal di mare e volevano andare sulla terraferma. Ho visto con i miei occhi uno squalo tutto verde in muso e un polpo accovacciato che si reggeva la testa con tutti i suoi numerosi tentacoli. Santi numi, che razza di tempesta!»

«Oh, Pippi, e tu non avevi paura?» chiese Annika.

«Già, potevate anche naufragare» aggiunse Tommy.

«Be'» disse Pippi, «avevo naufragato già tante di quelle volte che non avevo più paura, almeno non subito. Non ebbi paura né quando l'uva passa volava via dal passato di frutta, mentre stavamo seduti a cena, né quando la dentiera del cuoco gli schizzò fuori dalla bocca. Però, lo confesso: quando mi accorsi che del gatto di bordo era rimasta soltanto la pelliccia, mentre lui se ne veleggiava per aria nudo e crudo in direzione dell'Estremo Oriente, allora mi sentii un po' a disagio».

«Io ho un libro che parla di un naufragio» disse Tommy. «Si chiama Robinson Crusoe».

«Oh, è così bello quel libro!» esclamò Annika. «Robinson è proprio finito su un'isola deserta!»

«E tu, Pippi, hai mai fatto naufragio su un'isola deserta?» chiese Tommy, sistemandosi più comodamente dentro il cassone della legna.

«Puoi giurarci» disse Pippi con enfasi. «Non c'è persona più naufragata di me: in confronto Robinson non è nessuno! Direi che, più o meno, ci saranno solo dalle otto alle dieci isole tra Atlantico e Pacifico in cui *non* sono finita dopo un naufragio. Nelle guide turistiche sono elencate in una particolare lista nera».

«Non è *stupendo* trovarsi su un'isola deserta?» disse Tommy. «Come vorrei andarci anch'io!»

«A questo si può rimediare facilmente» notò Pippi, «le isole deserte non mancano».

«Eh no: io ne conosco una che non è affatto lontana da qui» disse Tommy.

«Si trova in mezzo a un lago?» si informò Pippi.

«Certo» disse Tommy.

«Meglio così» osservò Pippi, «perché se si fosse trovata in mezzo alla terraferma non avrebbe fatto al caso nostro».

Tommy era impazzito dall'entusiasmo.

«Andiamoci subito!» gridò. «Partiamo immediatamente!»

Due giorni dopo per Tommy e Annika sarebbero iniziate le vacanze estive e proprio quel giorno i loro genitori dovevano partire: un'occasione migliore per giocare a Robinson Crusoe non si poteva immaginare.

«Se abbiamo deciso di naufragare, prima di tutto dobbiamo trovare una barca» disse Pippi.

«E noi non ce l'abbiamo!» esclamò Annika.

«Ho notato una vecchia barca a remi rotta, sul fondo del fiume» disse Pippi.

«Ma quella è *già* naufragata!» osservò Annika.

«Tanto meglio» disse Pippi, «almeno sa come si fa».

Fu una cosa semplicissima, per Pippi, recuperare la barca affondata. Dopo di che passò un'intera giornata giù sulla riva del fiume a otturare le falle della barca con pece e stoppa. E tutta una mattinata di pioggia la passò nella legnaia a tagliare due remi con l'accetta.

Poi finalmente arrivarono le vacanze estive, e i genitori di Tommy e Annika partirono.

«Torniamo fra due giorni» disse la mamma ai bambini. «Mi raccomando, siate buoni e obbedienti e fate tutto ciò che vi dice Ella».

Ella era la domestica della famiglia, e aveva l'incarico di badare a Tommy e Annika durante l'assenza dei genitori. Ma quando i bambini furono rimasti soli con Ella, Tommy disse: «Ella, non hai bisogno di starci dietro, perché noi staremo da Pippi tutto il tempo».

«Del resto, possiamo ben starci dietro da soli» disse Annika. «Pippi non ha mai *nessuno* che le stia dietro: perché non possiamo anche noi avere un po' di libertà, almeno per due giorni?»

Ella, dal canto suo, non aveva nulla in contrario a prendersi due giorni di vacanza, e perciò, dopo che Tommy e Annika ebbero supplicato, implorato e insistito abbastanza, lei disse che sì, avrebbe potuto fare una scappata a casa a salutare sua madre. Però i bambini dovevano prometterle di mangiare e dormire per bene, e di non uscire la sera senza una maglia pesante. Tommy le assicurò che era disposto a indossare anche una dozzina di maglie, se Ella se

ne andava.

E così fu. Ella se ne andò, e due ore dopo Pippi, Tommy, Annika, il cavallo e il Signor Nilsson iniziarono il loro viaggio verso l'isola deserta.

Era una mite sera di inizio estate: l'aria era tiepida, anche se il cielo era nuvoloso. Bisognava fare un bel pezzo di strada per arrivare al lago dell'isola deserta. Pippi portava la barca capovolta sulla testa e aveva caricato sul dorso del cavallo un immenso sacco e una tenda.

«Che cosa c'è nel sacco?» chiese Tommy.

«Cibo, armi, coperte e una bottiglia vuota» rispose Pippi. «Perché sono dell'idea che dobbiamo naufragare con qualche comodità, dato che per voi è la prima volta. Di solito io, quando naufrago, ho l'abitudine di sparare a un'antilope o a un lama e di mangiare la carne cruda, ma *potrebbe darsi* che su quest'isola non ci siano né antilopi né lama, e sarebbe proprio una beffa morire di fame per una simile sciocchezza!»

«E la bottiglia vuota a che cosa ti serve?» chiese Annika.

«A che cosa mi serve la bottiglia vuota? Ma come puoi farmi una domanda così sciocca? La barca ovviamente è la cosa principale, si capisce, quando si deve naufragare, ma subito dopo, in ordine di importanza, viene la bottiglia vuota. Mio padre me l'ha insegnato quand'ero ancora in culla. 'Pippi' mi disse, 'non importa se ti dimentichi di lavarti i piedi quando sarai presentata a corte, ma se ti scordi la bottiglia vuota quando naufraghi, allora addio ritorno a casa!'''»

«Va bene, ma a che cosa serve?» insisté Annika.

«Non hai mai sentito parlare dei messaggi in bottiglia?» chiese Pippi. «Uno scrive un biglietto per chiedere aiuto, poi lo ficca in una bottiglia, ci mette il tappo e butta la bottiglia in mare. Questa poi va alla deriva fino ad arrivare a qualcuno che poi viene a salvarti. Altrimenti come pensi di salvarti da un naufragio? Lasciando tutto al caso, vero? Ah, no, mia cara!»

«Ah, ho capito» disse Annika.

In breve giunsero a un laghetto, in mezzo al quale sorgeva l'isola. Proprio in quell'istante il sole fece capolino da dietro le nuvole, gettando una morbida luce sulla pallida vegetazione di prima estate.

«A dirla tutta» ammise Pippi, «questa è una delle più deliziose isole deserte che io abbia mai visto».

Buttò bruscamente la barca in acqua, liberò il cavallo dal suo carico e ammassò tutto sul fondo dell'imbarcazione. Annika, Tommy e il Signor Nilsson saltarono dentro. Pippi accarezzò il cavallo: «Eh sì, mio caro cavallo» gli disse, «per quanto vorrei, non posso proprio invitarti a salire sulla barca. Spero tu sappia nuotare. È facilissimo: basta fare così!».

Si tuffò in acqua vestita com'era, e diede un paio di bracciate.

«Ti assicuro che è divertentissimo. E se vuoi divertirti ancora di più, puoi giocare alla balena, così!»

Pippi si riempì d'acqua la bocca, poi si mise a pancia in su e la risputò fuori come una fontana. Non sembrava che il cavallo lo trovasse molto divertente, ma quando Pippi si imbarcò, afferrò i remi e si avviò, l'animale si buttò in acqua e seguì la barca a nuoto. Però alla balena non ci giocò. Quando stavano per approdare sull'isola, Pippi strillò: «Tutti gli uomini alle pompe!»

E un secondo dopo: «È inutile, dobbiamo abbandonare la nave! Si salvi chi può!»

Corse a poppa e si tuffò di testa in acqua. Poco dopo riemerse, afferrò la cima e nuotò verso terra.

«Devo comunque salvare le provviste» gridò, «quindi l'equipaggio può restarsene tranquillamente a bordo!»



Legò la barca a una roccia, e aiutò Tommy e Annika a scendere a terra. Il Signor Nilsson se la cavò da solo.

«Un vero miracolo» esclamò Pippi. «Siamo salvi! Almeno per ora, sempre che qui non ci siano dei cannibali o dei leoni».

Anche il cavallo era approdato sull'isola: uscì dall'acqua e poi si scrollò.

«Oh, ecco che abbiamo con noi anche il primo timoniere» disse Pippi tutta contenta. «Possiamo dunque tenere un consiglio di guerra».

Tirò allora fuori dal sacco la sua pistola, trovata nel baule da marinaio nella soffitta di Villa Villacolle, e con quella in pugno si mise ad avanzare cautamente scrutando in tutte le direzioni.

«Che cosa c'è, Pippi?» chiese Annika preoccupata.

«Mi sembrava di aver udito il ringhio di un cannibale» rispose Pippi. «La prudenza non è mai troppa. Non ci si guadagna proprio nulla a salvarsi dall'annegamento soltanto per finire in pasto ai cannibali con contorno di verdure in umido!»

Ma di cannibali nemmeno l'ombra.

«Ah, si sono nascosti e ci tendono un'imboscata» disse Pippi. «Oppure se ne stanno rintanati a sillabare un libro di cucina per decidere come cucinarci. Io ve lo dico: se mi servono con delle carote in umido, non li perdonerò mai. Io odio le carote».

«Ohi, Pippi, non parlare così!» disse Annika rabbrivendo.

«Perché, nemmeno tu sopporti le carote? Be', sarà quel che sarà, intanto montiamo la tenda».

E poi si mise all'opera. In un baleno la tenda fu piantata in un posto riparato, e Tommy e Annika vi entrarono e ne uscivano carponi, felici come pasque. Poco lontano dalla tenda, Pippi sistemò alcuni sassi in cerchio, e sopra di essi fece un mucchio di ramoscelli e schegge di legno.

«Oh, che bello, facciamo il fuoco?» esclamò Annika.



«Certo che sì» disse Pippi e, presi due pezzi di legno, cominciò a

strofinarli uno contro l'altro. Tommy era molto interessato.

«Oh, Pippi!» gridò rapito. «Accendi il fuoco come fanno i selvaggi?»

«No, ma ho le dita gelate» disse Pippi, «e questo fa lo stesso effetto che darsi delle manate sulle spalle per riscaldarsi. Vediamo un po', dove mai ho ficcato i fiammiferi?»

Poco dopo scoppiettava un vivace falò, e Tommy disse che lo faceva sentire a casa.

«Non solo» aggiunse Pippi, «tiene anche lontane le bestie feroci».

Annika emise un gemito.

«Quali bestie feroci?» chiese poi con voce tremante.

«Le zanzare» disse Pippi, grattandosi una puntura su una gamba con aria meditabonda.

Annika tirò un sospiro di sollievo.

«E anche i leoni, naturalmente» proseguì Pippi. «Invece non ha alcun potere contro i pitoni e i bisonti americani».

Accarezzò la pistola.

«Ma sta' tranquilla, Annika» disse, «con questa dovrei cavarmela, perfino se arrivasse un topolino di campagna».

Poi Pippi apparecchiò con caffè e panini imbottiti, e i bambini sedettero intorno al falò, mangiarono e bevvero in grande allegria. Anche il Signor Nilsson mangiava con loro, seduto sulla spalla di Pippi, mentre il cavallo di tanto in tanto allungava il muso per chiedere un pezzo di pane e una zolletta di zucchero. In più aveva tantissima erbetta verde da brucare.

Il cielo era nuvoloso e l'oscurità cominciava a calare tra i cespugli. Annika si rannicchiò più vicino possibile a Pippi: le fiamme gettavano ombre così strane ed era come se, al di fuori del piccolo cerchio illuminato dal fuoco, l'oscurità fosse viva. Annika rabbrividì. E se dietro a quel cespuglio di ginepro stesse in agguato un cannibale? Oppure se un leone si nascondesse dietro quel grande masso?

Pippi depose la tazzina da caffè.

*«Quindici uomini sulla cassa del morto,
io – oh – oh e una bottiglia di rum!»*

cantò con voce rauca. Annika rabbrividì ancora di più.

«Questa canzone è in un altro libro che ho» esclamò Tommy tutto eccitato, «un libro di pirati».

«Ah sì, eh!» disse Pippi. «Allora l'ha scritto certamente Fridolf, perché è stato lui a insegnarmi questa canzone. Quante volte sono stata seduta a poppa del veliero di mio padre, durante le notti stellate, con la Croce del Sud proprio sopra la testa e accanto Fridolf che cantava:

«*Quindici uomini sulla cassa del morto,
io – oh – oh e una bottiglia di rum!*»

ripeté Pippi con voce ancor più rauca.

«Pippi, mi fa uno strano effetto quando canti in quel modo» disse Tommy. «Una sensazione allo stesso tempo terrificante e meravigliosa».

«Per me è solo terrificante» disse Annika. «Però anche un po' meravigliosa» aggiunse.

«Da grande farò il marinaio» disse Tommy con decisione. «Diventerò un pirata come te, Pippi».

«Benissimo!» approvò Pippi. «Io e te saremo il Terrore del Mar dei Caraibi; faremo man bassa di oro, gioielli e pietre preziose, e nasconderemo i nostri tesori in fondo a una grotta su un'isola deserta dell'Oceano Pacifico. A guardia della grotta metteremo tre scheletri, e avremo una bandiera con un teschio e due ossa incrociate. E poi canteremo *Quindici uomini* così forte che ci sentiranno da un capo all'altro dell'Atlantico, e a sentirci tutti i marinai impallidiranno, e si gettaranno in mare per sfuggire alla nostra sanguinosa, sanguinosa vendetta!»

«E io?» si lamentò Annika. «Io non ho il coraggio di diventare un pirata. E allora che cosa farò?»

«Be', puoi venire con noi lo stesso» disse Pippi, «e spolverare il *fortepiano*».

Lentamente, il fuoco si spense.

«È ora di andare a nanna» disse Pippi. Aveva sistemato delle frasche d'abete dentro alla tenda e vi aveva steso sopra diverse coperte pesanti.

«Vuoi dormire testa-piedi con me dentro la tenda?» domandò Pippi al cavallo. «Oppure preferisci rimanere qui all'aperto, sotto un albero, con una coperta da cavallo addosso? Come dici? Ti viene sempre la nausea quando dormi in tenda? Bene, fai come ti pare» e Pippi gli diede una carezza affettuosa.

Ben presto i tre bambini e il Signor Nilsson furono distesi nella tenda, avvolti nelle loro coperte. Fuori, si udiva lo sciabordio delle onde che si frangevano a riva.

«... i cavalloni dell'Oceano» mormorò Pippi con voce sognante.

Era buio come dentro un sacco, e Annika teneva Pippi per mano, perché così tutto le sembrava meno pauroso. Improvvisamente cominciò a piovere: le gocce picchiavano sulla tela, ma all'interno si stava caldi e all'asciutto, e allora udire quel rumore era solo un piacere. Pippi uscì a mettere un'altra coperta al cavallo, che se ne stava sotto un folto abete e se la passava benissimo.

«Ce la stiamo proprio godendo, eh?» sospirò Tommy, quando Pippi rientrò.

«Davvero» disse Pippi, «e guardate che cos'ho trovato sotto un sasso: tre tavolette di cioccolata!»

Tre minuti dopo Annika dormiva con la bocca piena di cioccolata e la mano di Pippi nella sua.

«Stasera ci siamo dimenticati di lavarci i denti» osservò Tommy, e poi si addormentò anche lui.

Quando Tommy e Annika si svegliarono, Pippi era scomparsa. Si affrettarono a uscire dalla tenda a quattro zampe. Il sole splendeva alto e davanti alla tenda scoppiettava un nuovo fuoco. Pippi stava friggendo il prosciutto e preparando il caffè.

«Sentiti auguri di buona Pasqua e tanta felicità!» esclamò appena scorse Tommy e Annika.

«Ma smettila, non è mica Pasqua» disse Tommy.

«Ah no?» si stupì Pippi. «Tienti gli auguri per l'anno prossimo, allora!»

Quell'ottimo profumino di prosciutto e caffè stuzzicava l'olfatto dei bambini, che si sedettero a gambe incrociate intorno al fuoco. Pippi servì con sveltezza prosciutto e uova e patate. Da ultimo bevvero il caffè con biscotti allo zenzero. Mai una colazione aveva avuto un sapore più delizioso.

«Mi sembra che ce la passiamo meglio di Robinson» disse Tommy.

«Se poi riusciamo a procurarci un po' di pesce fresco per la cena, ho paura che Robinson diventerà verde dall'invidia» disse Pippi.

«Bleah! A me non piace il pesce» dichiarò Tommy.

«Nemmeno a me» gli fece eco Annika.

Ma Pippi tagliò un lungo ramo sottile, a un'estremità del quale fissò una corda. Poi piegò uno spillo ad amo, infilò della mollica di pane nell'amo e infine andò a piazzarsi su un grande sasso in riva al lago.

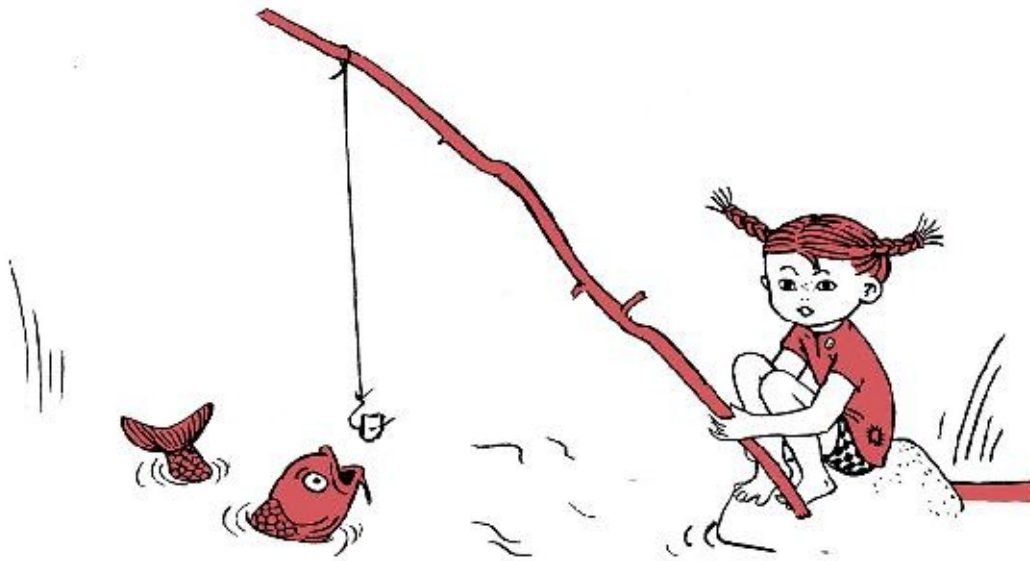
«Vediamo un po'» disse.

«Che cosa pensi di pescare?» le domandò Tommy.

«Polpo» rispose Pippi. «Non c'è nulla di più delizioso».

Rimase lì seduta un'ora intera, ma nessun polpo abboccò. Un pesce persico si avvicinò ad annusare il pane, ma Pippi ritirò l'amo in fretta.

«No grazie, tesoro bello» disse. «Ho detto polpo e polpo sarà. E allora non venire a scroccare!»



Dopo un altro po', Pippi gettò la sua canna da pesca nell'acqua.

«Avete avuto fortuna» disse. «Non ci resta che accontentarci delle frittelle con la pancetta. Il polpo oggi fa storie».

Tommy e Annika ne furono molto rallegrati. L'acqua luccicava invitante al sole.

«Facciamo il bagno?» propose Tommy.

Pippi e Annika furono d'accordo, ma l'acqua era così fredda che Tommy e Annika, appena vi ebbero infilato l'alluce, lo ritirarono immediatamente.

«Io conosco un modo migliore» disse Pippi. C'era uno scoglio proprio in riva al lago, e sullo scoglio cresceva un albero, i cui rami si stendevano sopra la superficie dell'acqua. Pippi si arrampicò sull'albero e legò stretta una corda intorno a un ramo.

«Ecco, vedete!» strillò acchiappando la corda e lanciandosi nel vuoto, per poi precipitare in acqua. «Così ci si immerge subito» gridò appena riemerse.

In un primo momento Tommy e Annika esitarono, poi pensarono che sembrava troppo divertente per non provare. E appena ebbero provato una volta, non volevano più smettere, perché era *ancora* più divertente di quanto sembrasse. Anche il Signor Nilsson volle partecipare al gioco: scivolò giù lungo la corda, ma un attimo prima di finire in acqua si voltò e prese ad arrampicarsi velocissimo. Fece così tutte le volte, anche se i bambini gli strillavano che era un codardo. Poi Pippi scoprì che potevano sedersi su pezzo di asse e scivolare lungo la roccia fino all'acqua. E anche questo era divertentissimo perché, quando si finiva dentro, l'acqua schizzava tutt'in giro in maniera impressionante.

«Chissà se quel Robinson scivolava con un pezzo di legno» si domandò Pippi, seduta in cima allo scoglio, pronta a tuffarsi.

«Credo di no» disse Tommy, «o almeno nel libro non c'è scritto».

«Dovevo immaginarmelo! Secondo me quello era un naufrago fasullo. Che cosa faceva tutto il santo giorno? Ricamava a punto croce? Attenti, arrivo!»

E poi scivolò giù, con le trecce rosse svolazzanti.

Dopo il bagno, i bambini decisero di esplorare a fondo l'isola. Montarono tutti e tre sul cavallo, che partì trotterellando. Cavalcarono per salite e discese, passando per uno spinoso sottobosco, in mezzo a fitti abeti, attraverso una palude e per piccole radure bellissime dove i fiori di campo crescevano a profusione. Pippi brandiva la pistola e di tanto in tanto lasciava partire un colpo, al che il cavallo sgroppava dal terrore.



«Ecco, un leone è andato!» esclamava soddisfatta.

Oppure anche: «Adesso quel cannibale laggiù ha piantato la sua ultima patata!»

«Propongo che questa diventi la nostra isola per sempre» disse Tommy quando ebbero fatto ritorno al campo e Pippi stava cominciando a preparare le frittelle con la pancetta.

Pippi e Annika erano d'accordo.

Che squisito sapore avevano le frittelle con la pancetta, a mangiarle calde fumanti! Non c'erano né piatti, né forchette, né coltelli, a portata di mano, e Annika chiese: «Possiamo mangiare con le mani?»

«Per me fate pure» disse Pippi, «ma io personalmente resto fedele al vecchio sistema di mangiare con la bocca».



«Dai, lo sai cosa voglio dire!» esclamò Annika e, afferrata una frittella con la sua esile manina, se la ficcò in bocca con un'espressione di goduria.

Poi fu di nuovo sera. Il fuoco era ormai spento. I bambini si erano avvolti nelle loro coperte, stretti stretti uno contro l'altro e con la faccia tutta appiccaticcia di frittelle. Attraverso una fessura della tenda vedevano una grande stella splendente, e si addormentarono al mormorio dei cavalloni dell'oceano.

«Oggi dobbiamo tornare a casa» disse la mattina dopo Tommy con voce lamentosa.

«Non è giusto!» disse Annika. «Io resterei qui tutta l'estate, ma oggi tornano papà e mamma».

Dopo colazione Tommy andò a passeggiare in riva al lago. Improvvisamente cacciò un urlo. La barca! Era scomparsa! Annika ne fu molto scossa: come avrebbero fatto ad andarsene di lì? Certo, le sarebbe piaciuto trascorrere tutta l'estate sull'isola, ma sapere che era *impossibile* tornare a casa era tutta un'altra cosa. E che cosa avrebbe detto la loro povera mamma scoprendo che Tommy e Annika erano spariti? Al solo pensiero le si riempirono gli occhi di lacrime.

«Che ti succede, Annika?» le chiese Pippi. «Ma che idea ti eri fatta di un naufragio, scusa? Cosa pensi che avrebbe detto Robinson se, dopo due giorni sulla sua isola deserta, fosse arrivata una nave a prenderlo? 'Si accomodi, signor Crusoe, salga a bordo e si faccia salvare, e lavare, e radere, e tagliare le unghie dei piedi!' Io credo che il signor Crusoe sarebbe scappato a nascondersi dietro un cespuglio. Perché, quando uno è finalmente riuscito ad arrivare su un'isola deserta, ci vuole restare per almeno sette anni».

Sette anni! Annika rabbrivì, e Tommy sembrava molto pensieroso.

«Be', non voglio dire che dobbiamo rimanere qui in eterno» disse Pippi, per tranquillizzarli. «Suppongo che quando Tommy dovrà fare il servizio militare, dovremo per forza farci vivi. Ma forse può ottenere il rinvio per un anno o due».

Annika era sempre più disperata, e Pippi la scrutò attentamente.

«Be', se la prendi così, non ci rimane che spedire il messaggio nella bottiglia».

E andò a tirar fuori dal sacco la bottiglia vuota, insieme a carta e penna. Poi depose tutto su un masso di fronte a Tommy.

«Scrivi tu, che sei più pratico nell'arte dello scrivere» disse.

«Che cosa devo scrivere?» chiese Tommy.

«Aspetta un attimo» meditò Pippi. «Scrivi così: ‘Soccorreteci, prima che spiriamo! Privi da due giorni di tabacco da fiuto, stiamo venendo meno su quest’isola’».

«Ma Pippi, non possiamo mica scrivere in quel modo!» la rimproverò Tommy. «Non è la verità».

«Che cosa?» chiese Pippi.

«Non possiamo scrivere ‘senza tabacco da fiuto’» replicò Tommy.

«Ah no?» rifletté Pippi. «Hai forse del tabacco da fiuto?»

«No» ammise Tommy.

«E Annika, ha tabacco da fiuto, lei?»

«No, certo, ma...»

«E io, ho del tabacco da fiuto?» continuò Pippi.

«No» disse Tommy, «ma nessuno di noi usa tabacco da fiuto».

«È esattamente quello che voglio che tu scriva: ‘Privi da due giorni di tabacco da fiuto...’».

«Ho capito, ma se scriviamo così, la gente penserà che noi fiutiamo tabacco, ne sono sicuro» insistette Tommy.

«Stammi a sentire, Tommy» disse Pippi, «rispondi a questa domanda: a quali persone succede *più spesso* di trovarsi senza tabacco da fiuto, a quelle che lo usano, o a quelle che *non* lo usano?»

«A quelle che non lo usano, si capisce» rispose Tommy.

«E allora perché stai a discutere?» disse Pippi. «Scrivi come dico io!»

E allora Tommy scrisse: ‘Soccorreteci, prima che spiriamo! Privi da due giorni di tabacco da fiuto, stiamo venendo meno su quest’isola’.

Pippi prese il biglietto e lo ficcò nella bottiglia. Poi la tappò e la gettò in acqua.

«I nostri salvatori dovrebbero arrivare fra poco» disse.

Ma la bottiglia, dopo essersi lasciata cullare dalle onde, andò ad ancorarsi tranquillamente tra le radici di un ontano presso la riva.

«Dobbiamo lanciarla un po’ più lontano» esclamò Tommy.

«Sarebbe la più grande sciocchezza che potremmo fare» disse Pippi. «Perché, se galleggiando se ne va lontano, i nostri salvatori non sapranno dove cercarci; se invece si ferma qui, appena l’hanno trovata noi gridiamo, così veniamo salvati immediatamente».

E Pippi si mise a sedere sulla spiaggia.

«È meglio non perdere di vista la bottiglia nemmeno per un istante» disse. Tommy e Annika si sedettero accanto a lei. Dopo una decina di minuti Pippi cominciò a spazientirsi.

«Certa gente sembra credere che non si ha *nient’altro* da fare che stare seduti ad aspettare di essere salvati. Dove si sono cacciati?» esclamò.



«Chi?» chiese Annika.

«I nostri salvatori. Che razza di noncuranza e di leggerezza: in fondo, si tratta di vite umane!»

Annika cominciava davvero a pensare che sarebbero spirati sull'isola, quando improvvisamente Pippi, puntando l'indice in aria, esclamò: «Santo cielo, sono proprio sbadata! Come *ho fatto* a dimenticarmelo?»

«Che cosa?» domandò Tommy.

«La barca» disse Pippi. «L'ho tirata in secco ieri sera, mentre voi dormivate».

«E perché?» la rimproverò Annika.

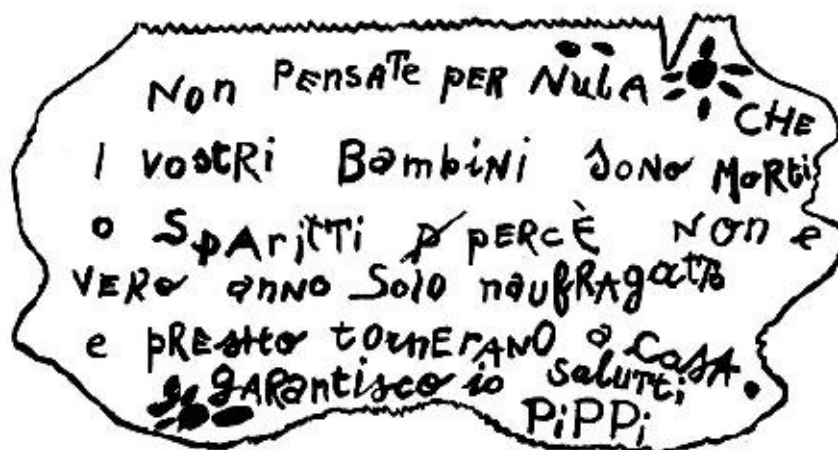
«Avevo paura che si bagnasse» disse Pippi.

E in un baleno andò a prendere la barca, che giaceva ben nascosta sotto un abete, la spinse in acqua e disse seria: «Ecco fatto, ora possono anche arrivare, ma quando verranno a salvarci, sarà inutile: perché ora ci salviamo da soli, e gli sta bene! Così imparano a sbrigarsi, la prossima volta!»

«Spero che arriveremo a casa prima di mamma e papà» disse Annika, quando furono in barca e Pippi remava vigorosamente verso terra. «Perché chissà quanto starebbe in pensiero la mamma, altrimenti!»

«Io non credo» disse Pippi.

Infatti il signore e la signora Settergren arrivarono a casa mezz'ora prima dei bambini. Non trovarono né Tommy né Annika, ma nella cassetta delle lettere c'era un foglio con su scritto:



NON PENSATE PER NULLA CHE
I VOSTRI BAMBINI SONO MORTI
O SPARITI PERCHÉ NON È
VERO ANNO SOLO NAUFRAGATO
E PRESTO TORNERANO A CASA
GARANISCO IO SALUTE!
PIPPi

Pippi riceve una visita di riguardo

Una sera d'estate Pippi, Tommy e Annika se ne stavano seduti sui gradini della veranda a mangiare fragoline di bosco che avevano raccolto quella mattina. Era una di quelle serate incantevoli, piena di cinguettio d'uccelli, di profumo di fiori e... di fragoline di bosco. C'era una gran pace e i bambini mangiavano quasi senza scambiarsi una parola. Tommy e Annika pensavano a quanto fosse meraviglioso che fosse estate e che le scuole rimanessero chiuse ancora per parecchio tempo. Cosa stesse pensando Pippi è difficile saperlo.

«Pippi, è già un anno che abiti a Villa Villacolle» disse improvvisamente Annika stringendole il braccio.

«Sì, il tempo passa e noi invecchiamo» disse Pippi. «In autunno compirò dieci anni, e allora potrò dire di aver vissuto i miei anni migliori».

«Abiterai qui per sempre, secondo te?» chiese Tommy. «Voglio dire, fino a quando sarai abbastanza grande per fare il pirata?»

«E chi lo sa?» rispose Pippi. «Non penso che mio padre starà per sempre su quell'isola. Appena la sua nuova barca sarà pronta, verrà di sicuro a prendermi».

Tommy e Annika sospirarono. A un tratto Pippi raddrizzò la schiena come una tavola, lì seduta sui gradini.

«Guardate, eccolo che arriva!» esclamò puntando il dito verso il cancello. Percorse il vialetto in tre salti. Tommy e Annika la seguirono titubanti, giusto in tempo per vederla gettarsi al collo di un signore molto grasso, dai corti baffi rossi e i pantaloni blu da marinaio.

«Papà Efraim!» gridò Pippi lì appesa al suo collo, e sgambettò talmente tanto che le sue grandi scarpe volarono via. «Papà Efraim, come sei cresciuto!»

«Oh, Pippilotta Pesanella Tapparella Succiamenta figlia del capitano Efraim Calzelunghè, bambina mia diletta, stavo proprio per dirtelo *io* 'come sei cresciuta'!»

«L'avevo capito» disse Pippi. «Per questo l'ho detto io per prima, ahahah!»

«Figlia mia, sei forte come prima?»

«Molto più forte!» esclamò Pippi. «Vogliamo fare a braccio di ferro?»

«Fatti sotto!» disse papà Efraim.

In giardino c'era un tavolo, al quale Pippi e suo padre si sedettero per fare a braccio di ferro, mentre Tommy e Annika stavano a guardare. C'era al mondo una sola persona forte quanto Pippi, ed era suo padre. Quindi, pur mettendoci tutta la forza che avevano, nessuno dei due riusciva a piegare il braccio dell'avversario. Alla fine però il braccio del capitano Calzelunghe cominciò a tremare, almeno un pochino, e Pippi disse: «Quando avrò dieci anni riuscirò a vincerti, papà Efraim».

Lo pensava anche lui.

«Ma per l'amor del cielo, mi sono scordata di presentarvi!» esclamò a un tratto Pippi. «Questi sono Tommy e Annika e questo è mio padre, capitano e Sua Maestà Efraim Calzelunghe. Sì, perché sei re dei Mari del Sud, vero papà?»

«Proprio così» confermò il capitano Calzelunghe. «Sono re dei korakoriani sull'isola di Kora-Kora. Dopo essere volato in mare, come ricorderai, sono approdato lì».

«Proprio come immaginavo» disse Pippi. «Ero sicura che non fossi affogato».

«Affogato? No davvero! È tanto impossibile per me affondare, quanto per un cammello passare attraverso la cruna di un ago: galleggio sul grasso».

Intanto Tommy e Annika guardavano il capitano Calzelunghe con aria interrogativa.

«Signore, perché non indossa gli abiti da re dei korakoriani?» chiese Tommy.

«Li ho qui nella mia valigia» disse il capitano Calzelunghe.

«Mettili, mettili!» strillò Pippi. «Voglio vedere il mio papà in abiti regali».

Entrarono tutti in cucina: il capitano Calzelunghe sparì nella camera da letto di Pippi, mentre i bambini si sedettero sul cassone della legna ad aspettare.

«Proprio come a teatro» mormorò Annika piena d'aspettativa.

Ed ecco – *bam* – la porta si spalancò e apparve il re dei korakoriani: aveva una gonna di paglia intorno alla vita, una corona d'oro in testa, al collo aveva molti giri di collane, in una mano teneva una lancia e con l'altra reggeva uno scudo. E questo è tutto. Anzi, no, dalla gonna di paglia spuntava anche un paio di gambe grosse e pelose, ornate di anelli d'oro alle caviglie.



«Ussamkussor mussor filibussor!» disse il capitano Calzelunghe corrugando le sopracciglia con aria minacciosa.

«Oh» esclamò Tommy, rapito. «Che cosa significa, signor Efraim?»

«Significa: 'Tremate, miei nemici!」

«Senti, papà Efraim» si informò Pippi, «non si sono meravigliati i korakoriani, quando sei approdato sulla loro isola?»

«Tremendamente meravigliati» disse il capitano Calzelunghe. «Ma appena mi hanno visto sradicare una palma a mani nude mi hanno eletto loro re. Di mattina regnavo e di pomeriggio costruivo la mia barca. Visto che dovevo fare tutto da solo, ci è voluto un po' di tempo a farla. Era soltanto una piccola barca a vela, naturalmente. Quando l'ho finita ho comunicato ai miei sudditi che ero costretto ad abbandonarli per un po', ma che presto sarei ritornato, e in compagnia di una principessa di nome Pippilotta. Allora hanno battuto sui loro scudi gridando: 'Ussomplussor! Ussomplussor!」

«Che cosa vuol dire?» chiese Annika.

«Vuol dire: 'Bravo, bravo!」 Poi ho regnato con tutte le mie forze per quattordici giorni, in modo che bastasse anche per tutta la mia assenza. Infine ho spiegato le vele e sono partito per mare, mentre i miei sudditi gridavano: 'Ussamkura kussomkara!」 che significa: 'Torna presto, grasso capo bianco!」 Mi sono diretto subito a Surabaya, e indovinate qual è stata la prima cosa che

ho visto, quando sono sbarcato? La mia vecchia e fedele *Saltamatta*. E il mio vecchio e fedele Fridolf al trincarino che si sbracciava. ‘Fridolf’ gli ho gridato, ‘ora riprendo il comando!’ E lui mi ha risposto: ‘Signorsì, signor capitano’. E così ho fatto: c’è ancora tutto il vecchio equipaggio, e ora la *Saltamatta* è ancorata giù al porto, quindi puoi andare a salutare tutti i tuoi vecchi amici, Pippi».

Pippi era talmente contenta che si mise a testa in giù sul tavolo di cucina a sgambettare. Tommy e Annika invece si sentivano un po’ tristi, non potevano farci niente: era come se qualcuno stesse per portargli via Pippi.

«Festeggiamo!» strillò Pippi appena si fu rimessa in piedi. «Festeggiamo fino a far scricchiolare tutta Villa Villacolle!»

E poi apparecchiò sul tavolo di cucina un’abbondante cenetta, e tutti si sedettero a mangiare. Pippi ingoiò tre uova sode col guscio e tutto, e di tanto in tanto mordicchiava l’orecchio del suo papà, per la gioia di riaverlo con sé. Il Signor Nilsson, che prima stava dormendo, arrivò tutt’a un tratto saltellando e si strofinò gli occhi dallo stupore, alla vista del capitano Calzelunghe.

«Ma guarda un po’, hai ancora il Signor Nilsson!» esclamò il capitano Calzelunghe.

«Certo che sì, e ho anche altri animali domestici, cosa credi» disse Pippi, e corse a prendere il cavallo, che ebbe come gli altri un uovo sodo da masticare.

Il capitano Calzelunghe era molto soddisfatto di come sua figlia si fosse organizzata a Villa Villacolle, ed era anche molto contento che avesse portato con sé la valigia di monete d’oro, in modo da non soffrire di stenti durante la sua assenza.

Quando tutti furono sazi, il capitano Calzelunghe tirò fuori dalla sua valigia un tamburo magico, di quelli che i korakoriani usavano per battere il tempo durante le loro danze e i loro riti sacrificali. Il capitano Calzelunghe si sedette per terra e cominciò a battere il tamburo: mandava un suono cupo e strano, diverso da tutti quelli che Tommy e Annika avevano udito.

Pippi si sfilò le grandi scarpe e cominciò a ballare una danza anch’essa piuttosto strana. Alla fine re Efraim eseguì una selvaggia danza di guerra, che aveva imparato sull’isola di Kora-Kora: scuoteva la lancia e agitava selvaggiamente lo scudo, e batteva per terra i piedi nudi con tale energia che Pippi gridò: «Bada a non far crollare il pavimento!»

«Non importa» disse il capitano Calzelunghe continuando a roteare, «tanto ora diventerai la principessa di Kora-Kora, figlia mia adorata!»

Allora Pippi si precipitò a danzare con suo padre. I due improvvisarono allora una serie di coreografie esultando e strillando e di tanto in tanto spiccavano tali salti che a Tommy e ad Annika girava la testa solo a guardarli. A quanto pareva era lo stesso anche per il Signor Nilsson, perché stava seduto fermo immobile e si copriva gli occhi.



Dopo un po' la danza degenerò in lotta libera tra Pippi e suo padre. Il capitano Calzelunghe lanciò sua figlia sull'attaccapanni. Pippi però non vi rimase a lungo: con un urlo prese lo slancio e saltò attraverso tutta la cucina, andando a cadere precisa su papà Efraim. E un attimo dopo lo fece volare come una meteora, facendolo finire a testa in giù nel cassone della legna, dove rimase, con le gambe dritte in alto. Non riusciva ad alzarsi da solo, sia perché era troppo grasso, sia perché rideva a crepapelle. La sua risata rimbombava come un tuono, nel cassone. Pippi lo afferrò per i piedi per tirarlo fuori di lì, ma allora lui prese a ridere quasi fino a soffocare: soffriva infatti il solletico in maniera terribile.

«No, il so-so-solletico no!» gemette. «Buttami in mare o scaraventami fuori dalla finestra, qualsiasi cosa, ma non farmi il so-so-solletico sotto i piedi!»

Rideva talmente tanto che Tommy e Annika temevano che il cassone scoppiasse. Finalmente, contorcendosi, riuscì a venirme fuori e appena si fu rimesso in piedi si lanciò su Pippi e la scaraventò dall'altra parte della stanza, facendola finire di faccia sulla cucina economica, che era piena di fuliggine.



«Ahahah, ecco una vera principessa korakoriana!» strillò Pippi soddisfatta, volgendo il musetto nero come il carbone verso Tommy e Annika. Poi, con un nuovo urlo, si gettò sul padre. Lo aggredì con tanta forza che il suo gonnellino scricchiolò, la paglia si sparse per tutta la cucina e la corona d'oro gli cadde a terra, andando a finire sotto il tavolo. Alla fine Pippi riuscì ad atterrare papà Efraim, e gli si sedette sopra esclamando: «Ammetti la tua sconfitta?»

«Sì, sì, mi hai sconfitto» ansimò il capitano Calzelunghe. E tutti e due si misero a ridere, con le lacrime agli occhi. Poi Pippi mordicchiò il naso del suo papà, che disse: «Non mi divertivo tanto da quella volta che io e te facemmo piazza pulita nella taverna del porto a Singapore».

E si cacciò sotto il tavolo a raccogliere la corona.

«Questo sì che sarebbe uno spettacolo per i korakoriani» disse. «Le insegne regali sotto il tavolo della cucina di Villa Villacolle!»

Si rimise la corona e si sistemò il gonnellino di paglia, che aveva l'aria piuttosto spelacchiata.

«Il tuo gonnellino avrebbe bisogno di qualche rammendo invisibile» osservò Pippi.

«Sì, ma ne valeva proprio la pena» disse il capitano Calzelunghe, sedendosi per terra e asciugandosi il sudore che gli imperlava la fronte.

«Dunque, Pippi, bambina mia» riprese, «dici bugie ultimamente?»

«Be', quando ne ho il tempo, ma non mi capita troppo spesso» disse Pippi, con modestia. «E tu, invece? Nemmeno tu te la cavavi troppo male, come bugiardo».

«Be', ho preso l'abitudine di raccontare un po' di balle ai korakoriani il sabato sera, se si sono comportati bene durante la settimana. Così abbiamo istituito una serata di canzoni e bugie, con accompagnamento di tamburi e danze con le fiaccole. Più madornali sono le bugie che dico, e più forte loro rullano il tamburo».

«Ah sì, eh. Per me nessuno suona mai il tamburo» commentò Pippi. «Me ne vado in giro sola soletta a raccontar menzogne a me stessa fino a scoppiare, ma non c'è un cane che soffi sul pettine in mio onore. Qualche sera

fa, a letto, mi sono inventata tutta una lunga storia su un vitello che sapeva fare i merletti a uncinetto e arrampicarsi sugli alberi e pensa un po', ci sono caduta come una pera! Questa io la chiamo 'vera arte della menzogna'! Eppure nessuno suona il tamburo per me!»

«Be', allora lo farò *io*» disse il capitano Calzelunghe. E fece una lunga rullata di tamburo in onore di sua figlia, mentre Pippi stava seduta sulle sue ginocchia con il viso fuliginoso appoggiato alla sua guancia. Così anche lui divenne nero quanto lei.

Annika intanto aveva riflettuto su una cosa: non era sicura che fosse il caso di parlarne, ma non riuscì a trattenersi.

«Mentire è brutto» disse infine. «Lo dice la mamma».

«Oh, quanto sei sciocca, Annika!» la sgridò Tommy. «Pippi non dice delle vere bugie: mente per finta. Come fai a non capirlo, stupidina!»

Pippi guardò Tommy pensierosa.

«A volte dici delle cose così sagge che ho paura che diventerai qualcuno di importante» disse.

Era ormai sera e Tommy e Annika dovevano tornare a casa. Era stata una giornata piena di avvenimenti: era stato divertentissimo vedere un vero re dei Mari del Sud in carne e ossa! E certo, era piacevole per Pippi avere a casa il suo papà... però... però!

Quando Tommy e Annika furono a letto, non chiacchiararono come facevano di solito. Nella stanza dei bambini regnava un silenzio di tomba. A un tratto si udì un sospiro: era Tommy. E un attimo dopo un altro sospiro: questa volta era Annika.

«Perché sospiri?» sbottò Tommy, irritato.

Ma non ottenne risposta, perché Annika si era rannicchiata sotto le coperte, e piangeva.

Pippi dà una festa d'addio

Il mattino seguente, quando Tommy e Annika varcarono la soglia di Villa Villacolle, in tutta la casa riecheggiava uno spaventoso russare: il capitano Calzelunghe non si era ancora svegliato. Pippi invece era già in cucina a fare la sua ginnastica mattutina. Proprio mentre stava facendo il quindicesimo salto mortale, fu interrotta dall'arrivo di Tommy e Annika.

«Oh, bene, ora ho l'avvenire assicurato» esclamò Pippi. «Sto per diventare principessa di Kora-Kora! Farò la principessa solo per metà dell'anno, mentre l'altra metà la passerò navigando per tutti i mari del mondo sulla *Saltamatta*. Papà è sicuro che se regnerà con tutte le sue forze sui korakoriani per sei mesi di fila, poi loro sapranno cavarsela senza re per gli altri sei: dovete capire che un vecchio lupo di mare come lui ha bisogno di sentirsi un ponte di nave sotto i piedi, di tanto in tanto. E poi deve anche pensare alla mia educazione: se voglio diventare un pirata come si deve, un giorno, non posso condurre soltanto vita di corte. Quella vita ti indebolisce, dice papà».

«E non starai mai a Villa Villacolle?» azzardò Tommy.

«Certo che sì, quando andremo in pensione» disse Pippi. «Fra una cinquantina o sessantina d'anni. Allora sì che giocheremo insieme e ci divertiremo un mondo».

Questo non bastava a consolare né Tommy, né Annika.

«Però pensateci bene: principessa di Kora-Kora!» mormorò Pippi con aria sognante. «Non sono molti i bambini che lo diventano! Sarò bellissima: avrò anelli a tutte le orecchie e uno un po' più grande al naso».

«E, oltre a questo, che cosa indosserai?» si informò Annika.

«Nient'altro» disse Pippi. «Assolutamente nient'altro, mai! Però ogni mattina mi farò lustrare tutto il corpo con il lucido per scarpe, per diventare nera come gli altri korakoriani. Non farò che mettermi fuori dall'uscio, di sera, per farmi spazzolare insieme alle scarpe».

Tommy e Annika si sforzarono di immaginare che aspetto avrebbe avuto Pippi.

«Credi che il nero s'intoni con i tuoi capelli rossi?» chiese dubbiosa Annika.

«Staremo a vedere» disse Pippi. «Altrimenti è questione di un attimo

tingere i capelli di verde». Fece un sospiro di soddisfazione. «La principessa Pippilotta! Che vita! Che sfarzo! E quanto ballerò! La principessa Pippilotta, che danza alla luce dei falò e al rullo dei tamburi! Pensa quanto tintinnerà l'anello da naso!»

«Quando... quando parti?» chiese Tommy. La voce gli uscì un po' roca.

«La *Saltamatta* leverà l'ancora domani» disse Pippi.

I tre bambini rimasero a lungo in silenzio: era come se non ci fosse più niente da dire. Alla fine Pippi fece un altro salto mortale ed esclamò: «Ma questa sera darò una festa d'addio a Villa Villacolle. Una festa d'addio, non dico altro! Chiunque vorrà venire a dirmi addio sarà il benvenuto!»

La notizia si diffuse come un fulmine fra tutti i bambini della piccola cittadina.

«Pippi Calzelunghe lascia la città, e questa sera dà una festa d'addio a Villa Villacolle! Tutti sono invitati!»

Erano in molti a voler salutare Pippi: trentaquattro bambini, per essere precisi. Tommy e Annika avevano avuto il permesso di rimanere alzati fino a quando volevano, quella sera, perché la loro mamma capì che si trattava di una cosa molto importante.

Non avrebbero mai dimenticato la sera della festa d'addio di Pippi. Era una di quelle sere d'estate così incredibilmente calde e belle che uno dice: «Ecco, è così che dev'esser l'estate!»

Nel giardino di Pippi tutte le rose risplendevano e profumavano alla luce del crepuscolo, mentre fra i vecchi alberi correva un mormorio misterioso. Tutto sarebbe stato meraviglioso, se non fosse stato per... per... Ma Tommy e Annika si rifiutavano di completare il pensiero.

Tutti i bambini della città si erano portati dietro l'ocarina, che ora suonavano allegramente, marciando lungo il vialetto di Villa Villacolle con Tommy e Annika in testa. Proprio quando giunsero ai gradini della veranda, la porta si spalancò e Pippi apparve sulla soglia con gli occhi luccicanti nel viso lentigginoso.

«Benvenuti nella mia modesta dimora!» esclamò allargando le braccia. Annika la guardò a lungo, per ricordarsi bene il suo aspetto: non l'avrebbe mai e poi mai dimenticata, così come appariva in quel momento, con le trecce rosse e le lentiggini e il sorriso felice e le grandi scarpe nere.

In lontananza si udiva il rullio cupo di un tamburo: il capitano Calzelunghe era seduto in cucina col tamburo tra le ginocchia. Anche quel giorno indossava i suoi vestiti regali. Pippi aveva insistito perché se li mettesse, dato che comprendeva che tutti i bambini desideravano vedere un re dei Mari del Sud in carne e ossa.

La cucina si riempì di bambini che subito circondarono re Efraim e si misero a osservarlo. 'Meno male che non ne sono venuti altri' pensò Annika,

‘altrimenti non avrebbero trovato posto’. A un tratto dal giardino giunse un suono di fisarmonica, ed ecco arrivare l’equipaggio della *Saltamatta* al completo con Fridolf in testa, che appunto suonava la fisarmonica. Quello stesso giorno Pippi era scesa al porto per salutare i suoi vecchi amici e invitarli alla sua festa d’addio, e ora corse incontro a Fridolf e lo abbracciò così stretto che lui diventò livido in faccia. Allora lo mollò, gridando: «Musica! Musica!»

E allora Fridolf suonò la fisarmonica, re Efraim batté il tamburo e tutti i bambini diedero fiato alle ocarine.

Il cassone della legna aveva il coperchio abbassato, e sopra vi erano disposte lunghe file di gazzose. Sul tavolo di cucina invece facevano mostra di sé quindici torte ricoperte di panna e sulla cucina economica c’era una gigantesca pentola piena di salsicce.

Re Efraim diede il via, accaparrandosi ben otto salsicce e tutti gli altri seguirono il suo esempio: ben presto non si udì altro rumore, nella cucina, che quello prodotto dal masticar salsicce. Poi ognuno venne autorizzato a servirsi di quanta torta e quanta gazzosa voleva. Si stava un po’ stretti, in cucina, così gli invitati si sparpagliarono sulla veranda e nel giardino, e un po’ dappertutto si vedeva risplendere il bianco della panna nella penombra.

Quando tutti furono sazi, Tommy propose di fare un gioco per mandar giù le salsicce e le torte, un gioco che si chiamava ‘Segui John’. Pippi non lo conosceva, ma Tommy le spiegò che uno faceva la parte di ‘John’ e tutti gli altri dovevano imitare tutto quello che faceva lui.

«Ci sto!» esclamò Pippi. «Non mi pare malaccio. Ed è meglio se ‘John’ lo faccio io».

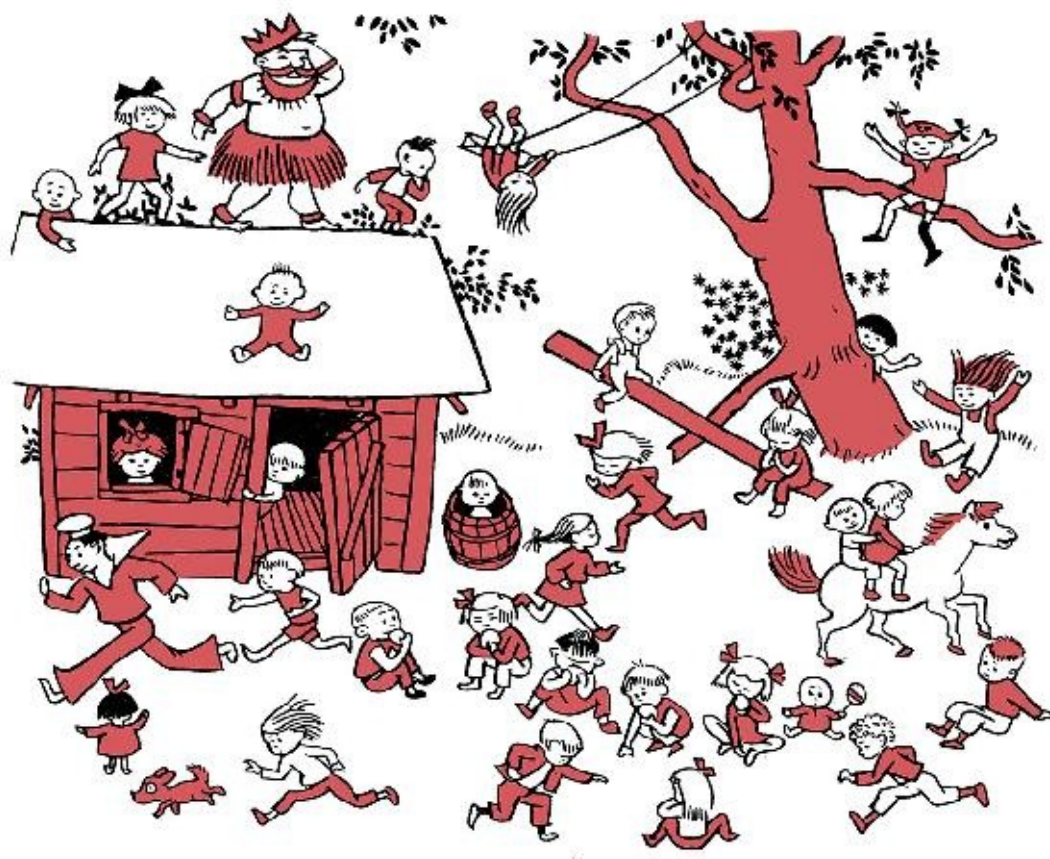
Cominciò arrampicandosi sul tetto della lavanderia: prima bisognava montare sulla staccionata del giardino e poi ci si poteva issare, strisciando sulla pancia, fin sul tetto. Pippi, Tommy e Annika lo avevano già fatto tante di quelle volte che per loro era una passeggiata, ma gli altri bambini fecero molta fatica. Anche i marinai della *Saltamatta*, abituati ad arrampicarsi sull’albero maestro, se la cavarono con estrema naturalezza, mentre per il capitano Calzelunghe fu una sfida, sia perché era così grasso, sia perché la paglia del gonnellino gli si impigliava continuamente. Quando raggiunse il tetto ansimava forte.

«Questo gonnellino non tornerà mai più quello di prima» disse in tono cupo.

Dal tetto della lavanderia Pippi spiccò un salto sul prato. Alcuni dei bimbi più piccoli non ebbero il coraggio di fare altrettanto, ma Fridolf fu talmente gentile da sollevare di peso tutti quelli che avevano paura di saltare. Poi Pippi fece sei capriole di seguito nell’erba e tutti la imitarono, tranne il capitano Calzelunghe che disse: «Qualcuno deve darmi una spinta da dietro, altrimenti non ce la farò mai».

Ci pensò Pippi, spingendolo con tanta energia che, una volta partito, papà Efraim non riuscì più a fermarsi e rotolò come una palla nell'erba, fino a fare ben quattordici capriole invece di sei.

Allora Pippi si precipitò in casa, salendo di corsa i gradini della veranda, uscì da una finestra e, allargando le gambe più che poté, raggiunse una scala a pioli appoggiata al muro. Salì quindi rapidamente lungo la scala fino al tetto di Villa Villacolle, corse sul colmo del tetto, saltò sul comignolo e si mise in equilibrio su una gamba sola e fece «chicchirichì». Poi si buttò a capofitto su un albero che cresceva accanto alla casa, scivolò a terra, corse nella legnaia, prese un'accetta e sfondò un'asse della parete, uscì dallo stretto pertugio, saltò sulla staccionata del giardino, vi camminò sopra in equilibrio per cinquanta metri, si arrampicò su una quercia e finalmente si sedette a riposare proprio in cima all'albero.



Una gran folla si era radunata sulla strada di fronte a Villa Villacolle, e quando i passanti tornarono a casa raccontarono d'aver visto un re che, ritto su una gamba sola in cima al comignolo di Villa Villacolle, cantava sonoramente «chicchirichì». Ma nessuno ci credette.

Quando toccò al capitano Calzelunghè passare attraverso il pertugio nella parete della legnaia, successe l'inevitabile: rimase incastrato, senza riuscire ad andare né avanti né indietro. E così il gioco venne interrotto e tutti i bambini

si raccolsero intorno a Fridolf, per guardarlo mentre segava la parete per estrarre il capitano Calzelunghe.

«Un gioco davvero appassionante!» commentò il capitano appena riacquistata la libertà. «Ma ora cosa ci inventiamo?»

«Un tempo» suggerì Fridolf, «il capitano e Pippi facevano a chi era il più forte. Di solito era uno spettacolo divertentissimo».

«Non è un'idea malvagia» disse il capitano Calzelunghe. «Il brutto è che mia figlia sta diventando più forte di me».

Tommy era proprio accanto a Pippi.

«Pippi» le sussurrò, «temevo che tu ti infilassi nel nostro nascondiglio della quercia, mentre stavamo giocando a 'Segui John'. Non voglio che lo venga mai a scoprire nessuno, anche se non dovessimo andarci mai più».

«No, no, quello rimarrà il nostro segreto» lo rassicurò Pippi.

Suo padre intanto aveva preso una leva di ferro e l'aveva piegata in due proprio come se fosse stata di cera. Pippi ne prese un'altra e fece altrettanto.

«Sai cosa?» disse Pippi. «Con questi giochetti da bambini mi ci divertivo quand'ero in culla. Giusto per passare il tempo».

Allora il capitano Calzelunghe scardinò la porta della cucina e ci fece salire sopra Fridolf e altri sette marinai. Poi sollevò la porta con tutti gli uomini e fece fare loro il giro del prato per dieci volte.

Intanto si era fatto buio, e qua e là Pippi accese delle fiaccole, illuminando il giardino di una luce fatata.

«Hai finito?» chiese a suo padre dopo il decimo giro. Il capitano Calzelunghe aveva finito, quindi Pippi piazzò sulla porta della cucina il cavallo, sul cui dorso saltarono Fridolf e altri tre marinai, ognuno con in braccio due bambini. Fridolf reggeva Tommy e Annika. Pippi sollevò quindi la porta della cucina e la trasportò intorno al prato per ben venticinque volte: uno spettacolo veramente suggestivo, al lume delle fiaccole.

«Devo dire la verità, bambina mia, sei più forte di me» ammise il capitano Calzelunghe.

Terminate queste esibizioni, si misero tutti a sedere sul prato: Fridolf suonava la fisarmonica, mentre gli altri uomini cantavano le più belle canzoni marinare e i bambini ballavano al suono della musica. Pippi, con due fiaccole in pugno, danzò più selvaggiamente di tutti.



La festa finì con fuochi d'artificio: Pippi accese razzi e girandole, illuminando il cielo. Seduta sulla veranda, Annika guardava. Era tutto così bello, stupendo! Non riusciva a vedere le rose, ma sentiva il loro profumo nell'oscurità. Sarebbe stato tutto meraviglioso, se non fosse stato per... per... Era come se una morsa gelida stringesse il cuore di Annika: domani come sarebbe stato, domani? E per tutte le vacanze estive? E per sempre? Nessuna Pippi avrebbe abitato a Villa Villacolle. Nessun Signor Nilsson. Nessun cavallo sulla veranda. Più nessuna cavalcata, nessuna gita con Pippi, nessuna piacevole serata nella cucina di Villa Villacolle, nessun albero in cui crescevano gazzose. Sì, certo, l'albero ci sarebbe stato comunque, ma Annika aveva la netta sensazione che una volta partita Pippi non vi sarebbero più cresciute gazzose. Che cosa avrebbero fatto lei e Tommy il giorno dopo? Probabilmente giocato a croquet. Annika sospirò.

La festa era finita: i bambini salutarono e ringraziarono. Il capitano Calzelunghe se ne andò con i marinai sulla *Saltamatta*. Anche Pippi poteva andare con loro, disse, ma Pippi voleva passare un'ultima notte a Villa Villacolle.

«Domani alle dieci in punto leviamo l'ancora, ricordatelo!» gridò il capitano Calzelunghe, andandosene.

Ormai non rimanevano che Pippi, Tommy e Annika. Si sedettero sui gradini della veranda e rimasero così, nell'oscurità, in silenzio.

«Potete sempre venir qui a giocare» disse infine Pippi. «Lascero la chiave appesa a un chiodo accanto alla porta. Potete anche prendere tutto quello che c'è nei cassettini del comò. Sistemerò pure una scala a pioli nella quercia, così potete scenderci da soli. Però non credo che vi cresceranno molte gazzose, purtroppo, perché non è stagione».

«No, Pippi» disse Tommy serio in volto. «Non torneremo mai più qui».

«No, mai più, mai più!» esclamò Annika. E pensò che d'ora in poi avrebbe chiuso gli occhi ogni volta che passava davanti a Villa Villacolle. Villa Villacolle senza Pippi... Annika sentì di nuovo quella gelida stretta al cuore.

Pippi si imbarca

Pippi chiuse per bene la porta di Villa Villacolle, e appese la chiave a un chiodo lì accanto. Poi tirò giù il cavallo dalla veranda sollevandolo di peso. Per l'ultima volta. Il Signor Nilsson era già seduto sulla sua spalla con l'aria vagamente altezzosa: capiva benissimo che stava per succedere qualcosa di straordinario.

«Be', mi sembra che non ci sia altro» disse Pippi infine.

Tommy e Annika annuirono: no, anche a loro sembrava che non ci fosse altro.

«Abbiamo ancora un po' di tempo» aggiunse Pippi. «Andiamo a piedi, così ci mettiamo di più».

Tommy e Annika annuirono di nuovo, ma non aprirono bocca. Così iniziarono la loro ultima passeggiata verso la città. Verso il porto. Verso la *Saltamatta*. Lasciarono che il cavallo li seguisse al passo. Pippi si volse indietro e gettò un'occhiata a Villa Villacolle da sopra la spalla.

«Proprio una bella casupola» disse. «Senza pulci e confortevole sotto ogni aspetto. Certo non si potrà dire altrettanto della capanna di fango in cui abiterò da qui in avanti».

Tommy e Annika non aprirono bocca.

«Se poi la mia capanna di fango fosse proprio invasa dalle pulci» proseguì Pippi, «potrei addomesticarle e tenerle in una scatola da sigari, e poi giocare con loro a 'caccia a coppie', la sera. Legherò loro dei nastri alle zampe, e le due pulci più fedeli e devote le chiamerò 'Tommy' e 'Annika' e le farò dormire con me nel mio letto».

Ma nemmeno questo riuscì a rendere Tommy e Annika più loquaci.

«Che cosa avete?» esclamò Pippi, irritata. «È pericoloso, sapete, starsene zitti troppo a lungo: la lingua avvizzisce, se non la si adopera. Ho conosciuto una volta un fabbricante di stufe, a Calcutta, che non faceva che tacere e tacere. Ma sappiamo tutti come andò a finire. Un giorno mi doveva dire: 'Addio, cara Pippi, buon viaggio e grazie per il bel periodo trascorso insieme!' e sapete che cosa successe? Prima contorse la faccia in smorfie atroci, perché i cardini della bocca gli si erano arrugginiti, quindi fui costretta a ungerglieli con un po' d'olio da macchina per cucire. Poi riuscì a dire: 'U

bui uie mui!’ Gli guardai allora dentro la bocca e, pensate un po’, aveva la lingua ridotta a una fogliolina avvizzita! Per tutta la vita, quel fabbricante di stufe non riuscì a dire altro che: ‘U bui uie mui!’ Sarebbe orribile, se vi dovesse capitare lo stesso. Sentiamo se siete capaci di dirmi, un po’ meglio di quel fabbricante di stufe, ‘Buon viaggio, cara Pippi, e grazie per il bel periodo trascorso insieme!’ Provate, su, così vediamo».

«Buon viaggio, cara Pippi, e grazie per il bel periodo trascorso insieme!» dissero Tommy e Annika, obbedienti.

«Grazie al cielo!» esclamò Pippi. «Mi avete fatto prendere una paura tremenda! Se aveste detto ‘U bui uie mui’ non avrei proprio saputo dove sbattere la testa».

Ecco il porto. Ed ecco la *Saltamatta*. Il capitano Calzelunghe era sul ponte a impartire i suoi comandi, mentre i marinai correvano di qua e di là, preparando tutto per la partenza. Tutti gli abitanti della cittadina si erano radunati sul molo per dire addio a Pippi. Ed eccola arrivare, in compagnia di Tommy e Annika, del cavallo e del Signor Nilsson.

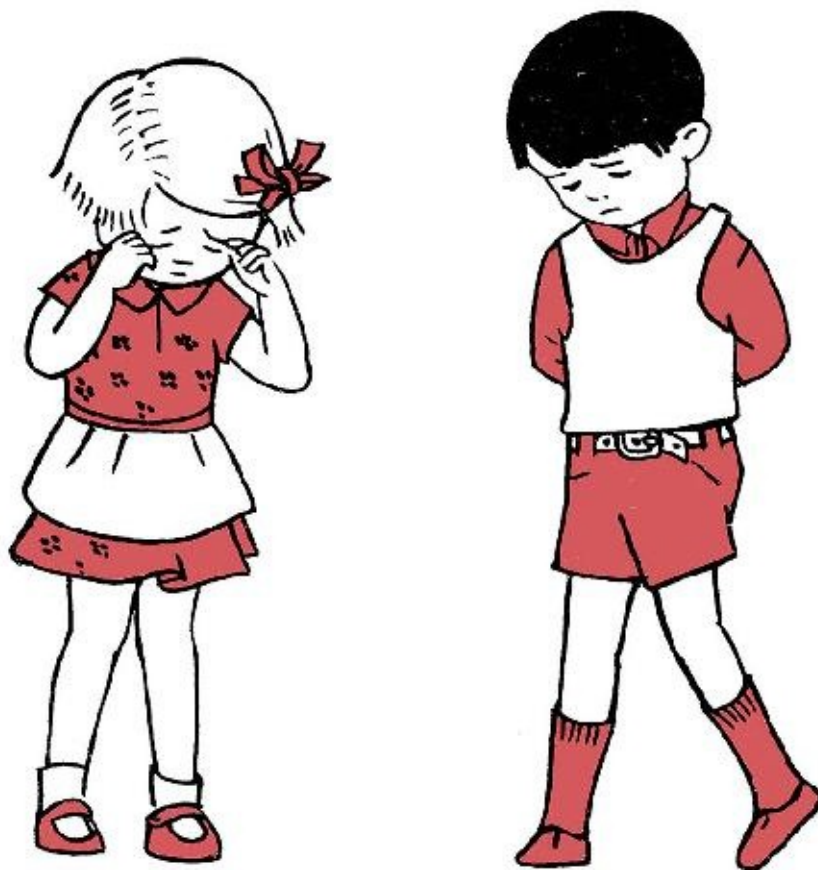
«Ecco Pippi Calzelunghe! Fate largo a Pippi Calzelunghe!» si gridò da ogni parte. La gente si scostava per farla passare, e lei faceva cenni col capo a destra e a sinistra, a mo’ di saluto. Poi sollevò il cavallo e lo portò sulla nave usando la passerella. La povera bestia lanciava intorno occhiate diffidenti, perché ai cavalli i viaggi per mare non piacciono un granché.

«Eccoti finalmente, bambina mia adorata!» esclamò il capitano Calzelunghe, lasciando a metà un ordine per accogliere Pippi. La strinse al petto, e padre e figlia si abbracciarono finché le loro costole cominciarono a scricchiolare.

Annika si era sentita un nodo alla gola per tutta la mattina e, quando vide Pippi sollevare il cavallo a bordo, il nodo le si sciolse: cominciò a piangere appoggiata a una cassa d’imballaggio sul molo, prima in silenzio, poi sempre più forte.

«Non strillare!» le gridò Tommy, con rabbia. «Ti rendi ridicola di fronte a tutti!»

Il risultato di questa esortazione fu che Annika proruppe in un vero e proprio torrente di lacrime, scossa da violenti singhiozzi. Tommy diede un calcio a un sasso, facendolo rotolare lungo il molo fino in acqua. In realtà avrebbe voluto tirarlo alla *Saltamatta*, quella maledetta barca che gli avrebbe portato via Pippi! Se fosse stato sicuro che nessuno lo vedesse, avrebbe pianto anche lui un po’. Ma non poteva, quindi diede un calcio a un altro sasso.



Ed ecco Pippi scendere di corsa la passerella e precipitarsi da Tommy e Annika. Strinse le loro mani nelle sue.

«Mancano dieci minuti» disse.

A sentire questo, Annika si stese pancia in giù sulla cassa d'imbballaggio e pianse come se le stesse scoppiando il cuore. Tommy non aveva più sassi da prendere a calci, così si limitò a stringere i denti con sguardo assassino.

Tutti i bambini della piccola cittadina si strinsero intorno a Pippi, tirarono fuori le loro ocarine e le suonarono una canzoncina d'addio. Fu una scena oltremodo triste, perché era una canzoncina molto lamentosa. Annika ormai piangeva talmente tanto che a malapena si reggeva in piedi. In quell'istante Tommy si ricordò che aveva scritto una poesia di commiato in onore di Pippi. Dunque tirò fuori un foglio e cominciò a leggere. Ma era terribile che la voce dovesse tremargli tanto!

*«Cara Pippi, addio. Lontano te ne vai,
ma ricordati che degli amici hai.
Non ti scorderemo, sai?
Mai e poi mai»*

«Pensa un po', tutto in rima!» esclamò Pippi soddisfatta. «La imparerò a

memoria e la reciterò agli abitanti di Kora-Kora, quando la sera ci riuniremo intorno al falò».

I bambini si accalcavano da ogni parte per salutare Pippi. Lei allora alzò una mano chiedendo silenzio.

«Ragazzi» disse. «D'ora in poi avrò soltanto dei bambini korakoriani come compagni di gioco. Impossibile sapere che giochi ci inventeremo: forse giocheremo a rincorrerci con i rinoceronti selvaggi, oppure impareremo a incantare i serpenti, cavalcheremo gli elefanti e costruiremo una giostra a seggiolini su una palma da cocco davanti alla capanna. Faremo di tutto per far passare il tempo».

Pippi riprese fiato e Tommy e Annika sentirono di detestare quei bambini che avrebbero giocato con lei da lì in avanti.

«Però» proseguì Pippi, «forse arriverà un giorno, durante il periodo delle piogge, un giorno noiosissimo, perché anche se è divertente correre in giro tutti nudi sotto la pioggia, non si può far altro che bagnarsi fino alle ossa. E quando l'avremo fatto per bene, forse ci infileremo nella mia capanna di fango, a meno che la pioggia non l'abbia ridotta in pappa, perché in tal caso potremo fare le torte di fango. Ma se non si è ridotta in pappa, allora potremo sederci nella capanna, i bambini di Kora-Kora e io, e allora i bambini forse diranno: 'Pippi, raccontaci qualcosa!' e allora io racconterò loro di una piccola cittadina lontana lontana, dall'altro capo del mondo, e dei piccoli bambini bianchi che ci abitano. 'Non potete nemmeno immaginare che bambini deliziosi ci abitano!' dirò ai bambini korakoriani. 'Sono tutti bianchi come degli angeli in tutto il corpo tranne i piedi, suonano l'ocarina e – soprattutto – sanno fare le *mortificazioni*'. Forse però quei bambini korakoriani ci rimarranno malissimo, a non saper fare le *mortificazioni*, e allora come farò? Be', alla peggio mi toccherà smontare la capanna di fango e ridurla in pappa, in modo da poter fare le torte di fango e seppellirci nel fango fino al collo. Sarebbe davvero strano se non riuscissi a distrarli dalle *mortificazioni*. Allora grazie mille! E addio a tutti!»

E poi i bambini si misero a suonare con le loro ocarine una melodia ancor più triste della prima.

«Pippi, è ora di imbarcarsi!» gridò il capitano Calzelunghe.

«Signorsì, signor capitano» replicò Pippi.

Si voltò verso Tommy e Annika e li guardò.

'Che strana espressione ha negli occhi' pensò Tommy. Uguale a quella che aveva visto negli occhi della mamma una volta che era molto, molto ammalato. Annika era raggomitolata in un mucchietto sopra la cassa d'imballaggio. Pippi la sollevò tra le braccia.

«Addio, Annika, addio!» le sussurrò. «Non piangere!»

Annika si appese al collo di Pippi ed emise un gemito straziante.

«Addio, Pippi» singhiozzò.

Poi Pippi afferrò la mano di Tommy, la strinse forte e scappò su per la passerella. Un lacrimone rotolò giù per il naso di Tommy. Strinse i denti, ma non servì a niente: una seconda lacrima seguì la prima. Tommy prese allora Annika per mano, e tutti e due rimasero immobili a guardare Pippi. Riuscivano a vederla sul ponte, ma la vista è sempre un po' sfocata, quando si guarda attraverso un velo di lacrime.

«Viva Pippi Calzelunghe!» gridava la folla sul molo.

«Ritira la passerella, Fridolf!» ordinò il capitano Calzelunghe.

Fridolf eseguì. La *Saltamatta* era pronta per il suo viaggio verso ignote regioni della Terra, ma proprio allora...

«No, papà Efraim!» esclamò Pippi. «Non ce la faccio, è insopportabile!»

«Che cosa è insopportabile?» chiese il capitano Calzelunghe.

«Non riesco a tollerare che anche una sola creatura sulla verde Terra di Dio pianga e si disperi per causa mia. E tanto meno se si tratta di Tommy e Annika. Rimettete la passerella: io resto a Villa Villacolle!»

Il capitano Calzelunghe rimase un attimo in silenzio. «Fai quello che vuoi» disse alla fine, «come hai sempre fatto».

Pippi annuì, d'accordo.

«Sì, come ho sempre fatto» disse a bassa voce.

E poi Pippi e il suo papà si abbracciarono di nuovo, fino a farsi scricchiolare le costole. Rimasero d'accordo che il capitano Calzelunghe sarebbe tornato spessissimo a trovare Pippi a Villa Villacolle.

«Comunque sia, papà Efraim» disse Pippi, «mi sembra molto meglio per una bambina abitare in una casa vera e propria piuttosto che andarsene tanto a spasso per i mari e vivere in una capanna di fango, che dici?»

«Hai ragione, come sempre, figlia mia» disse il capitano Calzelunghe. «È evidente che la tua vita a Villa Villacolle è più organizzata. Ed è la cosa migliore, per i bambini piccoli».

«Proprio così» affermò Pippi, «è decisamente la cosa migliore, per i bambini piccoli, avere una vita organizzata, specialmente quando possono organizzarsela da soli!»

Detto ciò, Pippi si accomiatò da tutti i marinai della *Saltamatta* e diede un ultimo abbraccio a papà Efraim. Poi, sollevò il cavallo con le sue forti braccia e lo riportò a terra, dopo di che la *Saltamatta* levò l'ancora. Ma all'ultimo momento al capitano Calzelunghe venne in mente una cosa.

«Pippi» gridò, «devi prenderti ancora un po' di monete d'oro. Prendi al volo!»

E le lanciò una nuova valigia di monete d'oro. Purtroppo, però, la *Saltamatta* si era già allontanata un bel po', quindi la valigia non arrivò fino al molo, ma affondò con un *plopp*. Un mormorio di delusione corse tra la folla. Ma ecco un altro *plopp*: questa volta era Pippi che si tuffava. Un attimo dopo risalì in superficie reggendo la valigia con i denti. Si arrampicò sul molo e si

tolse qualche alga che le era rimasta appiccicata dietro l'orecchio.

«Ecco, ora sono di nuovo ricca come un troll!» esclamò.

Tommy e Annika non si erano ancora resi conto di cosa fosse successo. Stavano a bocca aperta a fissare Pippi, il cavallo, il Signor Nilsson, la valigia e la *Saltamatta* che usciva dal porto a vele spiegate.

«Non sei... non sei sulla nave?» chiese Tommy, dubbioso.

«Indovinala, grillo! Hai tre possibilità» disse Pippi, strizzandosi le trecce per far uscire l'acqua.



Poi issò Tommy, Annika, la valigia e il Signor Nilsson sul cavallo, e balzò in groppa anche lei.

«Si torna a Villa Villacolle!» strillò sonoramente.

Solo allora Tommy e Annika si resero davvero conto di cosa fosse successo, e Tommy ne fu così felice che intonò subito la sua canzone preferita: «*Arrivano i nostri a cavallo d'un caval!*»

Annika aveva pianto talmente tanto che non riuscì a smettere di colpo. Continuò a singhiozzare, ma si trattava di singhiozzi di gioia che sarebbero presto finiti. Aveva le braccia di Pippi strette intorno alla vita, e si sentiva tanto protetta! Oh, era tutto così meraviglioso!

«Che facciamo oggi, Pippi?» chiese Annika quando ebbe finito di singhiozzare.

«Mah, magari potremmo giocare a croquet» propose Pippi.

«Volentieri» disse Annika: sapeva che con Pippi persino il croquet sarebbe stato un gioco divertente.

«Oppure...» disse Pippi lentamente.

Tutti i bambini della piccola città si erano stretti intorno al cavallo, per sentire ciò che Pippi avrebbe detto.

«Oppure...» disse. «Oppure potremmo scendere al ruscello ed esercitarci a camminare sull'acqua».

«Non si può mica camminare sull'acqua» ribatté Tommy.

«Non è affatto impossibile» disse Pippi. «Una volta a Cuba ho conosciuto un falegname che...»

Il cavallo partì al galoppo, e i bambini che gli si erano stretti intorno non riuscirono a sentire il seguito della storia, però rimasero a lungo a guardare Pippi e il suo cavallo che galoppavano verso Villa Villacolle. Presto non furono che un puntino lontano lontano. E infine scomparvero del tutto.



Pippi abita sempre a Villa Villacolle

La piccola, piccola città aveva un aspetto molto ordinato e accogliente con le sue stradine di ciottoli e le sue casette basse circondate da giardinetti fioriti. Chiunque vi arrivasse aveva senz'altro l'impressione che fosse una città tranquilla e riposante in cui vivere. Ma non c'erano molte attrazioni turistiche, solo un paio di cose: il museo di storia locale e un vecchio tumulo preistorico. Tutto qui. Be', c'era un'altra cosa. Gli abitanti della piccola città avevano messo dei cartelli, ben fatti e curati, per chi volesse ammirare quei monumenti. Su un cartello, a lettere grosse, c'era scritto MUSEO DI STORIA LOCALE, con sotto una freccia. TUMULO PREISTORICO, recitava un altro cartello.

Ma ce n'era un terzo, su cui c'era scritto:



Questo cartello era abbastanza recente. Difatti, negli ultimi tempi, succedeva abbastanza spesso che venissero dei turisti a chiedere la strada per Villa Villacolle. Be', a dire il vero molto più spesso di quanto chiedessero dov'erano il museo o il tumulo preistorico.

Un bel giorno d'estate arrivò nella cittadina un signore, al volante della sua macchina. Dato che viveva in una città molto più grande, era convinto di essere più distinto e importante degli abitanti della piccola, piccola città. Be', però bisogna dire che la sua macchina era veramente bellissima e lui era un signore molto perbene, con le scarpe lucidate e un grosso anello d'oro al dito. Quindi non era poi così strano che pensasse di essere straordinariamente distinto ed elegante.

Attraversando le strade della cittadina, suonò energicamente il clacson, perché tutti sapessero del suo arrivo.

Quando questo distinto signore scorse i cartelli, un sorriso beffardo gli spuntò sulle labbra.

«‘Museo di storia locale’, sì, sì, grazie mille» disse tra sé e sé, «non voglio divertirmi troppo... ‘Tumulo preistorico’» lesse su un altro cartello. «Di bene in meglio!»

Quando poi vide il terzo cartello, esclamò: «Ma che stupidaggine è mai questa? ‘Villa Villacolle’... che razza di nome è?»

Rifletté un attimo: una villa non poteva davvero essere un’attrazione turistica al pari di un museo e di un tumulo preistorico. Il cartello doveva essere stato affisso per qualche altra ragione, pensò. Alla fine trovò una buona spiegazione: la villa doveva ovviamente essere in vendita e il cartello indicava la strada ai possibili compratori. Il distinto signore pensava da tanto tempo di comprare una casa in qualche piccola città dove non ci fosse la confusione della grande città in cui viveva. Non ci avrebbe abitato tutto il tempo, ovvio, ma ci sarebbe andato di tanto in tanto, per riposarsi. In una piccola città, inoltre, un uomo singolare e raffinato come lui sarebbe stato notato di più. Decise di andare subito a dare un’occhiata a Villa Villacolle.

Non c’era da far altro che seguire la direzione della freccia. Dovette guidare fino all’estrema periferia della città, prima di trovare quello che cercava. E là, sul cancello sgangherato di un giardino, c’era inciso con la penna rossa:



Oltre il cancello c’era un giardino inselvaticato, con vecchi alberi ricoperti di muschio e prati non tagliati e una gran quantità di fiori che crescevano proprio come gli pareva. In fondo in fondo al giardino c’era una casa e, mamma mia, che casa! Sembrava che dovesse crollare da un momento all’altro. Il distinto signore restò a fissarla e improvvisamente emise un

gemito. *Sulla veranda c'era un cavallo.* Il distinto signore non era abituato a vedere cavalli sulle verande, era per questo che aveva sospirato.

Sulle scale della veranda, in pieno sole, sedevano tre bambini. In mezzo c'era una bambina con un sacco di lentiggini in faccia e due trecce rosse dritte in fuori. Accanto a lei, uno per parte, erano seduti una graziosa bambina dai riccioli biondi con un vestitino a quadretti azzurri e un bambino ben pettinato. E sulla spalla della bambina dai capelli rossi stava un piccolo cercopiteco.

Il distinto signore meditò un momento. Che si fosse sbagliato? A nessuno sarebbe venuto in mente di vendere una casa così decadente.

«Sentite, ragazzini» gridò. «Questa vecchia baracca è davvero Villa Villacolle?»

La ragazzina che sedeva in mezzo, quella con i capelli rossi, si alzò e si diresse al cancello. Gli altri due la seguirono a passo lento.

«Hai perso la lingua?» disse il distinto signore prima che la ragazzina avesse avuto il tempo di arrivare. «Questo rudere è davvero Villa Villacolle?»

«Fammi pensare» disse la bambina corrugando la fronte meditabonda. «Il museo di storia locale... no! Il tumulo preistorico... no! Ci sono!» strillò. «È proprio Villa Villacolle».

«Rispondi come si deve» la redarguì il distinto signore scendendo dalla macchina. Aveva deciso di dare comunque un'occhiata più da vicino al posto.

«Certo, si potrebbe demolire questa baracca e costruire una casa nuova» borbottò tra sé e sé.

«Oh sì, cominciamo subito» urlò la ragazzina dai capelli rossi staccando svelta un paio di assi dal lato corto della casa.

Il distinto signore non la stava a sentire. Non era il tipo di persona che si interessava ai bambini, e in più ora aveva qualcosa su cui riflettere. In effetti il giardino, nonostante fosse così malandato, sembrava accogliente e piacevole, sotto i raggi del sole. Se si costruiva una casa nuova, si tagliava l'erba dei prati, si rastrellavano i sentieri e si piantavano dei veri fiori, allora persino un distinto signore avrebbe potuto viverci. Decise dunque che avrebbe comprato Villa Villacolle.

Si guardò intorno per trovare altre miglierie da apportare. I vecchi alberi coperti di muschio dovevano ovviamente sparire. Fissò arcigno una quercia dal tronco largo e nodoso, che inarcava i propri rami sopra il tetto di Villa Villacolle.

«Quella la abbatto» disse deciso.

La piccola, graziosa bambina con il vestito a quadretti azzurri cacciò un urlo.

«Oh, Pippi, hai sentito?» gemette con voce impaurita.

La bambina dai capelli rossi, senza preoccuparsi troppo, continuava a esercitarsi a saltare su un piede solo lungo il sentiero del giardino.

«Ripeto, quella vecchia quercia marcia la abbatto» disse il distinto signore

tra sé e sé.

La bambina con il vestito a quadretti azzurri gli si rivolse a mani giunte dicendo: «Oh no, la prego. È... è un albero così bello per arrampicarsi. E poi è cavo, e ci si può entrare dentro».

«Idiozie» disse il distinto signore. «Io non mi arrampico certo sugli alberi, lo capisci, no?»

Anche il bambino ben pettinato si fece avanti. Sembrava preoccupato.

«Sì, ma nell'albero ci crescono le gazzose» disse implorante. «E anche la cioccolata. Di giovedì».

«Sentite, bambini, io credo che siate rimasti troppo a lungo sotto il sole» disse il distinto signore. «Sembra proprio che vi stia girando la testa. Ma ciò non mi riguarda. Ho intenzione di comprare questo posto. Potete dirmi dove posso trovare il proprietario?»

La bambina a quadretti azzurri cominciò a piangere, e il bambino ben pettinato corse dalla bambina con i capelli rossi che continuava a saltare su una gamba sola.

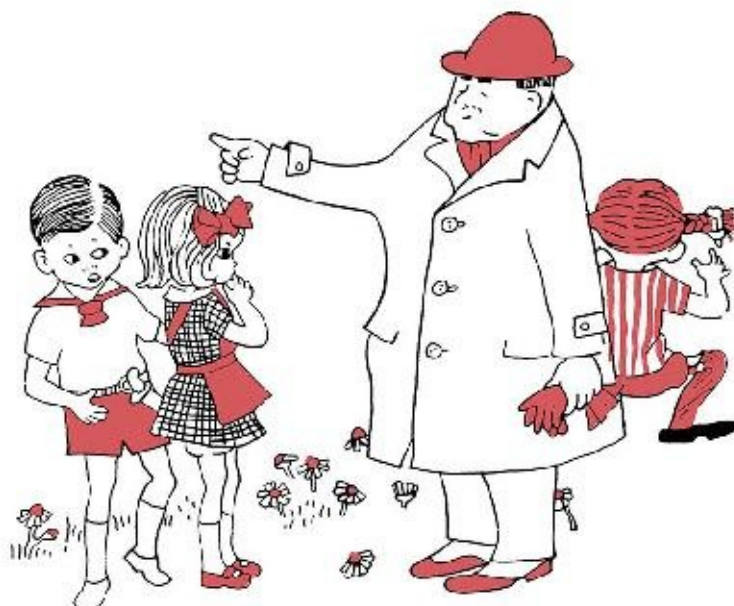
«Pippi» disse, «non hai sentito cosa ha detto? Perché non fai niente?»

«Non faccio niente?» rispose la bambina con i capelli rossi. «Io sono qui a saltare disperatamente su un piede solo e tu arrivi e mi dici che non faccio niente. Salta tu, così vedi quant'è facile!»

Dopo di che si avvicinò al distinto signore e disse: «Mi chiamo Pippi Calzelunghe».

Poi indicò i suoi compagni di gioco e continuò: «E questi sono Tommy e Annika. Possiamo essere utili in qualcosa? Qualche casa da demolire o albero da abbattere o qualsiasi altra cosa da cambiare? Basta chiedere!»

«Non mi interessano i vostri nomi» rispose il distinto signore. «L'unica cosa che voglio sapere è come fare a trovare il padrone di questa casa, perché ho intenzione di comprarla».



La bambina dai capelli rossi, quella che si chiamava Pippi Calzelunghe, era ritornata a saltare su un piede solo.

«La proprietaria è un tantino occupata, al momento» commentò, saltando con grande energia. «Enormemente occupata» proseguì saltando intorno al signore distinto. «Ma siediti ad aspettare e arriverà senz'altro».

«*La proprietaria?*» disse il distinto signore con aria soddisfatta. «È una donna a possedere questo rudere? Meglio così. Le donne non capiscono niente di affari. Speriamo di riuscire ad accaparrarmela per pochi spiccioli».

«Speriamo davvero» disse Pippi Calzelunghe.

Dal momento che sembrava non esserci nessun altro posto dove sedersi, il distinto signore si sedette, con cautela, sugli scalini della veranda, mentre la scimmietta saltellava nervosamente avanti e indietro lungo la ringhiera. Tommy e Annika, i due graziosi bambini ben pettinati, erano rimasti un po' distanti e lo guardavano terrorizzati.

«Abitate qui?» chiese il distinto signore.

«No» rispose Tommy, «nella villa accanto».

«Ma veniamo qui a giocare ogni giorno» intervenne Annika timidamente.

«Be', mi sa che tutto questo finirà, adesso» sentenziò il distinto signore. «Non voglio avere ragazzini che corrono nel mio giardino. I bambini sono la cosa che detesto di più al mondo».

«Sono d'accordo» disse Pippi, facendo una pausa da tutto quel saltare. «Bisognerebbe sparargli, ai bambini».

«Come puoi dire una cosa simile?» disse Tommy offeso.

«Sì, in realtà bisognerebbe proprio sparare a tutti i bambini» proseguì Pippi. «Ma non si può, perché altrimenti non crescerebbero più signori buoni e gentili. E di questi non si può proprio fare a meno».

Il distinto signore guardò i capelli rossi di Pippi e decise di divertirsi un

po' mentre aspettava.

«Sai qual è la somiglianza tra te e un fiammifero acceso?» chiese.

«No» disse Pippi, «ma me lo sono sempre chiesto».

Il distinto signore tirò forte una treccia di Pippi.

«A tutt'e due brucia la testa! Ah ah ah!»

«Cosa non devono sentire le mie orecchie» disse Pippi. «Com'è possibile che non ci abbia mai pensato prima!»

Il distinto signore la guardò e poi disse: «Senti, credo davvero che tu sia la bambina più brutta che io abbia mai visto».

«Be'» disse Pippi, «anche tu non è che sei proprio una bellezza di quelle che quando le vedi ti viene un colpo».

Il distinto signore sembrò offeso, ma non disse nulla. Pippi rimase in silenzio per un attimo a guardarlo con la testa inclinata di lato.

«Senti» disse alla fine. «Sai qual è la somiglianza tra te e me?»

«Tra me e te?» rispose il distinto signore. «Tra me e te non c'è alcuna somiglianza, voglio sperare».

«Sì, invece» disse Pippi. «Tutti e due abbiamo la lingua lunga. Tranne me».

Si sentì una risatina provenire da Tommy e Annika.

Il distinto signore invece diventò tutto rosso in faccia.

«Ah sì, eh? Fai la maleducata?» gridò. «Te la faccio passare io la maleducazione, a suon di botte».

Proprio mentre allungava il suo braccio grasso per afferrare Pippi, lei saltò di lato e un attimo dopo era appollaiata sulla quercia cava. Il distinto signore rimase a bocca aperta dallo stupore.

«Quand'è che iniziano le botte?» chiese Pippi sedendosi comodamente sul ramo.

«Non ho fretta» rispose il distinto signore.

«Bene» disse Pippi. «Perché ho intenzione di restare quassù fino a metà novembre».

Tommy e Annika applaudirono e risero, ma non avrebbero dovuto farlo: il distinto signore adesso era veramente arrabbiatissimo e, non riuscendo ad acciuffare Pippi, afferrò Annika per la collottola e disse: «Allora picchierò te al suo posto. Secondo me anche tu hai bisogno di una bella ripassata».

Annika non era mai stata picchiata in vita sua e mandò uno straziante grido di terrore. Si udì un tonfo. Era Pippi che era saltata giù dall'albero. Con un grande passo fu di fronte al signore distinto.

«Eh no, eh» disse. «Prima che finisca in rissa, sarà meglio fermarti».

E così fece: afferrò il distinto signore per la vita grassa, lo lanciò per aria un paio di volte, quindi lo portò alto sulle braccia tese fino alla macchina e lo sbatté sul sedile posteriore.

«Credo che aspetteremo un po' prima di demolire la casa» disse. «Io

demolisco case una volta alla settimana, ma mai di venerdì, perché quello è il giorno delle pulizie settimanali. Di solito faccio così: passo l'aspirapolvere in tutta la casa il venerdì e la demolisco il sabato. Ogni cosa a suo tempo».

Il distinto signore strisciò con fatica al volante e poi se ne andò a gran velocità. Era sia impaurito che arrabbiato, e gli dava molto fastidio non aver potuto parlare con il proprietario di Villa Villacolle. Ora desiderava ardentemente comprare quel posto per cacciare quei maledetti bambini.

Poco dopo incontrò uno dei poliziotti della cittadina. Il distinto signore fermò la macchina e disse: «Mi potrebbe aiutare a trovare la signora proprietaria di Villa Villacolle?»

«Con grande piacere» disse il poliziotto, saltando in macchina.

«Vada a Villa Villacolle!»

«No, lì non c'è» rispose il distinto signore.

«Sì, invece, c'è di sicuro» disse il poliziotto.

Il signore distinto era tranquillo con un poliziotto al suo fianco, per cui tornò a Villa Villacolle. Proprio come gli aveva detto l'agente. Perché desiderava tanto parlare con la proprietaria.

«Ecco la signora proprietaria di Villa Villacolle» disse il poliziotto, indicando la casa.

Il distinto signore guardò in quella direzione, poi si prese la fronte con le mani con un gemito, perché sulle scale della veranda c'era la ragazzina dai capelli rossi, la terribile Pippi Calzelunghe, con il cavallo sollevato sulle braccia tese e la scimmietta seduta sulla spalla.

«Ehi, Tommy, Annika» stava dicendo Pippi. «Andiamo a farci una cavalcata, prima che arrivi il prossimo *specchiulatore delizio*».

«Si dice *speculatore edilizio*» la corresse Annika.

«Quella è... la proprietaria della villa?» disse il distinto signore con voce opaca. «Ma è soltanto una ragazzina».

«Sì» rispose il poliziotto. «È solo una ragazzina: la bambina più forte del mondo. Abita lì tutta sola».

Il cavallo con i tre bambini in groppa arrivò al galoppo fino al cancello. Pippi guardò il distinto signore e disse: «Ehilà, è stato divertente giocare agli indovinelli, poco fa. A proposito, ne so un altro. Sai dirmi qual è la differenza tra il mio cavallo e la mia scimmia?»

A dire il vero, il distinto signore non era affatto in vena di giocare agli indovinelli, ma aveva sviluppato un tale timore reverenziale nei confronti di Pippi che non aveva il coraggio di non rispondere.

«Che differenza c'è tra il tuo cavallo e la tua scimmia? No, non lo so davvero».

«Be', in effetti non è facile» disse Pippi. «Ma ti darò un indizio: se tu li vedessi tutti e due sotto un albero, e uno di loro cominciasse ad arrampicarsi su per il tronco, allora quello *non* è il cavallo».

Il distinto signore schiacciò il pedale dell'acceleratore fino in fondo e se ne andò via di lì a tutta velocità. Non ritornò mai, mai più nella piccola città.

Pippi rallegra la signora Laura

Un pomeriggio Pippi era nel suo giardino ad aspettare che Tommy e Annika venissero a trovarla. Ma Tommy non arrivava e nemmeno Annika, quindi Pippi decise di andare a vedere dove fossero finiti. Li trovò nel giardino di casa loro, sotto il pergolato. Però non erano soli: c'era anche la loro mamma, la signora Settergren, e una vecchia signora molto gentile venuta a farle visita. Stavano giusto bevendo il caffè, mentre i bambini bevevano dello sciroppo di frutta.

Tommy e Annika corsero incontro a Pippi.

«È arrivata la signora Laura. Per questo non siamo venuti» spiegò Tommy.

«Oh, com'è carina» disse Pippi sbirciando tra il fogliame. «Con lei ci devo parlare. Le vecchie signore gentili mi piacciono tanto».

Annika sembrò preoccupata.

«Fo... fo... forse è meglio se non parli troppo» disse. Difatti si ricordava quella volta che Pippi era stata a prendere il caffè da loro e aveva parlato talmente tanto che la mamma di Annika si era davvero arrabbiata con lei. E Annika non sopportava che qualcuno si arrabbiasse con la sua Pippi, a cui voleva tanto bene.

«Non ci devo parlare?» disse Pippi offesa. «Invece ci parlerò, puoi starne certa. Bisogna essere cordiali con la gente che viene a farti visita. Se me ne sto qui seduta, muta come un pesce, magari potrebbe pensare che ho qualcosa contro di lei».

«Sì, ma sei sicura di sapere come si parla alle vecchie signore?» obiettò Annika.

«Bisogna rallegrarle, ecco come si fa» disse Pippi con enfasi. «Ed è proprio ciò che ho intenzione di fare ora».

Si diresse verso il pergolato e, dopo aver fatto la riverenza alla signora Settergren, guardò la vecchia signora con le sopracciglia alzate e disse: «Ma guarda un po' chi c'è, la signora Laura, e più bella che mai! Posso avere un po' di sciroppo di frutta? Così non mi si secca la gola, casomai dovessimo fare conversazione».

Le ultime parole erano rivolte alla mamma di Tommy e Annika. La signora Settergren le versò un bicchiere di sciroppo ma, allo stesso tempo,

disse: «I bambini dovrebbero vedersi ma non sentirsi!»

«Bah» disse Pippi, «le persone hanno sia occhi che orecchie, voglio sperare, e anche se è innegabile che io sia un piacere per gli occhi, anche alle orecchie fa bene un po' di esercizio. Ma certe persone sembrano credere che abbiamo le orecchie *solo* per muoverle».

La signora Settergren non si curò più di Pippi e si rivolse alla vecchia signora.

«Cara signora Laura, come va la salute in questo periodo?» chiese con interesse.

La signora Laura sembrava preoccupata.

«Be', solo male, ecco come va» disse. «Mi agito e mi preoccupo per tutto».

«Proprio come mia nonna» disse Pippi inzuppando con energia un crostino nel bicchiere dello sciroppo di frutta. «Anche lei era sempre agitata e su di giri per ogni piccola inezia. Se, camminando per la strada, le capitava di prendersi una tegola in testa, cominciava a saltare e a gridare e a fare un tal chiasso che sembrava che le fosse successa una disgrazia. E pensate, una volta, mentre era al ballo con papà, si misero a danzare la polka. Papà è molto forte e improvvisamente lanciò la nonna, facendola volare attraverso la sala da ballo e piombare dritta sul contrabbasso. Ed ecco che comincio di nuovo a gridare e a fare baccano. Allora papà la prese e con il braccio teso la tenne fuori dalla finestra del quarto piano, solo per calmarla un po', perché non fosse più così agitata. Ma niente da fare! 'Lasciami subito!' gridò. E allora papà lo fece, ovvio. E non ci crederete: non andava bene neanche quello! Papà disse che non aveva mai visto una vecchietta fare tante storie per delle sciocchezze. Mamma mia, è difficile quando la gente è malata di nervi» e così dicendo inzuppò un altro crostino.

Tommy e Annika, preoccupati, si contorsero sulle loro sedie. La signora Laura scosse perplessa la testa, e la signora Settergren si affrettò a dire: «Speriamo proprio che la signora Laura presto stia meglio».



«Sì, starà meglio di sicuro» disse Pippi per confortarla. «Perché anche mia nonna migliorò. Divenne sana come un pesce, dopo aver preso dei tranquillanti».

«Che tipo di tranquillanti?» chiese la signora Laura interessata.

«Veleno per volpi» rispose Pippi. «Un cucchiaino raso di veleno per volpi. Fu un toccasana, devo dire, perché dopo rimase seduta ferma immobile per cinque giorni senza pronunciare parola. Docile come un agnello! Completamente guarita! Niente più salti né strilli. Le si potevano far cadere le tegole sulla testa una dietro l'altra e lei rimaneva seduta, perfettamente a suo agio. Per cui certo che la signora Laura si rimetterà, perché, come ho detto, mia nonna guarì».

Tommy si era avvicinato di soppiatto alla signora Laura e le stava sussurrando all'orecchio: «Non ci faccia caso, signora Laura. Sono solo cose che si inventa! Non ce l'ha, la nonna».

La signora Laura annuì, comprensiva. Pippi però aveva l'orecchio fino, quindi aveva sentito tutto quanto.

«Tommy ha perfettamente ragione» disse. «Non ce l'ho, la nonna. Semplicemente non esiste. E che bisogno ha allora di essere così terribilmente agitata?»

La signora Laura si rivolse alla signora Settergren.

«Sa, ieri mi è capitata una cosa così strana...»

«Ma non potrà mai essere stata strana come quella che è capitata a me l'altroieri» le assicurò Pippi. «Ero in treno, e proprio quando il treno ha cominciato a prendere velocità, una mucca è volata dentro il vagone attraverso il finestrino aperto, con una grande valigia che le pendeva dalla coda. Si è seduta sul sedile di fronte al mio e ha cominciato a sfogliare le

tabelle degli orari dei treni per vedere a che ora saremmo arrivati a Falköping. Io mi stavo giusto mangiando un panino – avevo tantissimi panini con le aringhe salate affumicate e con la salsiccia – per cui ho pensato che magari aveva fame, e gliene ho offerto uno. E lei si è presa un panino con le aringhe salate affumicate e se l'è pappato».

Pippi rimase in silenzio.

«Davvero molto strano» disse la signora Laura gentilmente.

«Già, sfido chiunque a trovare una mucca più strana di quella!» disse Pippi. «Roba da non credere, si è presa un panino con le aringhe salate affumicate quando ce n'erano tantissimi con la salsiccia».

La signora Settergren e la signora Laura bevvero ancora caffè, i bambini ancora sciroppo.

«Be', quello che stavo per raccontare prima di essere interrotta dalla nostra piccola amica» disse la signora Laura, «era una strana coincidenza di ieri...»

«A proposito di strane coincidenze» intervenne Pippi, «vi farà certamente divertire la storia di Agaton e Teodor. Una volta, quando la barca di papà arrivò a Singapore, avevamo bisogno di un nuovo marinaio a bordo, e così prendemmo Agaton. Agaton era alto due metri e mezzo e talmente magro che quando camminava le sue costole facevano lo stesso rumore della coda di un serpente a sonagli arrabbiato. Aveva capelli neri come la pece che gli arrivavano alla vita e un'unica zanna in bocca, talmente grande che gli arrivava fin sotto il mento. Mi sa tanto che papà lo trovava decisamente brutto, perché inizialmente non voleva prenderlo a bordo. Poi però disse che sarebbe potuto tornare utile se ci fosse stato bisogno di spaventare dei cavalli per farli partire al galoppo. Comunque sia, arrivammo a Hong Kong. Una volta lì avevamo bisogno di un altro marinaio ancora, e così prendemmo Teodor. Era alto due metri e mezzo, aveva capelli neri come la pece che gli arrivavano alla vita e un'unica grossa zanna in bocca. Effettivamente Agaton e Teodor si assomigliavano tantissimo. Soprattutto Teodor. Si assomigliavano talmente tanto che sembravano gemelli».



«Davvero molto strano» disse la signora Laura.

«Strano?» chiese Pippi. «Che cosa c'era di strano?»

«Che si assomigliassero così tanto» rispose la signora Laura. «Non era strano?»

«No, per niente» disse Pippi. «Perché *erano* gemelli. Tutti e due. Addirittura dalla nascita». Guardò la signora Laura con un'espressione quasi di rimprovero. «Non capisco che cosa vuoi dire, mia cara signora Laura. C'è per caso da arrabbiarsi o da meravigliarsi se a due poveri gemelli capita di assomigliarsi un po'? Non possono mica farci niente. Non penserai, cara signora, che qualcuno voglia assomigliare ad Agaton di sua spontanea volontà? E tanto meno a Teodor, se è per questo».

«Ma» ribatté la signora Laura, «ma allora perché parli di strane coincidenze?»

«Se a questa festiccioia mi fosse permesso di dire anche solo una parola» disse Pippi, «allora sì che sentireste parlare di strane coincidenze. Già, perché sapete cosa? Sia Agaton che Teodor camminavano con le dita dei piedi girate all'indietro, in maniera veramente innaturale. A ogni passo l'alluce destro *urtava* l'alluce sinistro. Be', se non era una strana *coincidenza* quella! Gli alluci, perlomeno, la pensavano così».

Pippi prese un altro crostino, mentre la signora Laura si alzava per andarsene.

«Ma, signora Laura, e la strana coincidenza di ieri?» chiese la signora Settergren.

«Credo che me la terrò per un'altra occasione» rispose la signora Laura. «A pensarci bene, non era poi così strana».

Salutò Tommy e Annika e poi fece una carezza a Pippi sulla sua testa rossa.

«Arrivederci, tesoro» disse. «Avevi ragione. Credo di essere sulla via della guarigione. Mi sento già molto meno agitata di prima».

«Oh, come sono contenta» disse Pippi e diede alla signora Laura un forte abbraccio. «Sai una cosa, cara signora Laura? Papà fu soddisfattissimo quando prendemmo Teodor a Hong Kong, perché così avrebbe potuto mettere in fuga non una, ma due mandrie di cavalli, disse».



Pippi trova uno spunk

Una mattina, Tommy e Annika entrarono come al solito nella cucina di Pippi saltellando e gridando «Buongiorno!» Ma non ricevettero alcuna risposta: Pippi sedeva sopra il tavolo di cucina col Signor Nilsson in grembo e un sorriso estatico sulle labbra.

«Buongiorno!» ripeterono Tommy e Annika.

«Pensate un po'» disse Pippi con aria sognante. «Sono stata proprio *io* a inventarla. Io e nessun altro!»

«Che cosa?» domandarono Tommy e Annika. Non li stupiva affatto che Pippi avesse inventato qualcosa, dato che lo faceva di continuo, ma volevano sapere di che cosa si trattava. «Che cosa ti sei inventata, Pippi?»

«Una parola nuova» rispose Pippi, e guardò Tommy e Annika come se li vedesse soltanto allora. «Una parola nuova di zecca».

«Che parola?» chiese Tommy.

«Una parola sensazionale» disse Pippi. «Una delle migliori che abbia mai udito».

«Dai, diccela» implorò Annika.

«*Spunk!*» disse Pippi, trionfante.



«*Spunk?*» ripeté Tommy. «Che cosa significa?»

«Se soltanto lo sapessi!» esclamò Pippi. «L'unica cosa che so è che non significa 'aspirapolvere'».

Tommy e Annika ci pensarono un po' su. Alla fine Annika disse: «Ma se non sai cosa vuol dire, è una parola che non serve a niente!»

«È proprio questo che mi tormenta!» esclamò Pippi.

«Ma in realtà chi è che ha inventato i significati delle parole, all'inizio?» meditò Tommy.

«Mah, probabilmente una banda di professori decrepiti» rispose Pippi. «E devo dire che la gente è proprio strana: pensa un po' che parole ti vanno a inventare! 'Tinozza', 'tassello', 'funicella' e roba del genere, che nessuno riesce a capire da dove gli siano venute. Un'ottima parola come *spunk*, invece, non se la inventa nessuno. Meno male che mi è venuta in mente! E capirò anche cosa significa!»

Restò sovrappensiero per un po'.

«*Spunk!* Mi domando se non può significare la punta di un'asta portabandiera dipinta di azzurro» si chiese, dubbiosa.

«Non esistono aste portabandiera dipinte di azzurro» le fece notare Annika.

«Hai ragione, allora non so proprio cosa pensare! Che sia il rumore di quando si cammina nella mota e il fango si infila fra le dita dei piedi? Vediamo come suona: 'Annika camminò nella mota, e allora si udì un fantastico *spunk*'».

Scosse il capo.

«No, non va: si direbbe 'Allora si udì un fantastico *splash*'».

Si grattò la testa.

«La storia diventa sempre più misteriosa; ma di qualsiasi cosa si tratti devo scoprirla! Forse è qualcosa che si può comprare nei *negonzi*. Venite, andiamo a chiedere!»

Tommy e Annika non avevano nulla in contrario, e Pippi corse alla sua valigia di monete d'oro.

«*Spunk*» disse. «A sentirlo sembra costoso, sarà meglio portarsi dietro una moneta d'oro».

La prese e poi andò a tirar giù dalla veranda il cavallo. Il Signor Nilsson le saltò come al solito sulla spalla.

«Non c'è un minuto da perdere» disse a Tommy e Annika. «Andiamo a cavallo, altrimenti magari arriviamo che tutti gli *spunk* sono finiti. Non mi stupirebbe se il sindaco ne avesse già comprato l'ultimo pezzetto».

Quando il cavallo attraversò al galoppo le vie della cittadina con Pippi, Tommy e Annika in sella, i suoi zoccoli fecero un tale chiasso, battendo sul

selciato, che tutti i bambini lo sentirono e arrivarono di corsa, felici, perché volevano un gran bene a Pippi.

«Dove vai, Pippi?» strillarono.

«Vado a comprare un po' di *spunk*» rispose Pippi, frenando per un attimo il cavallo.

I bambini le si strinsero intorno, perplessi.

«È qualcosa di buono?» chiese un ragazzino.

«Eccome!» esclamò Pippi leccandosi le labbra. «È squisito! O almeno così si direbbe dal suono».

Smontò da cavallo davanti a una pasticceria, aiutò Tommy e Annika a scendere, e tutti e tre entrarono.

«Vorrei un pacchetto di *spunk*» disse Pippi, «ma che sia croccante».

«*Spunk...*» mormorò, aggrottando la fronte, la graziosa commessa dietro il banco. «Mi sa che non ne abbiamo».



«Ma sì, dovete averne» brontolò Pippi contrariata. «Tutti i negozi ben forniti devono averlo».

«Certo, ma per oggi lo abbiamo finito» disse la signorina, che non aveva mai sentito nominare lo *spunk*, ma che non voleva ammettere di avere un negozio meno fornito degli altri.

«Oh, quindi ieri ce l'avevate?» gridò Pippi impaziente. «Mia cara, dimmi com'era fatto: non ho mai visto uno *spunk* in vita mia. Era a righe rosse?»

Allora la signorina arrossì graziosamente e ammise: «Mah, non so proprio cosa sia. E, in ogni caso, noi non ne abbiamo».

Delusissima, Pippi uscì.

«Mi toccherà continuare la caccia» disse. «Senza *spunk* a casa non ci

torno».

Il negozio successivo era un ferramenta. Il commesso fece ai bambini un cortese inchino.

«Vorrei comprare uno *spunk*» disse Pippi. «Ma dev'essere di prima qualità, di quelli con cui si ammazzano i leoni».

Il commesso assunse un'aria furbesca.

«Vediamo un po'» disse, grattandosi dietro l'orecchio, «vediamo un po'».

Poi porse a Pippi un piccolo rastrello di ferro.

«Questo va bene?» chiese.

Pippi gli lanciò uno sguardo indignato.



«Questo» protestò, «è ciò che i professori chiamerebbero 'rastrello'. Ma si dà il caso che io volessi uno *spunk*. Non cercare di imbrogliare una bambina innocente!»

Allora il commesso rise e disse: «Purtroppo non abbiamo nulla con quel nome. Prova alla merceria all'angolo».

«Merceria» borbottò Pippi, appena fu in strada. «Lì *non c'è*, poco ma sicuro!»

Per un po' sembrò sconsolata, ma alla fine si illuminò.

«Sta' a vedere che alla fine lo *spunk* è una malattia!» disse. «Andiamo a domandarlo al dottore».

Annika sapeva dove abitava il dottore, perché c'era stata a farsi il vaccino.

Pippi suonò il campanello e un'infermiera venne ad aprire.

«C'è il dottore?» chiese Pippi. «Si tratta di un caso grave: una malattia pericolosissima».

«Per di qua, prego» disse l'infermiera.

Quando i bambini entrarono, trovarono il dottore seduto alla scrivania. Pippi andò dritta da lui, chiuse gli occhi e tirò fuori la lingua.

«Cosa c'è che non va?» domandò il dottore.

Pippi riaprì i limpidi occhi azzurri e tirò dentro la lingua.

«Temo di essermi beccata lo *spunk*» disse. «Ho prurito in tutto il corpo, gli occhi mi si chiudono del tutto quando dormo, e qualche volta mi viene il singhiozzo. Domenica, poi, non mi sono sentita molto bene dopo aver mangiato un piatto di lucido da scarpe col latte. Ho un appetito formidabile, ma spesso il boccone mi va di traverso, e allora l'appetito a che mi serve? Deve trattarsi proprio di *spunk*! Dimmi solo una cosa... è contagioso?»

Data un'occhiata alla faccina sana di Pippi, il dottore disse: «Penso che tu stia meglio della maggior parte della gente. Sono proprio sicuro che tu non abbia lo *spunk*».

Pippi lo afferrò per un braccio tutta eccitata.

«Allora esiste una malattia con questo nome?» chiese.

«No» disse il dottore, «non esiste. Ma anche se esistesse, non saresti certo tu a prenderla».

Pippi tornò a essere sconsolata. Fece una profonda riverenza per salutare il dottore, imitata da Annika. Tommy invece fece un inchino. Poi si diressero verso il cavallo, che li aspettava legato alla staccionata del giardino del dottore.

Non lontano da lì sorgeva un'alta casa a tre piani: una finestra all'ultimo piano era spalancata. Pippi indicò la finestra aperta e disse: «Non mi stupirei se lo *spunk* si trovasse lì dentro. Filo a darci un'occhiata».

E, svelta svelta, si arrampicò su per la grondaia. Arrivata all'altezza della finestra, si buttò nel vuoto, per poi aggrapparsi al davanzale e tirarsi su con la sola forza delle braccia. Poi si affacciò dalla finestra.

Nella stanza stavano sedute due signore a chiacchierare. Immaginatevi il loro stupore nel vedere improvvisamente spuntare una testa rossa dal davanzale, e nell'udire una vocetta che diceva: «C'è forse uno *spunk*, qui dentro?»

Le due signore strillarono di terrore.

«Per amor di Dio, che cosa dici, bambina? Cosa è scappato?»



«Vorrei saperlo» disse Pippi cortesemente.

«Oh, forse s'è nascosto sotto il letto!» gridò una delle signore. «Morde?»

«Credo proprio di sì» rispose Pippi. «Dal suono, si direbbe che ha dei canini niente male».

Le due signore si strinsero una all'altra, mentre Pippi scrutava in ogni angolo con aria interessata. Ma alla fine concluse con tristezza: «No, qui non ci sono nemmeno i baffi di uno *spunk*. Perdonate il disturbo! Pensavo solo fosse il caso di informarmi, visto che passavo di qua».

Poi si lasciò scivolare giù lungo la grondaia.

«Che tristezza» disse a Tommy e ad Annika. «Non c'è nemmeno uno *spunk* in questa città. Torniamocene a casa».

E così fecero. Appena smontati da cavallo davanti alla veranda, poco ci mancò che Tommy pestasse un piccolo coleottero che camminava sul vialetto di sabbia.

«Attento allo scarabeo!» gli gridò Pippi.

E tutti e tre si chinarono a osservarlo: era piccolissimo, con le ali verdi che luccicavano come se fossero di metallo.

«Che carino» disse Annika. «Mi chiedo che specie sia».

«Di sicuro non è un maggiolino» disse Tommy.

«Non è nemmeno uno stercorario» disse Annika. «E neanche un cervo volante. Vorrei proprio sapere che specie è».

Il volto di Pippi si illuminò d'un sorriso radioso.

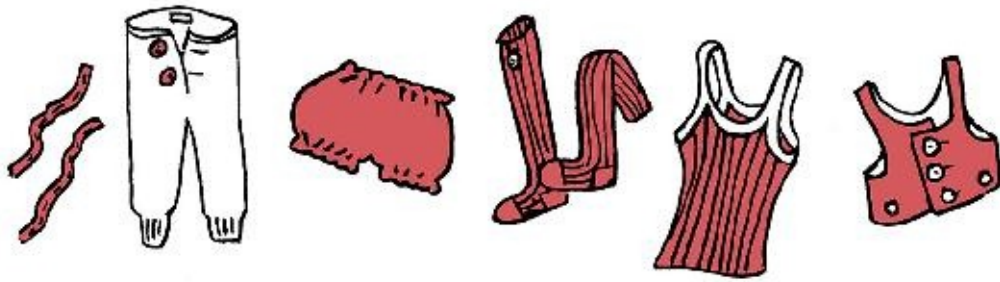
«Lo so io» disse. «È uno *spunk*».

«Ne sei proprio sicura?» chiese Tommy dubbioso.

«Credi che non riconosca uno *spunk*, quando lo vedo?» disse Pippi. «Hai mai visto qualcosa di più *spunkioso* in tutta la tua vita?»

E posò con cautela il coleottero in un luogo più sicuro, dove non corresse il rischio di essere pestato.

«Mio piccolo, dolce *spunk!*» disse teneramente. «Lo sapevo che alla fine ne avrei trovato uno. Ma non è buffo essere andati a caccia di *spunk* per tutta la città, quando ce n'era uno proprio nel giardino di Villa Villacolle?»



Pippi e l'allegro esame dei bocciati

Le lunghe, meravigliose vacanze estive un bel giorno finirono, e Tommy e Annika ricominciarono la scuola. Pippi, dal canto suo, riteneva ancora di essere abbastanza istruita anche senza andare a scuola e dichiarò che non ci avrebbe messo piede fino al giorno in cui non avrebbe proprio più resistito a vivere senza sapere come si scriveva la parola 'nausea'.

«Ma visto che a me la nausea non viene mai neanche in mare, è proprio inutile preoccuparsi di come si scrive» disse. «E se proprio mi dovesse capitare di avere la nausea in mare, avrò di certo altro a cui pensare che non sia scriverlo».

«Secondo me a te la nausea non verrà mai» disse Tommy.

E aveva ragione: Pippi aveva navigato in lungo e in largo insieme col suo papà, prima di venire ad abitare a Villa Villacolle, ma la nausea non le era mai venuta.

Ogni tanto Pippi si divertiva ad andare a prendere Tommy e Annika a scuola con il cavallo. La cosa li rendeva molto felici: cavalcare piaceva tantissimo a tutti e due e poi non ci sono molti bambini che tornano da scuola a cavallo.

«Ah, senti, Pippi, vieni a prenderci, oggi pomeriggio» disse Tommy un giorno, quando stava per tornare di corsa a scuola alla fine dell'intervallo della colazione.

«Sì, vieni» disse Annika. «Perché oggi la signorina Rosenblom distribuisce i regali ai bambini buoni e diligenti».

La signorina Rosenblom era una vecchia signorina molto ricca che viveva

nella cittadina. Era molto gelosa dei suoi quattrini, però ogni quadrimestre veniva comunque a scuola a distribuire regali agli alunni. Ma non a tutti, no davvero! Solo ai bambini molto buoni e diligenti. Per poter riconoscere quelli buoni e diligenti, la signorina faceva a tutti dei lunghi interrogatori, prima di distribuire i doni. E perciò i bambini della cittadina vivevano nel costante terrore di lei. Perché ogni giorno, quando avevano da fare i compiti e stavano lì a pensare a cosa inventarsi di divertente prima di iniziare, la mamma o il papà dicevano: «Pensa alla signorina Rosenblom!»

E inoltre era una terribile vergogna, il giorno della visita della signorina Rosenblom, ritornarsene dai genitori, dai fratellini e dalle sorelline senza neppure una monetina, un sacchetto di dolciumi o almeno una maglia della salute. Sì, proprio una maglia della salute! La signorina Rosenblom, infatti, distribuiva anche vestiti ai bambini più poveri. Però un bambino poteva anche essere il più povero del mondo, ma se la signorina Rosenblom gli chiedeva in quanti centimetri si divide un chilometro e lui non sapeva rispondere, allora non c'era niente da fare. No, non era affatto strano che i bambini della cittadina vivessero nel costante terrore della signorina Rosenblom. Avevano anche orrore della sua minestra. Infatti la signorina Rosenblom faceva pesare e misurare tutti i bambini, per vedere se ce n'era qualcuno troppo magro e debole che sembrava non mangiare a sufficienza, a casa. Tutti questi bambinelli magri e poveri erano costretti ad andare a casa della signorina Rosenblom, durante ogni intervallo, per mangiare un piattone di minestra. Per carità, non ci sarebbe stato proprio niente da ridire, se solo nella minestra non ci fosse stata un'infinità di orribili cereali che in bocca erano viscidissimi.

Ma quello era dunque il gran giorno in cui la signorina Rosenblom sarebbe andata alla scuola. Le lezioni terminarono prima del solito, e tutti i bambini si radunarono nel cortile, dove era stato sistemato un grande tavolo, dietro al quale stava seduta la signorina Rosenblom. L'aiutavano due persone addette a scrivere tutto sul conto dei bambini: quanto pesavano, se avevano saputo rispondere alle domande, se erano poveri e avevano bisogno di vestiti, se avevano un buon voto in condotta, se a casa avevano dei fratellini o delle sorelline che avevano anche loro bisogno di vestiti... Sì, la curiosità della signorina Rosenblom non aveva limiti. Davanti a lei, sul tavolo, stava una cassetta con le monetine, una gran quantità di sacchetti di dolciumi e pile e pile di maglie della salute, di calze e di mutandoni di lana.



«I bambini si schierino in tre file» gridò la signorina Rosenblom. «Nella prima quelli senza sorelline né fratellini più piccoli, nella seconda quelli che ne hanno uno o due, nella terza quelli che ne hanno più di due».

Tutto infatti doveva essere in ordine, per la signorina Rosenblom, e d'altronde era anche giusto che i bambini con molti fratellini e sorelline ricevessero sacchetti di dolciumi più grandi rispetto a quelli che non ne avevano affatto.

Poi ebbe inizio l'esame. Oh, i bambini tremavano come foglie! Quelli che non sapevano rispondere alle domande cominciavano con l'andare in castigo nell'angolo della vergogna, per poi tornarsene a casa senza nemmeno una caramella per i loro fratellini e sorelline.

Tommy e Annika erano proprio bravi a scuola. Ciononostante, il fiocco di Annika vibrava dalla tensione mentre stava in fila dietro a Tommy, e Tommy si faceva sempre più pallido a mano a mano che si avvicinava alla signorina Rosenblom. Proprio quand'era giunto il suo turno, un'improvvisa agitazione si propagò nella fila dei 'bambini senza fratelli e sorelle'. Qualcuno si stava facendo largo tra gli scolari, e altri non era se non Pippi, che spingeva via i bambini e si dirigeva con fare deciso dalla signorina Rosenblom.

«Chiedo scusa» disse, «ma mi sono persa l'inizio: in quale fila deve

mettersi una che è senza quattordici fratelli e sorelle, dei quali tredici maleducati?»

La signorina Rosenblom aveva l'aria molto indignata.

«Per ora puoi restare dove sei» disse, «ma credo che finirai molto presto tra i bambini in castigo nell'angolo della vergogna».

Le signorine incaricate di prender nota di tutto scrissero sul loro libro il nome di Pippi e poi la pesarono per poter stabilire se avesse bisogno o no di minestra. Ma superava di due chili il peso limite.



«Minestra non ne avrai» disse la signorina Rosenblom in tono severo.

«A volte si è proprio fortunati» disse Pippi. «Se scampo anche il pericolo dei corpetti e delle maglie della salute, potrò tirare un sospiro di sollievo!»

La signorina Rosenblom non la stava più a sentire: stava cercando nel libro di testo una parola difficile da compitare.

«Senti, bambina mia» disse infine a Pippi, «sai dirmi come si scrive la parola 'nausea'?»

«Molto volentieri» disse Pippi. «N-a-o-s-i-a».

La signorina Rosenblom abbozzò un sorriso agrodolce.

«Ah sì, eh?» commentò. «Il libro, veramente, dice tutt'altro».

«Che caso che volevi sapere come si scrive questa parola proprio da me» disse Pippi. «N-a-o-s-i-a: l'ho sempre scritta così, e infatti non l'ho mai avuta, neanche in mare».

«Prendete nota» disse la signorina Rosenblom alle sue segretarie, poi serrò le labbra irratissima.

«Sì, prendete nota!» aggiunse Pippi. «Prendete nota di come è giusto scriverlo e fate in modo che il libro venga corretto il prima possibile!»

«Dunque, bambina mia» proseguì la signorina Rosenblom, «rispondi ora a

questa domanda: quando morì Carlo XII?»

«No! È morto anche lui?» si lamentò Pippi. «È davvero triste sentire quanta gente se n'è andata in questi ultimi tempi. Sono sicura però che non gli sarebbe mai accaduto, se avesse sempre tenuto i piedi all'asciutto».

«Prendete nota» disse con voce gelida la signorina Rosenblom alle segretarie.

«Sì, per carità, prendete nota!» le incoraggiò Pippi. «E aggiungete che fa anche molto bene applicarsi le sanguisughe e bere un po' di petrolio caldo prima di coricarsi: tira su!»

La signorina Rosenblom scosse il capo.

«Perché i cavalli hanno i molari rigati?» chiese con estrema serietà.

«Sei sicura che sia proprio così?» domandò a sua volta Pippi, meditabonda. «D'altra parte, puoi andarlo a chiedere personalmente al mio: è laggiù» disse, indicando il suo cavallo legato all'albero.

Pippi rise soddisfatta.

«Che fortuna che me lo sono portato!» esclamò. «Altrimenti non avresti mai saputo perché ha i denti rigati. Io infatti, a esser sinceri, non ne ho la minima idea. E non mi pongo neanche il problema».

La bocca della signorina Rosenblom era ridotta ormai a una linea sottile.

«È incredibile!» mormorava. «Assolutamente incredibile!»

«Sì, anche secondo me» disse Pippi, compiaciuta. «Se continuo a essere tanto brava, non riuscirò a evitare un paio di mutandoni rosa di lana».

«Prendete nota!» disse la signorina Rosenblom alle segretarie.

«No» aggiunse Pippi, «lasciate perdere: non è che muoio dalla voglia di avere un paio di mutandoni rosa di lana. Non volevo dir questo. Ma scrivete pure che ho diritto a un grande sacchetto di caramelle».

«Un'ultima domanda» disse la signorina Rosenblom con una voce stranamente compressa.

«Prego» disse Pippi, «mi piacciono i quiz».

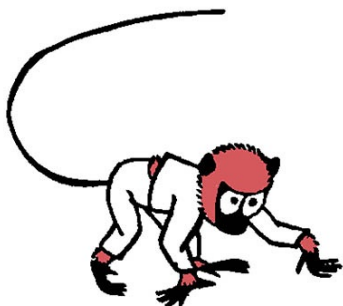
«Rispondi a questo quesito» continuò la signorina Rosenblom. «Peter e Sven devono dividersi una torta. Se Peter ne prende un quarto, che cosa rimane a Sven?»

«Un gran mal di pancia» rispose Pippi. Poi si rivolse alle segretarie: «Prendete nota» disse tutta seria, «prendete nota che a Sven rimane un gran mal di pancia».

Ma la signorina Rosenblom ne aveva abbastanza di Pippi: «Sei la bambina più ignorante e antipatica che mi sia mai capitato di vedere. Va' di filato nell'angolo della vergogna!»

Pippi si avviò a piccoli passetti obbedienti, ma borbottando furiosa fra sé e sé: «Che ingiustizia! E io che ho saputo rispondere a ogni singola domanda!»

Dopo aver fatto qualche passo, però, le venne all'improvviso in mente una cosa, fece dietrofront e si fece di nuovo largo tra i bambini fino ad arrivare



dalla signorina Rosenblom.

«Chiedo scusa» disse alle segretarie, «ma ho dimenticato di darvi la mia ampiezza toracica e la mia altezza sul livello del mare. Prendete nota! Non perché ho voglia di minestra – nemmeno per sogno! – ma bisogna pure che ci sia un po' d'ordine nei vostri registri!»

«Se non te ne vai immediatamente laggiù in castigo» disse la signorina Rosenblom, «conosco io una bambina che presto si prenderà un sacco di botte!»

«Poverina!» si commosse Pippi. «Dov'è? Mandatela da me, che la difenderò. Prendete nota!»

Ciò detto, Pippi si mise tra i bambini in castigo nell'angolo della vergogna. Lì l'umore era pessimo: molti bambini piagnucolavano e singhiozzavano, pensando a ciò che avrebbero detto i loro genitori e sorelline e fratellini vedendoli tornare a casa senza soldi e senza caramelle. Pippi si guardò intorno fra i bambini in lacrime e deglutì un paio di volte. Poi propose: «Organizziamoci un esame tutto nostro!»

I bambini si animarono un po', anche se non capivano bene cosa intendesse.

«Mettetevi in due file» disse Pippi. «Da una parte quelli che sanno che Carlo XII è morto, dall'altra quelli che ancora non lo hanno saputo».

Ma siccome tutti i bambini sapevano che Carlo XII era morto, si formò una fila sola.

«Così non va» disse Pippi. «Devono esserci almeno due file, se no il gioco non funziona. Andate a chiederlo alla signorina Rosenblom, e ve lo dirà».

Ci pensò su a lungo.

«So io come fare» disse infine. «Tutte le canaglie patentate si mettano da una parte».

«E chi va nell'altra fila?» chiese con grande interesse una bimbetta, che si rifiutava di darsi per canaglia.

«Nell'altra fila prenderanno posto tutte le canaglie che *ancora* non hanno preso la patente» disse Pippi.

Intanto, al tavolo della signorina Rosenblom, l'interrogatorio procedeva a gonfie vele, e di tanto in tanto da Pippi arrivava a passo lento un bambino in lacrime.

«Ora comincia la parte più difficile» disse Pippi. «Adesso vedremo se avete studiato per bene».

E si rivolse a un ragazzino magro con la camicia azzurra.

«Tu» disse, «fammi il nome di qualcuno che è morto».

Il ragazzo rimase un po' stupito, ma poi rispose: «La vecchia signora Pettersson, al numero 57».

«Guarda un po'» fece Pippi. «E non ne conosci nessun altro?»

No, il bambino non ne conosceva. Allora Pippi si mise le mani a imbuto intorno alla bocca e bisbigliò rumorosamente:

«Carlo XII, no?»

Poi Pippi domandò a tutti i bambini, a uno a uno, se conoscessero qualcuno che fosse morto, e tutti risposero: «La vecchia signora Pettersson al numero 57 e Carlo XII».

«Quest'interrogazione sta superando ogni mia aspettativa» disse Pippi. «Mi rimane da farvi una sola domanda: se Peter e Sven devono dividersi una torta, e Peter proprio non ne vuole, ma va a sedersi in un angolo a rosicchiarne un misero piccolo quarto, chi è costretto a sacrificarsi e a ingoiare tutta la torta?»



«Sven!» gridarono tutti i bambini.

«Io mi domando se esistono da qualche parte dei bambini intelligenti come voi» disse Pippi. «Meritate proprio un bel premio».

E tirò fuori dalle tasche una gran quantità di monete d'oro, e ogni bambino ne ricevette una, insieme a un grande sacchetto di caramelle che Pippi tirò fuori dal suo zaino.

E così tra i bambini in castigo si diffuse una grande allegria. E quando l'interrogatorio della signorina Rosenblom finì, nessuno corse verso casa tanto velocemente quanto quelli che erano stati messi in castigo. Ma prima si strinsero tutti intorno a Pippi.

«Grazie, grazie, cara Pippi!» strillavano. «Grazie delle monete e delle caramelle!»

«Sciocchezze» disse Pippi, «non dovete ringraziarmi per questo. Quello che invece non dovete mai dimenticare è che vi ho salvati dal pericolo dei mutandoni rosa di lana!»



Pippi riceve una lettera

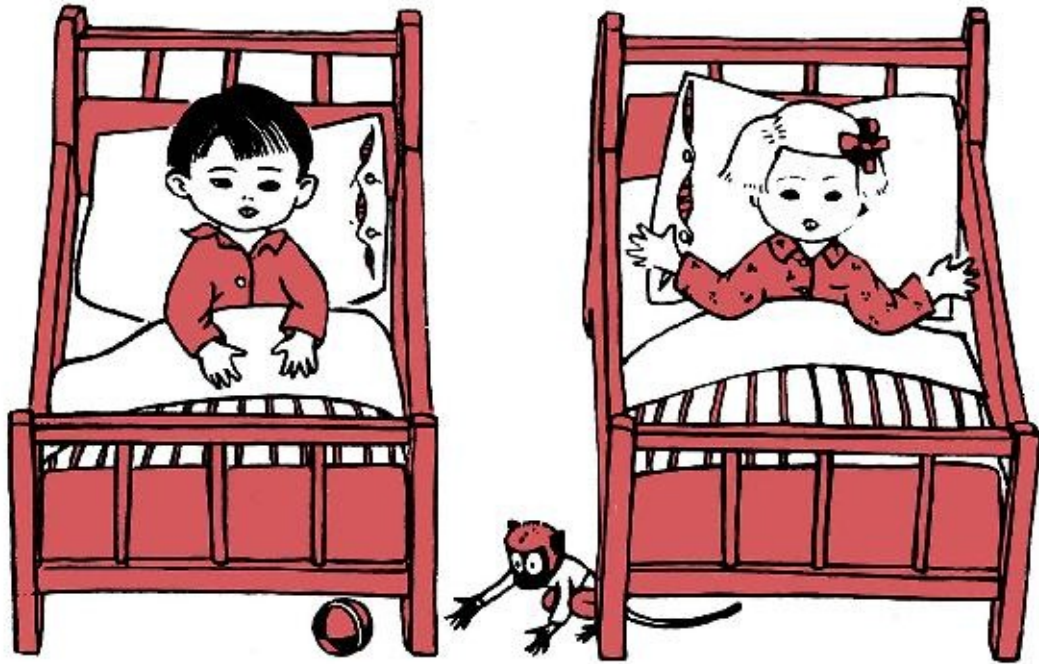
I giorni passarono e arrivò l'autunno. E dopo l'autunno venne l'inverno, un lungo e freddo inverno che sembrava non dovesse finire mai. Tommy e Annika avevano molto da fare, a scuola, e di giorno in giorno si sentivano sempre più stanchi e avevano sempre più difficoltà ad alzarsi la mattina. La signora Settergren cominciò a preoccuparsi seriamente per le loro guance pallide e per il loro appetito che continuava a calare. Come se non bastasse, d'un tratto i due bambini si ammalarono di morbillo e furono costretti a rimanere a letto per due settimane.

Sarebbero state due settimane noiosissime, se Pippi non fosse venuta ogni giorno a fare spettacolini fuori dalla loro finestra. Il dottore le aveva proibito di entrare nella camera dei malati per via del contagio e Pippi gli obbediva, nonostante avesse ripetutamente affermato di essere capace di schiacciare sotto le unghie da uno a due miliardi di microbi del morbillo in un solo pomeriggio. A ogni modo, nessuno le aveva proibito di fare spettacolini fuori dalla finestra. Siccome la camera dei bambini era al secondo piano, Pippi aveva poggiato una scala a pioli sotto la finestra, e per Tommy e Annika era terribilmente eccitante starsene distesi a letto e cercare di indovinare che aspetto avrebbe avuto Pippi quando fosse apparsa sulla scala quel giorno. Infatti non si ripeteva mai: una volta era mascherata da spazzacamino, un'altra da spettro con il mantello bianco, un'altra ancora da strega. Talvolta recitava perfino intere commedie, lì fuori dalla finestra, interpretando da sola tutti i ruoli. Di tanto in tanto faceva anche esercizi di ginnastica, sulla scala. E che esercizi poi! Stava in piedi su uno degli ultimi pioli e faceva oscillare la scala avanti e indietro, facendo strillare dal terrore Tommy e Annika, che temevano di vederla precipitare da un momento all'altro. Ma lei non cadeva mai. Quando poi doveva scendere, Pippi lo faceva a testa in giù, sempre per

far divertire Tommy e Annika.



E ogni giorno andava in città a comprare mele, arance e caramelle. Poi metteva tutto in un cestino legato a un lungo spago e faceva arrampicare il Signor Nilsson con lo spago fin da Tommy, il quale tirava su il cestino. A volte il Signor Nilsson portava anche delle lettere da parte di Pippi, se lei era impegnata e non poteva venire di persona. Ma questo per fortuna accadeva raramente, perché Pippi se ne stava sulla scala quasi tutti i giorni, dalla mattina alla sera. A volte schiacciava il naso contro il vetro della finestra e rovesciava le palpebre e faceva le più terribili smorfie, promettendo a Tommy e ad Annika una moneta d'oro a testa se riuscivano a trattenere le risate. Ma era assolutamente impossibile: Tommy e Annika anzi ridevano talmente tanto che per poco non cascavano dai letti.



Alla fine guarirono e furono in grado di alzarsi, ma erano pallidi e magri da far pietà. Durante i primi giorni di convalescenza, Pippi si piazzava in cucina a guardarli mentre mangiavano la pappa d'avena. Cioè, mentre avrebbero dovuto mangiarla. Le cose infatti non andavano un granché bene, e la loro mamma era disperata a vederli giocherellare con il cucchiaino.

«Su, mangiate la vostra buona pappa» diceva.

Annika girava e rigirava il cucchiaino nel piatto, ma sentiva che non sarebbe stata capace di inghiottirne nemmeno un boccone.

«Perché volete costringermi a mangiare?» si lamentava.

«Che domanda *stupida!*» disse Pippi. «Ovvio che devi mangiare la tua buona pappa. Infatti, se ti rifiuti di mangiare la tua buona pappa, non potrai mai crescere e diventare grande e forte. E se non diventerai grande e forte, non avrai mai l'energia necessaria per costringere i *tuo*i bambini, quando ne avrai, a mangiare la *loro* buona pappa d'avena. No, Annika, così non va: se tutti ragionassero come te il consumo d'avena dell'intera nazione finirebbe nel caos!»

Tommy e Annika ne mangiarono due cucchiainate a testa, mentre Pippi li osservava con trasporto.



«Dovreste andare un po' per mare» disse, dondolandosi sulla sedia. «Allora sì che imparereste a mangiare. Mi ricordo di quando una bella mattina, sulla nave di mio padre, Fridolf improvvisamente non riuscì a mangiare più di sette piatti di pappa d'avena. Papà era fuori di sé dalla preoccupazione per il suo scarso appetito: 'Mio piccolo Fridolf' gli disse con la voce rotta dal pianto, 'ho paura che tu ti sia beccato una malattia debilitante. È meglio se rimani nella tua cuccetta per oggi, finché non ti senti un po' più in forma e hai la forza di mangiare come si deve. Verrò io a rincalzarti le coperte e a portarti un po' di *madicina*'».

«Si dice *medicina*» la corresse Annika.

«Fridolf si trascinò barcollante a letto» riprese Pippi, «perché anche lui era preoccupato e si domandava che razza di epidemia poteva mai averlo colpito, per non farcela a mangiare più di sette piatti di pappa d'avena. Proprio mentre se ne stava lì a chiedersi se sarebbe sopravvissuto fino a sera, papà arrivò con la *madicina*. Era una *madicina* nera e disgustosa, ma si può dir quel che si vuole, ricostituente lo era. Infatti non appena Fridolf ne ebbe ingoiato un cucchiaino, una lingua di fuoco gli si sprigionò dalla bocca: cacciò un urlo che fece tremare la *Saltamatta* da prua a poppa e che fu udito da tutti i battelli entro un raggio di cinquanta miglia marine. Il cuoco non aveva ancora avuto il tempo di sparecchiare dopo la colazione che Fridolf arrivò a tutta birra cacciando acutissimi ruggiti. Si fiondò a tavola e cominciò a ingoiare pappa d'avena, gridando dalla fame anche dopo il quindicesimo piatto. A quel punto però la pappa d'avena era finita, e al cuoco non rimase altro da fare che

mettersi a lanciare patate lesse fredde nella bocca spalancata di Fridolf. Appena il cuoco accennava a voler smettere, Fridolf si metteva a ringhiare con furore, e il cuoco comprese che, se non voleva finire divorato lui stesso, non gli rimaneva altro che continuare. Ma purtroppo non aveva che centodiciassette misere patate, e quando ebbe gettato l'ultima nelle fauci di Fridolf, raggiunse con un balzo la porta e se la richiuse a chiave alle spalle. Poi ci mettemmo tutti a sbirciare Fridolf attraverso una finestra: si lamentava come un bimbo affamato, e ingoiò uno dietro l'altro il vassoio del pane, la caraffa dell'acqua e quindici piatti. Poi fu la volta della tavola, a cui sradicò le quattro gambe per poi divorarle sprizzando segatura dalla bocca. 'Per essere degli asparagi' disse, 'sono un po' legnosi'. Evidentemente la tavola gli piaceva di più, perché la mangiò schioccando la lingua e poi dichiarò che era il miglior panino che avesse mangiato da quando era bambino. Allora papà decise che Fridolf doveva essersi completamente rimesso dalla malattia. Entrò dunque in cambusa e gli disse se riusciva a dominarsi per un paio d'ore fino all'ora di cena, gli avrebbe dato la pancetta e il purè di patate e carote. 'Signorsì, signor capitano' disse Fridolf, asciugandosi la bocca. 'Ma una cosa, capitano' aggiunse, con gli occhi che gli luccicavano dall'impazienza. 'Quando si fa merenda? E perché non possiamo anticiparla un po'?'»

Pippi piegò il capo e osservò di traverso Tommy e Annika e i loro piatti di pappa d'avena.

«Come ho detto, voi avreste bisogno di andare un po' per mare per recuperare l'appetito».

Proprio in quel momento il postino stava passando davanti alla casa della famiglia Settergren, diretto a Villa Villacolle. Scorse per caso Pippi attraverso la finestra, e le gridò: «Pippi Calzelunghe, c'è una lettera per te!»

Pippi per poco non cadde dalla sedia per la meraviglia.

«Una lettera? Per me? Una *lera vettera*, voglio dire, una vera lettera? Non ci credo, se non la vedo».

Ma era proprio una lettera vera, tutta ricoperta di stranissimi francobolli.

«Leggila tu, Tommy, che sai come si fa» disse Pippi.

E Tommy lesse:

«Mia cara Pippilotta,

quando riceverai questa mia, potrai scendere al porto in qualsiasi momento e aguzzare lo sguardo per vedere se arriva la *Saltamatta*. Ho infatti in programma di venirti a prendere per portarti con me sull'isola di Kora-Kora. È giusto che tu almeno veda il paese in cui tuo padre è divenuto un re così potente. Qui la vita è piacevole, e sono sicuro che ti ci troverai bene. I miei fedeli sudditi nutrono inoltre un intenso desiderio di conoscere la famosissima principessa Pippilotta, quindi non voglio sentir storie. Tu verrai. Questa è la mia volontà di sovrano e di padre. Un bel bacio con lo schiocco e molti cari

saluti ti invia il tuo vecchio padre

RE EFRAIM I CALZELUNGHE
Regnante supremo dell'isola di Kora-Kora»

Appena Tommy ebbe finito di leggere, un profondo silenzio regnò nella cucina.



Pippi si imbarca di nuovo

Ed ecco che un bel giorno la *Saltamatta* entrò nel porto tutta piena di bandiere e stendardi da prua a poppa. La banda di fiati della cittadina era schierata sul molo e suonava a pieni polmoni un'allegra marcia di benvenuto, mentre i cittadini al completo si erano radunati per vedere Pippi accogliere suo padre, re Efraim I Calzelunghe. C'era pure un fotografo, pronto a scattare un'istantanea del loro primo incontro.

Pippi era così impaziente che saltava su e giù sul molo, e la passerella non era ancora stata gettata che il capitano Calzelunghe e Pippi si erano già corsi incontro fra acuti strilli di gioia. Il capitano Calzelunghe era talmente felice di rivedere sua figlia che la lanciò svariate volte in aria. Pippi, dal canto suo, era così immensamente felice che lanciò in aria suo padre più volte ancora. L'unico a non essere felice era il fotografo, che non riusciva a scattare una fotografia come si deve, perché o Pippi o suo padre si trovavano sempre per aria.

Anche Tommy e Annika si fecero avanti per salutare il capitano Calzelunghe, ma accipicchia, com'erano pallidi e debolini! In fondo era la prima volta che uscivano, dopo la loro malattia.

Naturalmente Pippi dovette salire a bordo per salutare Fridolf e tutti gli altri suoi amici marinai, e Tommy e Annika ebbero il permesso di andare con lei. Che effetto strano faceva aggirarsi su una nave che veniva da così lontano! Tommy e Annika aprirono bene gli occhi per non perdersi nemmeno un dettaglio.

Pippi abbracciò i marinai talmente forte che poi fecero fatica a respirare per almeno cinque minuti. Dopo di che issò il capitano Calzelunghe sulle spalle e lo trasportò prima attraverso la folla e poi fino a Villa Villacolle.

Tommy e Annika, mano nella mano, li seguirono trascinando i piedi.

«Lunga vita a re Efraim!» gridava la gente, che considerava quella una giornata storica per la città.

Qualche ora più tardi il capitano Calzelunghe era a letto e russava da far vibrare l'intera Villa Villacolle. In cucina intanto Pippi, Tommy e Annika se ne stavano seduti intorno alla tavola su cui si vedevano ancora i resti di un banchetto. Tommy e Annika erano silenziosi e riflessivi. A che cosa stavano pensando? Annika si stava chiedendo, all'incirca, se dopotutto non sarebbe stato meglio essere morta, mentre Tommy si sforzava di ricordare se al mondo esisteva ancora qualcosa di davvero divertente, ma non gli veniva in mente nulla: tutto sommato, gli sembrava che la vita fosse un deserto.

Pippi invece era di ottimo umore: accarezzava il Signor Nilsson che si aggirava con cautela fra piatti e bicchieri, dava delle pacche a Tommy e ad Annika, un po' fischiando e un po' cantando, di tanto in tanto faceva un passo di danza, e non sembrava accorgersi che Tommy e Annika fossero così giù di morale.

«Che meraviglia tornare a navigare!» esclamò. «Pensate: essere in mare, in assoluta libertà!»

Tommy e Annika sospirarono.

«E poi sono davvero impaziente di vedere l'isola di Kora-Kora. Pensate: starsene distesi a riva e immergere gli alluci nel vero e proprio Mar del Sud, dove basta aprire la bocca perché vi cada dentro una banana matura».

Tommy e Annika sospirarono.

«Secondo me sarà divertente giocare con quei graziosi bambini korakoriani, laggiù» aggiunse Pippi.

Tommy e Annika sospirarono.

«Ma che avete da sospirare?» chiese Pippi. «Non vi piacciono i graziosi bambini korakoriani?»

«Certo che ci piacciono» disse Tommy. «Stiamo soltanto pensando che passerà molto tempo, prima che tu ritorni a Villa Villacolle».

«Questo è sicuro» disse Pippi allegra, «ma la cosa non mi rattrista affatto: penso che ci si può divertire quasi di più sull'isola di Kora-Kora che qui!»

Annika volse a Pippi un visetto pallido e disperato.

«Oh, Pippi» chiese, «quanto credi che starai via?»

«Mah, e chi lo sa? Fin verso Natale, immagino».

Annika emise un gemito.

«Chissà, magari vivere sull'isola di Kora-Kora è talmente bello che viene voglia di rimanerci per sempre. Oplà!» esclamò Pippi, e fece un altro passo di danza. «Principessa di Kora-Kora: è un mestiere niente male per chi ha un'istruzione così scarsa come la mia!»

Gli occhi di Tommy e Annika si fecero stranamente lucidi, nei loro visetti pallidi. E all'improvviso Annika chinò il volto sul tavolo e scoppiò in lacrime.

«Ma, ragionandoci su meglio» disse Pippi, «non credo che avrò voglia di starmene lì per sempre. Si può anche averne abbastanza della vita di corte e stufarsi di tutto. Così, un bel giorno, vi dirò semplicemente: ‘Tommy e Annika, che ne direste di filarcela di nuovo a Villa Villacolle?’»

«Come saremo felici, quando ce lo scriverai!» esclamò Tommy.

«Scrivere?» si meravigliò Pippi. «Avete le orecchie, no? Non ho nessuna intenzione di scrivere, ma semplicemente di *dirvi*: ‘Tommy e Annika, ora torniamo a Villa Villacolle’».

Annika sollevò la testa dal tavolo, e Tommy chiese: «Che cosa vuoi dire?»

«Che cosa voglio dire? Parlo arabo? O forse mi sono dimenticata di dirvi che verrete con me sull’isola di Kora-Kora? Eppure ero convinta di avervelo detto».

Tommy e Annika balzarono in piedi, col respiro affannoso. Ma poi Tommy disse: «Queste sono solo chiacchiere: mamma e papà non ci darebbero mai il permesso!»

«E invece sì» disse Pippi, «ne ho già parlato con la vostra mamma».

Per cinque secondi esatti, nella cucina di Villa Villacolle ci fu silenzio, poi si sentirono due grida acutissime: erano Tommy e Annika che strillavano di gioia. Il Signor Nilsson, che stava seduto sul tavolo intento a spalmare il burro sul suo cappello, li guardò con aria sorpresa. E fu ancora più sorpreso nel vedere Pippi, Tommy e Annika che si prendevano per mano e cominciavano a ballare sfrenatamente. Tanto saltarono e urlarono che il lampadario si staccò dal soffitto e rovinò a terra. Ma allora il Signor Nilsson gettò il coltello del burro dalla finestra e cominciò a ballare anche lui.

«Ma è proprio vero, vero davvero?» chiese Tommy, quando i tre si furono calmati e rannicchiati dentro il cassone della legna per discutere la cosa.

Pippi annuì.

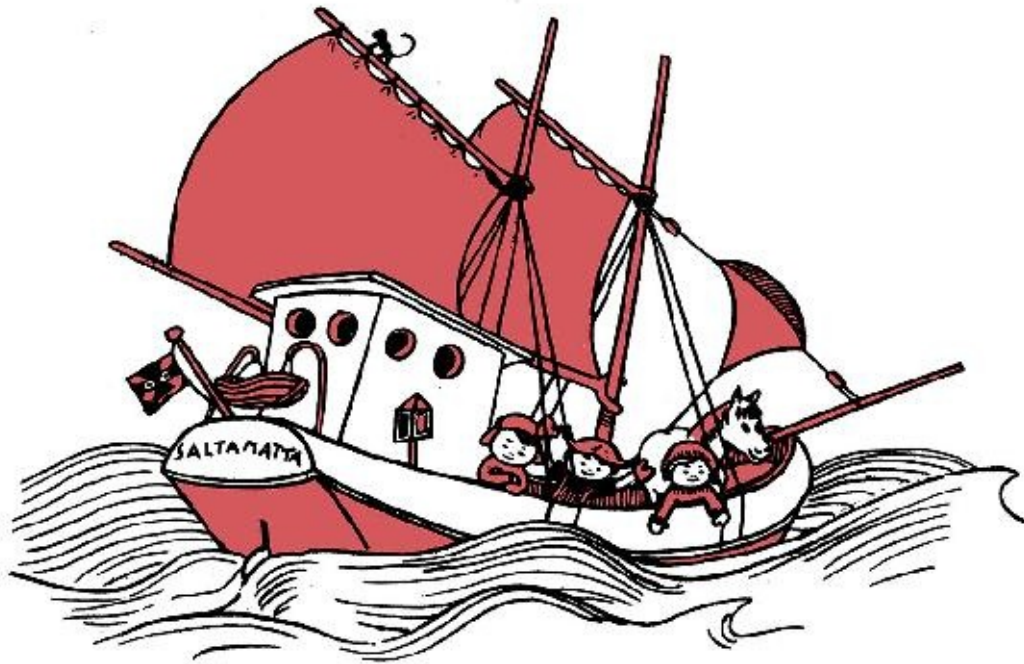
Sì, era proprio vero: Tommy e Annika sarebbero andati con lei sull’isola di Kora-Kora. Certo, quasi tutte le signore della cittadina andarono dalla signora Settergren per chiederle: «Ma non intenderai *davvero* mandare i tuoi bambini nei Mari del Sud con *Pippi Calzelunghe*? Non puoi parlare sul serio».

Ma la signora Settergren rispondeva: «Perché non dovrei parlare sul serio? I bambini sono stati ammalati e il dottore dice che hanno bisogno di un cambiamento d’aria. Quanto a Pippi, da quando la conosco non ha mai fatto niente che abbia danneggiato Tommy e Annika. Nessuno sa essere più dolce di lei, con i miei bambini».

«Ma comunque sia... *Pippi Calzelunghe!*» mormorarono le signore arricciando il naso.

«Proprio così» confermò la signora Settergren. «Forse Pippi Calzelunghe non ha sempre un comportamento esemplare, ma in compenso ha molto buon cuore».

E così, una fresca sera di inizio primavera, Tommy e Annika abbandonarono per la prima volta la loro vita nella cittadina per avventurarsi, insieme con Pippi, nel vasto e straordinario mondo. Eccoli tutti e tre affacciati al trincarino. Be', forse sarebbe più esatto dire tutti e cinque, perché c'erano anche il Signor Nilsson e il cavallo.



Sul molo, tutti i compagni di scuola dei bambini stavano quasi per piangere dal dispiacere e dall'invidia. Il giorno dopo sarebbero andati a scuola come al solito. Come lezione di geografia, dovevano studiare tutte le isole dei Mari del Sud! Per un bel po' Tommy e Annika non avrebbero avuto compiti per casa.

«La salute innanzitutto, lo studio può aspettare» aveva detto il dottore.

«Del resto, le isole dei Mari del Sud possono anche studiarle sul posto» aveva aggiunto Pippi.

Anche la mamma e il papà di Tommy e Annika erano sul molo, e ai due bambini si strinse il cuore quando li videro asciugarsi gli occhi col fazzoletto. Tuttavia non potevano fare a meno di sentirsi felici, talmente felici che quasi faceva male. Lentamente la *Saltamatta* si staccò dal molo.

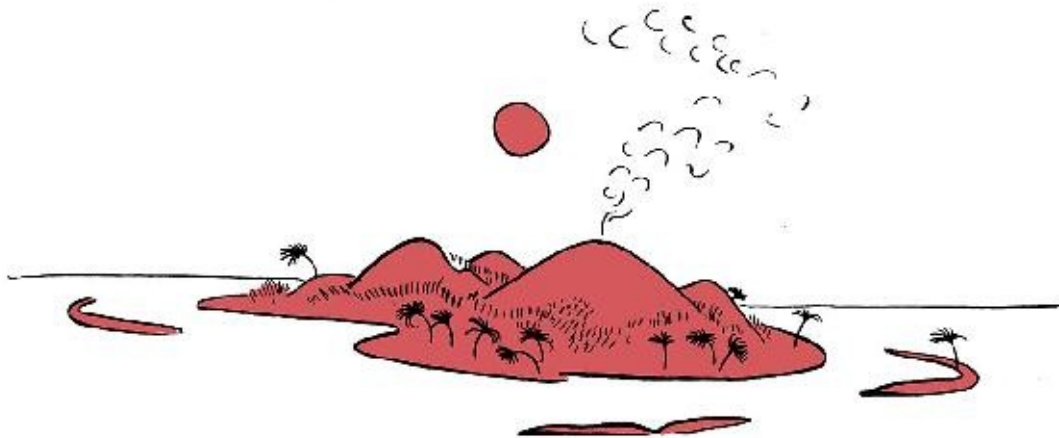
«Tommy e Annika!» gridò la signora Settergren. «Quando arrivate al Mare del Nord, ricordatevi di mettervi due maglie della salute e...»

Il resto delle sue parole venne inghiottito dalle grida di addio della gente sul molo, dai nitriti selvaggi del cavallo, dagli strilli di felicità di Pippi e dalle poderose strombettate del capitano Calzelunghe che si soffiava il naso.

Il viaggio era cominciato: la *Saltamatta* veleggiava sotto le stelle, mentre candidi blocchi di ghiaccio le danzavano intorno alla prua e il vento le

cantava nelle vele.

«Oh, Pippi» esclamò Annika, «mi sento così strana. Comincio a pensare che anch'io vorrò fare la piratessa, quando sarò grande!»



Pippi sbarca

«Terra in vista! Ecco l'isola di Kora-Kora, proprio di fronte a noi!» gridò una serena mattina di sole Pippi, mentre, coperta solo da uno straccetto intorno ai fianchi, se ne stava di vedetta.

Avevano navigato per giorni e notti, per settimane e mesi, su mari sconvolti dalla bufera e su acque calme e gentili, alla luce delle stelle e della luna, sotto nuvole minacciose e scure e sotto il sole rovente. Avevano navigato così a lungo che Tommy e Annika avevano quasi dimenticato com'era abitare nella piccola cittadina.

La loro mamma sarebbe senza dubbio rimasta stupita, se avesse potuto vederli ora: altro che faccine pallide! Sani e abbronzati, con gli occhi vivaci, si arrampicavano per le sartie proprio come Pippi. I vestiti se li erano tolti a uno a uno, a mano a mano che il clima si era fatto più caldo, e dei bambini che avevano attraversato il Mare del Nord tutti infagottati e con due maglie della salute non erano rimasti che due ragazzini abbronzati e nudi, ciascuno col suo straccetto intorno ai fianchi.

«Che vita meravigliosa!» esclamavano Tommy e Annika ogni mattina, svegliandosi nella cuccetta che dividevano con Pippi, la quale a quell'ora era spesso già in piedi al timone.

«Mai marinaio migliore di mia figlia ha navigato per i sette mari!» era solito dire il capitano Calzelunghe. E aveva ragione: Pippi portava la *Saltamatta* con mano sicura attraverso i più grandi cavalloni e le secche più pericolose.

Ma ora il viaggio stava per giungere al termine.

«Ecco l'isola di Kora-Kora, proprio di fronte a noi!» gridò Pippi.

Eh sì, eccola lì, coperta di verdi palme e lambita dal più azzurro dei mari.

Due ore più tardi la *Saltamatta* fece il suo ingresso in una piccola baia sul lato occidentale dell'isola. Tutti i korakoriani, uomini, donne e bambini, si erano raccolti sulla riva per ricevere il loro re e la sua bambina dai capelli rossi. Un potente brusio si levò dalla folla quando fu gettata la passerella.

«Ussamkura kussomkara!» si gridava da ogni parte, e significava: «Bentornato, grasso capo bianco!»

Re Efraim scese maestosamente lungo la passerella, indossando il suo vestito di velluto a coste, mentre Fridolf da prua suonava il nuovo inno nazionale dei korakoriani con la fisarmonica: *Arrivano i nostri, a cavallo d'un caval!*

Re Efraim alzò la mano in un regale cenno di saluto e gridò: «Muoni manana!» che significava: «Ciao a voi!»

Dopo di lui veniva Pippi, reggendo il cavallo alto sopra la testa. Un mormorio serpeggiò tra i korakoriani: benché avessero sentito parlare di Pippi e della sua forza erculea, constatarlo con i propri occhi era tutta un'altra cosa. Anche Tommy e Annika sbarcarono, e così tutto l'equipaggio, ma in quel momento gli abitanti non avevano occhi che per Pippi. Il capitano Calzelunghe se la mise in piedi sulle spalle perché tutti potessero vederla, e allora un altro mormorio attraversò la folla. Quando poi Pippi ebbe sollevato il capitano Calzelunghe su una spalla e il cavallo sull'altra, il mormorio diventò un boato.

L'intera popolazione dell'isola di Kora-Kora non superava i centoventisei abitanti.

«Mi sembra che questo sia il numero perfetto di sudditi da governare» diceva il capitano Calzelunghe. «Se fossero di più, come farei a tenerli a mente?»

Vivevano tutti in confortevoli capanne tra le palme. La più grande e bella apparteneva al re Efraim. Anche ciascuno dei membri dell'equipaggio della *Saltamatta* aveva una capanna in cui vivere quando il veliero era ancorato nella piccola baia. Del resto vi era rimasto quasi perennemente negli ultimi tempi: solo di tanto in tanto veniva effettuata una spedizione in un'isola cinquanta miglia più a nord, dove si poteva comprare il tabacco per il capitano Calzelunghe.

Una bellissima, piccola capanna costruita da poco sotto una palma da cocco era riservata a Pippi, ma c'era posto anche per Tommy e Annika. Però, prima di lasciarli entrare nella capanna per togliersi di dosso la polvere del viaggio, il capitano Calzelunghe volle mostrare loro una cosa. Afferrò Pippi per un braccio e la ricondusse sulla riva.

«Fu qui» disse, indicando il punto esatto col suo grasso dito, «fu proprio

qui che approdai la prima volta, dopo essere volato in mare».

Gli indigeni vi avevano posto una pietra commemorativa in onore di quel fatto straordinario. Sulla pietra era inciso in korakorese:

ATTRAVERSO IL GRANDE, VASTO MARE ARRIVÒ IL NOSTRO GRASSO SOVRANO BIANCO. QUESTO È IL LUOGO DOV'EGLI APPRODÒ, QUANDO L'ALBERO DEL PANE ERA IN FIORE. CHE EGLI POSSA CONSERVARSI SEMPRE COSÌ GRASSO E FORTE COM'ERA QUANDO ARRIVÒ.

Il capitano Calzelunghe lesse l'iscrizione a Pippi, Tommy e Annika con la voce che gli tremava dall'emozione. Poi si soffiò violentemente il naso.

Quando il sole cominciò a calare, preparandosi a scomparire nell'abbraccio sconfinato dei Mari del Sud, i tamburi dei sudditi presero a rullare chiamando la gente a raccolta nel luogo di raduno al centro del villaggio, utilizzato per feste e riunioni governative. Lì si trovava il trono di re Efraim, fatto di canne di bambù e decorato con fiori di ibisco rosso. Era lì che si sedeva, quando regnava. Accanto, i korakoriani avevano costruito un trono più piccolo per Pippi. E poi avevano in tutta fretta fatto un paio di sedie di bambù anche per Tommy e Annika.

I tamburi rullarono sempre più forte, mentre re Efraim con molta dignità prese posto sul trono. Si era tolto il vestito di velluto a coste e aveva indossato gli abiti regali: corona in testa, gonnellino di paglia intorno alla pancia, collana di denti di squalo al collo e grossi anelli alle caviglie. Pippi si sedette con disinvoltura sul suo trono: aveva ancora il solito straccetto intorno ai fianchi, ma nei capelli si era infilata dei fiori rossi e bianchi per essere un po' più elegante. Annika aveva fatto lo stesso, ma nessuno era riuscito a convincere Tommy a mettersi dei fiori tra i capelli.

Re Efraim era stato molto a lungo lontano dal governo, così prese a regnare con grande impegno. Intanto i bambini korakoriani cominciarono ad avvicinarsi al trono di Pippi: per qualche misteriosa ragione si erano messi in testa che la pelle bianca fosse molto più bella di quella nera, e quindi più si avvicinavano a Pippi, Tommy e Annika, più si sentivano pieni di ossequio. Oltretutto, Pippi era anche principessa. Arrivati dinanzi a lei, si buttarono tutti subito in ginocchio e chinarono la fronte a terra.



Pippi balzò giù dal trono.

«Che cosa vedo!» esclamò. «Giocate anche qui ai cercacose? Aspettate, voglio giocare anch'io!»

Si mise in ginocchio e prese a gattonare di qua e di là col naso a terra.

«Pare che altri cercacose ci abbiano preceduto» disse dopo un po'. «Qui non c'è nemmeno uno spillo, ve lo assicuro io».

E tornò sul trono. Aveva appena fatto in tempo a sedersi, che nuovamente i bambini chinaronò il capo davanti a lei.

«Avete perso qualcosa?» domandò Pippi. «In ogni caso potete star sicuri che non qui non c'è. Tanto vale alzarsi».

Fortunatamente il capitano Calzelunghe aveva dimorato talmente a lungo sull'isola, che alcuni korakoriani avevano imparato un po' la sua lingua. Naturalmente non conoscevano il significato di parole difficili come 'contrassegno' o 'general maggiore', ma afferravano il senso di parecchie frasi. Persino i bambini capivano le espressioni più comuni, come 'smettila', o cose del genere. Un ragazzino di nome Momo parlava proprio bene la lingua dei bianchi, perché stava spesso vicino alle capanne dell'equipaggio ad ascoltare i discorsi dei marinai. C'era anche una graziosa bambina di nome Moana che non se la cavava affatto male.

Ora Momo provò a spiegare a Pippi perché stessero inginocchiati davanti a lei.

«Tu essere muolto bella principessa» le disse.

«Io essere nient'affatto muolto bella principessa» disse Pippi, con accento korakorese. «Io essere soprattutto solo Pippi Calzelunghe, e io ora mandare a quel paese questo tronamento».

E saltò giù dal trono, imitata da re Efraim, che aveva finito di governare, per quel giorno.

Il sole calò come un globo rosso sui Mari del Sud, e ben presto tutto il cielo ardeva di stelle. I sudditi accesero un immenso falò al centro del luogo

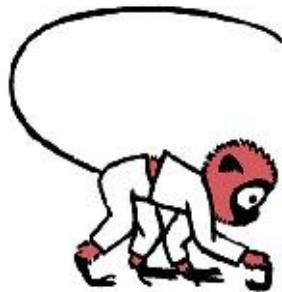
di raduno e re Efraim, Pippi, Tommy, Annika e tutti i marinai della *Saltamatta* si accomodarono sull'erba a guardare i korakoriani che danzavano intorno al fuoco. Il rullio cupo dei tamburi, la strana danza, gli esotici profumi delle migliaia di fiori sconosciuti della giungla e il firmamento scintillante sopra le loro teste suscitavano in Tommy e Annika una sensazione molto strana. E le eterne onde del mare facevano da maestoso accompagnamento.

«Credo che questa sia un'isola molto bella» disse Tommy, quando lui, Pippi e Annika si furono ritirati nella loro confortevole capanna sotto la palma da cocco.

«Lo credo anch'io» disse Annika. «Tu, Pippi, che dici?»

Ma Pippi se ne stava distesa in silenzio, con i piedi sul cuscino, come al solito.

«... i cavalloni dell'Oceano» mormorò con voce sognante.





Pippi fa la morale a un pescecane

La mattina seguente Pippi, Tommy e Annika si trascinarono fuori dalla capanna di buon'ora. Ma i bambini korakoriani li avevano preceduti: se ne stavano già seduti sotto la palma da cocco tutti eccitati ad aspettare che i bambini bianchi uscissero a giocare. Parlavano in korakorese a gran velocità e quando ridevano i loro denti brillavano luminosi nel volto.

Il gruppo di ragazzini si incamminò dunque verso la spiaggia, con Pippi in testa. Quando videro la sabbia candida e fine in cui ci si poteva sotterrare e il mare azzurro e invitante, Tommy e Annika fecero grandi salti di gioia. Poco lontana dalla spiaggia, una barriera corallina faceva da frangiflutti, e il tratto di mare all'interno era calmo e lucido come uno specchio. Tutti i bambini si strapparono gli straccetti di dosso e si precipitarono in acqua fra strilli e risate.

Dopo di che corsero a rotolarsi nella sabbia bianca, e Pippi, Tommy e Annika convennero che sarebbe stato meglio avere la pelle scura, perché la sabbia candida su fondo nero era buffissima. Ma anche vedere Pippi che si era seppellita nella sabbia fino alla gola in modo che spuntasse solo una faccia lentiginosa e due trecce rosse era uno spettacolo abbastanza buffo. Tutti i bambini si accomodarono intorno a lei per poterle parlare.

«Racconta di bambini bianchi in paese di bambini bianchi» pregò Momo a quella faccia lentiginosa.

«Bambini bianchi amare *mortificazioni*» rispose Pippi.

«Si dice moltiplicazioni» la corresse Annika. «E poi» continuò in tono offeso, «non si può mica dire che le *amiamo*».

«Bambini bianchi amare *mortificazioni*» ribadì Pippi, testarda. «Bambini bianchi diventare matti se non avere ogni giorno grande dose di *mortificazioni*».

Non ce la faceva più a parlare con accento korakorese, quindi passò alla propria lingua: «Se si sente piangere un bambino bianco, si può stare certi che la scuola sia stata rasa al suolo da un incendio, oppure che ci sia un giorno di vacanza per la raschiatura dei pavimenti, o che la maestra si sia scordata di dare agli alunni qualche compito con le *mortificazioni*. Non parliamo poi di quel che succede durante le vacanze estive! È un piangere e un frignare continuo, tanto da desiderare la morte pur di non udirlo più. Quando il portone della scuola si chiude per l'estate, non c'è occhio che rimanga asciutto: gli scolari se ne tornano a casa cantando cupi inni di dolore, e scoppiano in singhiozzi al pensiero che dovranno passare diversi mesi prima di ritrovarsi di fronte a una *mortificazione*. Sì, è una sciagura senza pari» concluse Pippi, e sospirò profondamente.

«Bah!» dissero Tommy e Annika.

Momo però non capiva bene che cosa fosse una *mortificazione*, e voleva una spiegazione più dettagliata. Tommy stava proprio per dargliela, ma Pippi lo anticipò.

«Ecco» disse, «funziona così: 7 per 7 uguale 102. Divertente, no?»

«Non fa affatto 102» disse Annika.

«No, perché 7 per 7 fa 49» disse Tommy.

«Tenete sempre presente che qui ci troviamo sull'isola di Kora-Kora» ribatté Pippi, «dove il clima è diverso e il terreno più fertile. Quindi 7 per 7 qui dà un risultato maggiore!»

«Bah!» dissero Tommy e Annika.

A questo punto la lezione di aritmetica venne interrotta dall'arrivo del capitano Calzelunghe: annunciava che lui, gli uomini dell'equipaggio e tutti i sudditi sarebbero andati su un'isola vicina per un paio di giorni a cacciare cinghiali. Infatti il capitano aveva una gran voglia di arrosto di maiale fresco. Anche le donne avrebbero partecipato alla spedizione per stanare i cinghiali con grida selvagge. Ciò significava che i bambini sarebbero rimasti soli sull'isola.



«Mica vi dispiace?» domandò il capitano Calzelunghe.

«Indovinala, grillo!» esclamò Pippi. «Il giorno in cui sentirò dire che un bambino è triste all'idea di arrangiarsi da solo, senza i grandi di mezzo, giuro che imparerò l'intera tavola *piragotica* al contrario!»

«Questa sì che è una risposta!» approvò il capitano Calzelunghe.

E così re Efraim e tutti i suoi sudditi, armati di lance e scudi, presero posto nelle loro grandi canoe e si allontanarono remando dall'isola.



Pippi mise le mani a imbuto e gridò loro dietro: «Andate tranquilli! Però se non sarete di ritorno per il mio cinquantesimo compleanno, vi farò cercare per radio!»

Quando furono soli, Pippi, Tommy, Annika, Momo, Moana e tutti gli altri bambini si guardarono l'un l'altro con aria estremamente soddisfatta: avevano

una meravigliosa isola dei Mari del Sud tutta per loro per diversi giorni!

«Che facciamo?» chiesero Tommy e Annika.

«Prima di tutto andiamo a prendere la colazione sugli alberi» disse Pippi.

E si arrampicò svelta su una palma a caccia di noci di cocco. Momo e gli altri bambini colsero frutti del pane e banane. Poi Pippi accese il fuoco sulla spiaggia e si mise ad arrostitire i meravigliosi frutti del pane. I bambini, che intanto si erano seduti in cerchio intorno a lei, fecero una sostanziosa colazione a base di frutti del pane arrostiti, latte di cocco e banane.

Non esistendo cavalli sull'isola, i bambini korakoriani erano molto interessati a quello di Pippi. A chi ne aveva il coraggio, venne permesso di montarlo per un po'. Moana dichiarò che una volta o l'altra avrebbe fatto volentieri un viaggio nel paese dei bianchi, dato che c'erano animali così strani.

Nel frattempo il Signor Nilsson era scomparso: si era avventurato nella giungla, dove aveva incontrato un bel numero di parenti.

«E adesso che facciamo?» domandarono Tommy e Annika, quando ne ebbero abbastanza di cavalcare.

«Bambini bianchi volere vedere belle grotte, sì, no?» chiese Momo.

«Bambini bianchi certamente volere vedere belle grotte, sì, sì» rispose Pippi.

L'isola di Kora-Kora era un'isola corallina, e sulla costa meridionale alte pareti di corallo cadevano a strapiombo nel mare. Lì le onde avevano scavato grotte meravigliose, alcune delle quali si trovavano sotto il livello del mare ed erano piene d'acqua, mentre altre erano situate più in alto nella parete di roccia, e di solito i bambini andavano lì a giocare. Una ricca provvista di noci di cocco e di altre leccornie era ammucchiata nella grotta più grande, ma arrivarci era una vera e propria impresa: bisognava arrampicarsi con cautela per le ripide pareti della montagna, tenendosi alle pietre sporgenti e alle asperità della roccia, stando ben attenti a non precipitare in mare. Questo non avrebbe costituito in se stesso un pericolo, se le acque non fossero state popolate di squali a cui piaceva molto mangiare i bambini. Ciononostante, i piccoli korakoriani si immergevano spesso alla ricerca di ostriche perlifere, ma allora uno doveva sempre stare di guardia, e gridare 'squalo, squalo' appena avvistava una pinna di pescecane. Nella grotta grande i bambini avevano una scorta di perle scintillanti, trovate nelle valve delle ostriche perlifere. Di solito le usavano per giocare a biglie, senza avere la più pallida idea dell'immenso valore che rappresentavano nei paesi dei bianchi. Di tanto in tanto, quando andava a comprarsi il tabacco, il capitano Calzelunghe portava con sé due o tre perle. In cambio si faceva dare un sacco di cose di cui pensava che i suoi sudditi potessero aver bisogno, per quanto, in verità, fosse convinto che in generale se la passassero piuttosto bene. I bambini, dunque, potevano continuare tranquillamente a giocare a biglie con

le perle.



Quando Tommy glielo propose, Annika si rifiutò energicamente di scalare la montagna fino alla grotta grande. Il primo tratto non sarebbe stato difficile, dato che c'era un cornicione abbastanza largo su cui camminare, ma poi questo andava via via restringendosi. Infatti gli ultimi metri bisognava farli arrampicandosi e puntando i piedi un po' dove capitava.



«Mai e poi mai!» disse Annika.

Arrampicarsi su per una parete rocciosa dove c'era a malapena qualcosa cui appigliarsi e in più avere a dieci metri sotto di sé un mare pieno di squali che aspettavano solo che qualcuno precipitasse non era esattamente quel che Annika intendeva per divertimento.

Tommy andò su tutte le furie.

«Non bisognerebbe mai portarsi dietro le sorelle, nei Mari del Sud!» disse, mentre si arrampicava sulla parete rocciosa. «Guarda me! Basta fare così...»

Si udì un *plopp*, quando Tommy cadde in acqua. Annika cacciò uno strillo acutissimo, e perfino i bambini korakoriani fecero una faccia terrorizzata. «Squalo, squalo» strillarono, indicando il mare in cui si scorgeva nettamente una pinna dirigersi a tutta velocità verso Tommy.

Si udì un secondo *plopp*: Pippi era saltata in acqua. Raggiunse Tommy quasi contemporaneamente allo squalo. Tommy urlava di terrore, perché sentiva già i denti affilati del pescecane graffiargli le gambe. Ma proprio allora Pippi afferrò la bestia assetata di sangue con tutte e due le mani e la sollevò fuori dall'acqua.



«Ma le buone maniere non te le ha insegnate nessuno?» disse Pippi, mentre lo squalo si guardava intorno sorpreso e un po' a disagio, perché fuori dall'acqua non respirava un granché bene.

«Se prometti di non farlo più, ti lascio andare» continuò Pippi con serietà, e poi lo lanciò con tutte le sue forze in mare aperto. Lo squalo si affrettò a nuotare via, decidendo in cuor suo di trasferirsi nell'Atlantico il prima possibile.

Tommy intanto si era arrampicato su una sporgenza della roccia e se ne stava lì rannicchiato a tremare in tutto il corpo, con le gambe che gli sanguinavano. Pippi, quando lo raggiunse, si comportò in maniera stranissima: prima lo sollevò in aria e poi lo abbracciò così stretto da lasciarlo quasi senza fiato, infine lo mollò di colpo e si sedette sullo scoglio. Si prese la testa tra le mani. E pianse. Pippi pianse. Tommy, Annika e i bambini korakoriani la guardavano stupiti e sconvolti.

«Tu piangere perché Tommy quasi stato divorato?» suppose Momo.

«No» disse Pippi contrariata asciugandosi gli occhi. «Io piangere perché povero piccolo pescecane affamato oggi essere rimasto senza colazione».





Pippi fa la morale a Jim e Buck

I denti dello squalo avevano avuto appena il tempo di graffiare la pelle di Tommy, così, dopo essersi calmato, Tommy disse che aveva sempre intenzione di raggiungere la grotta grande. Allora Pippi intrecciò una corda di fibre di ibisco e la fissò a una pietra. Poi si arrampicò agile come un camoscio fino alla grotta e legò l'altro capo. In questo modo, persino Annika ebbe il coraggio di affrontare l'impresa: con una solida corda alla quale reggersi, era un gioco da ragazzi.

Era una grotta splendida, e talmente grande da contenere senza problemi tutti i bambini.

«Questa grotta è quasi meglio della nostra quercia cava a Villa Villacolle» disse Tommy.

«Meglio forse no, ma altrettanto bella» disse Annika che, al pensiero della quercia lì a casa, sentiva un lieve struggimento al cuore e non voleva ammettere che esistesse luogo migliore di quello.

Momo fece vedere ai bambini bianchi quante noci di cocco e quanto purè di frutti del pane avessero immagazzinato nella grotta: ci si poteva vivere per molte settimane senza morire di fame. E Moana mostrò loro una canna di

bambù cava piena delle più straordinarie perle che avessero mai visto. Poi diede a Pippi, Tommy e Annika una manciata di perle ciascuno.

«Che biglie graziose avete, in questo paese» commentò Pippi.

Era bellissimo starsene seduti nell'apertura della grotta a guardare il mare che brillava al sole. Ed era divertentissimo mettersi a pancia in giù a sputare nell'acqua. Tommy indisse una gara a chi sputava più lontano. Momo era un vero asso dello sputo, ma non riusciva in nessun modo a battere Pippi, che aveva un modo inimitabile di proiettare la saliva attraverso la fessura tra gli incisivi.

«Se oggi in Nuova Zelanda sta piovigginando» disse Pippi, «la colpa è mia»

Tommy e Annika non se la cavavano un granché bene.

«Bambini bianchi non sapere sputare» disse Momo con aria di superiorità. Non annoverava Pippi tra i bianchi, non del tutto almeno.

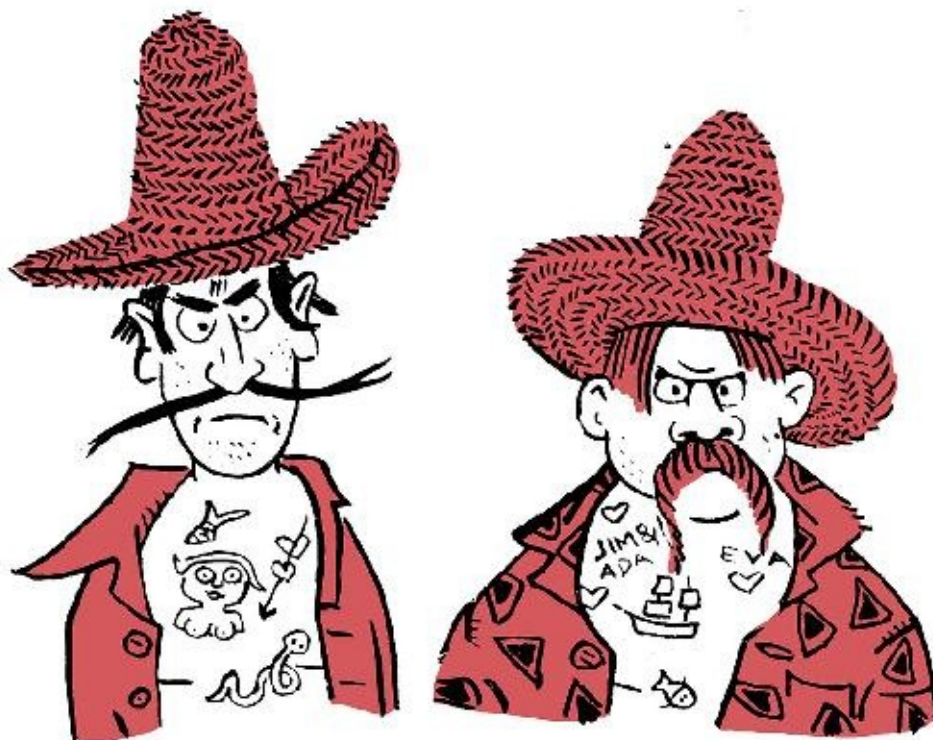
«I bambini bianchi non sanno sputare?» esclamò Pippi. «Tu non sai cosa dici. Ma se sono obbligati a studiarlo a scuola dalla prima elementare! Sputo in lungo, sputo in alto e sputo in corsa. Dovresti vedere la maestra di Tommy e Annika: lei sì che sa sputare! Ha preso il primo premio per sputo in corsa e quando se ne va in giro sputon sputoni, l'intera città esulta».

«Bah!» dissero Tommy e Annika.

Pippi fece solecchio e scrutò la superficie del mare.

«Vedo una barca all'orizzonte: un minuscolo battello a vapore. Chissà cosa viene a fare qui!»

C'era proprio da chiederselo. A bordo del battello, che si stava avvicinando con discreta velocità all'isola, si trovavano, oltre a un buon numero di marinai neri, anche due uomini bianchi. Si chiamavano Jim e Buck ed erano due uomini grandi e grossi, con l'aria da veri banditi. E infatti, lo erano.



Una volta, quando il capitano Calzelunghe era entrato in quel famoso negozio a comprare del tabacco, c'erano anche Jim e Buck. Lo avevano visto posare sul banco un paio di perle di rara grandezza e bellezza e gli avevano sentito dire che nell'isola di Kora-Kora i bambini le usavano per giocare a biglie. Da quel giorno avevano avuto un solo scopo nella vita: andare nell'isola di Kora-Kora e impadronirsi del maggior numero possibile di perle. Sapevano però che il capitano Calzelunghe era terribilmente forte, e avevano anche timore dell'equipaggio della *Saltamatta*, quindi avevano deciso di aspettare che tutti gli uomini se ne andassero per qualche caccia. Ora l'occasione era giunta: nascosti dietro un'isola nelle vicinanze, avevano visto col binocolo il capitano Calzelunghe, i marinai e gli uomini del villaggio allontanarsi dall'isola. Poi avevano semplicemente aspettato che le canoe fossero del tutto fuori dalla vista.

«Gettate l'ancora!» ordinò Buck, quando il battello fu giunto in prossimità dell'isola. Dall'alto della grotta, Pippi e gli altri bambini osservavano in silenzio le loro mosse. Appena l'ancora fu gettata, Jim e Buck saltarono in una scialuppa e presero a remare verso terra. Ai marinai neri avevano ordinato di rimanere a bordo.

«Adesso ce ne andiamo quatti quatti al villaggio e li cogliamo di sorpresa» disse Jim. «Sono rimasti solo le donne e i bambini».

«Va bene» disse Buck. «Però ho visto talmente tante donne nelle canoe, che ci sta che sull'isola siano rimasti solo i bambini. Speriamo che stiano

giocando a biglie, ahahah».

«Perché?» gridò Pippi dalla grotta. «Vi divertite tanto a giocare a biglie? Io preferisco saltare la cavallina».

Jim e Buck alzarono gli occhi stupiti e scorsero le testoline di Pippi e degli altri bambini spuntare dalla grotta. A quella vista un ghigno di soddisfazione brillò sui loro volti.

«Ecco i bambini» disse Jim.

«Magnifico!» esclamò Buck. «Sarà un gioco da ragazzi!»

Stabilirono comunque di prenderli con l'astuzia: non conoscendo il nascondiglio in cui i bambini conservavano le loro perle, era meglio raggiurarli con la gentilezza. Finsero dunque di non essere affatto venuti nell'isola per impadronirsi delle perle, ma per una gita di piacere. E siccome erano accaldati e sudati, Buck propose di iniziare con un bel bagno.

«Torno un attimo a bordo a prendere i nostri costumi» disse, e se ne andò.

Nel frattempo Jim rimase solo sulla spiaggia.

«È un buon posto per un tuffo, questo?» gridò con fare conciliante ai bambini.

«Splendido!» disse Pippi. «Davvero splendido, per gli squali: ci fanno il bagno ogni giorno!»

«Storie!» esclamò Jim. «Non c'è nemmeno l'ombra di uno squalo, qui!»

Tuttavia cominciò a preoccuparsi e, quando Buck fu di ritorno con i calzoncini da bagno, gli riferì quel che gli era stato detto.

«Sciocchezze!» esclamò Buck. E poi gridò a Pippi: «Sei tu che sostieni che sia pericoloso tuffarsi qui?»

«No» rispose Pippi, «non l'ho mai detto».

«Strano» disse Jim, «non hai forse detto che qui ci sono gli squali?»

«Questo sì. Ma che sia pericoloso... no, non direi proprio. Perfino il mio nonno materno ci ha fatto il bagno, l'anno scorso!»

«Be', allora...» disse Buck.

«E già venerdì è tornato a casa dall'ospedale» proseguì Pippi, «con le più superbe gambe di legno che un vecchietto abbia mai avuto».

E sputò pensosamente in acqua.

«Non si può dunque dire che sia pericoloso. Però un po' di braccia e di gambe bisogna sacrificarle, per far il bagno qui. Ma finché le gambe di legno non costeranno più di una corona al paio, secondo me non dovrete privarvi di un bagno ristoratore per pura avarizia».

E sputò di nuovo.

«Oltretutto, mio nonno tiene come un bambino alle sue gambe di legno: dice che sono impagabili, in una rissa».

«Sai che ti dico?» disse Buck. «Che mi sembri una gran bugiarda. Tuo nonno deve avere senz'altro una certa età, non avrà mica voglia di risse».

«Certo che ne ha voglia!» gridò Pippi con voce stridula. «È il vecchietto

più rabbioso che mai abbia picchiato in testa il suo avversario con una gamba di legno. Non si diverte, se non può fare a botte dalla mattina alla sera. Altrimenti si morde il naso dalla rabbia».

«Storie!» esclamò Buck. «Non può mica mordersi il naso da sé!»

«Certo che può» assicurò Pippi. «Se sale in piedi su una sedia!»

Buck rimuginò un attimo sulla cosa, ma infine imprecò e poi rispose: «Non ce la faccio più a sentire le tue sciocchezze. Vieni, Jim, che ci spogliamo».

«A proposito, devo dirvi» riprese Pippi, «che mio nonno ha il naso più lungo del mondo: ci stanno sopra tutti e cinque i suoi pappagalli, uno accanto all'altro».

Qui Buck si infuriò per davvero.

«Mostriciattolo dai capelli rossi, sai che sei la ragazzina più bugiarda che abbia mai conosciuto? Non ti vergogni? Credi davvero di darmi a bere che cinque pappagalli se ne stanno appollaiati sul naso di tuo nonno? Confessa, è una bugia bella e buona!»

«Sì» convenne Pippi con aria triste. «Sì, è proprio una bugia!»

«Ecco, vedi!» esclamò Buck. «Che ti avevo detto?!»

«Una bugia terribile, atroce» proseguì Pippi con l'aria ancora più triste.

«L'avevo capito subito» disse Buck.

«Perché il quinto pappagallo» strillò Pippi scoppiando in un pianto a dirotto, «il quinto pappagallo è costretto a stare su una zampa sola!»

«Va' a quel paese!» scattò Buck, e poi lui e Jim andarono a spogliarsi dietro un cespuglio.

«Pippi, ma tu non ce l'hai un nonno materno» la rimproverò Annika.

«No» ammise Pippi allegramente. «Perché, è obbligatorio?»

Buck fu il primo a infilarsi i calzoncini da bagno: si tuffò elegantemente da uno scoglio e si mise a nuotare verso il mare aperto. Dalla grotta, intanto, i bambini lo osservavano ansiosamente. Per un istante scorsero balenare sopra la superficie dell'acqua la pinna di un pescecane.

«Squalo, squalo» gridò Momo.

Buck, che stava a galla godendosi il bagno, voltò la testa e scorse il terribile predatore venire dritto verso di lui.

Mai nessuno nuotò così velocemente come Buck in quel momento. In un battibaleno toccò terra e uscì di corsa dall'acqua. Era arrabbiato e spaventato, e sembrava quasi incolpare Pippi della presenza dei pescecani.

«Ma sei impazzita, bambina?» le gridò. «Il mare è pieno di squali!»

«Ho forse mai detto il contrario?» chiese Pippi, piegando graziosamente il capo di lato. «Vedi, mica dico sempre bugie».

Jim e Buck tornarono dietro al cespuglio a rivestirsi. Era ormai giunto il momento di pensare alle perle, soprattutto perché nessuno poteva sapere quanto sarebbero stati via il capitano Calzelunghe e gli altri.

«Allora, bimbetti» disse Buck, «ho sentito dire che questa è un'ottima zona

per la pesca delle perle. Sapete dirmi se è vero?»



«Come no!» disse Pippi. «Quando si cammina sul fondo del mare le perle tintinnano sotto i piedi. Vai a controllare e vedrai».

Ma Buck non ne aveva alcuna intenzione.

«Ogni ostrica nasconde una grande perla» proseguì Pippi, «più o meno come questa».

E mostrò una gigantesca perla lucente.

Jim e Buck si fecero talmente impazienti da non riuscire a stare fermi.

«Ne avete altre così?» chiese Jim. «Avremmo intenzione di comprarvele».

Naturalmente questa era una bugia: Jim e Buck non avevano soldi per comprare nemmeno una perla, e avevano intenzione di farsele dare con l'inganno.

«A occhio e croce direi che abbiamo cinque o sei litri di queste perle, qui nella grotta» rispose Pippi.

Jim e Buck non riuscirono a dissimulare la felicità.

«Perfetto!» esclamò Buck. «Portatele qui: ve le compriamo tutte».

«Eh no!» disse Pippi. «Secondo voi con che cosa giocherebbero poi a biglie questi poveri bambini?»

Ci volle un bel po' perché Jim e Buck arrivassero alla conclusione che non sarebbero mai riusciti a carpire le perle con l'inganno. Ma ciò che non potevano ottenere con l'astuzia, l'avrebbero certamente raggiunto con la violenza: ormai conoscevano il nascondiglio delle perle, si trattava solo di arrampicarsi fino alla grotta e prenderle.

Una parola! Pippi, durante le trattative, aveva staccato zitta zitta la corda di ibisco, che ora si trovava al sicuro nella grotta.

Jim e Buck non avevano molta voglia di arrampicarsi fin lì, ma non c'era altra soluzione.

«Vacci tu, Jim» disse Buck.

«No, vacci tu, Buck» disse Jim.

«Vacci tu, Jim!» ripeté Buck, che era più forte di Jim. Quindi Jim cominciò ad arrampicarsi, aggrappandosi disperatamente a tutte le sporgenze che

riusciva a raggiungere, col sudore gelido che gli colava lungo la schiena.

«Per amor di Dio, tienti forte, sennò cadi!» gli gridò Pippi a mo' di incoraggiamento.

E Jim cadde. Buck strillò e imprecò, sulla spiaggia, e anche Jim strillò, quando vide due squali dirigersi proprio verso di lui. Quando gli furono a meno di un metro di distanza, Pippi tirò loro una noce di cocco proprio davanti al muso, spaventandoli per il tempo necessario a Jim di nuotare a riva e di arrampicarsi su un terrazzino di roccia. L'acqua gli colava dai vestiti e aveva un'aria piuttosto malconcia. Buck lo prese a male parole.

«Provaci tu» gli rispose Jim, «e vedrai quant'è facile».

«Certo, voglio proprio farti vedere come si fa» rispose Buck, iniziando la scalata.

Tutti i bambini lo tenevano d'occhio, e Annika cominciò persino ad avere un po' di paura, a mano a mano che Buck si avvicinava.

«Ahi, ahì, non mettere il piede lì, sennò cadi» disse a un tratto Pippi.

«Dove?» chiese Buck.

«Lì» indicò Pippi.

Buck abbassò lo sguardo ai piedi e...

«Se andiamo avanti così, consumeremo quintali di noci di cocco» disse Pippi un minuto più tardi, dopo averne lanciata una per impedire agli squali di mangiare Buck, che si stava dibattendo disperatamente nell'acqua. Ne uscì, arrabbiato come una biscia, senza un filo di paura, e si rimise immediatamente a scalare la parete rocciosa, perché ormai si era fissato: doveva riuscire ad arrivare alla grotta e prendere le perle!

Questa volta andò meglio. Era quasi arrivato all'apertura della grotta, quando gridò trionfante: «Ora, mocciosi, ve la farò pagare cara!»

Allora Pippi non fece altro che puntargli l'indice sulla pancia.

Plopp!

«Potevi almeno portarti la noce di cocco da solo!» gli gridò dietro Pippi, prendendo in pieno il muso di uno squalo che si stava avvicinando a Buck. Ma arrivarono altri pescecani, e Pippi si vide costretta a lanciare ancora noci, di cui una andò a colpire in testa Buck.

«*Santo Cielo*, eri tu!» esclamò Pippi, al grido di dolore dell'uomo. «Così, visto dall'alto, assomigli in tutto e per tutto a un grande squalo cattivo!»

Jim e Buck decisero di aspettare che i bambini uscissero da soli.

«Quando avranno fame, saranno costretti a venir fuori» disse Buck mesto. «E allora ne vedranno delle belle!»

«Sarebbe un gran dispiacere per me, se finiste per morire di fame nella vostra grotta!» gridò.

«Devo dire che hai buon cuore» gli strillò Pippi in risposta, «ma non è il caso che ti preoccupi, per i prossimi quindici giorni. Poi, forse, saremo costretti a razionare le noci di cocco!»

Spaccò una grande noce di cocco, ne bevve il latte e ne mangiò la deliziosa polpa.

Jim e Buck imprecarono. Il sole stava per tramontare, e i due cominciarono a organizzarsi per passare la notte sulla spiaggia: non si arrischiavano ad andare a dormire sul battello, perché temevano che, nel frattempo, i bambini sgattaiolassero via con tutte le perle. Si distesero dunque su uno scoglio, nei loro abiti bagnati, e la sensazione era assai spiacevole.

Nella grotta intanto i bambini stavano mangiando noci di cocco e purè di frutti del pane, con gli occhi che luccicavano dalla gioia. La cena era squisita, e la giornata era stata davvero eccitante e piacevole! Di tanto in tanto si sporgevano a guardare Jim e Buck: ormai si era fatto buio e a malapena riuscivano a individuare le loro sagome sul fondo grigio della roccia. Ma potevano udirli imprecare.

Improvvisamente si scatenò un acquazzone violento come succede nei paesi tropicali, e torrenti d'acqua si abatterono giù dal cielo. Pippi sporse dalla grotta la punta del naso.

«Avete una fortuna sfacciata!» gridò a Jim e a Buck.

«Che intendi?» chiese Buck, con rinnovata speranza. 'Forse i bambini hanno cambiato idea e hanno deciso di consegnarci le perle' pensò. «Perché dici che abbiamo fortuna?»

«Perché eravate già zuppi prima che arrivasse questo temporale. Altrimenti la pioggia vi avrebbe bagnati fino all'osso».

Qualcuno imprecò, a riva, ma era impossibile stabilire con precisione se si trattava di Jim o di Buck.

«Buonanotte, buonanotte, e sogni d'oro!» augurò Pippi. «Noi ora dormiamo!»

I bambini si coricarono sul pavimento della grotta. Tommy e Annika si piazzarono vicino a Pippi e la presero per mano. Si stava una meraviglia: nella grotta c'era una temperatura perfetta, mentre fuori martellava la pioggia.



Pippi ne ha abbastanza di Jim e di Buck

I bambini dormirono tranquilli tutta la notte. Jim e Buck, invece, la passarono a inveire prima contro la pioggia, e poi, quando smise di piovere, ad accusarsi a vicenda di non essere stati capaci di impadronirsi delle perle e soprattutto di avere avuto l'infelice idea di venirsene all'isola di Kora-Kora. Ma quando il sole sorse ad asciugare i loro indumenti bagnati, e il musetto allegro di Pippi spuntò dalla grotta augurando il buongiorno, si sentirono più che mai risolti a portare a termine l'impresa e a partirsene ricchi dall'isola. Non riuscivano però a capire come fare.

Nel frattempo il cavallo aveva cominciato a domandarsi dove si fossero cacciati Pippi, Tommy e Annika. E il Signor Nilsson, che era intanto tornato dalla sua riunione di famiglia nella giungla, si chiedeva la stessa cosa, oltre a preoccuparsi di cosa avrebbe detto Pippi quando si fosse accorta che aveva perso la sua paglietta.

Con un salto il Signor Nilsson andò a sistemarsi sulla coda del cavallo e questo si avviò al passo in cerca di Pippi. Piano piano riuscì ad arrivare al lato sud dell'isola. Qui scorse la testa di Pippi che spuntava da una grotta, e nitrì di gioia.

«Pippi, guarda, arriva il tuo cavallo!» gridò Tommy.

«Col Signor Nilsson sulla coda!» gridò Annika.

Jim e Buck li udirono, e capirono che il cavallo che si stava avvicinando apparteneva a Pippi, quella peste dai capelli rossi che era nella grotta.

Buck si fece avanti e afferrò il cavallo per la criniera.

«Ascolta, piccolo troll!» gridò. «Ora ucciderò il tuo cavallo».

«Ucciderai il mio cavallo, che amo con tutta me stessa?» esclamò Pippi. «Il mio caro e buon cavallino? Non puoi dire davvero!»

«Mi vedo costretto» disse Buck. «A meno che tu non scenda a portarmi tutte le perle. Tutte, hai inteso? Altrimenti sparo al tuo cavallo in questo istante!»

Pippi lo guardò gravemente.

«Ti prego» disse. «Te lo chiedo con tutto il cuore: non colpire il mio cavallo, ma lascia ai bambini le loro perle».

«Hai sentito che cosa ho detto?» chiese Buck. «Porta subito qui le perle, altrimenti...»

E a Jim, a bassa voce: «Aspetta solo che arrivi con le perle, e la farò verde e gialla di botte, per ringraziarla della nottata di pioggia che ci ha fatto passare. Quanto al cavallo, ce lo portiamo a bordo e lo rivendiamo su qualche altra isola».

Poi gridò a Pippi: «Allora, che cosa hai deciso? Vieni o no?»

«Va bene, vengo» rispose Pippi. «Ma non dimenticare che l'hai voluto tu!»

Con estrema leggerezza balzò da un appiglio all'altro, come se fosse la più comoda via da passeggio, e saltò sul terrazzino di roccia dove si trovavano Buck, Jim e il cavallo. Si fermò di fronte a Buck. Stava lì, piccola e magra, col suo stracchetto intorno alla vita e le trecce rosse ritte in fuori. Gli occhi le luccicavano di un bagliore sinistro.

«Dove sono le perle, mocciosa?» ringhiò Buck.

«Oggi niente perle» disse Pippi. «Piuttosto, salterete la cavallina».

Buck allora emise un ruggito che fece tremare di terrore Annika, lassù nella grotta.

«Ora è proprio il momento di picchiarvi a sangue, te e il cavallo!» gridò, precipitandosi su Pippi.

«Calma, calma, buon uomo!» esclamò Pippi e, afferrato Buck per la vita, lo scagliò tre metri in aria. L'uomo piombò giù sullo scoglio con uno schianto. Allora Jim si animò e sferrò un pugno potente a Pippi, la quale balzò di lato con un risolino soddisfatto. Un secondo più tardi anche Jim volava nel chiaro cielo mattutino. Ed ecco i due malviventi seduti sulla roccia, a lamentarsi a gran voce. Pippi andò da loro e li afferrò, uno per mano.

«Non *bisogna* perdere la testa così per il gioco delle biglie!» disse. «Ci dev'essere un *limite* anche ai divertimenti!»

Quindi li trascinò fino alla loro scialuppa e ce li scaraventò dentro.

«Tornatevene a casa a chiedere alla mamma cinque centesimi per comprarvi delle biglie di pietra» proseguì. «Vi assicuro che servono

altrettanto bene allo scopo».

Non passò molto che il battello partì sbuffando dall'isola di Kora-Kora, e mai più si rivide in quelle acque.

Pippi accarezzò il cavallo, e il Signor Nilsson le saltò su una spalla. Proprio allora, da dietro l'estremità più lontana dell'isola, spuntò una lunga fila di canoe: erano il capitano Calzelunghe e la sua compagnia di ritorno da una fortunata caccia. Pippi gridò e li salutò con la mano, e loro risposero agitando le loro pagaie.

Poi Pippi tese di nuovo la corda, in maniera che Tommy, Annika e gli altri bambini potessero lasciare la grotta senza pericolo. E quando, poco dopo, le canoe attraccarono nella piccola baia accanto alla *Saltamatta*, la schiera dei bambini al completo era pronta a riceverli.

Il capitano Calzelunghe fece una carezza a Pippi.

«Tutto bene?» chiese.

«Benissimo» rispose Pippi.

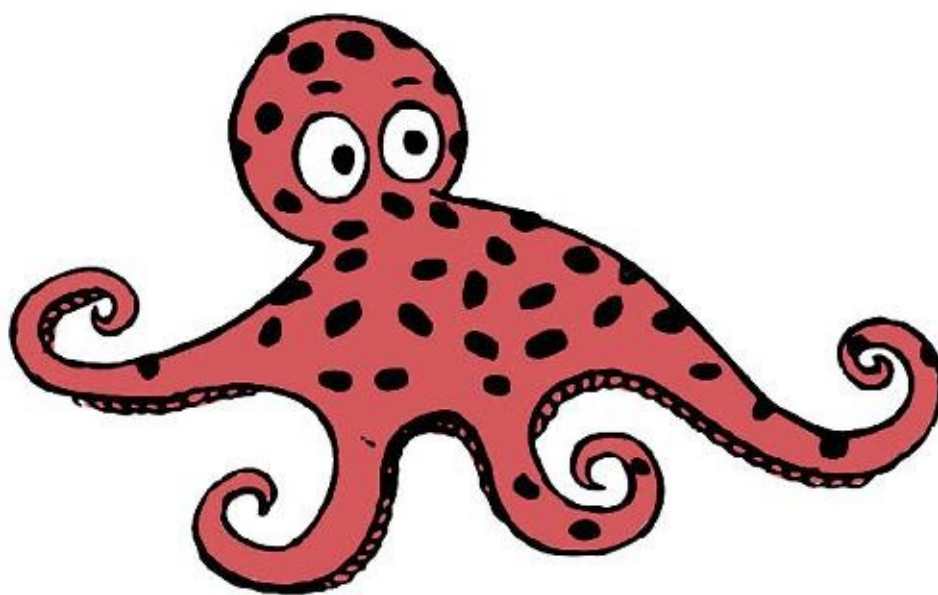
«Ma no, non è vero» intervenne Annika, «stava per finire proprio male!»

«Già, me n'ero scordata» disse Pippi. «Proprio benissimo non è andata. Appena ti distrai un attimo, papà Efraim, ne succedono di tutti i colori».

«Su, bambina cara, dimmi: cos'è successo?» chiese il capitano Calzelunghe, preoccupato.

«Una cosa terribile» disse Pippi. «Il Signor Nilsson ha perso la sua paglietta!»





Pippi lascia l'isola di Kora-Kora

Seguirono giornate stupende. Giornate stupende in un mondo stupendo e caldo, pieno di sole, di acqua azzurra scintillante e di fiori profumati.

Ormai Tommy e Annika erano talmente abbronzati che quasi non si distinguevano dai bambini korakoriani, e Pippi aveva le lentiggini su ogni pezzettino del viso.

«Questo viaggio è stato una vera e propria cura di bellezza, per me» diceva con aria soddisfatta. «Sono più lentiginosa e bella che mai. Se continuo così, finirò per diventare irresistibile!»

Veramente, Momo, Moana e tutti gli altri pensavano che Pippi fosse già irresistibile. Non si erano mai divertiti tanto come allora e adoravano Pippi quanto la adoravano Tommy e Annika. Sì, certo, volevano bene anche a Tommy e Annika, che li contraccambiavano di cuore. Tutti insieme si divertivano un mondo, e giocavano e giocavano e giocavano dalla mattina alla sera. Spesso stavano nella grotta. Pippi ci aveva portato delle coperte, così che, quando i bambini ne avevano voglia, potevano passarci la notte ancora più comodamente di prima. Pippi aveva anche fabbricato una scala di

corda che scendeva fino al livello dell'acqua sotto la grotta: tutti i bambini salivano e scendevano per fare il bagno nel mare e sguazzare con entusiasmo. Eh sì, ora potevano fare il bagno. Pippi infatti aveva recintato un largo tratto di mare con delle reti, in modo che gli squali non potessero arrivare a loro. Era divertentissimo nuotare fuori e dentro le grotte piene d'acqua, e persino Tommy e Annika avevano imparato a tuffarsi in cerca di ostriche perlifere. La prima perla che Annika trovò fu una grande e bellissima perla rosata che decise di portare a casa e di far montare in un anello, in ricordo dell'isola di Kora-Kora.

A volte giocavano che Pippi era Buck che cercava di raggiungere la grotta per rubare le perle. Allora Tommy ritirava la scala di corda e Pippi era costretta ad arrampicarsi alla meglio lungo la parete di roccia. «Arriva Buck! Arriva Buck!» si mettevano a gridare i bambini quando lei infilava la testa nella grotta, e a uno a uno le puntavano l'indice sulla pancia, facendola cadere all'indietro e precipitare in mare. E lì continuava per un bel pezzo a sguazzare a testa in giù con solo i piedi fuor d'acqua, mentre i bambini ridevano talmente tanto da rischiare quasi di cadere dalla grotta.

Quando erano stanchi di stare lì, potevano passare il tempo nella loro casa di bambù. Pippi e i bambini l'avevano costruita tutti insieme, anche se Pippi ovviamente aveva fatto la maggior parte del lavoro. Era grande e perfettamente quadrata, fatta di sottili canne di bambù, e ci si poteva arrampicare da tutte le parti, sia dentro che fuori. Proprio di fianco alla capanna cresceva un'alta palma da cocco nel cui tronco Pippi aveva intagliato dei gradini, in modo che fosse possibile arrampicarsi fino in cima. Il panorama che si godeva da quell'altezza era davvero bellissimo. Fra altre due palme, Pippi aveva sistemato un'altalena di fibre di ibisco. Era meravigliosa: se ci si dondolava proprio forte, e ci si lasciava andare proprio all'apice dello slancio, si finiva direttamente in acqua. Pippi raggiungeva tali altezze e riusciva a volare talmente al largo che diceva «un bel giorno andrò a finire in Australia, e allora non sarà divertente per chi mi prende sulla testa!»



I bambini facevano anche gite nella giungla. C'era un'alta montagna, e una cascata che si gettava giù per un dirupo. Pippi si era messa in testa di doversi buttare giù per la cascata chiusa in un barile. E lo fece davvero: si portò uno dei barili della *Saltamatta* e ci si infilò dentro. Dopo di che Momo e Tommy richiusero il coperchio e spinsero il barile nella cascata. Rotolò giù a grandissima velocità e infine andò in mille pezzi. I bambini videro Pippi scomparire tra i gorghi, e credettero che non l'avrebbero più vista viva. Ma all'improvviso tornò a galla, uscì dall'acqua e disse: «Va detto che queste botti prendono velocità proprio bene!»

E così i giorni passavano, uno dopo l'altro. Presto però sarebbe iniziata la stagione delle piogge. In quel periodo il capitano Calzelunghe era solito rinchiudersi nella sua capanna a meditare sulla vita, e aveva paura che Pippi non si sarebbe trovata tanto bene sull'isola. Tommy e Annika, dal canto loro, si chiedevano sempre più spesso come stessero il papà e la mamma, e avrebbero tanto desiderato essere a casa per Natale. Quindi non furono poi

tanto tristi, quando Pippi una bella mattina disse: «Tommy e Annika, che ne direste di filarcela di nuovo a Villa Villacolle?»

Per Momo, Moana e gli altri naturalmente fu un giorno di lutto quello in cui videro Pippi, Tommy e Annika imbarcarsi sulla *Saltamatta* per navigare verso casa, ma Pippi giurò che sarebbero ritornati spessissimo sull'isola. I bambini korakoriani avevano intrecciato tre ghirlande di fiori, che appesero al collo di Pippi, Tommy e Annika in segno di commiato, e la loro canzone d'addio seguì come un lamento la nave che scivolava via sul mare. Anche re Efraim, che era costretto a rimanere a regnare, era sulla spiaggia. Fridolf invece si era preso l'impegno di accompagnare a casa i bambini. Il capitano Calzelunghe si soffiava il naso nel suo grande fazzoletto e agitava la mano in segno di saluto. Pippi, Tommy e Annika piangevano come fontane, e continuarono ad agitare le braccia finché il capitano Calzelunghe e i bambini korakoriani non scomparvero dalla loro vista.



Un forte vento in poppa li accompagnò durante tutto il viaggio di ritorno.

«Sarà meglio tirare fuori le maglie della salute in tempo, prima di arrivare al Mare del Nord» disse Pippi.

«Uffa, è vero!» sbuffarono Tommy e Annika.

Presto fu chiaro che la *Saltamatta*, nonostante il robusto vento in poppa, non ce l'avrebbe mai fatta ad arrivare a destinazione per Natale. Tommy e Annika ci rimasero malissimo, quando lo scoprirono. Pensate un po': niente albero e niente regali!

«Ad averlo saputo, potevamo anche rimanere sull'isola di Kora-Kora!» disse Tommy, in tono irritato.

Annika pensò alla mamma e al papà e si sentì ugualmente felice di tornare a casa. Certo, però, era triste perdersi il Natale, su questo lei e Tommy erano perfettamente d'accordo.

Una buia sera di inizio gennaio, Pippi, Tommy e Annika videro finalmente le luci della cittadina brillare dinanzi a loro: erano a casa!

«Ecco, *questo* viaggio nei Mari del Sud è finito» disse Pippi, scendendo per la passerella in compagnia del cavallo.

Non c'era nessuno ad attenderli, perché nessuno poteva sapere quando sarebbero ritornati. Pippi issò Tommy, Annika e il Signor Nilsson sul cavallo, e poi si avviarono verso Villa Villacolle. Il cavallo dovette fare molta fatica, perché le strade e le vie erano coperte di neve. Tommy e Annika aguzzavano gli occhi, cercando di vedere attraverso la tormenta. Presto avrebbero riabbracciato i loro genitori! All'improvviso, provarono per loro una terribile nostalgia.

In casa Settergren la luce splendeva invitante, e dietro i vetri si potevano scorgere i genitori di Tommy e Annika seduti a tavola.

«Ecco mamma e papà!» esclamò Tommy, e la sua voce tremò di gioia.

Villa Villacolle invece era immersa nell'oscurità e coperta di neve, e Annika si disperò all'idea che Pippi dovesse andarci a dormire tutta sola.

«Pippi, ti prego, vieni da noi per stanotte!» disse.

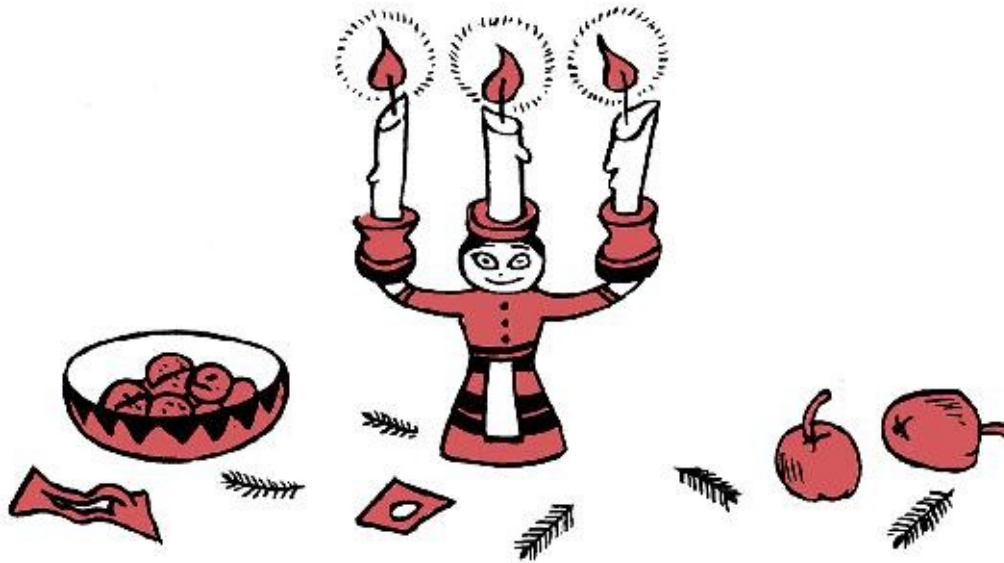
«Eh, no!» rispose Pippi, varcando il cancello e sprofondando a ogni passo nella neve. «Prima devo mettere un po' in ordine Villa Villacolle».

E continuò a procedere a gran passi attraverso i cumuli di neve che le arrivavano alla vita. Il cavallo la seguiva trotando.



«Ma gelerai, lì dentro!» esclamò Tommy. «È tanto che la casa non è riscaldata».

«Bah» disse Pippi, «finché il cuore è caldo e batte come si deve, non c'è pericolo di gelare!»



Pippi Calzelunghe non vuole diventare grande

Oh, quanto abbracciarono i loro bambini, la mamma e il papà di Tommy e Annika, e quanto li baciaron! Poi gli prepararono una squisita cenetta e gli rimboccarono le coperte, quando si furono coricati. E rimasero seduti per ore e ore sul bordo dei loro letti ad ascoltare i racconti delle meravigliose avventure che avevano vissuto nell'isola di Kora-Kora. Erano felicissimi, tutti e quattro. Tommy e Annika erano dispiaciuti solo per una cosa, ed era la faccenda del Natale. Non volevano confessare alla loro mamma che li rattristava il fatto di non aver avuto l'albero di Natale e i regali, ma era proprio così. Era davvero strano essere di nuovo a casa, come sempre accade dopo un lungo viaggio, e sarebbe stato un conforto se almeno fossero ritornati per la vigilia di Natale.

Anche il pensiero di Pippi dava loro molta pena: probabilmente in quel momento se ne stava a Villa Villacolle a letto con i piedi sul cuscino, senza nessuno che le rimboccasse le coperte. L'indomani sarebbero andati a trovarla il più presto possibile.

Ma il giorno dopo la loro mamma non volle lasciarli andare, perché dopotutto non li vedeva da un sacco di tempo, e inoltre a pranzo sarebbe

venuta la nonna materna a dargli il bentornato. Tommy e Annika si domandavano preoccupati come Pippi stesse passando la giornata, e quando cominciò a farsi buio non resistettero più.

«Mamma cara, per favore, dobbiamo *proprio* andare a salutare Pippi» disse Tommy.

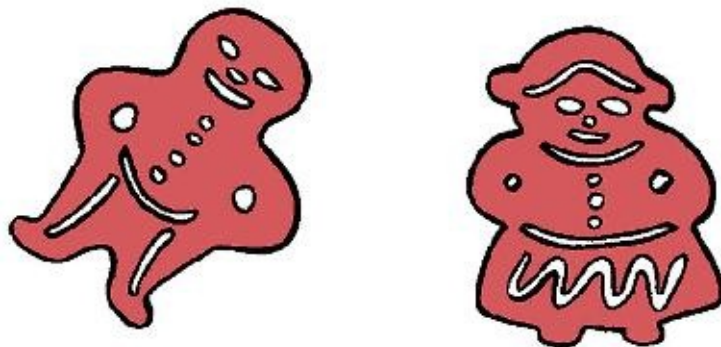
«E va bene, filate, ma tornate presto» sospirò la signora Settergren.

E Tommy e Annika non se lo fecero ripetere due volte.

Giunti al cancello di Villa Villacolle, si arrestarono incantati: pareva proprio una cartolina natalizia. La casa era ricoperta di soffice neve, e tutte le finestre erano allegramente illuminate. Sulla veranda era accesa una fiaccola, che proiettava il suo bagliore lontano sulla bianca distesa di neve là fuori. Un sentierino era stato spalato per bene fino alla veranda, così Tommy e Annika non furono costretti a sprofondare nei cumuli di neve.

Proprio mentre stavano pestando i piedi sulla veranda per togliersi la neve, la porta si aprì e apparve Pippi.

«Buon Natale e benvenuti nella qui presente dimora!» disse, e li spinse in cucina. E lì c'era niente popò di meno che... un albero di Natale! Le candele erano accese e diciassette stelline scintillanti bruciavano scoppiettando e diffondendo un piacevole odorino tutt'intorno. Sulla tavola erano apparecchiati crema di riso alla cannella, prosciutto di Natale, salsicce e ogni sorta di cibo natalizio, persino biscotti allo zenzero a forma di omino e ciambelline fritte. Nella cucina economica il fuoco era acceso e accanto al cassone della legna il cavallo grattava elegantemente il pavimento con lo zoccolo. Il Signor Nilsson invece saltellava di qua e di là tra le stelline scintillanti sull'albero di Natale.



«Secondo i miei piani» disse Pippi, «il Signor Nilsson avrebbe dovuto fare l'Angelo di Natale. Ma è bravo chi riesce a tenerlo fermo».

Tommy e Annika erano rimasti senza fiato.

«Oh, Pippi» esclamò finalmente Annika, «che meraviglia! Come hai fatto

a trovare il tempo di preparare tutto questo?»

«Sono operosa come una formica» disse Pippi.

All'improvviso Tommy e Annika si sentirono straordinariamente felici.

«È stata una buona idea, tornarcene a Villa Villacolle» disse Tommy.

Si misero dunque a tavola e si rimpinzarono di prosciutto, di crema di riso alla cannella e di biscotti allo zenzero, e trovarono tutto ancora più squisito delle banane e dei frutti del pane.

«Che bello!» esclamò Annika. «Alla fine abbiamo avuto lo stesso il Natale. Però senza regali, si capisce».

«Meno male che l'hai detto!» disse Pippi. «I vostri regali li ho nascosti... Dovete trovarli da soli».

Tommy e Annika si fecero tutti rossi in faccia dalla gioia: subito saltarono su dalla sedia e cominciarono a cercare. Nel cassone della legna Tommy trovò un grande pacco, con su scritto 'TOMMY': dentro c'era una bella scatola di colori. Sotto il tavolo Annika trovò un pacchetto col suo nome, e dentro c'era un grazioso parasole rosso.

«Questo me lo porto a Kora-Kora, la prossima volta che ci andiamo» disse.

Altri due pacchetti erano appesi sotto la cappa del camino: in uno c'era una piccola jeep per Tommy, nell'altro un servizio da tè per bambole per Annika. Un pacchetto minuscolo era appeso alla coda del cavallo e dentro c'era una sveglia, da tenere nella loro camera da letto.

Quando ebbero trovato tutti i loro regali, Tommy e Annika corsero ad abbracciare forte Pippi per ringraziarla. Era alla finestra della cucina e stava contemplando la coltre di neve che copriva il giardino.

«Domani costruiamo una grande casa di neve» disse. «E di sera la illuminiamo di candele accese».

«Oh, sì, facciamola!» esclamò Annika, sentendosi sempre più contenta di essere ritornata a casa.

«Sto anche pensando che potremmo spianare una pista da sci che parte dal tetto e si congiunge ai cumuli di neve sotto» continuò Pippi. «Ho intenzione di insegnare al cavallo a sciare, devo solo capire se ha bisogno di quattro sci, oppure se gliene bastano due».

«Ci divertiremo un mondo, domani» disse Tommy. «Che fortuna essere ritornati nel bel mezzo delle vacanze di Natale!»

«Ci divertiremo sempre un mondo» aggiunse Annika. «Qui a Villa Villacolle, a Kora-Kora e ovunque».

Pippi annuì, d'accordo. Si erano seduti tutti e tre sul tavolo della cucina, e a un tratto un'ombra di tristezza passò sul volto di Tommy.

«Non voglio mai diventare grande» disse con decisione.

«Nemmeno io» gli fece eco Annika.

«Davvero, non è nulla a cui aspirare» disse Pippi. «Le persone grandi non si divertono mai. Hanno solo molto da lavorare, abiti buffi, i calli e le tasse

cumunali».

«Tasse comunali, si dice» la corresse Annika.

«Fa lo stesso, sempre la stessa robbaccia è» disse Pippi. «E poi sono pieni di superstizioni e di pazzie: credono per esempio che succede chissà cosa, se ci si infila il coltello in bocca mentre si mangia, e cose così».

«E non sanno nemmeno giocare» disse Annika. «Che noia, dover diventare grandi!»

«E chi ha detto che si deve?» chiese Pippi. «Se la memoria non m'inganna, devo avere un paio di pillole da qualche parte...»

«Che pillole?» domandò Tommy.

«Pillole ottime per chi non vuole diventar grande» disse Pippi, saltando giù dal tavolo. Cercò dappertutto, negli armadi e nei cassetti, e poco dopo ricomparve con tre palline del tutto simili a piselli secchi.

«Piselli?» chiese Tommy, stupito.

«Sembrano proprio piselli, vero? E invece non lo sono affatto» disse Pippi. «Sono pillole Cunegunde. Me le diede molto tempo fa, a Rio, un vecchio capo indiano quando gli dissi che non ci tenevo un granché a diventare grande».

«Bastano queste minuscole pillole?» chiese Annika, dubbiosa.

«Sì, sì» assicurò Pippi. «Ma bisogna inghiottirle al buio, e dire così:

*‘Piccole e belle Cunegunde,
non voglio mai diventare grunde’*».

«‘Grande’, vorrai dire» la riprese Tommy.

«Se ho detto ‘grunde’, intendo proprio ‘grunde’» disse Pippi. «Il trucco sta proprio qui: quasi tutti dicono ‘grande’, e non potrebbero commettere sbaglio peggiore, perché allora si comincia a crescere e non si smette più. C’era una volta un ragazzo che mangiò queste pillole dicendo ‘grande’ invece di ‘grunde’: cominciò a crescere in maniera paurosa, metri e metri al giorno. Una cosa tristissima. Finché riusciva a mordere le mele direttamente dall’albero come una giraffa, ancora ancora era comodo, ma presto non gli riuscì più: era troppo alto. E quando le amiche di sua madre venivano a farle visita, e volevano dirgli ‘Oh, come ti sei fatto grande!’ erano costrette a gridarglielo col megafono. Di lui non si scorgeva altro che un paio di gambe magre e lunghissime, che sparivano tra le nuvole come due aste portabandiera. Di lui non si seppe più nulla... ah, sì, una volta, quando gli venne in mente di leccare il sole e si fece una bolla sulla lingua, allora cacciò un urlo tale che sulla Terra i fiori appassirono. Questo fu il suo ultimo segno di vita, anche se le sue gambe staranno continuando a girovagare per le strade di Rio causando scompiglio nel traffico, immagino».

«Non ho il coraggio di mangiare queste pillole» disse Annika, spaventata.

«Sarebbe terribile, se dovessi sbagliare».

«Non sbaglierai» la rassicurò Pippi. «Altrimenti sta' certa che non ti offrirei le mie pillole, perché sai che noia poter giocare soltanto con le tue gambe. Pensa: Tommy, io e le tue gambe! Che bella compagnia!»

«Vedrai che non sbaglierai, Annika!» la incitò Tommy.

Spensero le candele dell'albero di Natale, in modo che nella stanza fosse tutto buio, tranne davanti alla cucina economica, dove la luce del fuoco filtrava da dietro lo sportello. I tre bambini si sedettero in cerchio per terra, in completo silenzio, e si presero per mano. Pippi diede a Tommy e ad Annika una pillola Cunegunda ciascuno. Un brivido d'emozione corse loro lungo la spina dorsale: pensate, un attimo dopo quelle pillole straordinarie sarebbero state dentro il loro stomaco, e poi non sarebbero mai, mai stati costretti a diventare grandi. Che meraviglia!

«Ora!» sussurrò Pippi.

Ingoiarono le loro pillole.

«Piccole e belle Cunegunde, non voglio mai diventare grunde» recitarono tutti e tre in coro.



Fatto! Pippi riaccese la luce.

«Splendido!» esclamò. «E così evitiamo di diventare grandi, di avere calli e altre disgrazie. Però le pillole sono rimaste talmente a lungo nel mio armadio, che non si può essere proprio *sicurissimi* che non abbiano perso il loro potere. A ogni modo, speriamo per il meglio».

Ad Annika era venuta in mente una cosa.

«Oh, Pippi» disse disperata, «e tu che dovevi fare il pirata, da grande!»

«Bah, posso farlo lo stesso!» disse Pippi. «Posso diventare un piccolissimo pirata rabbioso che sparge morte e desolazione intorno a sé».

Rimuginò per un attimo.

«Pensate un po'» continuò. «Pensate un po' se una vecchietta, che si trova a passare di qui fra moltissimi anni, ci vede giocare in giardino e magari ti chiede, Tommy: 'Quanti anni hai, bambino mio bello?' e tu rispondi: 'Cinquantatré, se ben ricordo!'»

Tommy rise, tutto soddisfatto.

«Mi troverà piuttosto basso, per la mia età» osservò.

«Certo» ammise Pippi. «Ma allora tu puoi spiegarle che eri più grande, quando eri più piccolo».

In quel momento Tommy e Annika si ricordarono che la loro mamma si era raccomandata di tornare presto.

«Ora dobbiamo proprio andare a casa» disse Tommy.

«Ma torniamo domani» disse Annika.

«Ci conto» disse Pippi. «Alle otto cominciamo a costruire la casa di neve».

Li accompagnò al cancello e, mentre ritornava di corsa a Villa Villacolle, le trecce rosse le danzavano intorno.

«Ma pensa» disse Tommy poco dopo, mentre si lavava i denti, «pensa che, se non avessi saputo che erano delle pillole Cunegunde, avrei scommesso che si trattasse di comuni piselli secchi».

Annika era alla finestra della loro camera da letto, col suo pigiama rosa, e guardava verso Villa Villacolle.

«Guarda, vedo Pippi!» esclamò tutta contenta.

Tommy la raggiunse d'un balzo. Era proprio vero: ora che l'albero non aveva più foglie, si riusciva a vedere fin dentro la cucina di Pippi.

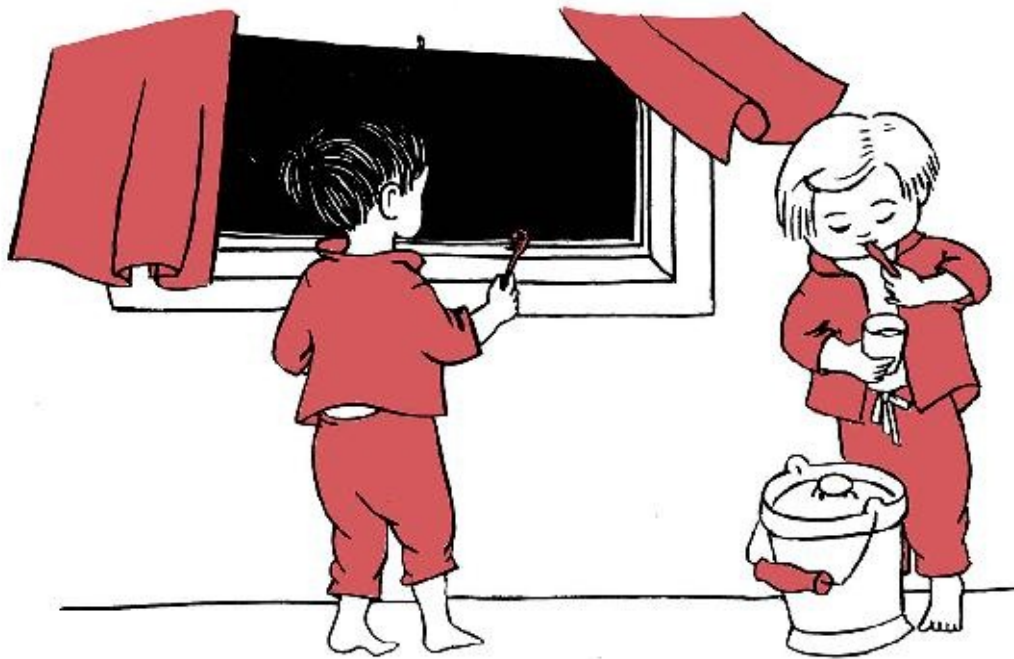
Pippi era seduta al tavolo, con la testa poggiata sulle braccia. Fissava con aria sognante una piccola candela dalla fiamma tremula.

«Ha... ha l'aria di essere così sola...» disse Annika con voce tremante. «Oh, Tommy, se fosse già mattina e potessimo correre subito da lei!»

Rimasero a lungo in silenzio a guardare fuori, in quella sera d'inverno. Le stelle brillavano sopra il tetto di Villa Villacolle. Lì dentro c'era Pippi, e ci sarebbe sempre stata. Era meraviglioso pensare che gli anni sarebbero passati, ma che Pippi, Tommy e Annika non sarebbero mai diventati grandi. Se le pillole Cunegunde non avevano perso il loro potere, ovvio. Sarebbero sopraggiunte nuove primavere e nuove estati, nuovi autunni e nuovi inverni, ma loro non avrebbero mai smesso di giocare. L'indomani avrebbero costruito una casa di neve e una pista da sci dal tetto di Villa Villacolle, in primavera si sarebbero arrampicati sulla quercia cava in cui crescevano le gazzose, avrebbero giocato ai cercacose e cavalcato il cavallo di Pippi, si

sarebbero seduti dentro il cassone della legna a raccontarsi le storie, e forse sarebbero anche partiti alla volta dell'isola di Kora-Kora per andare a trovare Momo e Moana e tutti gli altri, ma sarebbero sempre ritornati a Villa Villacolle. Era un pensiero meravigliosamente consolatorio: Pippi sarebbe rimasta a Villa Villacolle per sempre.

«Se solo guardasse da questa parte, così potremmo salutarla» disse Tommy.



Ma Pippi stava fissando con occhi sognanti qualcosa di invisibile davanti a sé.

Infine spense la candela.



FINE



PIPPi OF TODAY



ASTRID
LINDGREN
COMPANY



Save the Children
100 ANNI

‘Pippi di oggi’, la campagna globale realizzata insieme a Save the Children per supportare le ragazze in fuga da guerra e povertà.

Pippi Calzelunghe arrivò 75 anni fa in una nuova città, lasciando tutto ciò che aveva, la propria casa e gli amici cari. Come lei, milioni di bambine e ragazze nel mondo oggi sono costrette a lasciare il proprio Paese e ciò che hanno di più caro. Spesso in fuga da una guerra o un contesto di estrema povertà, affrontano un viaggio rischioso e pieno di pericoli, animate da coraggio e moltissima speranza.

Nel 2018 sono state 70 milioni le persone costrette a fuggire dal proprio Paese, più della metà erano minori. Si stima che 138.600 fossero i bambini soli, in viaggio senza genitori, e che tra di loro molte fossero ragazze, un gruppo particolarmente vulnerabile tra i rifugiati. Le ragazze in

fatti sono esposte a violenza e sfruttamento, abusi e matrimoni precoci.

Queste ragazze sono inoltre costrette a smettere di andare a scuola con conseguenze drammatiche sul loro futuro. Tutto questo è inaccettabile, perché i diritti dei bambini e degli adolescenti non conoscono confini. Per questo motivo Save the Children, l'Organizzazione internazionale che da oltre 100 anni lotta per salvare i bambini a rischio e garantire loro un futuro, supporta i minori migranti nel mondo, proteggendoli dal rischio di sfruttamento e violenza. Lavora nei Paesi di origine sulle cause della migrazione, nei campi profughi per garantire assistenza sanitaria, educazione, rifugi temporanei. Costruisce spazi a misura di bambino, luoghi dove attraverso attività di gioco e di apprendimento, gli operatori di Save the Children fanno sì che i bambini

rifugiati possano continuare a vivere un'infanzia, apprendere e lasciarsi alle spalle i traumi vissuti.

Ecco perché la Astrid Lindgren Company e Save the Children lanciano insieme la campagna globale `Pippi di oggi' per sensibilizzare il pubblico e sostenere il lavoro che l'Organizzazione svolge per supportare le ragazze in fuga da guerra e povertà. Le donazioni raccolte nell'ambito della campagna, attraverso edizioni limitate di oggetti, eventi e altre iniziative dedicate a Pippi, contribuiranno ad aiutare migliaia di bambine e ragazze in fuga.

Grazie quindi per il tuo contributo. Acquistando questo libro, hai contribuito ad aiutare una ragazza in difficoltà, proprio come Pippi.

Indice

[Presentazione](#)

[Frontespizio](#)

[Pagina di copyright](#)

[Pippi si trasferisce a Villa Villacolle](#)

[Pippi cercacose](#)

[Pippi gioca a rincorrersi con la polizia](#)

[Pippi va a scuola](#)

[Pippi si arrampica sugli alberi](#)

[Pippi organizza una gita](#)

[Pippi va al circo](#)

[Pippi e i ladri](#)

[Pippi al rinfresco per signore](#)

[Pippi salvatrice di bambini](#)

[Pippi festeggia il suo compleanno](#)

[Pippi abita ancora a Villa Villacolle](#)

[Pippi va per negozi](#)

[Pippi scrive una lettera e va a scuola, ma solo un pochino](#)

[Pippi va in gita scolastica](#)

[Pippi va alla fiera](#)

[Pippi fa naufragio](#)

[Pippi riceve una visita di riguardo](#)

[Pippi dà una festa d'addio](#)

[Pippi si imbarca](#)

[Pippi abita sempre a Villa Villacolle](#)

[Pippi rallegra la signora Laura](#)

[Pippi trova uno spunk](#)

[Pippi e l'allegro esame dei bocciati](#)

[Pippi riceve una lettera](#)

[Pippi si imbarca di nuovo](#)

[Pippi sbarca](#)

[Pippi fa la morale a un pescecane](#)

[Pippi fa la morale a Jim e Buck](#)

[Pippi ne ha abbastanza di Jim e di Buck](#)

[Pippi lascia l'isola di Kora-Kora](#)

[Pippi Calzelunghe non vuole diventare grande](#)

[Pippi of Today](#)

[Seguici su IILibraio](#)

www.ilibraio.it



Il sito di chi ama leggere

Ti è piaciuto questo libro?
Vuoi scoprire nuovi autori?

Vieni a trovarci su ILLibraio.it, dove potrai:

- scoprire le novità editoriali e sfogliare le prime pagine in anteprima
- seguire i generi letterari che preferisci
- accedere a contenuti gratuiti: racconti, articoli, interviste e approfondimenti
- leggere la trama dei libri, conoscere i dietro le quinte dei casi editoriali, guardare i booktrailer
- iscriverti alla nostra newsletter settimanale
- unirti a migliaia di appassionati lettori sui nostri account [facebook](#) e [twitter](#)

«La vita di un libro non finisce con l'ultima pagina»

IL LIBRAIO

Indice

Presentazione	3
Frontespizio	4
Pagina di copyright	5
Pippi si trasferisce a Villa Villacolle	9
Pippi cercacose	17
Pippi gioca a rincorrersi con la polizia	25
Pippi va a scuola	31
Pippi si arrampica sugli alberi	38
Pippi organizza una gita	46
Pippi va al circo	54
Pippi e i ladri	63
Pippi al rinfresco per signore	70
Pippi salvatrice di bambini	77
Pippi festeggia il suo compleanno	83
Pippi abita ancora a Villa Villacolle	91
Pippi va per negozi	95
Pippi scrive una lettera e va a scuola, ma solo un pochino	106
Pippi va in gita scolastica	112
Pippi va alla fiera	121
Pippi fa naufragio	131
Pippi riceve una visita di riguardo	145
Pippi dà una festa d'addio	152
Pippi si imbarca	159
Pippi abita sempre a Villa Villacolle	166
Pippi rallegra la signora Laura	174
Pippi trova uno spunk	180
Pippi e l'allegro esame dei bocciati	187
Pippi riceve una lettera	194

Pippi riceve una lettera	194
Pippi si imbarca di nuovo	200
Pippi sbarca	205
Pippi fa la morale a un pescecane	210
Pippi fa la morale a Jim e Buck	217
Pippi ne ha abbastanza di Jim e di Buck	225
Pippi lascia l'isola di Kora-Kora	228
Pippi Calzelunghe non vuole diventare grande	233
Pippi of Today	240
Indice	242
Seguici su ILlibraio	244